



# **Li cinque ordini dell'architettura civile di Michele Sanmicheli : relevati dalle sue fabbriche, e descritti e publ. con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola**

<https://hdl.handle.net/1874/205389>



LIBRERIA  
CECCHI

Piazza del Duomo, 19  
FIRENZE

EX  
LIBRIS

DR.  
OSKAR  
POLLAK

coll. P.

261/57



ODR 2840. d11-2 Rar

R

Sanmicheli

1/I



Die Vorrede (p. 10 ff.) interessant für den  
Klassicismus am Anfang des XVIII. Jahrh.  
fast schon dieselben Worte wie sie 50 Jahre  
später *Milizia* gebraucht.





A. in.



LI  
CINQUE ORDINI  
DELL'  
ARCHITETTURA  
CIVILE

DI MICHEL SANMICHELI

Rilevati dalle sue Fabriche,

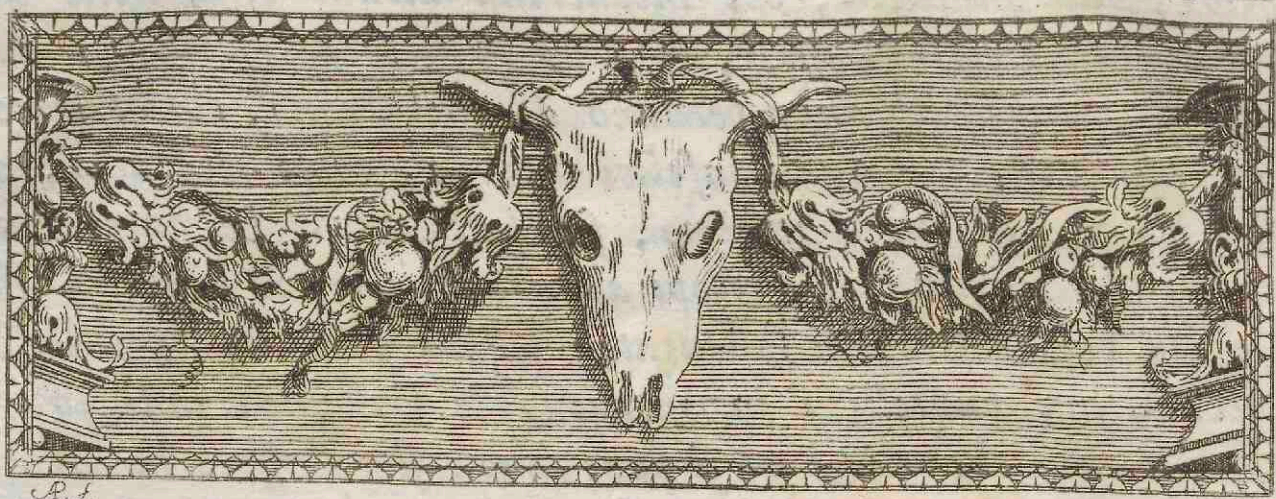
*E descritti e publicati con quelli di Vitruvio, Alberti,  
Palladio, Scamozzi, Serlio, e Vignola*

DAL  
CO: ALESSANDRO POMPEI.



IN VERONA. MDCCXXXV.  
PER JACOPO VALLARSI,  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





# PROEMIO.



*L'*Architettura, Arte nobilissima, è così antica, che troppo malagevole, anzi impossibil cosa sarebbe, per esporre l' origin sua, rintracciarne il tempo determinato; imperciò che fino d' allora essa ebbe cominciamento, quando gli Uomini abbandonando i boschi e le grotte si fabbricarono case per loro abitazione. Però sì come l' eterna Provvidenza ha disposto di non unire in un Uomo solo tutti i suoi doni, ma per mantenere l' umana società compartirli in molti, e dividerli, acciò che all' Uomo sempre l' Uomo abbisogni, così veggiamo essere in tutte l' Arti, e Scienze avvenuto, che non sortissero in una sola età, e 'l nascimento per così dire, e la perfezione; ma che prima i ritrovati nuovi producendosi, per lo più rozzi e manchevoli, poscia l' ingegno, et industria d' altri Uomini i ritrovati altrui ora accrescendo, ora migliorando, a poco a poco, d' età in età a quella perfezione e compimento, del quale esse Arti son pur capaci, le riduceffero. Se non se per fatale debolezza dell' umana natura mol-  
te



te volte accade, che oppongansi a sì bell' ordine le guaste idee degli Uomini, onde ne siegue, che incontrinsi alcune età, nelle quali, perturbandosi i retti giudizj, le Arti in vece di ricevere il dovuto avanzamento, molto anzi perdano di quel buono, che in altre età di acquistaron; alle quali infelici vicende, come vedremo, anche questa nostra, di cui trattiamo, fu sottoposta. Le case dunque, dove gli Uomini ne' primi tempi abitarono, furono di legno costrutte, e con rozzi puntelli sostenute; poscia col procedere dell' età in vece di que' puntelli s' inventarono le Colonne; indi sovra d' esse que' legni, che rozzi vi si ponevano, si ridussero in Architravi. Da tali principj nata l' Architettura molto crebbe ancora nelle più antiche età con la imitazione, e perfezione di quelle parti, che prima di legno si formavano; poichè sappiamo che molti antichissimi Tempj inalzati furono con Colonne, Piedestalli, e con quelle parti medesime, che a giorni nostri veggiamo. Tale almeno intorno all' origine dell' Architettura è d' alcuni l' opinione. Possiamo però supporre essa origine infinitamente più nobile, se vogliamo (col dottissimo Villalpando) attribuirla al Tempio di Salomone architettato dalla stessa Sapienza. Di fatto indubitata cosa è, ch' esso Tempio avea Colonne co' suoi Capitelli, e Base, le quali con grande probabilità si può congetturare non molto differenti fossero da quelle, che poscia s' usarono presso i Greci. I Greci appunto, Nazione fra quante furono al mondo la più ingegnosa, la più colta, e la più nemica d' ogni rozzezza e barbarie, e che d' ogni Scienza, e d' ogni bell' Arte è con ragione chiamata da dottissimi Uomini o Madre, o Nutrice, si dicono inventori di tre modi d' Architettura (che poi Ordini furono nominati,) cioè del Dorico, del Ionico, e del Corintio; il primo così detto perchè da Dorici, il secondo perchè da Ionici, e l' terzo perchè da Corintj fu ritrovato: se però questo ultimo non fu in gran parte imitato, come indica il già lodato P. Villalpando, dall' eccellente Ordine del Tempio di Salomone. E si come dopo la Grecia per comune consentimento di chiunque non sia affatto all' oscuro dell' antichità, la più illustre Nazione, e del mondo più benemerita furono gl' Italiani, così a questi dopo i Greci deve anche l' Architettura la sua perfezione, avendo essa da gli antichi Toscani ricevuto quell' Ordine,



ne, che chiamasi Toscano, e da Romani il Composito, che ancor Romano s' appella; nel quale essi tutte le grazie e leggiadrie dell' Ionico, e del Corintio accoppiarono. In questo modo adunque la nostra bellissima Arte (o Scienza, che vogliam dirla) dopo la prima sua invenzione acquistò, o ricuperò nobiltà, ornamento, e perfezione, essendo stata divisa in questi cinque modi, Ordini nominati comunemente, come la Poesia in molte specie divideasi; li quali cinque Ordini alla nostra cognizione son pervenuti mercè le reliquie delle antiche Fabriche, delle quali per somma avventura tanto almeno si conservò, quanto all' industria, e allo studio de' moderni Italiani, primi ristoratori della nostr' Arte, fu sufficiente, acciò con diligenti osservazioni da esse si potessero tali appunto, quali già dagli Antichi inventati furono, i sudetti cinque Ordini ricavar. Bensì deplorabile disavventura è stata, che dall' ingiurie del tempo ci siano stati rapiti molti antichi Scrittori di quest' Arte, che con le loro dottrine, ed ottimi insegnamenti infinito giova-mento recato avrebbero alla posterità; se non che grande compenso a questo danno apportato fu dall' essere di tanti a noi rimasto Vitruvio Pollione, il quale è credibile cominciasse a fiorire negli anni di Roma 700 in circa, sotto l' Imperio di Giulio Cesare, e sotto Augusto, a cui dedicò egli que' dieci famosi libri, a quali dopo i sudetti vestigj delle Antiche Fabriche è debitrice la buona antica Architettura del suo glorioso risorgimento. Nè dopo Vitruvio mancarono altr' ingegni, che ne' libri loro quest' Arte illustrarono; di molti ci sono rimasti i nomi, ma perirono i loro scritti; nulla di meno a dispetto della voracità del tempo, quali Uomini fossero, lo dimostra a nostro profitto, se non i loro libri, il loro operare in tante Fabriche, che ci hanno lasciate anche fuori d' Italia, ma molto più nell' Italia stessa, nella quale questa insigne Professione in tal guisa si conservò, e mantenne il suo pregio, che per lo spazio di molti secoli non si vide mutar di molto maniera, nè stile. Ma nel declinare dell' Imperio Romano perdendosi nell' Italia l' antica grandezza, a cotale funesta mutazione e decadimento pare ancora soggiaceessero gl' intelletti degl' Italiani, onde le lettere, e tutte le belle Arti, che prima quivi per tanto tempo mirabilmente fiorirono, andarono in dispregio, e furono, per così dire, assorbite dalla barbarie,



barie, che allora in questi Paesi inondò; così che anche la misera Architettura vide se stessa miseramente trasformata, ogni suo buon modo stravolto e guasto, corrotto ogni suo buon' ordine, perduta l' antica sua grazia e maestà, e introdotta una maniera del tutto confusa e disordinata, onde a pena a pena alcun vestigio più di se stessa riconosceva. Vennero finalmente li Secoli decimoquinto, e decimosesto, cotanto all' Italia gloriosi; allora fu che i nostr' ingegni scuotendo l' antica ruggine, e sviluppandosi dalla barbarie, onde gli anteriori Secoli miseramente furono involti, tutte le più belle Arti, tutte le più nobili facoltà e discipline a nuova vita richiamarono, alle quali restituito l' antico splendore e dignità, parvero quivi a nuova luce risorti gli spiriti dell' antica Grecia, e di Roma. Per lasciare però quanto al proposito mio non si confà, e solo a quella facoltà restringendomi, di cui ho impreso a ragionare, a qual segno di perfezione fosse in que' felicissimi Secoli inalzata l' Italiana Architettura, ben si può scorgere dalle Fabriche di que' tempi, in ogn' una delle quali quasi risuscitate le antiche Fabriche Greche, e Romane ciascheduno può ravvisare, che non sia privo affatto di sano discernimento, e d' ogni gusto della Antichità. Ce lo dimostrano ancora i dottissimi scritti, che di quest' Arte ci lasciarono molti di quelli elevatissimi spiriti, de' quali, almeno de' più principali ed insigni, a me par pregio dell' Opera adesso alcuna cosa brevemente accennare. Il primo di tutti, che mi s' offerisca degno di ricordanza, si è Filippo di ser Brunelleschi Fiorentino, che fiorì nel cominciare del Secolo decimoquinto, come quello, che avanti a tutti con la diligente osservazione, e studio sopra gli antichi Edifizj nuovo lume introdusse nell' Architettura, allora affatto barbara; e dopo lui assai più considerabile si rese Leon Battista Alberti pur Fiorentino, il primo de' moderni, che di questa facoltà dotto ed insigne Trattato mandasse fuori. Dico mandasse fuori, poichè scrissero avanti a lui Antonio Filarete, e Francesco Sanese, per testimonianza dello Scamozzi, che scritte a penna conservava le costoro Opere, quali non m' è noto se mai fossero publicate. Ma tornando all' Alberti, fatti egli grandissimi studj su le antiche Opere di Roma, alla Patria sua restituito, e con l' Opere, e con lo scrivere scacciando la barbarie, all' antico

pregio



pregio di quest' Arte richiamò i suoi Toscani. Della medesima Patria fu ancora il celebre Michelagnolo Buonaroti, Scultore, Pittore, Poeta, ed Architetto eccellentissimo. Nè l' altre parti della Toscana senza pregio restarono; fra gli altri vi si distinsero Baldassare Perucci da Siena, Maestro del Serlio, Pietro Cataneo pur da Siena, del quale utili molto e di molta stima degni sono gli otto libri, che ci lasciò; Leon Leoni Aretino, e quel, che degli Architetti, de' Pittori, e de' Scultori scrisse, Giorgio Vasari pure Aretino. Sarebbe maraviglia, se a Roma, dove tanti vestigi, d' antiche Fabriche conservaronsi, mancati fossero in que' felici tempi ottimi Architettori. Da Urbino ad essa vennero Bramante, e l' gran Rafaello, i quali uniti a Giuliano, e ad Antonio da San Gallo ivi pure cotesta Professione nell' antica grandezza e dignità collocarono. Se null' altro rendesse commendabile Giulio Romano, degno discepolo di Rafaello, basterebbe a farlo immortale la Villa, che a Ponte Molle per Clemente VII. fece inalzare. Romano altresì fu Antonio Labacco, dal quale egregiamente disegnate furono le reliquie di molte antiche Fabriche, come nel di lui libro si può vedere. Nella Lombardia due tra più rinomati ne scelgo da far menzione, Sebastian Serlio Bolognese, e Giacomo Barozzi da Vignola; ma di questi due valent' Uomini in altro luogo tratteremo più diffusamente. Nè la Marca Veronese, o Trevigiana, che voglia dirsi, fu in questo secolo inferiore a qualunque altra Italiana Provincia, mercè particolarmente della mia Patria, la quale si come fu tanto benemerita degli altri studj con dar al mondo chi fu fra gli Occidentali il primo fonte della Greca, e Latina erudizione, cioè il vecchio Guarino, così anche all' Architettura donò quasi in un medesimo tempo tre grandi illustratori. Uno fu Fra Giocondo, Uomo di maraviglioso ingegno, e faticosissimo studio, e adorno di tutte le scienze, e nobili discipline. Costui fu il primo, che emendò, ed illustrò Vitruvio prima per la somma scorrezione, ed oscurità ( come egli scrisse ) nè leggibile, nè intelligibile; fu anche il primo, che portò in Francia l' Architettura sotto il Re Lodovico XII. Fece il Ponte famoso, e l' Ponte picciolo su la Senna, ed altre moltissime eccellenti opere in quel Regno; e si segnalò ancora a Roma, a Venezia, ed altrove. Nel tempo della vecchiezza di  
questo



questo fiorì Gio: Maria Falconetto, del quale con gran lodi parla il Vasari; e poco dopo questi venne Michel Sanmicheli, il quale diede a ciò perfezione, che dalli due predetti era stato scoperto. Anco di questo grand' Uomo si porgerà altrove occasione di più lungamente ragionare; come altresì di due famosi Vicentini, Andrea Palladio, e Vincenzo Scamozzi. Jacopo Sansovino, benchè nato in Toscana, quasi sempre abitò in Venezia, e di molte ottime Fabriche l'adornò. Gio: Antonio Rusconi maneggia bene i precetti di Vitruvio. Nè lascierò di nominare Giuseppe Viola Zanini Padovano, il quale in parte Vitruvio, in parte altri seguendo, ci lasciò un buon trattato d'Architettura; e avanti di lui Ottavio Revesi Vicentino ha anco proposto un nuovo metodo di misurare li cinque Ordini, che poi non fu seguito, perchè da chi far volesse Opere grandi, troppo fatica e tempo richiederebbe. Ma tant' altri, che nell' Italia avanti il nuovo decadimento di quest' Arte in essa si segnalano, troppo noiosa e difficil cosa sarebbe il voler qui registrare; però passandoli sotto silenzio mi rimetto a chiunque pongasi a considerare le Fabriche d'ogni genere, ed a leggere i libri, che di que' tempi ci son rimasti. Degni ancora di ricordanza sono i trattati di due Francesi, Giovanni Bullant, e Filiberto de l'Orme, ed altri ancora, che in que' tempi fiorirono, e che si può con gran fondamento congetturare fossero discepoli del Serlio Bolognese, allora che questi fu in Francia al servizio di Francesco primo. Notabile cosa è, che molti de' nominati valent' Uomini furono altresì Pittori eccellenti; il quale accoppiamento non si può a bastanza dire quanto utile sia ad un' Arte, ed all' altra. Ora si come nel Mondo le ricchezze, le fortune, e i dominj non in un tempo solo arrivano al sommo di lor grandezza, nè in un sol tempo in precipizio traboccano, ma conservandosi il naturale ordine delle cose, a poco a poco e aumento acquistano, e in diminuzione decadono; così le belle Arti ancora non subito, come dicemmo, dall' industria degli Uomini la perfezione ricevettero, nè dalla trascuraggine la rovina, ma a poco a poco dopo il ritrovamento loro e avanzarono, e decaderono. Però per istrana, e forse non più intesa fatalità nel secolo susseguente a quelli, di cui favellammo, per la misera Italia non fu così; perciò che tutte le belle Arti, che un secolo avanti erano quivi nel colmo di lor perfezione, a tale che gli antichi Greci e Romani risorti tra noi pareano, con ammirazione, et indi profitto degli

stra-



stranieri, d'allora, un secolo dopo in tale estrema rovina trabalzate furono, che men vergognoso agl' Italiani sarebbe stato il perderle affatto, e che ritornata fosse la rozzezza de' Secoli Longobardi, che conservandolesi guaste e corrotte, divenire il ludibrio dell' altre Nazioni. E quel ch' è peggio quasi tutte le nostre migliori cose in ogni genere, o non furono considerate, o si dispersero e smarrirono, e andarono in obliuione, a tale che credendo la maggior parte de' nostri medesimi Nazionali tale sempre essere stata l' Italia, s' introdusse il fatale odio, e dispregio alle cose nostre, e la stima ed affetto per le straniere, in quelle esaltando, e celebrando, ciò che non sappiamo aver prima li Stranieri da noi ricevuto, ed imparato. Una delle funeste cagioni di questo depravamento fu il desiderio di cercare, ed introdur novità, per altro lodevolissimo, quando ciò tentisi da Uomini d' eccellente ingegno, e di perfetto discernimento e giudizio: altrimenti senza queste due scorte ambèdue necessarie, (e più della prima la seconda) cagione sempre e di corrompimento e d' abusi. Come appunto il Marino per questa inconsiderata vanità d' introdur nuove forme di pensare, e parlare nella Poesia, e ciò senza quel giudizio, che si conviene intraprendendo, quel gusto n' introdusse, che poi da' suoi seguaci, i quali (si come accade) il buono lasciarono, ed il cattivo acrebbero a dismisura, fu sempre al peggio ridotto; tali nella professione, di cui trattiamo, il Cavalier Borromino, il Cavalier Bernino (che fu per altro ottimo Scultore), (il Rossi, ed i Fratelli Pozzi, e gli altri loro coetanei, postisi a volere di nuovi ornamenti arricchirla da stabiliti ottimi insegnamenti a deviare cominciarono, e la pratica deformandone, quella cattiva maniera sparsero nel mondo, che dopo crebbe a maraviglia, e sempre più dal buono si dilungò, e 'l cattivo ne dilatò, ond' oggi la misera Architettura è in tante e tante Opere resa già sì diversa dall' Antica insegnata da Vitruvio, che quasi dissi non più Architettura, ma Chinesa, o Grottesco potrebbesi nominare. Più non si vede un pezzo di Cornice, o d' Architrave, che continui con linea retta un braccio, ma bensì rivoltato in cent' angoli, ed in cento giri scontorto, onde gli si potrebbe addattare ciò che di quella Serpe disse Virgilio.

Si ripiega, s' attorce, e si ragruppa.

Quasi non sono più in uso le Colonne, dove in lor vece pongonsi Cartelle, o fogliami, che sostengono pesi gravissimi a loro



a loro non convenevoli. Non più Frontispizj si veggono, e se si veggono talvolta, sono in tal guisa spezzati, o rivoltati in Cartocci, che a foglie d' Alberi ivi per accidente nati si possono rassomigliare. Quanto pochi intagli s' usano, quanto poche scanalature, quanto pochi bassi rilievi, che tanto l' occhio diletta, e che sì sovente s' incontrano nelle Italiane Fabriche de' buoni tempi! E quanto dir si potrebbe degli Archi, e di certe nuove curvature, e di certi nuovi loro ornamenti! Essi più intorno ad un sol centro non s' aggirano, ma o hanno più centri, o framischiati sono di linee rette, e d' angoli, tanto che privi restano di quel nervo a reggere ciò, che sovra di se sostentano, necessario, e che alla loro circular figura naturalmente si conviene. In sommarare volte della buona antica maniera a giorni nostri si ravvisa l' idea. Nè questo io dico su la sola mia opinione fondato, della quale fare alcun conto non doverebbesi, ma lo dico, perchè pur troppo tutto ciò da chi non da prevenzioni acciecato consideri le Fabriche d' oggi di si può con gli occhi propri vedere, e toccar con mano. Se io travessa, o se parli da vano adoratore dell' Antichità, può la ragione agevolmente manifestare. La ragione è la maestra che c' insegna a distinguere il buono dal men buono, e 'l cattivo dal buono. Qual ragione adunque ci può persuadere, che una cosa fuori di perpendicolo, e fatta a biscia, atta sia a sostenere più che una posta a piombo, e retta? Qual ragione, che un corpo grave e machinoso sopra una base sostengasi, che in vece d' allargarsi quanto più discende, e farsi più massiccia, sminuiscasi nel suo estremo? Che gruppi di frutti, e di fiori sostentino, e durino sotto il peso or di cornici, or d' altre gravi cose, alle quali si sottopongono? Si giudichi adunque, se quanto io dico è chimera, o se a quello è uniforme, che la Natura c' insegna, la quale deve esser dall' Arte imitata, arricchita, et adornata, ma deformata non mai. Chi dopo aver mirato belle regulate sontuose Fabriche, potrà non aver compassione, veggendo in altre molti bei marmi di molto valore sì malamente impiegati, li quali altro di lodevole non avranno, che la loro propria natia bellezza; e questa ancora in molti casi conoscere non si potrà, nè discernere, per essere quelli ridotti da cotali stravaganze, e da cotali strane bizzarie in picciole parti, e minuzzati,

e con-



e confusi? Non si potrebbe ammirare abbastanza il gran coraggio d'alcuni, i quali con la sola superficial pratica e poco studio de' cinque Ordini del Vignola senza aver veduti, nè studiati altri libri, e per lo più non su altre regole fondati, che sul capriccio, s' accingono ad ardue e malagevoli imprese, che in apprensione porrebbero chiunque più si fosse affaticato su buoni libri, e nella pratica esercitato. Non fanno costoro richiedersi da Vitruvio, che l' Architetto adorno sia di varie dottrine ed erudizioni, versato nella Storia, non ignaro della Filosofia, e nell' Aritmetica e Geometria ben fondato. Se di tale apparato muniti sieno tutti gli Architettori d' oggi di, pur troppo con vergogna del nostro Secolo si ravvisa in alcune Fabriche, che di grande impegno e spesa veggiamo inalzare, delle quali se chi sia l' Architetto si ricerca, trovasi essere un Muratore un Tagliapietra, o qualch' altro di poco maggiore studio, e dottrina. Veramente con la turba di costoro non deonsi confondere que' primi, che cominciarono a dilungarsi dalla buona antica maniera, che sopra abbiamo nominati, i quali se per vaghezza di novità hanno lasciato alquanto i loro ingegni trascorrere, l' hanno però fatto con qualche moderazione, e con licenze assai più di quelle, eh' oggi di s' usano, condonabili, e privi non essendo de' precetti e regole dell' arte, non operarono senza ragione, come pur troppo adesso acostumasi. Non posso tacere d' un disegno, che con mio raccapriccio m' è occorso ne' passati giorni vedere; il qual ribrezzo più mi s' accrebbe, allor che cercando d' onde venisse, udii rispondermi essere fatto in Roma. Colonne v' erano d' Ordine Composito, i Capitelli delle quali vestiti erano d' un solo ordine di foglie, ancor che ricchezza d' ornamenti l' Opera per se richiedesse; ma perchè ciò forse avrà osservato quell' Architetto essere stato, ancor che di raro, posto in uso da' buoni, egli credette più segnalarsi adoperando ciò, che meno vedea praticato. Ma quanto poi fu bizzarro il di lui pensiero per introdur novità! Fece egli queste foglie assai picciole, che solo al mezzo della Campana arrivavano, nudo lasciando il rimanente d' essa Campana con grandissima offesa di qualunque occhio sano sia per mirarli. Architrave, Fregio, e Cornice erano insieme mirabilmente conpenetrati; e tutto il resto dell' Edifizio con questo bell' ordine procedeva. In tale deplorabile stato ora veggiamo ridotta questa nobilissima Professione; e  
e si co-



si come in una messe da zizania, e l'olio infestata quel poco di buon grano, che v'è frammischiato, o mal si ravvisa, o non si raccoglie, così que' buoni, che pure vi sono, confusi nella corrente moltitudine de' cattivi quasi considerati non sono, nè riconosciuti. E qui siamo lecito tornare a dietro. Nelle Italiane moderne Fabriche de' buoni tempi degnissima cosa è d'essere, si come nelle antiche, avvertita, a qual segno esse rendansi pregiabili, non solo per gli eccellenti Architetti, che dirigevano, quanto per gli Operaj, che sapevano con non minor perfezione eseguire. Quanto ben commessi gli Edifizj! che leggierezza, nobiltà, e leggiadria negl' Intagli! Quanto ben condotte le membra delle Cornici, che non dallo scarpello nate, ma di getto possono rassembrare? In somma tutte si veggono le parti sì maestrevolmente lavorate, che rapiti nel rimirarle avventurosi chiamiamo, e d'invidia degni coloro, che vissero in quelle età. La stessa meraviglia nasce in chiunque un poco sa discernere allora ch' allo sguardo s'appresentano non solo Italiane Pitture di qualunque specie e sculture di que' tempi, com'è notissimo, ma altresì lavori di bronzo, di ferro di legno, o d'altro, ne quali tale perizia s'ammira, simetria, e nobiltà, che quanto piacere si prende nel contemplarli, altrettanto dolore poi sorge, e confusione in pensando, quanto la nostra Nazione un Secolo dopo sia decaduta. Ma per parlare particolarmente della mia Patria, quell'altra Città d'Italia può ritrovarsi, che sia più a proposito per fabricare, se si consideri l'abondanza e perfezione de' marmi, di calce, di legnami, e d'ogni altra necessaria materia? E per ben fabricare, quanti buoni esempj si hanno sotto agli occhi? E quanto buon'uso potrebbe farsi dell'amenità e bellezza de' siti? In fatti assai frequentemente quì si veggono sorgere nuove Fabriche, e molti lavori di pietra si spediscono altrove. Ora con qual occhio rimirarsi, e con qual cuore da un buon Cittadino può sofferirsi di vedere gittato il tempo, e tanti fini marmi, e tanti danari sì mal'impiegati e quasi dissi perduti in opere, che in vece d'accrescere ornamento al nostro bellissimo paese nè vanno anzi scemando tutto di la bellezza, ed il pregio? Ben di ciò si lamenta il nostro Marchese Scipione Maffei, nella sua eruditissima Verona Illustrata, et odo tutto di lamentarsene chiunque ha buon gusto, e sano intendimento; ma non per-  
 ciò



ciò miglioramento alcuno si vede. Questa considerazione più d'ogni altra cosa m'ha stimolato allo scrivere e publicare questa qualiasi operetta; che s'ogni liberale Uomo è obligato per la sua Patria a porre anco in pericolo, quando per sua difesa abbisognasse, la propria vita, molto più deve e sudori, e fatiche, e quel talento, che o molto o poco il Dator d'ogni bene a lui concedette, per essa impiegare; nè schivar deve d'incontrare molestie e contrarietà, qualora per giovare al publico gli convenga opporsi e ad abusi universalmente radicati, e a false opinioni comunemente abbracciate. Per tentar di conseguire un fine sì bello, e perche in tante tenebre, onde con sì gran danno offuscati sono gl'intelletti, qualche lume traspiri, non ho saputo miglior mezzo rinvenire, che l' esporre al publico li cinque Ordini prima di Michel Sanmicheli, che con ogni maggior diligenza ho ricavatati dalle sue Fabriche, poi di Vitruvio, e poscia d'altri cinque, che sopra gli altri in questa professione furono benemeriti presso il Mondo. Non posso qui tralasciare di far giustizia al Sig. Gaudenzio Bellini mio concittadino, Giovane di molta abilità nella Scultura, ed Architettura, che grande ajuto m'ha prestato e nel cavar le misure del Sanmicheli, e ne' disegni da me intagliati, che di mano in mano in quest'Opera farem vedere. La ragione, che m'ha indotto a trattare prima e più diffusamente degli Ordini del Sanmicheli, si è, che questi più non si videro ne' libri, nè più da Scrittore alcuno esposti furono, onde sovra essi assai più a lungo m'estenderò; poscia perchè gli Studiosi di quest'Arte possano a loro diletto e giovamento farne paragone, tratteremo più brevemente anche degli Ordini di Vitruvio, e d'altri cinque, i disegni de' quali non ha molto che uniti furono ne' libri di due Francesi del nostro Secolo Cambray, e le Blond. Se nelle Figure a questi mi rassomiglierò, reputerò per me glorioso l'essere stato non men di loro nel disegnarle accurato; ma ne' sottoposti ragionamenti m'è convenuto da essi affatto allontanarmi, perchè troppo fu dalla loro differente l'intenzion mia. Primieramente altro non volle il Cambray, che fare con ristrettissimi discorsi prima tra l'antica e moderna Architettura, poi tra moderni Autori il confronto, il che tutto a puntino dopo fece le Blond, non in altro dal Cambray variando, che in ristrettezza  
anco-



*ancora maggiore; la qual fatica poco vale per sodisfare uno studioso, e niente per erudire un inesperto. Quello, ch' essi non curarono, ho io cercato di conseguire, e perciò oltre l'unire le figure, e i disegni di que' valent' Uomini, che ad esporre ho intrapreso, ho procurato con l'industria maggiore, che mi fu possibile, a comune ammaestramento le regole loro ed insegnamenti in quest' Opera compilare, Però facendo io quanto i due sopradetti Francesi han tralasciato, tralascio a bella posta quanto essi un dopo l'altro hanno fatto; cioè il confronto, prima fra le due Architetture per non imitare le Blond, che va ripetendo, solo più brevemente quanto disse il Cambray, onde suo compendiatore potria chiamarsi; e poscia il confronto tra quelli Autori, ch' espongo, reputandolo soverchio anche per un' altra ragione, la quale è, che vana cosa rassembrami lo affaticarsi in dimostrar con parole ciò, che ciascheduno con li disegni davanti agli occhi può da se scorgere agevolmente. Oltre di che nè Cambray, nè le Blond suo seguace d' Intercolonnj parlano, nè di Porte, nè di Finestre, nè di tante altre cose, delle quali come necessarie a sapersi da un' Architetto, noi tratteremo. Ma se le annotazioni, ch' io sottoporro, poco a quelli piaceranno, che sono già da gran tempo con l'opinione impegnati nell' Architettura del nostro Secolo, giudicando essa con troppo indiscreta asprezza da noi condannarsi, ciò non deve punto arrestarmi dal tentare la salutare impresa, avvegnachè a molti spiacevolissima, di combattere la falsità, e l'errore, e discoprendo per altrui disinganno la verità, procurare, per quanto s'estenderanno le forze mie, il publico giovamento, il quale è l'unico fine, che in queste mie fatiche mi son proposto. Ma forse troppo soverchiamente ci siam diffusi, onde subito a ciò, di che abbiam promesso trattare, daremo cominciamento.*



# DE' CINQUE ORDINI IN GENERALE,

*Delle parti de' medesimi, e del modo di geometricamente formarli.*

## C A P O I.

**Q**UESTI cinque Ordini, cioè Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Composito, che, come abbi- am detto, danno ornamento, e forma all' Architettura, e de' quali tanto uso dee farsi nelle ben regolate Fabriche, sono formati tutti con le medesime parti, che sono sette: Piedestallo, Base, Colonna, Capitello, Architrave, Fregio, e Cornice; ma che sono però di simetria, e di forma tra loro diverse, avendo il Toscano, il Dorico, e così tutti gli altri ancora, e Capitelli, e tutte l'altre parti proprie sue, e da quelle d' un' altr' Ordine differenti. E per cominciare dal fondamento, parleremo prima del Piedestallo, piede di tutto l' Edificio, ma piede però, che s' inalta e sorge sopra terra, il quale, non come l'altre parti, è necessario per fare un' Ordine compiutamente perfetto, ma alle volte s' adopera, alle volte si tralascia, secondo le occasioni, le quali dal giudizioso Architetto si devono considerare. Questo Piedestallo è formato di tre parti; Bassamento, il quale è un' adornamento di Cornice; Dado, il quale si fa liscio, e non si adorna, se non con qualche basso rilievo, e qualche riquadratura leggiera, negli Ordini però più gentili, ed in opere assai nobili: per ultimo Cimacia, la quale pure è una Cornice con la sua Corona, o vogliam dire Gocciolatojo, per cui dall' ingiurie de' tempi difeso resta il corpo, o sia Dado del Piedestallo. Sopra questa Cimacia posta è la Base, la quale è come il piede della Colonna, se il Piedestallo è di tutta l'Opera; le forme poi di queste Basi vedrannosi a' loro luoghi tutte distinte. La Colonna deve esser posta a perpendicolo in piede sopra la Base, essendo essa sostentamento, e adornamento insieme dell' Edificio, nel quale è collocata. Questa sarà rotonda per lo più, ed alle volte quadrata, ma sempre nella parte inferiore più grossa che nella sommità, insegnandoci la natura essere così le piante, e l'altre cose atte a sostenere. Posta questa a suo luogo, vi si porrà in cima il Capitello, il quale sarà come la testa sovra il corpo degli Uomi-

ni. Li Capitelli sostengono immediatamente l' Architrave, il quale altro non è, che una trave posta a traverso alle Colonne che sono in piede, e serve per tenerle unite, e per sostenere l'altre due parti. Di queste una è il Fregio, dove si solea scolpire, ed intagliare ciò, che a quell' Edificio apparteneva, alludendovi, o ne' bassi rilievi, contenenti cose al proposito adattate, o con caratteri ancora, ed iscrizioni; il che quando si possa, lodevol sarebbe anco nelle moderne Fabriche non trascurare. L'altra poscia è la Cornice, la quale serve per riparare co' suoi Agetti, o Sporti l'opera dalle piogge, dalle grandini, e dalle nevi. Ora queste sette parti, benchè di pochissimi membri composte, pure sono tutte tanto varie, e tanto una dall'altra diverse, quanti sono gli Edifizj che inalzati furono, o sieno per inalzarsi per fino, che conservarsi su la terra l'umana generazione. Sono questi membri di quattro specie; piani, concavi, convessi, e misti di concavo, e di convesso. Per parlare prima de' piani, tali sono le Corone, o sia Gocciolatoj, le Fascie, i Listelli, i Dentelli, e finalmente l'Intaccature, le quali servono in certo modo per dividere un membro dall'altro; e com'esse deono sempre esser lisce, così poste essendo fra gl'intagli, da tale vago mescolamento ne risulta all'opere ornamento maggiore, e maggiore armonia. Ora però, che l'Architettura de' nostri dì, ancor che si immoderatamente perduta dietro gli adornamenti a tale, che non ha veruna difficoltà sacrificare ad essi tutte le regole dell'Arte, non so per qual destino, ha presa tale inimicizia con l'ornamento dell'intagliare, che lo ha quasi del tutto sbandito, ne segue, ch'escluso questo, soverchie ancora sieno le Intaccature; e se pur talora adoperate si veggono, tanto liscio, non mai dallo scabro de' Intagli interrotto, anzi che vaghezza, disgusto più tosto genera, e confusione. Di questi membri non ho posta figura alcuna, mentre essendo a squadra, difficoltà non si può avere nel formarli. Que' membri poi, che sono concavi, sono due; le Guscie, che teoricamente per lo più si for-

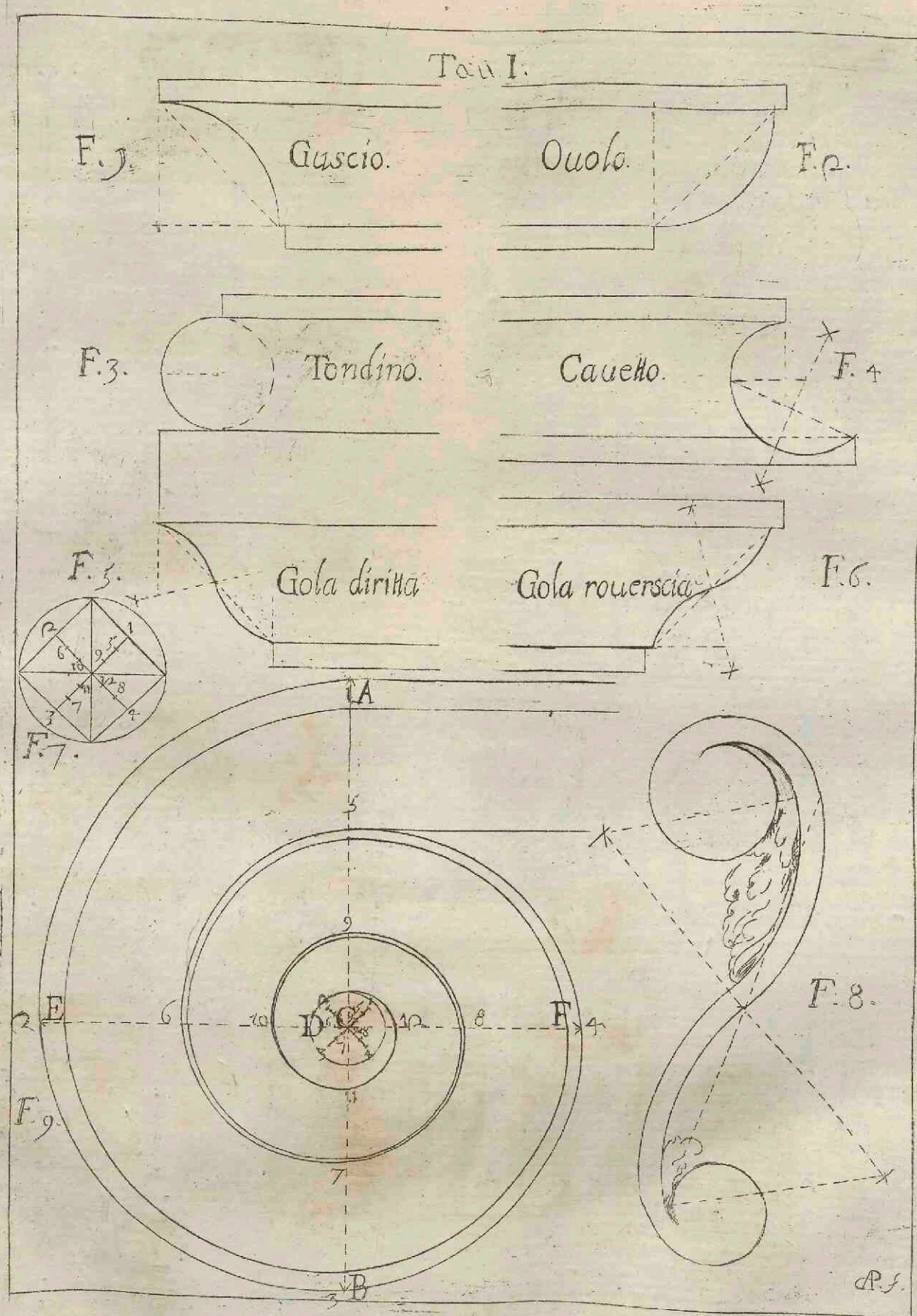


si formano come nella Tavola I. Figura I.; ed i Cavetti, adoperati nelle Basi Jonica, Corintia, Composita, et Attica, facendosi con due centri, come nella F. 4. I membri della terza specie chiamansi convessi. Di questa specie sono gli Ovoli, i quali si formano al roverscio delle Guscie, come nella F. 2., i Tondini, (così chiamati quando sien piccioli, ma se più grandi, detti poi Tori, o Bastoni) che abbracciano un semicircolo intero, come si vede nella F. 3. Li misti finalmente non sono più che due: Gola dritta, e Gola roverscia, li quali si veggono disegnati nella F. 5. e F. 6. Questi sono i membri ritrovati da' nostri ottimi Antichi, e ch' ora ripeteremo tutti assieme: Corona, Listello, Fascia, Intaccature, Dentello, Guscio, Cavetto, Ovolo, Tondino, Gola dritta, e Gola roverscia; e con questi, che tutti alle quattro dette specie riduconsi, si fanno tutte le forti di Corniciamenti, che già mai si possano desiderare. Non mi sembra cosa fuori di proposito il porre qui ancora la Voluta, di cui si fa uso ne' Capitelli Jonico, Corintio, e Composito, nelle Cartelle, ne' Modiglioni, e nelle ferraglie degli Archi; sopra la quale, per essere non tanto agevole, mi fermerò più di quello abbia fatto ne' membri de' Corniciamenti. Per far la Voluta molte regole inventate furono, ma fra tutte una sola ne sceglierò, che fra l' altre a me rassembra la più chiara, facile, et espedita. Verremo in questa guisa ad ischifare ogni confusione, in cui facilmente per la molteplicità delle cose si suole incorrere. Ferminsi adunque in primo luogo li due termini perpendicolarmente con la linea A. B., che sarà l' altezza della Voluta, e questa linea dividasi in otto parti eguali, e cominciando dalla sommità a mezza la quinta parte stabiliscasi in Centro C., intorno al quale si formi il Circolo D., che non sarà in diametro maggiore della detta quinta parte, il qual circolo chiamasi l' occhio della Voluta. Si tiri di poi la linea Orizzontale E. F., qual passi per lo sudetto centro C.: tirata la quale avremo le due linee Perpendicolare, et Orizzontale. Indi dentro il Circolo D. formisi un quadrato, il quale si dividerà con due diagonali, che poi si partiscono in porzioni dodici, come nella F. 7. Da queste dodici partizioni avremo dodici porzioni di Circolo, dette da Vitruvio Tetranti, cioè quarti di Circolo, fermando in ciascheduna partizione la punta immobile del Compasso, e girando l' altra dalla Perpendicolare alla Orizzontale, e dalla Orizzontale alla Perpendicolare. Così procedendo fino che s' arrivi al Circolo D. si averà l' intera Voluta, come nella

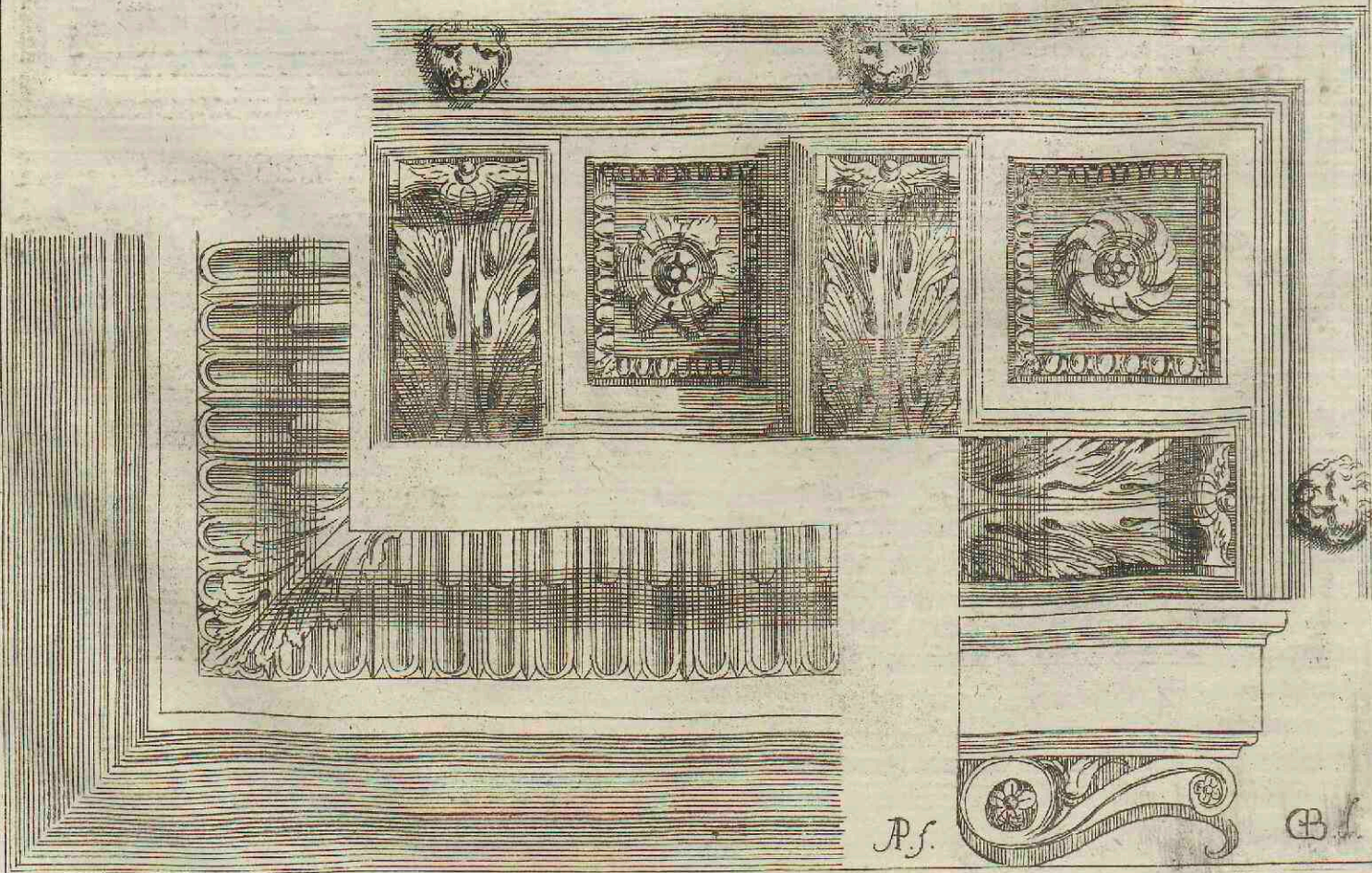
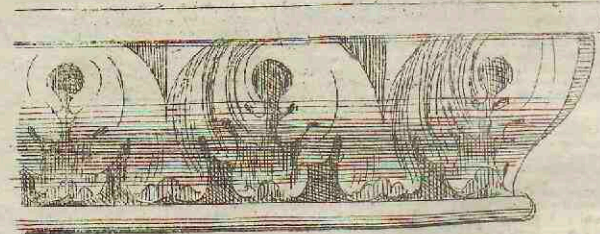
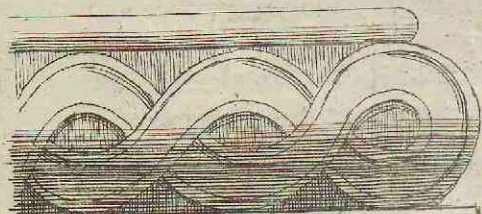
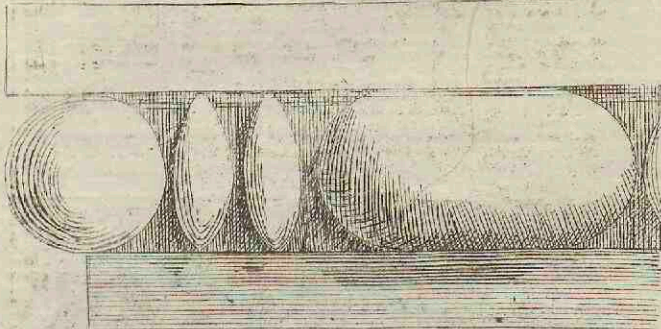
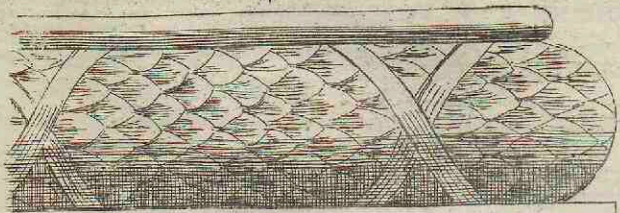
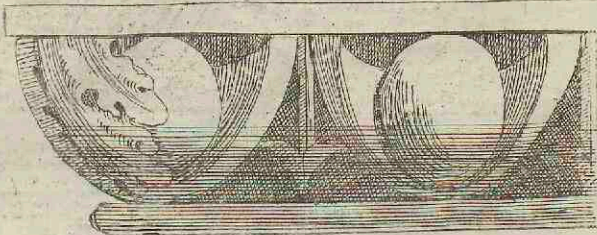
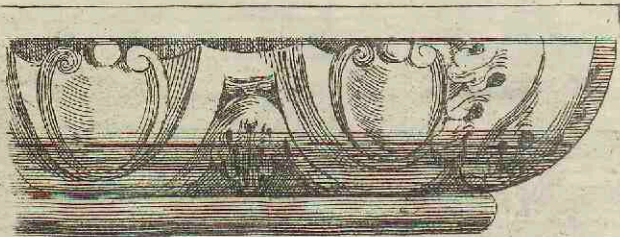
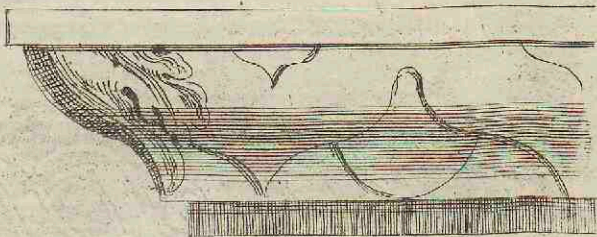
F. 9. Questa a mio credere è la più espedita regola, che si possa adoperare. Vitruvio l' accenna, dove dice lib. 3. c. 3. (\*) Poi dal di sopra sotto l' Abaco s' incominci, e per o ni giro di quarta sia sminuito lo spazio di mezz' occhio, fin che pervenga all' istessa quarta, ch' è sotto l' Abaco. Ci promette poi, che nel fine l' avrebbe diffusamente spiegata; ma questa parte dell' Opera di Vitruvio come i disegni, e figure di tutti i libri con grave danno si è perduta; onde di ciò altro non abbiamo da lui, che le poche parole sopra citate. Siamo della regola qui posta debitori a Giuseppe Salviati, Pittore, e non ignaro della Geometria, che nel 1552. l' ha publicata con le stampe, e forse (ne m' è ignoto, che altri Autori variamente interpretando le parole di Vitruvio hanno date varie regole) quale fu da Vitruvio pensata, non indegna essendo d' aver luogo fra le invenzioni del medesimo Vitruvio. Fatta pertanto in questo modo la Voluta con una sola linea, ci resta a fare in quella la seconda, che assieme con la prima sminuiscasi, girando al Centro come la prima, e sminuiscasi ancora il Listello, o Cimacio della Voluta, ch' intorno gli si raggiira. Questo facilmente si fa, fermando l' immobile punta del Compasso nel mezzo tra un punto, e l' altro de' dodici, che sono segnati nel quadrato del Circolo D., sempre però discendendo verso il Centro C. In tal modo s' avrà l' intera Voluta o Cartoccio, proprio per li Capitelli, Modiglioni, ed altro, come abbiamo di sopra detto. Per compire questo Capitolo ci rimane a dire delle Cartelle, le quali sono state dagli Antichi poste appresso le Erte delle Finestre, Porte, e Camini degli Ordini più gentili, per adornamento delle loro Cornici: nè mai so ritrovare, che in altri usi nella buona Architettura Cartelle s' adoprassero; bensì veggo, che assai miglior fortuna presso quella de' nostri giorni incontrarono, avendo esse aperto ampio campo alla bizzarria degl' ingegni, che innumerevoli forme ne ritrovarono, e ridotte l' hanno come il sale nelle vivande, necessario condimento d' ogni più esquisita e magnifica Opera, con questa sola diversità, che la dove il sale con avara mano adoprarsi dee, esse all' incontro prodigamente, e senza discernimento alcuno sono profuse. Ma per ritornare onde partimmo, si formano le Cartelle con due Volute, una minore, e l' altra maggiore; l' una e l' altra fatte con la suddetta regola, e con una linea simile ad una Gola, o Onda si congiungono, come nella F. 8. Tali ancora sono i Modiglioni, o vogliam dirli

(\*) Tunc ab summo sub abaco inceptum in singulis terrarum partionibus dimidiatum oculi spatium minuetur, donec in eundem tetrantem, qui est sub abaco, veniat.

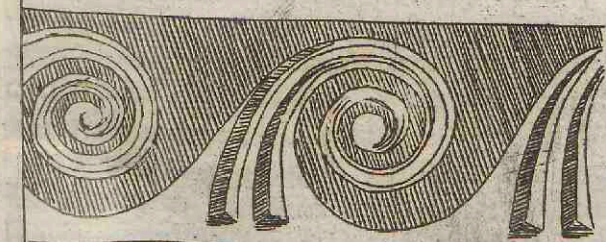
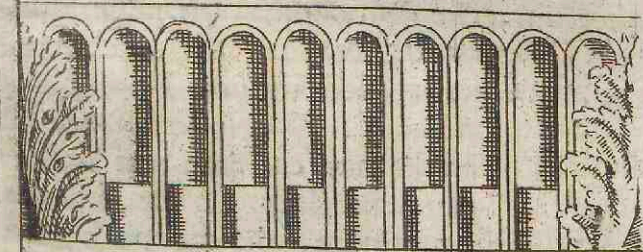
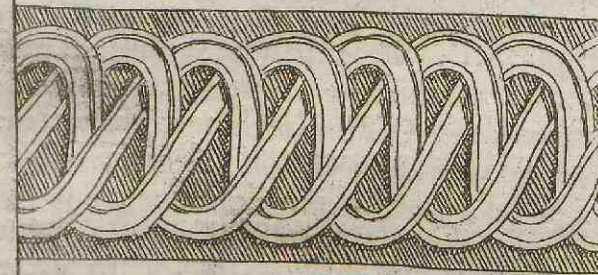
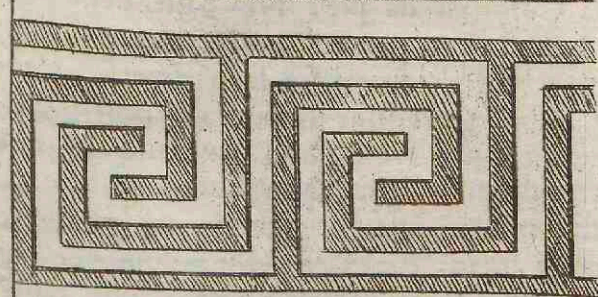
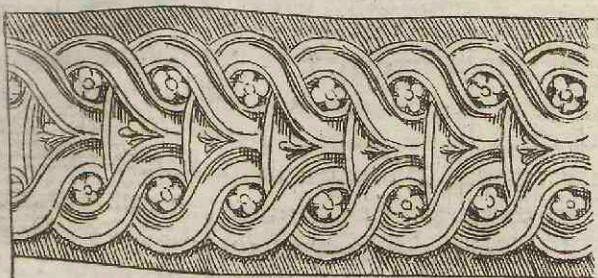




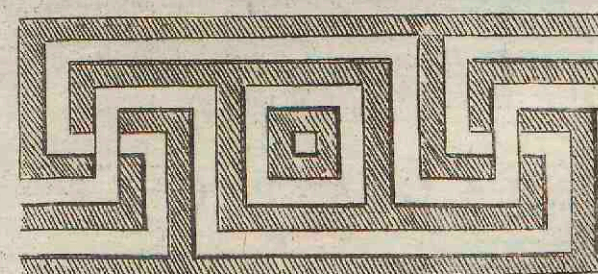
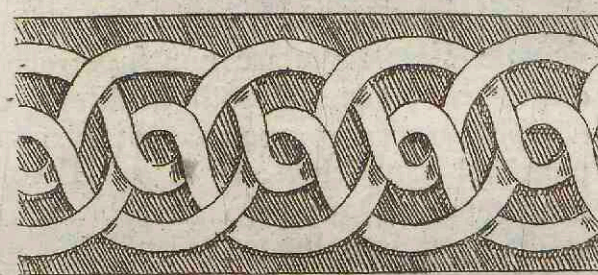
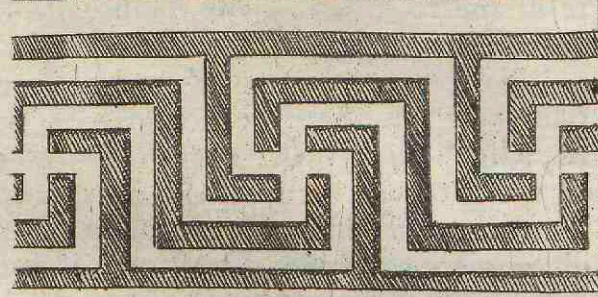
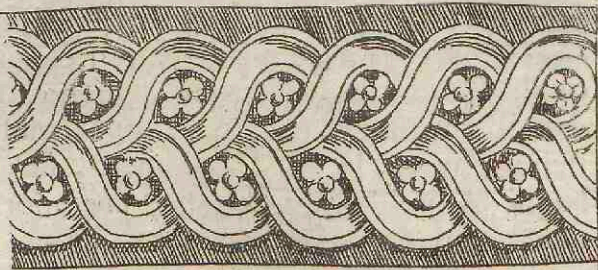








T. III



R f.



dirli Menfoloni, o siano teste delle travi, che si pongono nelle Cornici degli Ordini nobili, e le Chiavi ancora, o Serraglie degli Archi, le quali servono di sostentamento agli Architravi, che vi spianano sopra, sportando in fuori con le Volute. Ma perchè forse sembrerà, che tutte le cose già dette tali eseguendosi, quali le ho qui descritte, sieno per rendere l'opera povera, e troppo nuda, ecco nelle Tavole II. e III. i modi, de' quali i buoni Antichi si servivano per adornare, i quali tutti sono Intagli parte di basso, e parte di mezzo rilievo, che recano alle Fabriche grandissima leggiadria, e maestà. Io gli ho qui posti in grazia di que' pochi, i quali desiderano operar bene, e non già con la speranza, che gl' impegnati nella corrotta maniera de' nostri dì, ed occupati da prevenzioni arrivino alla difficilissima prova di spogliarsene, e di cangiare opinione. Deesi però avvertire, come nel rimanente di quest' Opera ho lasciati i Corniciamenti senza Intagli, i quali in queste piccole Tavole gustare non si potrebbero, nè distinguere, anzi più tosto in disegni così minuti produrrebbono confusione; avendoli solo posti nel Sanmicheli, le di cui Tavole saran più grandi. Dove però gli abbiamo omeffi, quale sia il loro luogo, lo andremo nelle annotazioni dimostrando.

*Delle proporzioni generali, e del modo di misurare.*

## C A P O I I.

**S**tabilitosi quali, e quante siano le parti, onde si compongono gli Ordini già detti d' Architettura, quali i loro membri, e 'l modo di formarli con giusta regola, acciò non s' operi a caso, nè siano quelli, che operano, costretti ad indovinare ciò, che formar si deve con certa regola e scienza, ora conviene andarsi più avanzando, ed a cose più rilevanti passare. Vedremo per tanto le proporzioni, così generalmente accennandole quali dagli Autori prescritte ci sono. E cominciando da' Piedestalli, diremo, che questi compresa la loro Cimacia, e Bassamento, non dovranno essere più alti del terzo della loro Colonna, nè minori della quarta parte. Ma in questa parte all' Architetto, astretto per lo più dalla necessità de' siti, o d' altre circostanze, suole più che in qualunque altra, permettersi libertà. Ciò vediamo essere accaduto negli antichi Tempj, dove i Piedestalli non doveano mai esser maggiori dell' altezza delle Scale, per le quali s' ascendeva al Tempio, e che ora maggiori erano, ora mi-

nori, secondo i siti, e gli Edifizj. E ciò ancora tuttodì veggiamo avvenire al presente negli Altari, dove le Mense necessariamente deono sempre essere dell' altezza medesima; dalla quale difficoltà molti de' nostri Architetti cercarono liberarsi, facendo le Mense a guisa d' Urna; quale a mio credere è la più sciocca invenzione, che mal regolati intelletti in pregiudizio d' ogni ragione pensar potessero. Ma per ritornare in via, l' altezza della Base sarà sempre mezzo diametro di Colonna, e quando dirò per l' avvenire diametro, intendo la grossezza della Colonna da piè. Ne' Fusti delle Colonne aver si deve tutta l' avvertenza agli Ordini, perchè sono tutti fra loro diversi, alcuni più nani, (per usar le voci de' nostri Autori) ed altri più svelti; ma per dirne ciò, che d' universale può dirsi, non dovranno questi mai esser minori di sei diametri, nè giungere a diametri nove. Ne' Capitelli regola generale non si può stabilire, perchè ciò, che ad un' Ordine si conviene, a tutti gli altri non può applicarsi. Il rimanente del sopraornato, cioè Architrave, Fregio, e Cornice a misura degli Ordini ha le sue proporzioni, imperciò che negli Ordini più sodi, Toscano, e Dorico, per lo più è la quarta parte della Colonna, e per lo più la quinta negli altri tre. Fino a qui abbiamo ragionato delle proporzioni, che deono osservarsi nelle altezze; ora d' alcune larghezze necessarie a chi vuol con giusta simetria adornare una Fabrica ben ordinata ragioneremo. E primieramente il Dado de' Piedestalli non eccederà mai la larghezza del Plinto della Base. La Colonna da capo sarà sempre minore, che da piedi; ma non si può di quanto minore esser debba assegnar regola generale; perchè vuole Vitruvio, che quanto più la Colonna è alta, tanto meno sminuisca per la ragione, che quanto più le parti dall' occhio s' allontanano, tanto più (per un' inganno ottico) piccole appaiono; onde regola particolare di questo asseghneremo in uno de' Capitoli susseguenti. Il soffitto, o grossezza dell' Architrave non sarà mai maggiore del cerchio formato dal Collarino della Colonna. Queste sono le grossezze, e larghezze necessarie tutte ad eseguirsi; nè chi operar vuole rettamente, può ad alcuna contravenire. L' altre ci si daranno dagli Sporti, chiamati con altro nome Progetture, o Agetti, la regola de quali è facilissima, e da Vitruvio insegnata. Questa è, che quanto alti saranno i membri, tanto pure avranno di sporto; trattone le Corone, o Gocciolatorj che n' avran più, e le Fascie, Listelli, ed Intaccature, che d' assai n' avran meno. Le fin' ora dette sono le più universali misure, e proporzioni



zioni, che per Piedestalli, Base, Colonne, Capitelli, e Sopraornati si possano brevemente assegnare. Passaremo di poi a vederle minutamente e particolarmente negli Autori ch'io con l'esattezza maggiore, che mi sarà possibile, andrò esponendo; e queste faranno col Modulo misurate. Ma per non lasciare veruna cosa, che possa riuscire di facile ajuto a chi cominciasse a porre il piede per questa studiofa via, diremo ancora cosa sia il Modulo. Il Modulo altro non è che una misura non fissa, come il Braccio, il Piede, ed altre, ma ideale, ora grande, ora picciola, uniformandosi sempre, o picciola, o grande che sia, all'opera, che si dee fare. Formasi in questo modo. Stabilita l'altezza, alla quale si vuole, che arrivi la sommità della Cornice, se a cagion d'esempio si vorrà che sia l'Opera Dorica col suo Piedestallo, dividerassi tutta la altezza in parti venticinque, ed una di quelle parti sarà il Modulo, due de' quali faranno il diametro della Colonna in fondo. Questo Modulo è stato adoperato da Vitruvio, e da quasi tutti gli altri Architetti, che scrissero dopo lui. Essi poi si divide in parti, o minuti, da alcuni in più, da alcuni in meno. Poichè il Palladio, e lo Scamozzi lo dividono in trenta minuti, il Vignola negli due Ordini robusti in dodici, e negli altri in dieciotto. Il Cambray ha ridotti tutti li calcoli ad una sola maniera di Modulo, diviso in 30 parti; io qui ho altresì ridotti tutti gli calcoli de' sette Autori, ch' espongo, similmente ad una sola maniera di Modulo, ma diviso in parti 18; il che toglierà ogni confusione, e sarà di gran giovamento a chiunque voglia uno con l'altro i detti Autori confrontare. Vi è poi un'altra maniera di compartire i membri, quale a mio credere è più sottile, e più esatta, e più a proposito per giustamente esequire i precetti dell'Arte, e benchè più faticosa, io consiglierei chiunque ad Opere d'impegno, e delicate s'espunga, a valersi d'essa, tanto più, che Vitruvio e gli altri migliori nel descrivere le parti, più di questa si servirono, che del Modulo. Procureremo con un'esempio di chiaramente spiegarla. Abbiamo uno spazio di mezzo diametro di Colonna, o vogliam dire d'un Modulo in altezza, nel quale si deve fare un Capitello Toscano secondo il Serlio. Dividesi questo spazio in tre parti uguali, delle quali una all'Abaco si darà, all'Ovolo l'altra, e la terza in sette parti si dividerà, una restandone al Listello sotto l'Ovolo, e le sei altre al Collarino. In questo caso il Modulo a nulla serve, dividasi pure come si voglia o in dieciotto, o in trenta parti, non potendosi nè con terzi nè con quarti ritrovare quel giustissimo punto, che si

ricerca; il che spesse fiate ne' seguenti disegni a me ancora, che obligato mi sono al Modulo di dieciotto parti, è avvenuto. Io per ciò stimo non rimanga all'Architetto altra più sicura regola che questa nel far le sagome, o vogliam dire Modinature delli Corniciamenti, e di qualunque cosa, riuscendo tal regola minutissima, ed esatissima. Credo però, che nè di tal regola nè del Modulo più servasi la maggior parte de' viventi Architetti, intenti a schifare qualunque cosa ricerchi studio e fatica, e che lasciandosi trasportare ovunque senza freno alcuno il loro capriccio trascorre, a precetti dell'Arte nulla curano d'uniformarsi.

*Degli Intercolonnj, Archi, e Pilastri, delle Imposte, e delle Porte.*

## C A P O I I I.

**G**Li Intercolonnj altro non sono, che quello spazio vuoto, che si vede tra una Colonna, e l'altra nelle Loggie, dove non sono Archi, ma Architravi piani. La proporzione di questi si piglia dalla grossezza delle Colonne, che li racchiudono, la qual proporzione in ogni Ordine è diversa, e diversa ancora si vedrà in ogni Autore, di cui sono per ragionare. Ma per assegnarne una regola generale, dirò che questo spazio non dovrà mai essere minore d'un diametro e mezzo, nè mai maggiore di quattro diametri, fuorchè nell'Ordine Toscano, quando non si facciano, come s'accostuma, gli Architravi di legno, che allora possono farsi gli spazj maggiori di quello far si possano, quando gli Architravi sono di pietra. Ora vediamo gli Archi ed i Pilastri, che pure servono per Portici, e Loggie; quali Archi non già s'appoggiano sopra i Capitelli (il che sarebbe errore come diremo nel seguente Capitolo degli abusi) ma sopra Pilastri quadri, propriamente per essi e non per altro inventati. Questi Pilastri s'usano soli, ma in Opere solamente massiccie, e pressochè terra; ma nell'Opere ornate, e ne' siti da terra elevati s'abbelliscono con Colonne, che inanzi vi s'appoggiano, e per lo più in certo modo pajono in essi incastrarli ora meze, ora un terzo secondo le occasioni, per far soffitto agli Architravi, che sopra vi spianano. Devono tali Pilastri aver proporzione con la larghezza della luce dell'Arco; però la larghezza loro non si farà mai maggiore della metà della luce sudetta, nè mai minore della terza parte. Ma come che essi ristretti ancora nelle dette proporzioni riescono sempre più larghi delle



delle Colonne, che vi s' appoggiano, così quella parte pur d' essi, che avanza dall' una e dall' altra parte fuori del Fusto di detta Colonna, diceasi Membretto da alcuni, e da altri Aletta, che ha sopra di se una certa come specie di Capitello, che Imposta si nomina, la quale in ogni Ordine è diversa, come più avanti ne' disegni farem vedere. Queste Imposte reggono gli Archivolti, i quali altro non sono che Architravi ripiegati in semicircolo, per lo più con una Chiave nella mezzaria, fatta in forma di Mensola, che sembra tenerli serrati, acciò l' uno all' altro avvicinandosi, non ruinino. Essi Archivolti si fanno larghi, quanto i membretti, o poco minori, ma non mai maggiori, perchè il loro piede facendoli maggiori, verrebbe a perdere sotto le Colonne, onde manchevoli ed imperfetti potrebbero rassemblare. Hanno parimente per lo più le membra medesime, che gli Architravi. La proporzione del vano o sia luce degli Archi, o essi siano con Piedestallo, o senza, è sempre la medesima, cioè che sia due volte alta, quanto essa è larga, e la sesta parte di più negli Ordini più nobili. Rimarebbonci ora ad esaminare le proporzioni generali delle Porte, e delle Finestre: ma delle Porte solamente parleremo, imperciò che quanto d' esse si ragionerà, parimente alle Finestre potrà applicarsi. Vuole Vitruvio, e gli altri buoni, che la proporzione delle Porte dall' altezza delle stanze ricavasi, e che in tre parti e mezza divisa tal proporzione, due d' esse parti all' altezza d' essa luce della Porta se n' assegnino. La larghezza poi avremo dall' altezza, osservandosi però di qual' Ordine esse Porte fare si vogliano, (dovendosi per procedere rettamente ciascheduna delle medesime ad uno de' cinque Ordini riferire) posciachè se Toscani si faranno, o Doriche, la larghezza loro farà la metà dell' altezza, se Ioniche, o Corintie, o Composite, farà la larghezza minore la duodecima parte della metà dell' altezza. Gli ornamenti sono Erte, o Stipiti, Architrave, Fregio, e Cornice. Le Erte non deono mai essere minori della sesta parte della larghezza, nè della quinta maggiori. Tale farà e nella proporzione, e ne' membri l' Architrave. L' Architrave, Fregio, e Cornice, non eccederanno mai la quarta parte dell' altezza della luce, nè mai esser possono minori della quinta. Sopra la Cornice far si suole il Frontispizio, il quale è un Triangolo di due soli lati eguali, con due linee rette proclivi, e pendenti a destra, e a sinistra dell' Edificio. Sogliono questi sovraporfi a' Colonnati delle Loggie, de' Portici, delle Porte, e delle Finestre, alle quali gran maestà sempre arrecano, e non minore adornamento. L' altezza

loro nel mezzo farà tra la quarta, e la quinta parte della lunghezza della Cornice, ch' è posta orizzontalmente. Queste fin' ora dette sono le proporzioni, che in ristretto, e quanto ho saputo più esatta e giustamente ho assegnato a Piedestalli, Base, Colonne, Capitelli, Soprornati, Intercolonnj, Archi, Pilastri, Imposte, e Porte, secondo la mente di Vitruvio, e de' suoi seguaci. Con tutto ciò a nulla serviranno, quando non sieno dal giudizioso Architetto ben regolate, che deve con gran diligenza avvertire a' siti, a' tempi, ed alle circostanze, che nell' operare gli si appresentano. E vaglia il vero, non tutti gli Ordini a tutto sono atti; le Fortezze e le Torri richiedono un' Ordine sodo, massiccio, e senza intagli; i Tempj, ed i Teatri più delicatezza, e maggiori adornamenti; e così discorrendo una particolar forma è sempre necessaria, a quella sorte di Fabriche, che intraprendesi, convenevole. Quanto ho di ciò detto, ancora alle proporzioni appartiene, le quali secondo l' occasioni variar si deono, e ad esse propriamente applicare; il che dal nostro Sanmicheli è stato mirabilmente osservato, e profondamente inteso, attendendo egli più che ad eseguire con troppo scrupolo le regole dell' Arte, a renderle addattate al bisogno, onde potesse restar pago, e contento l' occhio de' riguardanti; il che non avrebbe egli certamente ottenuto, se non fosse stato ottimamente fondato nella Prospettiva ad un' Architetto necessarissima. Ma non vorrei, che le mie parole o malamente intese, o malamente volute intendere, in sinistra parte rivoltandosi porgeffero anzi pretesto a' coltivatori di questa facoltà di fuggir fatica, e prenderfi troppa libertà d' operare a loro capriccio, trascurando le regole, che pur deonfi sapere profondamente, essendo tutta diversa l' intenzion mia, che più tosto è d' indurli, e d' impegnarli a studio maggiore, mostrando loro che le regole, ancorchè giustamente eseguite, vagliono poco, quando non sono da un gran giudizio, prudenza, e sapere maneggiate, e temperate. Non vorrei dall' altro canto, ch' essi sul bel principio si perdessero d' animo, e riputassero in troppo angusti limiti rinferati i loro intelletti, udendo, che Tempj, Altari, Teatri, Archi Trionfali, Portici, e Loggie, Palagi, e quant' altri Edificj si fanno al Mondo, o sieno per farsi in avvenire, acciò regolati sieno, e meritin lode, deono tutti essere ridotti necessariamente ad uno di questi cinque Ordini, di quelle sole poche parti, ch' abbiamo dette, composti. Crederanno a troppo rigorose leggi sottoposto, anzi aver legate le mani un' Architetto, dovendo esso ciascuna Opera sua in così brevi termini racchiudere



dere, e confinare. Si dirà, meglio allora operar gl' ingegni, quando più sono liberi, nè dal servil giogo di determinate regole raffrenati; essere troppo vasta la mente umana, per volerla in pochi asciutti precetti, dalla rancida Antichità a noi tramandati, imprigionare; anzi così appunto de' due suoi maggiori pregi l' Opere d' ingegno privarsi, che sono varietà, e novità. Ora per dimostrare ciò non esser vero, nè alcuno di questi cattivi effetti da quanto ho proposto derivare, quì desidero, se in altro tempo mai, che chi quanto scrivo sarà per leggere, ponga da parte le prevenzioni, delle quali nulla è di maggiore impedimento per scoprire la verità, e disvelare nel proprio suo aspetto l' essere delle cose, e si spogli di que' pregiudizj, che il presente corrotto gusto negli animi insinuò. Quattro sono le principali parti d' un volto umano, nulladimeno fra quanti vissero, e fra quanti nasceranno, fra quanti furono, e saran mai per dipingersi, fu e sarà sempre varietà, nè mai due volti, de' quali uno sia in tutto all' altro simile, s' incontreranno. La Musica in quelle sette voci, che note chiamansi, è tutta racchiusa, pure quante musicali composizioni uscirono vaghiissime, nuove, e tutte fra loro dissimili! Per tramandare a' lontani, ed a' posteri i concetti del nostro animo, utilissima invenzione fu la scrittura, che tutta nell' Alfabeto è compresa, pure da essa non sono quante mai cose possono in mente umana cadere ispiegare, senza che ciò, che produce un ingegno, sia mai costretto alle produzioni d' un' altro rassomigliarsi? Ora se si ricerchi, quante sieno le parti dell' Architettura, troverassi in esse numero assai maggiore, che in quelle, che circoscrivono l' uman volto, e maggiore ancora, che nelle note musicali, e nelle lettere dell' Alfabeto; posciachè cinque essendo gli Ordini, e ciascheduno di sette parti, tutte d' aspetto dalle sette d' un' altri' Ordine differenti, composto, quinci si vede non essere menò le dette parti, che trentacinque. Che Uomini dove insieme concorrano acutissimo ingegno, perfetto discernimento, e grandissimo studio ed esperienza ritrovar possano uno, o più Ordini diversi dalli cinque, che gli Antichi inventarono, e ad essi nulla inferiori, o anche superiori, ciò non si nega; ma finchè dal Cielo non discendano questi rarissimi intelletti, per giovare al mondo co' ritrovati loro, e fin che le loro invenzioni non sieno universalmente dal Mondo ricevute, ed approvate, deve l' Architettura tutte le possibili Fabriche a que' cinque soli Ordini, ch' ora sono, restringere, senza cercare, o per vaghezza d' adornamenti, o per desiderio di novità, o per

qualunque altro fine d' allontanarsene. Ne già da ciò s'impedisce, che non possano infinite Fabriche inalzarsi, tutte fra esse di forme e d' aspetti diversissime, piene di bellezza, e di grazia sempre nuova, e sempre in diversa guisa dilettevoli; nè d' alcuna libertà da questa limitazione viene a privarsi l' Architetto, a cui, s' egli a bastanza fornito sia d' ingegno, giudizio, e studio, sempre aprirassi nuovo campo di pensare, eseguire, et adornare nuovi Edificj con sua gran laude, ed utilità non minore così de' vivi come della posterità. Ma quanto io dico, da nulla meglio, che dall' esperienza è manifestato, e confermato. Gli antichi Greci, Toscani, e Romani, e i moderni Italiani de' buoni Secoli, non mai dagli stabiliti Ordini allontanandosi, arricchirono il Mondo di Fabriche, che con ragione reputate furono miracoli dell' Arte, e donde immortale fama, e lode universale e stabile col variare de' Secoli agli Autori ne derivò. All' incontro i presenti, che tanto da ciò, che la Natura maestra, e regolatrice dell' Arte c' insegna, deviarono, appunto questi Ordini, o non intendendo, o dispregiando, e da essi dilungandosi nelle Fabriche loro, che a' niun de' cinque ridur si possono, hanno questa nobilissima facoltà in uno stato ridotta, che non farebbe da biasimarsi chi più tosto la rozzezza de' barbari Secoli desiderasse.

*Degli Abusi.*

C A P O I V.

**F**In' ora abbiamo descritte le parti, che devonfi porre in uso, e come debbasi di quelle servire il giudizioso Architetto; ora di quelle parleremo, che devonfi schifare, e che introdotte furono, e lasciate dalla barbara maniera, che Gotica s' apella; poi che di molti abusi della presente, peggiore forse della Gotica, abbiamo diffusamente nel Proemio ragionato. Nel medesimo tempo qualch' errore ancora accenneremo, che dagli Scrittori d' Architettura furono avvertiti nell' Opere de' buoni Autori, particolarmente de' primi, a' quali è debitrice quest' Arte del suo risorgimento, e ne' quali, come a quelli, che in tante tenebre spianarono agli altri la strada, il non tolerar qualche fallo cosa indiscretissima sarebbe, e a quella simile, in cui pur troppo trascorsero i posteriori Eruditi, che annotazioni scrissero a qualche antico Autore, nelle quali nulla perdonar seppero a' nostri Italiani, che prima di tutti gli altri, risorte a pena le lettere, gli comentarono. Fra le



cattive introduzioni della barbara Architettura una sì è il girar sopra Colonne ritonde Archivolti quadrati, il che per essere assai commodato cosa, e che non offende molto l'occhio di chi non penetra il fondo dell'Arte, vedesi ancora a' giorni nostri tutto di praticato, senz'aver si considerazione, che gli angoli delle estremità degli Archivolti non vengono a posare sul vivo della Colonna, ch'è sottoposta; e che quanto il quadrato del piede dell'Archivolto co' suoi canti eccede il cerchio e la circonferenza della Colonna, tanto posa in vano ed in falso, reggendosi li sudetti canti, non sul vivo della Colonna, ma su l'ala, o vogliam dire Sporto del Capitello, il quale non fu ritrovato, nè fatto per sostentamento, ma per semplice Ornato. Questa è la ragione, che ci persuade a dover ciò schifare, la quale oltre esser chiara e manifesta confermasi ancora dal vederli, che non mai dagli antichi Architetti Greci, o Romani è stato questo modo praticato. Il nostro Sanmicheli, come de' primi ristoratori della nostra facoltà in tante tenebre abbattutosi, nè potendo in un tempo solo togliere tutti gli errori, alcuna fiata in questo inciampò; nulladimeno cadendo in questo vizio, il fece con tanta grazia e leggiadria, che quasi gli si potrebbe condonare, avendo per altro infiniti errori estirpati, e levati del tutto. Leon Battista Alberti ha benissimo conosciuto questo per errore, ma come gli tornavano molto bene forse in molte occasioni questi Archi, volle trovare temperamento e modo di levare ciò, che in se aveano di difettoso, coprendosi con la scorta d'antichi Autori, però da lui non nominati, i quali (dic' egli) mettono sopra i Capitelli delle Colonne un'altra Cima quadrata grossa in alcun luogo per il quarto, ed in alcun' altro per il quinto del diametro della sua Colonna; la larghezza di questa Cima fu uguale con un'ondetta alla maggior larghezza del Capitello da capo. Gli Agetti sportarono tanto, quanto la loro altezza; in questo modo le teste, e gli spigoli de' gli Archi beverano sedili più espediti, e più stabili. Io non so di quali antichi Autori intenda l'Alberti, veggo bene ciò da' pochissimi buoni seguitato, e l' poco buon' effetto, che ne risulta, m'è accaduto in Vicenza osservare in un Palazzo, fatto con disegno dello Scamozzi, dove nella Stalla vidi questa maniera, la quale se bene eseguita, come appunto l'Alberti l'insegnò, nulladimeno mi sembrava, che d'essa l'occhio assai mal contento ne rimanesse. Per togliere questo difetto, null'altro rimedio cred'io si possa adoperare, che porre le Colonne a due, a due, e sopra queste il loro Architrave, Fregio, e Cornice, o vero (come in tante buo-

ne Fabriche usato si vede) una Cornice in forma d'Imposta; le quali cose vi spianano sopra, e sul vivo sostengono gli angoli degli Archivolti, che allora forza più non fanno sopra il rotondo immediatamente della Colonna, ma sopra il vivo degli Architravi, o dell'Imposte, i quali come abbiain detto di sopra, altro non essendo, che specie di travi, poste a traverso sopra i Fusti delle Colonne, restano sempre sodi ancora in quella parte, che rimane isolata fuori della Colonna. Questo modo ha tenuto girando gli Archi nel Tempio di Bacco fuori di Roma colui, che n'è stato il disegnatore; e fra i moderni l'hanno usato il Sansovino nelle Procuratie di Venezia, il Palladio nel Palazzo publico di Vicenza, molti Fiorentini Architetti de' buoni tempi, gli Edificj de' quali pochi anni sono intagliò Ferdinando Ruggeri, e altri moltissimi, che vollero schifando ogni errore, dare alle lor Fabriche grazia e bellezza, i quali reputo soverchio di nominare. Qui parmi udire alcuni a questa da me condannata maniera affezionati andar dicendo, esser bensì vero, che nessuno degli Antichi questo modo usasse di girare Archi sopra Colonne rotonde, ma esser vero altresì, che nessuno di coloro, che hanno scritto, ha mai fatto tanto schiamazzo sopra il girar di questi Archi, nè sì acerbamente l'ha rigettato. Chi così parla, non dee certamente aver letto, quanto scrisse il Vasari nella Vita dell'Alberti, e nel suo Proemio dell'Architettura, nè il Serlio, che al l. 4. degli Edificj trattando, ne quali richiedansi Archi, così ne ragiona. *Ma se vorremo con le Colonne sole metterci gli Archi sopra, sarà cosa falsissima: perciocchè i quattro Angoli dell'Arco sopra una Colonna tonda poseranno fuori del vivo; nè lo Scamozzi dopo questi, che nella parte 2. l. 6. cap. 8. scrisse queste parole. Per non dir d'alcuni grossolani, che nelle Opere loro alle volte non hanno fatto Imposta alcuna, facendo posar i piedi dell'Arco sopra a' Capitelli.* Ma non accade più di ciò far parole, dove la ragione, che di tutto esser deve regolatrice, chiaramente ripugna, come abbiain già dimostrato. E qui mi si porge occasione opportuna per avvertire un'altro errore, per lo più dalla ignoranza de' Stuccatori provenuto, i quali sotto le Volte delle Stanze pongono certi Corniciamenti fatti modernamente a Guscie, e a Ghiribizzi, che nissuno può sapere cosa siano, e meno lo fanno quegli istessi, che li formarono. In tali luoghi altro porre non dovrebbero, che un'Imposta, ovvero una Cornice con la sua Corona e Scima, altro esse Volte non essendo che Archi continuati, e insieme congiunti; laonde se gli Archi, come abbiain provato, sopra



sopra l'Imposte, o Cornici s' appoggiano, ne segue necessariamente ancora le Volte sopra Imposte o Cornici doverfi parimente appoggiare. Ma di tali sconvenienze avrò io forse troppo lungamente favellato, di che scusa mi sia il vedere sì ampiamente dilatati questi difetti, che ormai comuni a tutti, e quasi costume son divenuti. Per troppo non diffondermi in avvenire, fra tanti altri pregiudizj, dalla vecchia barbara maniera a noi tramandati, ora di due soli ragionerò. Uno si è il fasciare, o accerchiare le Colonne con anelli o ghirlande, o il tagliarle per il lungo in altra forma, che rotonda o quadrata non sia; il che però non così frequentemente ho veduto accadere; l'altro poi, dove più facilmente inciamparono que' primi buoni Architetti, che sono alla detta barbara maniera succeduti, fu l'abondar troppo negl' intagli, onde più tosto confusione all' Opere, che maestà, e leggiadria maggiore ne risultò; il qual difetto però parrà soverchio a' giorni nostri avvertire, mentre dubbio non v' ha, che in esso pecchino gli Architetti d' oggi di, nemici giurati, come sopra dicemmo, di tutti gl' Intagli, e che da tutte l' opere, per quanto vaghe esser debbano e gentili, affatto gli escludono. Ora a que' difetti passeremo, ne' quali anco usando la buona antica maniera potrebbe incorrersi. Lo Scamozzi dice, non doverfi far gli Ornamenti sopra le Colonne troppo sodi e massicj, particolarmente negli Ordini più delicati, ond' esse Colonne oppresse si mostrino ed aggravate dal gran peso, che lor sovrasta. Questo più che in ogn' altro caso devesi avvertire nell' Ordine Dorico, acciò le Metope non riescano sproporzionate, sì che far dovendosi esse Metope quadre, non abbianfi a fare gli spazj degl' Intercolonnj tanto grandi, che poi non possano reggere, nè i Triglifi più bislungi del convenevole. Cadde in questo fallo il Sansovino nelle Procuratie di Venezia, come fu osservato dallo Scamozzi nella parte 2. l. 6. cap. 7. Ma non minor fallo sarebbe, se troppo scarsamente si procedesse; il che a fare alle volte ci può costringere o la troppa spesa, che apportano gli Sopraornati, massimamente per gli Sporti delle Cornici, o l' angustia del loco. In simil caso dee il giudizioso Architetto aver prontezza d' ingegno, e cangiar pensiero, e nuovi partiti ritrovando da' simili difetti svilupparli; nelle quali difficoltà ed angustie non andrà mai ravvolgendosi, quando egli voglia (come è ragionevole) l' idea sua al sito, e non il sito alla sua idea accom-

modare. Veggonfi inoltre molte Fabriche, nelle quali i fori son troppo angusti, in che più facilmente peccarono i buoni, o troppo ampj, come veggiamo frequentemente ne' nostri giorni accadere. Ad una via di mezzo attenendosi, la quale ottimamente dagli Autori è con certe regole assegnata, l' uno e l' altro di questi falli fuggir si deve; perchè i piccioli fori luce bastevole non portano nelle Stanze, nè aria l' Estate, che le rinfreschi; e all' incontro i troppo grandi cagionano grandissimo freddo nel Verno, oltre il danno, ch' apportano alle muraglie, che tanto restano indebolite. Grandissimo sconcerto pure il Palladio dice essere lo spezzare i Frontispizj delle Porte, e delle Finestre, assegnandone questa forte ragione. Essendo (dic' egli) essi fatti per dimostrare, ed accusare il piovvere delle Fabriche, il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa: non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli abitanti, e quelli ch' entrano in casa, dalle pioggie, dalle nevi, e dalla grandine. Nulladimeno tanti valent' Uomini v' incapparono, a ciò forse indotti da desiderio di novità, tanto proclive in ogn' Arte ad aprir l' adito alli disordini e pregiudizj. Vitruvio, primo Maestro di color che fanno in quest' Arte, dice nel l. 4. cap. 2. che gli Antichi non lodarono mai, che in una stessa Cornice si ponessero Modiglioni e Dentelli, perchè non è ragionevole, che gli Asseri, de' quali sono figura i Dentelli, restino sotto i Canterj, che rappresentano i Modiglioni. Non approvarono pur mai gli Antichi, che questi Modiglioni, e questi Dentelli si ponessero nelle Cornici de' Frontispizj; quali schiette perciò far si deono, perchè non mai traverso a' Grondali, ma sempre verso essi piegano gli Asseri, ed i Canteri. In somma egli conchiude (\*) non esser lodevole il fingere cose, che naturalmente in fatto darsi non possano. Il Vignola non vuole, che la Base Attica, la quale a suo luogo disegnata farem vedere, sotto altre Colonne, che sotto le Composite, sia collocata, dicendo però, che ancora sotto le Joniche si potrebbe tollerare; nulladimeno da' molti buoni indifferentemente ancora sotto gli altri Ordini, trattone il Toscano, s' adopero. Nè l' una però, nè l' altra di queste due ultime cose possono assolutamente errori chiamarsi, essendo passate in tanta licenza, che quasi nessuno de' buoni se n' è astenuto. Ma a bella posta molte cose sorpassando, darem fine a questo Capo, lasciando che molti altri difetti e disordini sieno dal saggio Archi-

B 2

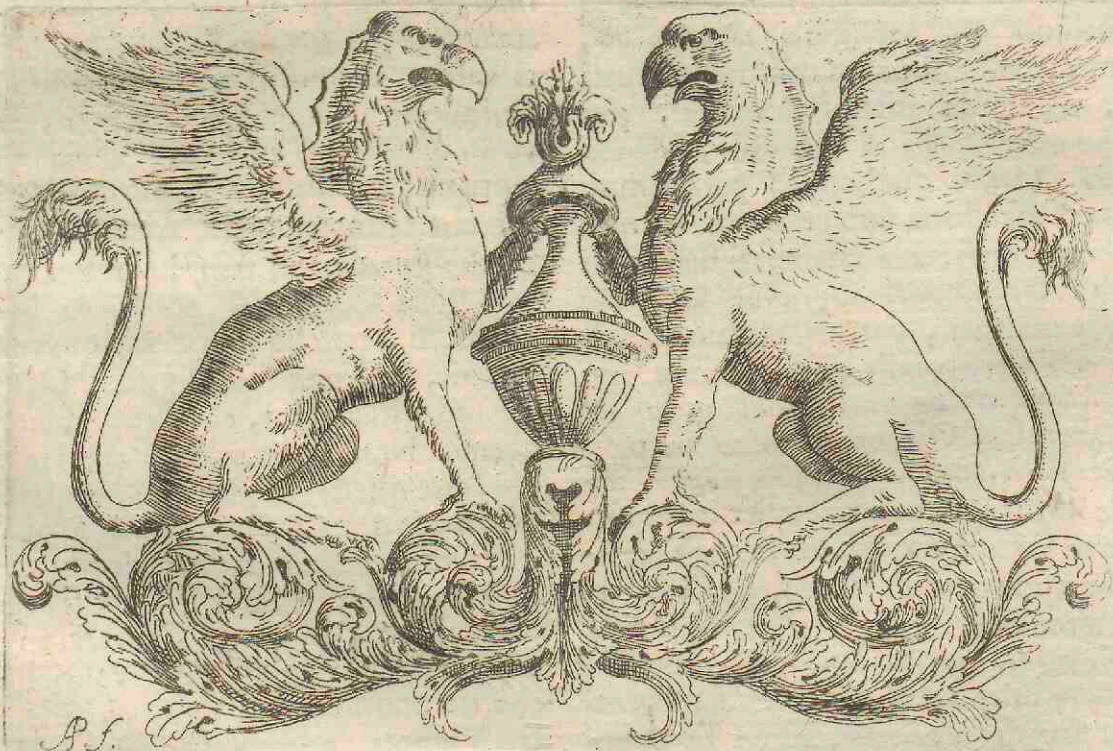
tetto

(\*) Ita quod non potest in veritate fieri, id non putaverunt in imaginibus factum posse certam rationem habere.



tetto considerati, e quando abbisogni, esaminati, i quali tanti sono, e tanto varj, quante sono le diverse occasioni, ed i casi, che a chi opera s' appresentano, e quante sono le regole di ben operare, che ci vengono da Maestri prescritte, trasgredire le quali sempre errore dovrà chiamarsi. Onde verremo su-

bito ad alcune notizie de' sette Autori, che sono il fondamento di tutta l' Opera nostra, le quali, prima di passare alle modinazioni de' cinque Ordini, per le ragioni addotte nel principio del susseguente Capitolo, premetteremo.





# ALCUNE NOTIZIE DEGLI ARCHITETTI, CHE SONO ESPOSTI IN QUEST' OPERA.

C A P O V.

MICHEL SANMICHELI.

**V** Ero tutto di conosciame per esperienza, che la buona o trista opinione, in che sono gli Uomini presso il Mondo, molto contribuisce, acciò buono o reo giudicio si formi delle loro operazioni, parole, e consigli; e spesse fiate accade, che in Uomo, quale press' tutti o quasi tutti in buon concetto sia, tali detti o fatti s' approvino, che in altro, di cui nulla estimazione si abbia, farebbono biasimati, e così all' incontro; tanto valevoli sono le prevenzioni ad alterare, per non dire adesso a corrompere, gli umani giudicj, e perchè vario aspetto prenda l' essere intrinseco, ancorchè immutabile, delle cose. Bensì più frequentemente ciò suole avvenire nelle parole, o fatti, che non sieno manifestamente buoni, nè manifestamente rei, nulladimeno ancora a questi, acciò maggiore, o minore impressione facciano nell' umane menti, molto di forza s' aggiunge dall' essere apprezzate o screditate, amate o vero odiose quelle persone, dalle quali derivano; perchè a cagion d' esempio una cattiva azione allora sarà da noi più vituperata, quando sappiamo, che da Uomo infame o pure odiato sia provenuta; e per lo contrario un consiglio, o una istruzione internamente buona, che ci venga da chi presso noi sia in buon credito, con meno difficoltà e utilità maggiore riceveremo. Ciò considerando, necessaria cosa ho creduto il qui raccogliere in grazia de' miei Lettori alcune notizie di quegli Autori, che ho presi ad illustrare, e da' quali sono i precetti e le regole ricavate, che sono sparse in quest' Opera, e ch' io sopramodo desidero siano da viventi e da futuri Architetti ben intese apprezzate, e seguitate, acciò l' oppressa nostr' Arte veggasi finalmente forgere simile a se stessa, e ricuperare nella nostra Regione, dove fu il Regno suo, e poscia nell' altre ancora la sua primiera maestà. E per cominciar dall' Autore, che in primo luogo esponiamo, per la ragione detta nel Proemio, cioè da Michel Sanmicheli, che e nella nostra, di cui trattiamo, e nella

militare Architettura fu grande ornamento della Patria nostra, nacque esso in Verona l' anno 1484; e da Giovanni suo Padre, e dal Zio paterno Bartolomeo, ambidue eccellenti Architetti a' tempi loro, i principj egli apprese di questa facoltà. Se il suo cognome veramente o Micheli, o da San Michele, o Sanmicheli fosse, lascierò d' investigare, e con quest' ultimo, per conformarmi alla maggior parte de' Scrittori, che lo nominarono, lo chiamerò. Ebbe due Fratelli, d' ottimo talento anch' essi, Giacomo, che agli studj delle lettere s' applicò, e Don Camillo, che fu Generale de' Canonici Regolari. Desideroso Michele d' approfittarsi nell' Architettura, alla quale da gagliarda inclinazione si sentia spinto, di sedeci anni si portò a Roma; e quivi fu, dove grandissimi studj, e diligentissime osservazioni facendo su quelle preziose reliquie d' Antichità, a tal segno di perfezione arrivò, che un' insigne Matematico del nostro Secolo, e d' Architettura intendentissimo, come riferisce il Marchese Maffei nella P. 3. Cap. 4. della *Verona Illustrata*, tal maraviglia prende nel considerare l' opere del Sanmicheli, che a quanti Architetti furono al Mondo è solito d' anteporlo. E di tanto maggior laude è degno il nostro incomparabile Architetto, quanto egli fra primi uno fu, che facesse strada; essendo per lo contrario usitato, che poco inanzi possano una difficile impresa condurre quelli, che sono i primi a tentarla. Grandissimo fu il grido, ch' egli subito alzò, a tale che molto lo desiderarono, e con grosso stipendio e maggiori promesse lo invitarono al servizio loro i due più gran Principi, che allora furono in Europa, lo Imperator Carlo quinto, e Francesco primo, Re di Francia; le quali gloriose occasioni furono da lui rifiutate, per non abbandonare il servizio del suo Principe naturale. Nell' Architettura Civile molte riguardevoli Opere egli fece, particolarmente servendo prima il Pontefice Clemente VII., poscia i Veneziani suoi Signori, che sono diffusamente, e con altissime lodi raccon-



raccontate dal Vasari, che le stimò miracoli dell'Arte, abbenchè perdutoamente appassionato per la gloria de' suoi Toscani. Oltre Palazzi, e minori Case, Altari, Depositi, Capelle, Tempj, Monasterj, Ponti, e Porte di Città, lasciò anche qua e là, come di mano in mano richiesi gli erano, infiniti disegni. E' necessario però l'avvertire, che in questo fu il Sanmicheli sfortunatissimo, che molte fra l'Opere sue, che state sarebbono eccellentissime, o per varj accidenti, mentr'esso vivea, o per la sua morte rimasero imperfette, e quel ch'è peggio, molte da altri condotte a fine, i quali o per ischifare spesa, o per poca perizia, o per altre cagioni, o stranamente le guastarono, o almeno fecero sì, che in quelle parti, dove supplite esse furono, dall'intenzione del primo Autore assai differenti venissero a riuscire. Ma per quanto raccolgo dagli Scrittori, che fanno di lui menzione, più ammirabile egli fu nell'Architettura Militare. Fra le invenzioni di lui furono i Baloardi con gli Orecchioni, che un moderno Francese a se stesso attribuì; e quelli a' Cantoni, come pure quelli con le tre piazze; per li quali ritrovamenti abbandonata restò l'antica maniera de' Baloardi rotondi, onde prima poco sicure le Piazze rimanevano dalle offese degl'inimici. Fra le tante Opere, con le quali nella Militare e in molte parti d'Italia, e in Levante si segnalò, non si possono lodare a bastanza le fortificazioni da lui fatte alla Città di Candia, che per tant'anni sostenne quel formidabile assedio de' Turchi; delle quali più a lungo non parlerò, avendone già ragionato in maniera, che di più non può desiderarsi, il nostro Marchese Maffei nel luogo sovracitato. Ma che diremo della Fortezza sopra il Lido, alla bocca del Porto di Venezia, dovendosi fondare una tal machina in luogo paludoso, e tutto cinto dal mare, e per ciò da flussi e reflussi così bersagliate; per le quali cose da molti impossibile

quell'Opera giudicavasi? Chi non può sovra luogo considerarla, legga ciò, che minutamente ne scrive il Vasari, il quale conchiude essere questa una delle più stupende Opere, che siano in Europa, e rappresentare la maestà e grandezza delle più famose Fabriche fatte dagli antichi Romani. Di tanti Edificj da lui fatti scrive il detto Vasari: *e tutto fece sempre con tanta diligenza, e con sì buon fondamento, che niuna della sue fabriche mostrò mai un pelo.* Niuna Scrittura di Michele fu veduta in publico; con tutto ciò fra Scrittori è dal Maffei con ragione annoverato per due nobili Trattati, che di lui conservansi in Venezia al Magistrato dell'Acque. Ragiona in uno come restringersi potrebbe il porto di Malamocco, che allora non avea il fondo, acquistato poi; e nell'altro, ch'è sopra il Colmettone di Limena, parla dello stato antico della Brenta, e d'altre belle ed utili cose. Assai nobili Architetti furono anche due suoi Fratelli Cugini, Matteo, e Paolo, di cui figliuolo fu Gio: Girolamo, che da Michele ammaestrato riuscì nell'una e nell'altra Architettura veramente degno discepolo e nipote di sì gran Zio; della cui morte immatura sì gran cordoglio sentì Michele, che grave infermità contraendone giunse a morte in Verona l'anno 1559. con inestimabile danno di questa Professione; se non che grande risarcimento a tal perdita rese l'ottima scuola, che fu quivi da lui lasciata. Suo parente fu ancora quel Bernardino Brugnoli, Opera del quale è l'Altar maggiore di S. Giorgio, di cui sentì tanto magnificamente il famoso Daniel Barbaro, che per la più bell'Opera, ch'egli già mai vedesse, la giudicò, così per l'Architettura, come per la perfezione degl'intagli, quali non so se saranno stati mai dalla maggior parte de' lavoratori di pietre, e forse ancora dagli Architetti, ch'oggi quì vivono, esaminati.





## C A P O V I.

## MARCO VITRUVIO POLLIONE.

**D**I Marco, o Lucio Vitruvio Pollione, Principe, e Maestro degli Architetti, (cui non posso lasciar di replicare che si dovrebbe il primo luogo, ma ciò in quest' Opera per la ragione nel Proemio detta non potea farsi) assai scarse notizie si hanno, e meno delle Fabriche sue; ma ragionevole cosa è il credere, ch' egli mirabili cose facesse, degne così della grandissima stima, in cui presso altissimi Personaggi e Roma tutta egli fu, come dell' ingegno e saper suo, che sì grande e sublime ne' di lui libri si manifesta. Io quel poco andrò qui registrando, che appunto da' libri suoi ho procurato ricavare, già che da altri Autori, che bensì con grande stima, ma senza contezza darne lo nominarono, come Plinio, Servio, e Sidonio Apollinare, nulla d' ajuto ci viene somministrato. Vissese egli, come sopra dicemmo, ne' tempi di Giulio Cesare, che seco nelle guerre il conduceva come inventore e regolatore delle Machine da guerra; il quale officio, che a' giorni nostri direbbesi ingegnere, esercitò ancora sotto altri Duci Romani, come si vede nel principio dell' Opera sua. Nel l. 8. cap. 4. dice, che nel suo albergo ogni giorno, e alla sua mensa ricevette C. Giulio Figliuolo di Massinissa, che assieme con Giulio Cesare in Africa militava; da che si può con molta ragione congetturare, che Vitruvio fosse nel Cam-

po persona assai accreditata, e avesse ancora qualche distinto grado in quella milizia, se divenne ospite suo un figliuolo di Re confederato de' Romani. Morto Giulio Cesare, anche sotto l' Imperio d' Augusto seguì, com' egli lasciò scritto, in altre guerre altri Capitani, cioè M. Aurelio, P. Minidio, o, come afferma il Barbaro leggerli in alcuni codici, Numidico, o Numidio, e Gneo Cornelio; e per lo merito, che nuovamente s' acquistò, e per la raccomandazione d' Ottavia sorella d' Augusto, molto fu dall' Imperatore beneficato, il quale conven dire, che onorato stabile stipendio gli assegnasse, protestando Vitruvio non aver timore alcuno fosse mai per mancarli, onde poter vivere agiatamente. In tale comodo stato ritrovandosi, e veggendosi all' Imperatore da' tanti beneficj obbligato, scrisse i dieci famosi libri d' Architettura, per far cosa grata ed utile al sudetto Augusto suo signore, intento alla cura de' pubblici e privati Edificj nel tempo della celebre universal pace, che allora seguì. Grande ventura fu, che si sieno tai libri fino alla nostra età conservati, a benchè manchevoli delle Figure, dalle quali gran chiarezza ricevuto avrebbe quanto egli vane' sudetti libri insegnando. E' questa la sola Opera, che fra quante gli Antichi scrissero della nostr' Arte a nostri tempi sia pervenuta, essendo l' altre con gran danno perite, trat-



trattone quel poco, che dice Plinio delle proporzioni generali de' quattro Ordini. In questi dieci libri si ha tutto ciò, che intorno all' Architettura si può desiderare; poichè nel primo libro descrive egli quale esser debba un' Architetto, che cosa sia Architettura, e quali sieno i siti da eleggersi per fabricare. Nel secondo tratta delle Fabriche, e de' varj modi e regole di costruirle. Insegna nel terzo le maniere de' sagri Tempi, della simetria del Corpo umano, e dell' Ordine Jonico. Indi passa nel quarto a darci regole degli altri tre Ordini, Corintio, Dorico, e Toscano. Nel quinto pone le disposizioni de' luoghi pubblici, e primieramente del Foro, indi della Basilica, del Teatro, e di simili Edificj. Siegue nel sesto a spiegare le forme degli Edificj privati. Insegna nel settimo la maniera d' adornarli, e di pulirli. L'ottavo poi esce in tutto da queste materie, e parla dell' acque, delle loro virtù, e del modo di condurle. Il nono tratta di Geometria, e di varie maniere d' Orologi; e l' decimo finalmente delle Machine. Soverchio sarebbe il volerli da me adesso dare altre lodi alla grande e profonda dottrina, che in questi dieci libri si contiene, a' quali ha resa giustizia il Mondo tutto, venendo l' Autore da tutti conosciuto per maestro degli Architetti. Molti Autori, tra quali alcuni ancora non Veronesi, come Giorgio Merula, il Sabellico, ed altri, affermano essere lui stato Veronese, nè ragione alcuna v' è per credere diversamente; poichè quelli, che Romano lo dissero, da niuna ragione essere stati mossi, e affatto falsamente aver così giudicato, nota il Filandro. Ma quali probabilità persuader possano a darlo alla mia Patria, troppo biasimevole ardire sarebbe il voler io rintracciare, avendone con la maggiore erudizione che mai si possa, trattato diffusamente il Marchese Maffei nella sua immortal' Opera della *Verona Illustrata*, al Tomo secondo, parlando d' esso Vitruvio; al qual luogo rimetto il Lettore. Fu di picciola statura, e promulgò i libri suoi essendo già vecchio, come scrive egli medesimo, e di poca salute. Altissima stima ne fu fatta in que' tempi, che non mai nel giro di molti secoli si sminuì. La prima edizione è quella di Fiorenza del 1496; ma il primo, che ponesse mano a dottamente emendarlo, ed illustrarlo, fu un Veronese, come sopra avvertimmo, cioè Fra Giocondo, che lo diede fuori con figure in Venezia nel 1511. E' considerabile perdita, che siano perite le fatiche sopra quest' Autore d' altri due Veronesi, le quali vedute furo-

no, e molto lodate dal dottissimo Conte Lodovico Nogarola in una Epistola manuscritta al Barbaro, e citata dal Marchese Maffei. Uno di questi fu il celebre Bernardino Donato, che lo tradusse in volgare, e la sua versione con erudite annotazioni accompagnò. Fu l' altro Francesco Aligeri, discendente di Dante, e figliuolo dell' elegantissimo Dante terzo. Questo Francesco pure il tradusse, e d' annotazioni l' adornò; e protesta il sudetto Nogarola, che di quest' Uomo dottissimo nessuno egli più abile conosceva alla perfetta intelligenza di Vitruvio. Marc' Antonio Majoragio scrivendo contro Gaudenzio Merula fa menzione de' comenti sopra Vitruvio di Bernardino Merula; e Celio Calcagnino in una Pistola a Giacomo Zeglero da grandissime lodi alla difesa e critica e dichiarazioni sopra Vitruvio di Raffaello d' Urbino. Notissimi sono i Comenti di Guglielmo Filandro, e di Daniel Barbaro. In nostra lingua si hanno le versioni, ed i Comenti di Cesare Cesariano, di Gio: Battista Caporali, e del sudetto Barbaro, ch' egli medesimo dopo averli in Latino scritti, tradusse assieme col testo in Volgare. La più pregiata edizione si stima essere quella d' Amsterdam 1649., ove uniti sono i comenti, e note di molti. Molto sarebbe desiderabile, che si risolvesse di comunicare al Mondo quanto ha già raccolto un gran Letterato d' Italia, cioè il Marchese Giovanni Poleni, onore dell' Università di Padova, di cui non so se nessuno oggi viva, che meglio lavorar possa una perfetta edizione di questo Autore. Dell' altro Vitruvio, pure ottimo Architetto, e probabilmente Veronese, come altresì di quanto in que' tempi fiorisse l' Architettura in Verona, copiosa più che qualunque altra Città fuor di Roma d' ornati Edificj, leggesi il Marchese Maffei. A me pare, che per l' Architettura potrebbe di Vitruvio dirsi con gran ragione ciò, che Quintiliano di Cicerone, e del Bembo disse il Dolce per l' eloquenza, cioè che sappiano coloro d' aver fatto considerabile profitto, a' quali gli scritti di Vitruvio molto piaceranno. Perlochè chiunque in tal facoltà ha brama di segnalarsi, non lasci di leggere, e di studiare attentamente questo grand' Autore, vedendosi manifesto, che quanti con ottimo discernimento non vollero dagl' insegnamenti di lui allontanarsi, immortal gloria s' acquistarono nel Mondo; e per lo contrario da' quelli, che batter vollero diversa strada, ebbe origine, come diciamo, il fatale decadimento.





## C A P O VII.

## LEON BATTISTA ALBERTI.

**D**I questo ammirabile Uomo non tutte le cose diremo che abbiain raccolte, per non oltrepassare la brevità, che ci siamo prescritta, (non essendo ora intention nostra di scriver vite, ma solamente per dar credito, come sopra dicemmo, a' que' precetti, che siam per esporre, dare alcune notizie) rimettendo chiunque volesse più minutamente saperne a' que' Scrittori, che di Leon Battista o di proposito, o per qualche occasione trattarono, e particolarmente a Rafaello Trichet du Fresne, che accuratamente trasse tutte le notizie, che di esso Leon Battista potean averfi, da' Scrittori in buona parte contemporanei e amici di lui, e dagli propri suoi scritti così stampati, come inediti. Egli uno fu de' primi, che furono dal bel genio ispirati, il quale poco dopo universalmente per tutta Italia le migliori menti infiammò, di scacciare affatto la barbarie, e da tale infezione depurar le Scienze tutte; e doppiamente glorioso ei viver dovrebbe nelle memorie degli Uomini, come ristoratore così delle Scienze, e della polita Letteratura, come dell' Arti pratiche, e meccaniche. Suo Padre fu Lorenzo Alberti di nobile e potente Famiglia in Firenze, il di cui Fratello Alberto per le sue virtù e per lo merito, che s' acquistò nel Concilio Fiorentino, fu fatto Cardinale dal Pontefice Eugenio IV. Ebbe Leon Battista altri Fratelli,

tutti d' ingegno sublime. Nobilissima cosa è l' osservare nel Trattato *Delle Commodità, e delle incommodità delle lettere*, con qual diligenza fossero dal buon Genitore questi suoi Figliuoli educati, da' quali così erano in varj studj tutte le ore del giorno distribuite, che una oziosa non lasciavano mai trascorrere. Per parlare solamente del nostro Leon Battista, era egli così avido di sapere, che d' altro non sapea tener conto, che di libri, a tale che com' egli afferma, non lasciò mai senza leggere passar un giorno della sua vita. Quinci egli a faticoso studio un vasto ingegno e ad ogni Scienza nato accoppiando, in molte e diverse Arti e discipline eccellentissimo riuscì. Nelle *Questioni Camaldolensi* di Cristoforo Landino si legge, che il gran Lorenzo de' Medici per passare i noiosi estivi giorni con men fastidio, ragunò nella selva di Camaldoli varj dotti Soggetti, che in Firenze s' affaticavano (si come allora faceasi quasi in ogni Città d' Italia) per far risorgere le Lettere nel vero aspetto loro, come Marsilio Ficino, Donato Acciajoli, il nostro Leon Battista, Alemanno Rinuccino, Cristoforo Landino, ed altri molti famosi in ogni sorte d' erudizione. Quanto ne' ragionamenti di tal nobilissima conversazione ora sopra varie Scienze, ora sopra luoghi d' antichi Autori si distinguessero Leon Battista, lo narrò nella sudetta Opera



pera il Landino. Oltre la Pittura, Scoltura, e Architettura risplendevano in lui la Filosofia, le Matematiche, la Filologia, la Giurisprudenza, l'Oratoria, e la Poesia; e fra l'Opere sue, che son fuori dell'Arti nostre, almeno le seguenti ricorderò. *Momus*, Opera, che vogliono accreditati Scrittori possa paragonarsi con tutta l'antichità, nella quale egli con istraordinaria vaghezza e leggiadriissimo artificio tratta in quattro libri della Filosofia Morale, e particolarmente di ciò che s'appetta a formare un'ottimo e perfetto Principe. *Trattato di Matematica* tradotto da Cosimo Bartoli, e pubblicato in Venezia con altri Opuscoli, per lo più morali, del nostro Alberti, se bene l'Originale Latino non fu mai stampato. *De Jure*; altresì non mai stampato, ma stampata è la versione del Bartoli col titolo *Dello amministrare la ragione. De Causis Senatoriis*, ove sono dichiarati alcuni luoghi di Cicerone, stampato in Basilea. *Chorographia Urbis Romæ antiquæ*; della qual'Opera veggasi il Poccianti ne' *Scrittori Fiorentini. Libellus Apologorum*, celebratissimo sì per l'eleganza della Latina lingua, come per la vivacità de' concerti, a tal segno, che alcuni ad Esopo lo anteposero. L'Originale Latino non fu stampato, ma stampata è la versione del Bartoli. *Philodoxios Comedia* Latina fatta da lui nella sua prima giovinezza, nulladimeno così perfetta fu, che per un secolo e mezzo fu creduta d'Autore antico, e per tale pubblicata tant'anni dopo da Aldo il Giovine, e altamente da lui lodata nella dedicatoria ad Ascanio Persio Uomo dottissimo; cosa, che non riuscì al gran Sigonio, l'impostura del quale fu subito scoperta dal Riccobono, e dal Lipsio. In lingua Toscana scrisse tre libri d'*Economia*, de' quali attestò Filippo Valori, che li conservava manoscritti in sua casa. *Dialoghi della Republica*, e della *vita Civile*, e *Russicana*, della *Fortuna*, publicati dal Bartoli; un libro d'*Amore*, ove non so se con dottrina, o leggiadria maggiore di quel soavissimo affetto filosofò; e un'altro del *Remedio d'Amore*, ambidue publicati in edizione assai antica nel 1471. con questi titoli. *Baptiste Alberti Poeta laureati de Amore liber optimus*. E l'altro: *Opus præclarum de Amoris remedio*; secondo l'uso di quel tempo, ove anco all'Opere in nostra lingua prefisse erano iscrizioni Latine. Molte altre cose scrisse, che inedite restarono la maggior parte, e fra l'altre, molte *Poesie Latine*, e alcune *Toscane*, e fu sua l'invenzione attribuita al Tolomei, di tentare in nostra lingua gli Esametri, e Pentametri Latini, portando il Vasari il principio d'una Epistola amorosa dell'Alberti di questa maniera. Ma non perdiamo

di vista i suoi pregi nella Scoltura, Pittura, ed Architettura. Tra queste Arti, molto a questo grand'Uomo del risorgimento loro debitrice, la prima, che da lui fosse co' scritti illustrata, fu la Scoltura in un libro intitolato *Statua*, il cui testo Latino è ancora inedito, ma fu tradotto e stampato dal Bartoli, la cui versione fu cent'anni dopo magnificamente stampata in Parigi. Di quest'Opera giudicò il Bartoli nella Dedicatoria a Bartolomeo Ammannati, che fu forse buona cagione, che in processo di tempo si avesse a fare progressi tali, quali si veggono esser fatti; poichè in questo nostro secolo non si ha da avere invidia alle bellissime Statue de' lodatissimi Scultori antichi. Circa la Pittura, scrisse di questa ancora tre libri in lingua Latina, che son chiamati *absolutissimi* nella edizione di Basilea, replicata più di cent'anni dopo in Leida con Vitruvio. Di tal'Opera vanno per le mani le versioni del Bartoli, e del Domenichi. Il ritratto, che di se stesso egli dipinse, è lodato dal Giovio negli Elogj. Altre Pitture di Leon Battista si conservavano dal famoso Giovanni, e Palla Rucellai. La miglior cosa, che si vedesse di sua Pittura, fu una Vinegia figurata in prospettiva, e S. Marco, come giudica il Vasari, il quale loda assai più in Leon Battista i disegni in carta, che le Pitture; ma nell'une, e negli altri gli fu tolto il pregio, allorchè die fuori Raffaello, e tanti incomparabili Uomini nel secolo susseguente. Parleremo finalmente di ciò, ch'è il nostro intento principale, cioè dell'Architettura, circa la quale adduremo prima le medesime parole del du Fresne: *Leon Battista Alberti fu il primo, che tentasse di ridurre quell'Arte alla sua prima purità, e scacciando la barbarie de' secoli Gotici introduce in quella l'ordine e la proporzione, sì che da tutti fu universalmente chiamato il Vitruvio Fiorentino*. Però da quanto abbiamo scritto, non si ricava essere stato Leon Battista il primo affatto, ma bensì de' primi. Ciò fu cagione, che le sue Fabriche, ancorchè degne di grandissima lode, non arrivassero a quel colmo di perfezione, che s'ammira in quelle degli Architetti susseguenti, che già la strada più disgombrata ritrovarono. Servì egli come Architetto, il Pontefice Nicolò V., Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, e Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova; e molto ancora fece per li Signori Rucellai. De' molti Edificj suoi, come Tempj magnifici, Palazzi, Capelle, Condotti d'acque, Fontane, in Roma, in Rimini, e in Mantova, e Fiorenza sua Patria, leggansi il Vasari e l'Idu Fresne. Di Leon Battista fu il disegno, e modello del famosissimo Tempio di S. Francesco in Rimini cominciato nel 1441, e terminato cent'



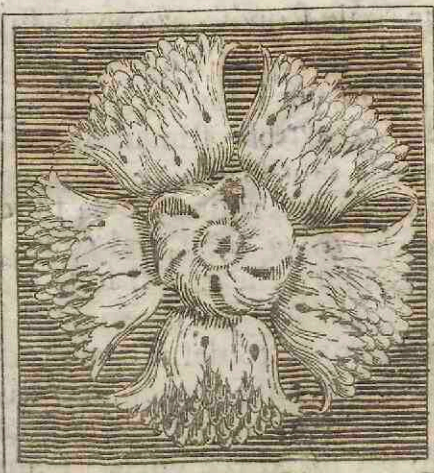
cent'anni dopo; come altresì di lui fu il modello della bellissima Chiesa di S. Andrea in Mantova, ancorchè di queste due gran Fabbriche per finezza d'Architettura più pregiabile sia dal Vasari giudicata una Capella fatta in Roma da Leon Battista pe' Signori Rucellai. De' suoi dieci libri *Dere edificatoria*, tanto lodati per la dottrina, e per l'eleganza, stampati in Italia, in Francia, ed in Germania, e tradotti dal Bartoli, per essere così famosi, altro non parlerò. Fu ancora inventore Leon Battista di varj utilissimi Strumenti. Il Vasari: *Trovò Leon Battista a quella similitudine, per via d'uno Strumento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure: e il modo parimente di poter ridurre le cose piccole in maggior forma, e ringrandirle.* D'altre invenzioni, che chiama ammirabili, di Leon Battista, parla in una Pistola a Lorenzo de' Medici il gran Poliziano, il quale benchè perciò biasimato, che non sapea lodare alcuno, chiama il nostro Alberti

(a) Uomo di grandissimo giudizio, e d'esquisitissima dottrina; e appresso dice di lui, che (b) possedeva qualunque sorte di Letteratura, benchè remota, e tutte le discipline, benchè recondite; poi avendolo chiamato grande investigatore delle Antichità, e professando non saper come dargli condegne lodi, dice finalmente: (c) di costui, come di Cartagine Salustio, stimo più convenevole il tacere, che il parlare. Ne qui posso tacere a proposito di sì grand'Uomo, in cui solo s'unirono tante mirabili qualità, come trovo spesso i Pittori e d'Architetti de' buoni tempi lodarsi da que' Scrittori per cognizione delle buone lettere così necessarie a queste altre pratiche facoltà. Et all'incontro dopo il decadimento per lo più sforziti essendo li Professori d'ogni sorte di Letteratura, diedero nell'Opere loro motivo, per istrani errori di Storia, d'erudizione, e d'altro, d'essere con giustizia derisi da Letterati.

(a) *Vir acerrimi judicii, exquisitissimaeque doctrinae.*

(b) *Nulla quippe hunc hominem latebant quamlibet remota litera, quamlibet recondita disciplina.*

(c) *Quare ego de illo, ut de Cartagine Salustius, tacere satius puto, quam dicere.*







## CAPO VIII.

## ANDREA PALLADIO.

**S**I come notissimo è 'l valore d' Andrea Palladio, il quale si fa conoscere in tante maravigliose sue Fabriche, e ne' suoi scritti eccellenti, così quasi affatto ignoto è quanto alla sua persona, e alla sua vita appartiene, poichè di ciò da' tanti Scrittori e nostri e stranieri, che di lui onoratissima menzione han fatta, pochissimo e quasi nulla ho potuto ricavare. L' Opera del Vasari, che molto deve apprezzarsi, è a giudizio mio per due cose manchevole. Una è la troppa affezione a' suoi Toscani; l'altra, in cui, come nella prima, ei non ha colpa, e che senza comparazione importa più, è che molti de' più ammirabili in quelle facoltà, i Professori delle quali egli le vite descrivendone illustrò, vissero dopo la di lui morte, onde le vite loro non poteano aver luogo nella sua Storia, la qual s' egli avesse potuto scrivere trenta o quarant' anni dopo, infinitamente più onorifica alla nostra Nazione sarebbe riuscita. Certissimo è, che Andrea nacque in Vicenza, ma l' anno in che nascesse, da niuno scrittore per quanto io mi ricordo, n' è dimostrato. Vogliono il Tomasini negli Elogi, il Moreri nel Dizionario, l' eruditissimo Apostolo Zeno nella vita, ch' egli accuratissima scrisse di Giovan Giorgio Trissino, che il detto Trissino fusse Maestro d' Andrea in Architettura; nulladimeno con pace di questi valent' Uomini arditamente dirò es-

sere dalla loro in questo diversa l' opinion mia. Non già che 'l Trissino all' altre sue dottrine non avesse altresì accoppiata una gran perizia in Architettura, ma nominandolo Andrea con tanta lode nel Proemio del primo libro, e nulla accennando d' essere stato suo discepolo, e d' aver mai nulla appreso da lui, come mai una tale sconoscenza potria supporfi in Andrea, quale trovo da' Scrittori contemporanei lodatissimo per buon costume? tanto più ch' egli dovuto avrebbe stimar sua gloria, ch' un Uomo di tanta fama, e di sì nobil condizione, qual fu il Trissino, e da lui chiamato *splendore de' tempi nostri*, tal conto avesse fatto di lui fanciullo, che non si fosse sdegnato d' ammaestrarlo. Ma per dir quanto ho potuto raccogliere di certo del nostro Andrea, fece egli fin da' primi anni grandissimo studio per intender bene Vitruvio, ch' egli afferma averfi proposto per maestro e guida; e ancora con faticoso studio, com' egli dice, rivolse i libri dell' Alberti, e di quanti fino allora aveano scritto d' Architettura. Poscia considerando quanto il modo di fabricare de' Secoli avanti lontano fusse da' precetti, che in quegli Autori avea letti e considerati, volle peregrinare per quasi tutta l' Italia e fuori d' Italia rintracciando le reliquie della veneranda Antichità. Ovunque a lui riusciva di rinvenirne, si poneva con grandissimo studio e diligenza a farvi sopra mille osser-



osservazioni, e a riscontrare in esse la pratica di que' precetti, che avea studiati negli Autori, e a considerare con quanta ragione, e con quanto bella proporzione tutto vedesse fatto; e quindi a misurare minutissimamente e con ogni accuratezza tutte le parti loro, e a congetturare da quelle, che rimaneano, quale il tutto fosse stato, e ridurlo in disegno. Tutto questo egli medesimo attesta in varj luoghi de' libri suoi, e particolarmente nella Dedicatoria, e nel Proemio del primo libro. Dopo tali studj si pose ad operare; quindi non è da stupirsi, che le Fabriche di que' tempi riuscissero a tal segno maravigliose, se non prima di sì fatti studj ad operare gli Architetti s' accingevano; sì come non è maraviglia, che parimente allo studio degli Architetti corrispondano le Fabriche de' nostri tempi. Le tante Opere di quest' Uomo, essendo già notissime, e celebratissime, non hanno bisogno, ch' io con altre notizie, e con altre lodi cerchi d' illustrarle. D' una parte d' esse veggonsi i disegni ne' libri suoi, da lui publicati, acciochè s' imparasse *a poco a poco a lasciar da parte gli strani abusi, le barbare invenzioni, e le superflue spese, e a schifare le varie, e continue rovine.* Scrive poi, che ne' suoi tempi vedeva *assai di questa professione studiati, onde sperava, che 'l modo di fabricare si avesse a ridurre tosto a quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato;* dicendo poi, che già si vedevano *assai belle Fabriche anche ne' luoghi di minor nome in Italia.* Gli scritti suoi, che divisi sono in quattro libri, avea prima divisi in tre, come si trae dal Vasari, che non potea dar molte notizie del Palladio, per essere questi ancora giovine, quando fece il Vasari di lui menzione. Nel 1570. seguì la prima edizione d' essi libri, che poi furono tradotti in Francese da Rolando Friart. I Comentarj di Cesare, che molto devono a un' altro Architetto, quale è il nostro Fra Giocondo, che sì dottamente gli emendò ed illustrò, e primo di tutti mise in disegno il ponte sul Rodano, devono altresì non poco all' industria et erudizione del Palladio. L' edizione di Venezia del 1575. d' una versione d' essi Comentarj senza nome del traduttore, quale fu Francesco Baldelli, che prima l' avea data fuori, ma dopo in moltissimi luoghi la corresse, e migliorò, è accompagnata da illustrazioni, e disegni del Palladio, giovevoli molto per agevolarne l' intelligenza. A questa fatica fu egli spinto, come attesta nell' a Dedicatoria a Giacomo Boncompagno, quel medesimo, cui

dedicò Aldo il Giovane l' edizione sua, dal gran genio, che nutriva d' illustrare le memorie dell' Antichità, delle quali fu sì sollecito indagatore. Fu ancora molto erudito il Palladio nell' Arte antica militare de' Greci e Romani, come si ricava dal Proemio della sua Edizione di Cesare, ove dice averne dal Trissino avuti i principj, che n' era peritissimo; il che forse ha fatto credere gli fosse esso Trissino stato maestro in Architettura. Meritevole detto Proemio è d' esser letto, in cui tratta il Palladio delle Legioni, dell' Armi, delle Ordinanze, degli esercizj militari, e di varie altre cose spettanti all' antica milizia, la scienza della quale egli afferma, che non ostante l' artiglieria, e gli archibugi in parte almeno, se non in tutto, ancora per le moderne guerre sarebbe utilissima. Per bene apprendere egli molt' anni con diligente studio sopra gli Scrittori Latini e Greci s' affaticò. Fu Andrea amatissimo da tutti, essendo stato molto affabile e gentile, e da giovine fu ricevuto nell' Accademia Fiorentina del disegno. Ebbe due Figlioli, chiamati Leonida, et Orazio, *Giovani di costumi, e bellissime lettere dotati, ch' egli nelle paterne arti andava istruendo.* Dell' immatura morte di questi due Giovani, che in due mesi e mezzo un dopo l' altro mancarono, si lagna il Padre nella Dissertazione sopra l' antica Milizia, ove dice, che le Tavole sopra Cesare della situazione de' Paesi, delle circonvallazioni delle Città, de' fatti d' arme, degli alloggiamenti, e di molte altre notabili cose, che in que' Comentarj occorrono, furono con l' assistenza sua da que' due Giovani cominciate, poscia da lui proseguite e terminate, dicendo essere d' escusazione meritevoli quegli errori, ne' quali potrebbe esser incorso, per avere a sì difficile impresa applicato un' animo vinto ed abbatuto da sì grave calamità. Nulladimeno le Tavole di lui sì buone ed utili sono, che nel nostro Secolo ricopiate furono in alcune edizioni di Cesare uscite di là da' monti, senza che però si degnassero quegli Editori di nominarlo. Fu egli stipendiato dalla Repubblica, come si trae dallo Scamozzi, che dice essere a lui succeduto. Il medesimo Autore c' insegna l' anno della morte del Palladio, che seguì nel 1580. Scrive il Palladio nel Proemio dell' Architettura, che ne' suoi tempi erano anche in Vicenza sua Patria moltissimi Gentil' Uomini illustri per eccellente dottrina, e per essere dell' Architettura studiosissimi, alcuni de' quali sono ivi da lui nominati.





## CAPO IX.

## VINCENZO SCAMOZZI.

**L'**Autore, che in quinto luogo poniamo nell'Opera nostra, in cui secondo la nostra idea non ci fu possibile sopra detti Autori osservare ordine cronologico, è Vincenzo Scamozzi, del quale, come degli altri avanti, e di quelli, che verranno appresso, brevemente qualche notizia accenneremo. Nacque egli in Vicenza di Genitori convenevolmente forniti de' beni di fortuna, qual condizione egli in un luogo dell'Opera sua vuole sia necessaria ad un Architetto, adducendone gli esempj degli Architetti Greci e Romani, sì perchè allevato sia nelle Lettere e Scienze, e per poter resistere alle molte spese degli studj e de' viaggi fruttuosi, come per lo mantenimento del suo decoro et onore, e per ischifare quelle sconvenevolezzae e quelle frette, alle quali sovente s'espone chi lavora per povertà e per bisogno. Fu egli dunque dal Padre Gian Domenico; (che fu Uomo Letterato, e buon Architetto, e che scrisse molto, se ben poco fu dato in luce, come appare in una Pistola di Lodovico Roncone, amico di lui) posto sotto Precettori, ch'egli chiamò *pruditissimi*, da' quali istruito fu negli studj delle buone lettere, nella Filosofia, nelle Matematiche Discipline, e nel Disegno. Pervenuto a maggiore età si protesta egli, come da' varj luoghi degli scritti suoi si raccoglie, essere sempre stato amatissimo della fatica, e non aver per-

donato ad incomodo e dispendj per osservare non solo in Italia, ma in lontanissime Regioni la maggior parte delle Antichità, e l'altre cose più estimate da savj. Moltissime occasioni gli si presentarono di servire gran Principi e Signori, così in Italia, come fuori d'essa, e con grandi et onoratissime provisioni, come narra nel l. 1. cap. 5.; ma considerando essere dura e difficil cosa ad Uomo ingenuo, e che del suo stato si contenta, il servire altrui, e che quando servir si debba, essere più convenevole servire il suo natural Principe, che cercar di lontano la fortuna, non volle ad altro servizio obligarsi, che a quello della Repubblica. Nulladimeno chiamato da' Principi in varj importanti casi di fabricare, non ricusò di trasferirsi alle Corti loro; quali incontri solo con la condizione di limitato tempo egli s'induceva ad accettare. Questo Autore molto raccomanda ne' libri suoi un'infaticabile studio, affermando che in Uomini senza lettere e privi delle Scienze è somma arroganza lo sperare di mai divenire eccellente Architetto; perciocchè senza la Gramatica unita alla Erudizione e alla Storia, come si potranno bene intendere gli scritti non solo degli Architetti, ma ancora degli altri Autori, onde sono tanti lumi a chi sa conoscerli somministrati? E come servare la proprietà in ogni sorte d'Edificj pubblici e privati, e come negli Ornamenti alcune allusioni a



ni a quella tal sorte d' Edificj bene adattare? Come sapere l' origine, i progressi e i decadimenti dell' Arte sua, onde ricercare, et indagarli se si sappiano e gli Autori, e le buone e viziose Fabriche? Senza Logica e senza Filosofia come distinguere il vero dal falso, e non lasciarsi ingannare dalle apparenze, e giustamente ritrovar le invenzioni e con ragione e con ordine e con certe regole disporle, e ritrovare i principj e le vere cagioni delle cose? come ben conoscere la natura e la qualità delle materie per l' uso dell' edificare necessarie; e sceglierle e prepararle in tempo opportuno? come ben distinguere le specie de' terreni, delle pietre, de' minerali, delle piante, et altresì la natura dell' acque, dell' aere, de' venti, e condur l' acque sotto e sopra terra, e far le macchine e gli Stromenti? Come ben situare gli Edificj, e le loro parti agli aspetti migliori del Cielo; e ben conoscere i luoghi naturali ed artificiali, peccanti fuori delle consonanze per ovviare l' imperfezione ne' Teatri, nelle Basiliche, e luoghi da dispute? E senza l' Aritmetica come calcolare le importanti spese, che si deon fare negli Edificj, e spiegare le ragioni delle misure, e ritrovare i metodi delle corrispondenze, e risolver anco per via di numeri alcune difficili questioni di Geometria, di cui quanto bisogno abbia l' Architetto è così chiaro, che non accade il dimostrarlo? Leggasi di quante materie, che a Dottrine appartengono, tratta particolarmente nel lib. 7. Sopra tutto vuole, che di tali cose istrutto sia l' Architetto non come Artefice con la sola pratica, ma come Filosofo con la scienza. Fece la prima edizione de' suoi scritti, ove di tanta varietà di cose trattò nel 1615. Agostino Carlo d' Aviler ne tradusse in Francese il libro 6.; ma poi Samuello du Ruy accrebbe tal' edizione aggiungendo le cose, che giudicò ad un Architetto necessarie, scielte dagli altri libri dello Scamozzi, e ne fece una magnifica edizione in Leida nel 1713. In questa sono ancora delineate molte Romane Antichità, delle quali ne' libri dello Scamozzi si fa menzione. Ingiustificato e senza ragione alcuna è il giudizio, che dello Scamozzi forma il Cambray, il qual dice tener lui una maniera un poco secca, e che li suoi Ornati sono meschini, e triti, e di cattivo gusto. Per sottoscrivere a tal giudizio, converrebbe esser privo non dirò di perizia e fino gusto, ma del senso comune. Osservinsi le sue Cornici, e tutte l' altre parti di qualunque Ordine si voglia. Qual maestà, qual massiccio ne' più sodi! Qual gravità insieme e leggiadria e gentilezza ne' più delicati! Qual bellezza e sempre varia negl' Intagli! Finalmente quali forme graziose al sommo, e regolate in tutti gli Ordini suoi, che con quelli degli Antichi giustamente si pos-

sono paragonare! Ma tali verità, non meno che da' disegni ne' suoi libri, si fan palesi dalle sue Fabriche d' ogni genere, e in varie parti d' Italia, e in Germania, ove a grand' onore parecchie volte fu chiamato, come tra l' altre per far la Cattedrale di Salzburg nel 1604 ma particolarmente in Venezia, e Vicenza, e in altre Città e molti Territorj dello Stato, dove assai più lo Scamozzi operò, edificando Palazzi, Chiese, Archi, Ponti, Teatri, che faranno sempre da chi sa discernere e per la maestà, e per gli ornamenti e per la proporzione, e per la leggiadria e grazia ammirati. Solamente il Palazzo Cornaro con quel Famoso Atrio non può dirsi senza eccedere un miracolo dell' Arte? Oltre i noti libri dell' *Architettura universale* fece il nostro Scamozzi Discorsi sopra le Terme Diocleziane ed Antoniane e sopra le Tavole del Pittoni Vicentino; de' quali ragiona Lodovico Roncone dando fuori nel 1584. un' Indice e considerazioni sopra il Serlio di Gian Domenico Scamozzi, Padre del nostro Vincenzo. I Discorsi, de' quali parla il Roncone, saranno probabilmente le sue Antichità di Roma accennate da Francesco de' Franceschi Senese in una lettera al nostro Vincenzo, e stampate in Venezia nel 1583. Il Marchese Maffei nel 2. l. degli Anf. dice che questo libro dello Scamozzi è l' unico, in cui si sia fatto motto dell' intrinseco ripartimento e distribuzione dell' Anfiteatro; e dice poi, che in esso si toccano cose non indagate finora, nè intese da alcuno. Oltre i Viaggi fatti da Vincenzo seguendo varie volte Ambasciatori Veneti e particolarmente nel 1599. Pietro Duodo alla Corte dell' Imperatore Rodolfo II. viaggiò egli, come ricavo da' libri suoi, per la Spagna, e per la Francia, e come ora dicemmo, per la Germania, indi per l' Ungaria, e Polonia, e altre Provincie e Regni oltra que' mari, girando fino a Costantinopoli, e diligentemente osservando non solo le moderne Fabriche, e i vestigi delle Antiche, ma ogn' altra cosa, che ne' Paesi possa essere oggetto di studiosa curiosità. Fu egli caro a Gregorio XIII., a Massimiliano Arciduca d' Austria fratello dell' Imperator Rodolfo, e ad altri Principi grandi, che molto lo favorirono, e talvolta l' impiegarono, come s' impara da' suoi libri. D' un Teatro, la di cui Scena formava una Città illuminata con le Case parte di rilievo, parte dipinte, fatto da lui nel 1685., passando per Vicenza l' Imperatrice Maria d' Austria, leggasi il Marzari nella Storia Vicentina pag. 213 Non avendo figli s' adottò un Giovine della Famiglia Gregori, come dal suo Testamento ultimamente stampato si manifesta. E' un suo deposito in Vicenza nella Chiesa di S. Lorenzo, che mostra l' anno della sua morte, qual seguì nel 1616.





## C A P O X.

## SEBASTIANO SERLIO.

**B**astian Serlio, gran ristoratore della nostr' Arte in Lombardia, si fe conoscere circa l'anno 1530. Suo Maestro nella Geometria, Prospettiva, Pittura, ed Architettura fu Baldassare Perucci da Siena, Pittore, ed Architetto insigne, dalla scuola del quale uscirono molti chiarissimi Uomini nella Pittura, ed Architettura, e quel Gio: Battista Peloro Architetto, Ingegnere, e Cosmografo così lodato dal Vasari per grand' Artefice di stromenti Matematici e di Fortificazione. Anco il Serlio, come molti avanti e dopo lui, fu studiosissimo investigatore delle Romane Antichità. Il terzo suo libro è una bellissima raccolta d' antichi Edificj, per la quale dal Marchese Maffei nel lib. 2. degli Anfiteatri cap. 1. è chiamato *Maestro e quasi modello d' ogni altro*. Soggiunge poco dopo il medesimo Maffei: *Pose egli distinta cura negli Anfiteatri, avendo rappresentati ne' libri suoi quelli di Roma, di Verona, di Pola, e datene piante prospetti, spaccati, profili, e parti*. Dimorò qualche tempo in Venezia, ove diede fuori parte de' suoi libri; e per il quarto libro, il quale fu il primo, ch' egli pubblicasse, tale benevolenza e grazia presso Francesco I. Re di Francia s' acquistò, che quel magnanimo Re, grand' amatore delle Scienze e belle Arti, per promover le quali tanti Italiani chiamò nel suo Regno, oltre un dono di trecento Scudi d' oro lo volle, e l' accettò al

suo servizio. Tanto narra esso Serlio nella Dedicà al medesimo Re del terzo libro; donde ricavo, che 'l libro, per il quale fu da quel Re sì largamente remunerato, e voluto al servizio suo, altro non poteva essere, che 'l quarto, avanti a tutti gli altri pubblicato, e un' anno prima del terzo, come racconta egli medesimo nel libro di Geometria. Nulladimeno se bene ricevuto al servizio di quel Re, non si trasferì subito in quel Regno, ma ancora qualche tempo in Italia dimorò. Questo perciò parmi si possa sicuramente asserire, perchè dedicando al Marchese del Vasto una edizione del medesimo quarto libro dice *qui in Venezia*, qual' edizione certamente fu ristampa, da lui con molte aggiunte arricchita, come nel Fregio e nella Porta Dorica, nel Trattato della Base Ionica, nella Voluta del Capitello Ionico, nella Base e Capitello Corintio, e in varie altre cose, di che riscontrando una con l' altra l' edizioni si può chiarire. Questa ristampa fu nel 1540., (e non 1544. come crede il Fontanini nella Biblioteca Italiana,) in Venezia presso Francesco Marcolini da Forlì, quale trovo fosse Uomo insigne, e in particolare per gl' Intagli celebratissimo e chiamato maraviglioso dal Vasari, da' cui pochissimo, e si può dir nulla, abbiamo del Serlio. Il sudetto Marchese del Vasto, essendo in Venezia come Luogotenente Generale di Carlo V., mol-



V., molto favori et ajutò il nostro Serlio, dicendo esso, *che la Cortesia di quel Signore non fu di promesse, nè di vane speranze, ma di fatti, e di buona somma di scudi.* E' notabile, quanto narra il Serlio in questa Pistola, nella quale si meraviglia, come a' tempi suoi fossero in Italia tanti Uomini eccellentissimi in ogni lodevole facoltà, benchè mal premiati, poichè, mancando i premj mancano ancora le fatiche degli Uomini ingenuosi; e dice come cosa certa, che se le Scienze, e l'Arti fossero da' Principi ajutate e promosse, stati farebbono nel suo Secolo non solo eguagliati gli Antichi, ma superati. Dicendo anche altrove, cioè avanti il libro *delle Antichità*, che le belle Arti al tempo suo erano ritornate a quell' altezza, in che erano a' tempi de' Romani, e de' Greci. Quando il Serlio andasse in Francia, m'è ignoto; solo veggo certo, che era in Venezia ancora il Febraro del 1540. Con grande probabilità si può dire, ch'egli subito o quasi subito dopo in quel Regno si trasferisse all'attuale servizio del Re Francesco, che solo sette anni sopravvisse essendo morto nel 1547. a Rambolietto. Colà diè fuori il primo e secondò libro, in un de' quali trattò di Geometria, scegliendo da' libri d'Euclide; e ordinatamente procedendo dopo la Geometria, senza la quale la Prospettiva non sarebbe, tratta nel secondo di Prospettiva. Senza la cognizione di queste, dic' egli, che farebbono gli Architetti indegnissimi di questo nome, e consumatori di pietre, di calcine, e de' marmi, senza sapere dar conto di ciò, che operano, e sempre ad incappare sottoposti in *disproporzioni e male corrispondenze.* Dopo questi primi due pubblicò il quinto libro, dono facendone alla Regina di Navarra, nel quale trattò de' Tempi, e al modo antico, e al moderno secondo il costume Cristiano. Ivi finalmente promulgò il sesto, e l' settimo, che qualche tempo prima aveva al publico promessi. Scrive egli, che i libri di Geometria, e Prospettiva furono da lui a fine ridotti nella solitudine di Fontanabò, nel tempo che l' Re suo Signore era nelle guerre occupato; quali guerre altro che quelle essere non possono, che rompendo la tregua mosse quel Re a Carlo V., o forse quelle ultime fatte avanti la pace di Crespino. Nessun Autore, per quanto io mi ricordi ragiona degli Edificj fatti dal nostro Serlio in quel Regno, nulladimeno io sicuramente affermerò, ch'egli ivi con molti fiasì segnalato, imperciocchè leggendosi del Re Francesco, che molte Fabriche facesse, e magnificamente di rari e preziosi mobili, e di Pitture e di Statue le adornasse, ragionevolmente quelle possono al Serlio, ch'era suo Architetto, attribuirsi. Ma ne fa più certa prova

un luogo del Serlio, nel quale parlando col suo Re afferma, che alcuni de' suoi libri furono da lui terminati *per non marcir nell' Ozio quel tempo, che m'avanza dopo la sollecitudine delle Opere a me commesse da vostra Maestà.* Promise ancora il Serlio d'illustrare altresì le Antichità di Francia, come quelle di Nimes, d'Arles, ed altre molte, delle quali ragiona brevemente ma dottamente nella Dedicatoria del libro *delle Antichità*; e probabilmente avrà egli raccolto assai per sì degna impresa, o fors'anco quella a buon termine ridotta, ma nulla di ciò fu mai, ch'io sappia, pubblicato. Ad alcuni pare, che l'nostro Serlio sia più nelle regole e ne' precetti accurato, che vago nell'esecuzione, e che gli Ordini suoi sien più lodevoli per la finezza dell'Arte, e per la sodezza, che per leggiadria d'ornamenti; la qual cosa in lui, come in uno de' più antichi, faria rigor troppo il biasimare; tanto più, che s'egli le cose tutte, le quali perfettamente adornano posson rendere un Edificio di qualunque specie, non adopera ne' suoi disegni, le va però insegnando ne' suoi scritti. Un grande Autore Francese, cioè il Desgodetz nell'insigne sua Opera *degli Antichi Edificj di Roma*, quali per tant'anni diligentemente osservò e misurò, ha sì può dire per maestro e guida prima il nostro Serlio, di cui ragiona con molta lode, poscia il Palladio, e Antonio Labacco Romano. Solo va riprendendo ed emendando nel Serlio alcuni errori di misure, parte de' quali può di leggieri essere dalle stampe provenuta, e talvolta alcuni altri sbagli, che devono al Serlio condonarsi, sì per essere stato il primo, che ponesse il piede in sì malagevole sentiero, sì perchè non sopra luogo come il Desgodetz, ma solo alcuni anni dopo fece egli i suoi disegni in Venezia, dove in qualche fallo di memoria circa le misure ed altro era quasi impossibile non trascorresse. Dal medesimo Autore è ripreso altresì e notato il Palladio, che alcuna volta non ci abbia comunicate le Antichità come sono, ma talora date per cose antiche sue invenzioni e fantasie; il che di grandissimo biasimo renderebbe meritevole il Palladio, s'egli medesimo non avesse chiaramente manifestata la cosa qual'è, protestando, che alcune fiate alle antiche ruine aveva supplito di proprio ingegno, da ciò che vedea, quali essere doveano altre perdute parti congetturando; la qual fatica però egli con assai maggior laude potea risparmiar, e maggiore obbligo gli avremmo, s'egli tralasciando tali difficili indovinamenti sempre ci avesse, quali appunto restarono, le Antichità rappresentate. Non si pone il ritratto del Serlio, quale non m'è stato possibile il ritrovare.





## CAPO XI.

## GIACOMO BAROZZI DETTO IL VIGNOLA.

**C**ortese, e solo qualche anno più giovane del Serlio è Giacomo Barozzi, che nacque nel 1507. in Vignola, Terra del Bolognese, onde quel nome sortì, che da' Scrittori gli vien dato comunemente. Suo Padre fu Milanese, bensì di nobile famiglia, ma molto povero, il quale forzato ad abbandonare la Patria, parte per civili discordie, parte per non avere onde convenevolmente mantenersi, nella sudetta Terra si ricoverò. Veramente è cosa degna di gran meraviglia nel nostro Giacomo, che nell'infanzia restò privo del Padre, ch' egli nell' Architettura, e Prospettiva a sì alto grado d' eccellenza arrivasse, senz' avere in tali Scienze avuti Maestri e senz' altro indirizzo, che di se stesso, farsi poscia inventore di nuove regole, ed arricchir l' Arti, che da nessuno aveva apprese, di bellissimi ritrovati. Studiò in Bologna di Pittura, qual' Arte non solamente a lui servì per l' ajuto, che ne riceve l' Architettura, ma perchè con essa il vitto a se medesimo e alla famiglia procacciando, agio aveva per attendere ad altri studj. In tutto quel tempo, che mai potea, occuparsi in tirar linee, e nella lettura e studio d' Euclide, e di Vitruvio. Fece in sua gioinezza molte pregiabili cose in Bologna, come racconta Ignazio Danti, che a' suoi Commentarj sovra la *Prospettiva* del nostro Giacomo premise la vita di lui. Fra le altre stimatissi-

mi furono i disegni fatti per Francesco Guicciardini (fu l' insigne Storico) allora Governator di Bologna, che furono poi mandati a Firenze, e colà da' Maestri eccellenti di tarsia lavorati; tra' quali è nominato un Fra Damiano da Bergamo dal Vasari, che se bene la vita di Giacomo non scrisse, due volte ne fe menzione, una brevemente nella vita di Marc' Antonio Bolognese, l' altra più a lungo in quella di Taddeo Zuccherò. Tratto poscia il nostro Giacomo, come gli altri Valent' Uomini, dal desiderio d' investigare le Antichità, portossi a Roma, dove il sostentamento procacciandosi con la Pittura, non levava mai l' animo, come affermano il Vasari, et il Danti, dallo studio et osservazione delle Antichità. Si trattenne qualche tempo in Belvedere con Giacomo Melinghini Ferrarese, ottimo Architetto, al quale non poco ajuto diede in Opere, e disegni; e poscia frequentava un' Accademia d' Architettura, ove trovavansi Marcello Cervini, che fu poi Papa col nome di Marcello II, Monsignor Maffei, che sarà stato quel Bernardino Uomo dottissimo, qual fu poi Cardinale, Alessandro Manzuoli, ed altri chiarissimi Uomini, i quali il nostro Giacomo andavano in Opere impiegando, ond' egli e molto utile per lo suo sostentamento e profitto per li suoi studj nè ritraeva. Avvenne, che dalla Francia, ove stava al servizio del Re Fran-



Francesco I. arrivasse a Roma Francesco Primaticcio Bolognese, Pittore eccellentissimo, il quale a formare in gran parte le Antichità di Roma, per portarne poscia le forme in Francia, e gettarne Statue di Bronzo, che all' antiche s' assomigliassero, volle essere dal Vignola ajutato. In Francia egli poi ritornando, seco al servizio di quel Re condusse il Vignola, il quale ivi con grandissima lode s' adoperò e nel gettare di bronzo le dette Statue, e in cose d' Architettura. Ma volle sciagura, che in superabili impedimenti s' attraversassero alla più bella occasione, che ivi gli s' offerisse di farsi onore, e per la quale avria potuto in quel Regno dimostrare a pieno l' eccellenza dell' ingegno e saper suo; poichè avendo quel gran Re una generosa idea di fare un Palazzo, et un luogo di delizie, col quale superar potesse e per l' eccellenza dell' arte e per la magnificenza i più sontuosi e deliziosi luoghi da qual si sia Principe avuti mai per l' a dietro; gliene furono dal Vignola, cui li aveva commessi, fatti i disegni, e i modelli, l' esecuzione de' quali dalle note guerre, che di nuovo insorsero, fu interrotta. Per lo che dopo due anni se ne ritornò il Vignola a Bologna, dove l' emulazione, e l' invidia d' altri Valent' Uomini non leggiere inquietudini gli cagionò, ma poscia altro non ottenne, che renderlo mal grado loro più glorioso. Ciò fu, che dati egli al Co. Filippo Pepoli i disegni per lo rinovamento di S. Petronio, di cui non si fece altro, furono questi biasimati per invidia da altri Architetti, che molti altri disegni a quel Signore offerirono. Ma perchè tra que' disegni, che tutti erano bellissimi, era malagevole il dar sentenza, chiamati furono Giulio Romano, e Cristoforo Lombardi, da' quali due grand' Uomini dopo lungo e maturo esame quelli del Vignola per eccellentissimi fra tutti gli altri con publica scrittura furono giudicati. Nulla dimeno altro non si fece, come dicemmo, di tal Fabrica, che nella sua maniera detta Gotica, quale ora la veggiamo, si rimase. Altra impresa d' incredibil fatica fece allora il Vignola, qual fu il condurre il Canale del Navilio, prima lontano per tre miglia, fin dentro a Bologna, della qual Opera dice il Vasari, non fu

mai fatta nè la più utile, nè la migliore. Del suo ritorno a Roma, d' essere stato in sua vecchiezza chiamato al servizio del Re di Spagna Filippo II. per mezzo di Berardino Martirano, che fu buon Poeta Italiano, e gran Matematico di que' tempi, di molti suoi lodatissimi Edificj in varie parti d' Italia, legganfi il Vasari, il Danti, e Fiorenzo le Comte, che nel suo Gabinetto fra gli Architetti, che noi esponiamo, solo al Vignola diè luogo. Già tutti fanno essere del Vignola la Cittadella di Piacenza; ma fra molt' altre riguardevoli Opere di lui passar non si dee sotto silenzio il Palazzo di Caprarola, lontano da Roma 40. miglia, fatto per lo Cardinale Alessandro Farnese. Meritevoli sono d' esser lette le belle descrizioni, che ne fecero il Vasari, e l' Danti, di cui queste parole addurrò. *Il che ha fatto ammirarlo da chiunque l' ha veduto, per il più artificioso, e più compitamente ornato, e comodo Palazzo del Mondo, et ha con desiderio tirato a veder le meraviglie sue da lontane parti Uomini molto giudiciosi, e quel che siegue.* Quanto bene in que' tempi potevano i gran Signori il lor danaro impiegare! leggasi a cagion d' esempio quanto lodato sia questo luogo di Caprarola dal Vasari, non solo per le meraviglie dell' Architettura, ma per le Fontane, Giardini, Prospettive, Pitture, Statue, e Stucchi, tutto benissimo adattato, e alludente con bellissime Favole, Storie, ed altro o al luogo, o a Signori Farnesi. Il libro de' cinque Ordini del Vignola va per le mani di tutti. Dell' altro suo libro delle regole inventate da lui di Prospettiva, e dottamente commentate dal Danti, il medesimo Danti così scrive: *invenzione nel vero degna dell' ingegno suo, et alla quale nessuno arrivò mai col pensiero prima di lui.* Morì d' anni 66. nel 1573. Degno figlio di lui fu Giacinto, eccellente anch' esso nell' Arti del Padre. Un' altro Barozzi per nome Francesco fioriva in Bologna appunto ne' tempi del nostro Giacomo, e scrisse de' Conici, emendò e corresse Apollonio Pergeo, dall' Ebraico tradusse in Latino, e dilucidò un trattato di Mosè Rabino Narbonese, e comentò in parte Mosè Rabino Egiziano.



# ORDINE TOSCANO

## D E L

# SANMICHELI

### C A P O X I I.

**P**osciachè con queste notizie, che abbi-  
am raccolte, e che dalla memoria de' libri  
da noi letti ci furono, suggerite, abbiamo in  
parte mostrato a' Lettori nostri il merito del  
Sanmicheli, poi di Vitruvio, e degli altrici-  
que Italiani Autori, onde quanti precetti e re-  
gole si leggeranno in quest' Opera sono presi,  
e poichè avanti abbiamo a bastanza degli Or-  
dini in generale ragionato, egli è ormai tem-  
po, che in particolare delle parti, e diverse  
modinature degli stessi Ordini, quali in varie  
guise dagli sudetti Autori maneggiati furono,  
a parlare discendiamo. E per ciò fare ordina-  
tamente, e come quasi dagli Autori tutti fu  
praticato, da quell Ordine incominceremo,  
che fra tutti gli altri è 'l più robusto, e 'l più  
sodo, e che da' Toscani fu Toscano denomi-  
nato. Di questo poco ci lasciò scritto Vitru-  
vio, poichè dopo aver distintamente dichiara-  
te le proporzioni della Base, Colonna, e Ca-  
pitello, confusamente poi et in breve delle tre  
altre parti ragionò, cioè dell' Architrave, Fre-  
gio, e Cornice. Ma trattandone egli solamen-  
te in riguardo agli Edificj rurali, e dovendo  
in tali Edificj secondo lui queste parti farsi di  
legno, viene a lasciarci affatto all' oscuro, co-  
me esser debbano, allorchè di pietra si voglia-  
no formare. Quindi è nato, che quelle reli-  
quie delle Romane Fabriche, le quali ci son  
rimaste forse di quest' Ordine, da pochi sono  
state a quest' Ordine attribuite, e da molti per  
Toscane rifiutate, e per essere alquanto alle  
Doriche simili, con le Doriche confuse. E  
che ciò sia vero, l' Arena di Verona, il Tea-  
tro di Pola, la Mole d' Adriano, l' Anfiteatro  
di Nimes, e moltissime altre antiche Fabri-  
che dal Palladio, dal Serlio, e dallo Scamoz-  
zi sono state ottimamente a mio giudizio ri-  
cevute per Toscane, da quelle prendendo par-  
te delle sagome, che ne' libri loro si veggono,  
la dove da molti altri sì Francesi, come Ita-  
liani, non furono tali giudicate. Il Vignola  
afferma di non averne fra le Antichità di Ro-  
ma esempio alcuno ritrovato, onde a suo mo-  
do lo va formando; con che dà chiaramente  
a divedere non aver egli creduto la sopradetta  
Mole d' Adriano esser Toscana. L' Alberti nè  
pure lo nomina, proponendoci gli altri quattr

Ordini solamente. Dell' Opinione di questi  
ultimi giudico io fosse il nostro Sanmicheli,  
posciachè veggo, che oltre l' averlo egli rarif-  
sime volte messo in uso, per lo più l' ha mes-  
colato col Dorico, ponendo più volte sotto  
Colonne Doriche la Base Toscana, ed altre  
volte sotto Capitelli Dorici Colonne di pro-  
porzion Toscana. Credo però ch' egli dall' o-  
pinione preoccupato, che ne' suoi tempi era  
comune, qualora del Toscano ha dovuto ser-  
virsi, tutto formato l' abbia di sua invenzio-  
ne, nè a quel Sopraornato, che nell' Arena  
Veronese è stato dall' ammirabile Marchese  
Maffei ora con tanta sua gloria scoperto, nè  
ad alcuno degli altri ponendo mente, che in  
Italia e ancora fuori di essa sparsi ne restaro-  
no. Ma qui mia intenzione è solo il riferire e  
con disegni mostrare, come il Sanmicheli nell'  
Opere sue (già che scritti suoi non si ritrova-  
no) e gli altri Autori, che sono per esporre  
abbian formati li cinque Ordini ne' libri loro,  
e non già delle antiche Fabriche ragionare,  
che fuori sarebbe dell' impresa nostra, e che  
già da' molti con accuratezza ed erudizione mag-  
giore di quello, ch' io far potessi, eseguito si  
vede. Dico adunque, che il Sanmicheli doven-  
do far Colonnati semplici e composti co' suoi  
Piedestalli, ha divisa tutta l' altezza in vent'  
una parte ed un diciottesimo, d' una delle qua-  
li ho io formato il Modulo, da me diviso in  
parti dieciotto, come ho fatto successivamente  
in tutti gli altri Ordini ed Autori, per non  
recare o con la divisione troppo minuta, o con  
la diversità dell' uno dall' altro confusione. Di  
due di questi Moduli ho fatto il Diametro  
delle Colonne in fondo, del qual Diametro si  
serviremo sempre per descrivere le proporzioni  
di tutte le parti; osservandosi però, che des-  
crivendo queste parti, sempre si comincerà dal-  
le più basse, ordinatamente ascendendo fino al-  
la sommità delle Cornici. Ma ciò detto per  
buona regola di chi legge, ritorniamo al San-  
micheli. La larghezza della luce degli Archi  
sarà quattro diametri et un duodecimo, e l'  
altezza otto ed un sesto, ch' è due volte quanto  
la larghezza. I Membretti o Alette faranno  
mezzo diametro, e così le Imposte e gli Archi-  
volti, i quali faranno schietti e senza membro  
alcu-



TIV



R. f.

B. d.



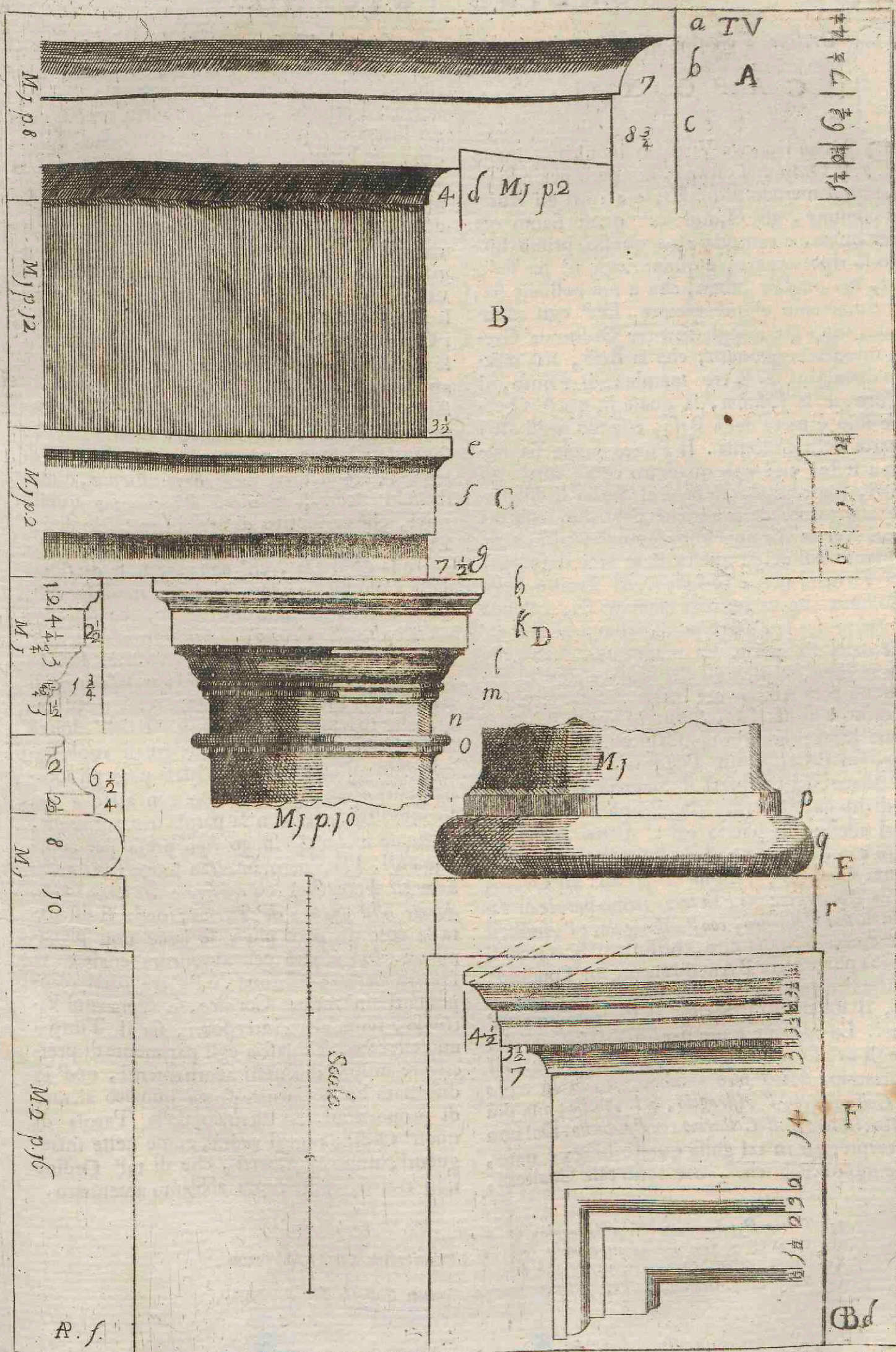
alcuno, così a quest' Ordine convenendosi. Alta quattro diametri e quasi un terzo sarà la luce della Porta, e la larghezza nella metà di quest' altezza sarà compresa. Un diametro ed un sesto sarà l' altezza dell' Ornamento, e un sesto meno quella del Frontispizio. Gl' Intercolonnj, se avranno gli Architravi di legno, si facciano pure larghi a piacimento, posciachè li nostri antichi Maestri, i quali a tutto con ogni accuratezza ebbero riguardo, e niuna cosa han senza ragione ordinata, vollero che di legno fossero gli Architravi di quest' Ordine, servendo essi per Edificj rurali, e per essi passar dovendo Carri, Aratri, ed altri Ordigni necessarj all' uso di Villa. Se però di pietra sieno per avventura gli Architravi, eccedere non dovranno tre diametri; ma di questo più diffusamente parleremo nel Cap. XVIII., dove si porranno le sagome dell' Imposte. Ora veniamo alle particolari parti, i nomi delle quali saranno nella seguente Tavola contrassegnati con queste lettere.

- A Cornice.
- B Fregio.
- C Architrave.
- D Capitello.
- E Base.
- F Piedestallo.
- a Orlo.
- b Scima.
- c Corona.
- d Cimacio del Fregio.
- e Orlo o Cimacio dell' Architrave.
- f g Fascie.
- h Orlo o Cimacio dell' Abaco.
- i Gola roverscia.
- k Abaco.
- l Gola in luogo del Bottaccio.
- m Astragali.
- n Collarino.
- o Astragali.
- p Cimbria.
- q Toro.
- r Plinto.

In vece di Piedestallo si fa dal Sanmicheli un muricciolo, che gira sotto le Colonne continuato, dov' egli adopera Intercolonnj; il che si vede in Vitruvio anco gli Antichi aver fatto, avanti che fossero Piedestalli, quali muriccioli però, facendosi Archi, si devono divide-

re, e resteranno come Dadi, che faranno in quest' Ordine l' ufficio de' Piedestalli. Questi, che far si devono schietti e nudi, tanto alti saranno, quanto larghi, onde l' altezza loro sarà un diametro e quattro noni. Dentro questo Dado è la modinatura dell' Ornamento della Porta, Architrave, Fregio, e Cornice. L' Architrave è alto poco più di tre ottavi di diametro, avendo cinque membra: una Gola roverscia, una Fascia, un Listello, un' Ovolo, e l' Orlo. Il Fregio ha d' altezza quanto l' Architrave, e tanto pure avrà la Cornice, le membra della quale saranno sei: una Guscia, un Listello, la Corona, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. L' Agetto è quasi un terzo di diametro. La Base sarà mezzo diametro, con due membra: il Plinto, e 'l Toro; avendo di sporto poco più d' un sesto di diametro per parte. Alta sia la Colonna sei diametri con la Cimbria e gli Astragali, e si sminuisca quasi la quarta parte della grossezza. La forma del Capitello, che sarà mezzo diametro, è molto bella, e molto alla modinatura di quello dell' Anfiteatro di Nimes si rassomiglia. Ha otto membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un' altro Listello, l' Abaco, una Gola roverscia, e l' Orlo. Ha di sporto poco più d' un quinto di diametro per parte. L' Architrave è alto mezzo diametro ed un diciottesimo con tre membra: due Fascie e l' Orlo; e cinque festi il Fregio. Poco meno di tre noni di diametro è l' altezza della Cornice, che ha cinque membra: una Guscia, un Listello, la Corona, o Gocciolatojo, una Guscia, e l' Orlo. Ha di sporto poco più d' otto noni di diametro. L' Architrave, Fregio, e Cornice eccedono d' un mezzo diametro la terza parte del Fusto della Colonna; e quando dirò Fusto, escluderò Base e Capitello, quali non volendo escludere dirò Colonna. Il Piedestallo poi, o vogliam dir Zocco, è poco minore della quarta parte del sudetto Fusto. Queste sono le proporzioni, che dell' Opere Toscane del Sanmicheli ho io con la maggiore accuratezza, che m' è stata possibile, rilevate. Ora con maggior brevità, come abbiamo promesso, quest' Ordine medesimo secondo la mente prima di Vitruvio, poi degli altri cinque Autori passeremo a considerare.







## Ordine Toscano di Vitruvio.

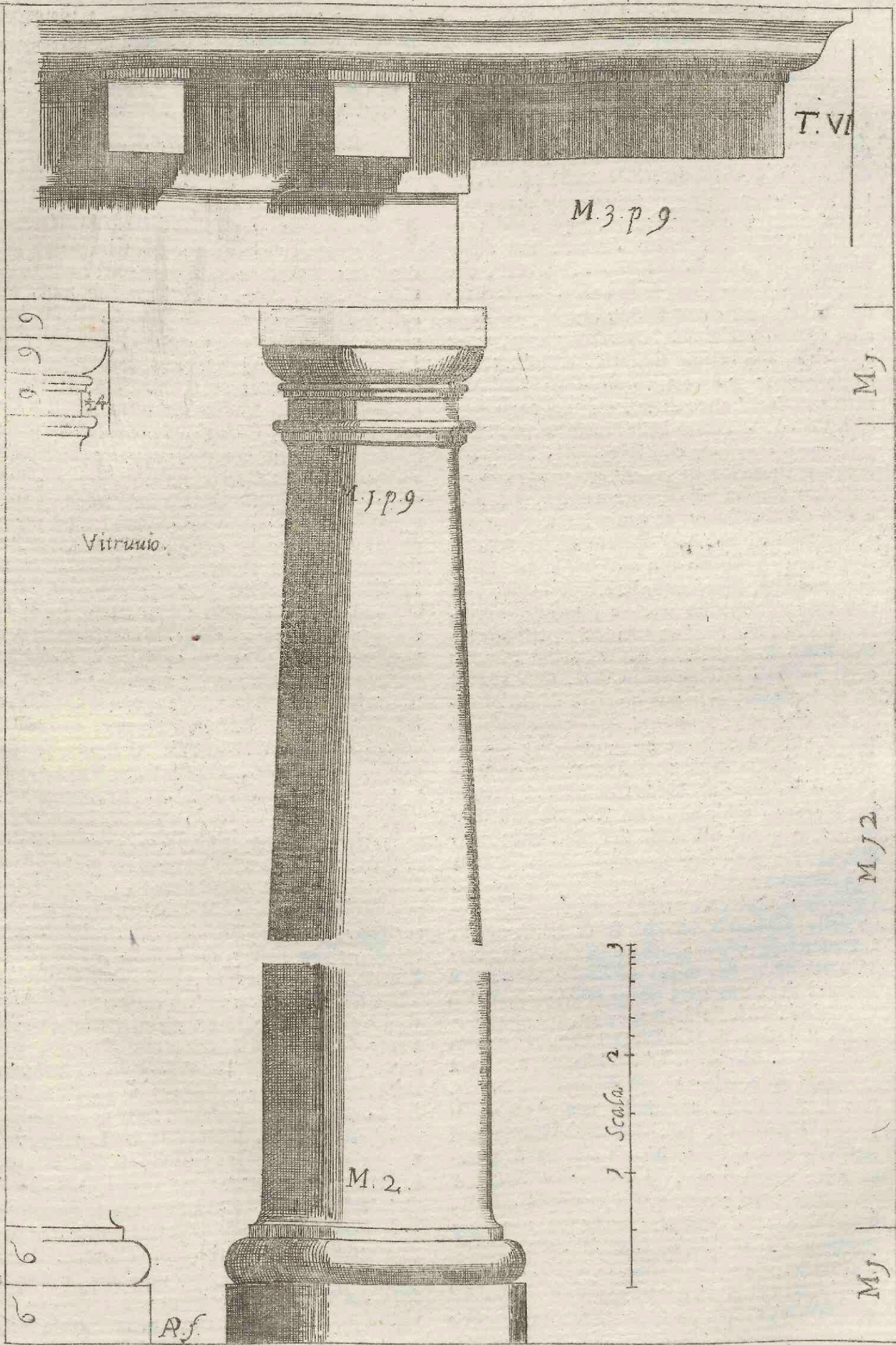
## C A P O XIII.

**B**enchè riponga Vitruvio in ultimo luogo l'Ordine Toscano, noi però per non alterare il metodo proposto, e a tutti gli Autori comune, gli Ordini de' quali siamo ora per unire, e compilare, a questo primo luogo lo riporteremo, e quanto egli n' ha scritto, nel miglior modo, che a noi possibile sia, ci studieremo d'interpretare. Dic' egli adunque, dopo avere degli altri tre Ordini da' Greci inventati ragionato, che la Base, alta mezzo diametro, avrà tre membra: il Plinto, il Toro, e la Cimbria, la quale in quest'Ordine solo è parte della Base, essendo negli altri parte della Colonna. Il Plinto vuole sia fatto a festa, cioè non quadrato come tutti gli altri, ma rotondo; se bene il Serlio si diligentemente osservatore delle antiche Fabriche, afferma non aver in esse un Plinto rotondo veduto mai. Quanto poi debba questa Base aver di sporto, da Vitruvio non è spiegato. Al Tronco della Colonna son da lui dati diametri sei, volendo si sminuisca la quarta parte della grossezza da piè nella sommità. La medesima altezza, che ha la Base, vuole egli che abbia altresì il Capitello, l'Abaco del quale tanto largo sia quanto è grossa la Colonna in fondo. Cinque sono le membra d'esso Capitello: il Collarino, un Listello, un Tondino, un'Ovolo, e l'Abaco. In tre parti il medesimo Capitello è diviso da Vitruvio, che d'una fa il Plinto, così adesso chiamando egli l'Abaco per dinotare con ciò dover tal'Abaco essere schietto, senza Cimacio; assegna la seconda all'Ovolo, o sia Bottaccio; (a) e la terza (sono parole di Vitruvio) al Collarino, con l'Astragalo, e l'Anello; il che credo io voglia dire, che sotto il Bottaccio si debba porre oltre l'Anello ancora un Tondino, e non l'Anello solo, come intendono il Barbaro, il Palladio, il Serlio, il Vignola, e tant' altri. La ragione a me par manifesta, poichè s'egli avesse voluto l'Anello solamente sotto il Bottaccio, detto non avrebbe: *si dia la terza al Collarino con l'Astragalo, e l'Anello*; ma più tosto: *la terza al Collarino con l'Anello*. Dal non interpretarsi in tal guisa questo luogo è nato, che molte Fabriche, ove sono tali Capitelli,

non furono Toscane giudicate, onde questa maniera di Capitelli all'Ordine Dorico fu adattata, come qui appresso si mostrerà. Potrebbe alcuno in altra guisa questo luogo interpretare, e dire, come vuol Filandro, che Vitruvio dell'Astragalo intende, che va sotto il Collarino, il quale, abenchè negli altri Ordini sempre sia parte del Fusto, e non del Capitello, come similmente veduto abbiamo esser la Cimbria parte sempre della Colonna, è però in quest'Ordine secondo lui parte della Base; la qual'interpretazione non sarebbe da sprezzarsi, quando non s'osservasse, che i Capitelli delle Colonne Trajana, e Antonina, le quali da tutti per Toscane sono ricevute, così appunto son disegnati, come è qui da me disegnato quello di Vitruvio. Ma agl'insegnamenti di Vitruvio ritornando, vuole egli, che sopra le Colonne pongansi gli Architravi di legno, fatti di travi incatenate assieme, dimostrando ancora la maniera d'incatenar queste travi, che a motivo di brevità tralascio di riferire. D'esse travi insegna poi qual debba essere la grossezza, ch'egualierà la grossezza della Colonna in Cima, ma nulla stabilisce dell'altezza loro, dicendo solamente, che (b) *tanti moduli alte esser devono, quanti la grandezza dell'Opera, dove saranno poste, richiederà*. Poi (c) *sopra questi travi e sopra li muri, tralasciando di parlare del Fregio, pone egli certi mensoleoni, che sportano la quarta parte dell'altezza della Colonna, nelle teste de' quali vuole siano infissi gli adornamenti*. Quali però gli adornamenti esser debbano, non con altro a noi lo dimostra, che con la parola *antepagmenta*, la quale in questo luogo vien presa per adornamenti. Dice però in altro luogo: (d) *adornano gli Frontispicj loro con figure di terra cotta, dorate alla maniera de' Toscani*; onde si dichiara la cosa un poco più, se bene non pienamente. Ma si può per avventura credere vi fossero altresì la Corona, e l'altre parti componenti un'intiera Cornice, se sopra vuol Vitruvio, senza altro interporvi, sia il Timpano collocato. Tralascia egli parimente di prescrivere misura di questi adornamenti, ond'io disegnata ho la Cornice senza numero alcuno di proporzioni. A Vitruvio nella Tavola di quest'Ordine non si vedrà, come nelle susseguenti, unito l'Alberti, che di tal'Ordine non trattò, come sopra abbiamo accennato.

(a) *Tertia Hypotrachelio, cum Astragalo, & Apophygi.*(b) *L. 4. C. 7. Sint altitudinis modulis iis, qui a magnitudine operis postulabantur.*(c) *Supra traves, & supra parietes. Ibidem.*(d) *L. 3. C. 7. Ornantque signis fictilibus inauratis earum Fastigia Tuscanico more.*







*Ordine Toscano del Palladio.*

## C A P O XIV.

**O**Ra ch'abbiamo considerato, quale intorno all'Ordine Toscano fosse l'intenzione di Vitruvio, rilevandola nel miglior modo ch'abbiam potuto, da quelle poche parole, ch'egli ci lasciò, passeremo a considerare anco quella de' nostri moderni Autori, i quali da' fondamenti del loro Maestro Vitruvio non discostandosi, di proprio ingegno nel modo, che loro sembrò migliore, se lo andarono formando. E veramente non solo in questo, ma negli altri Ordini parimente, operarono tutti, come apparirà, con ottima simetria, e quel che tali considerazioni più profittevoli ed utili renderà, tutti uno dall'altro diversi e di proporzione, e di forme, ma tutte belle, tutte piene di grazia, tutte composte con leggiadria, onde sarà libero a' Professori di quest'Arte ad uno o all'altro Autore indifferentemente appigliarsi, e non solo soddisfare al genio, ma anco alli varj accidenti, che nell'operare occorrono, accomodarsi. Possibile non mi fu, come sopra abbiám detto, osservare ordine cronologico, il che troppo impedita avrebbe l'intenzion mia, la qual fu, che que' due Autori, quali più tra loro siano somiglianti, per maggior comodo degli Studiosi assieme accoppiare. Ora venendo al Palladio, egli due maniere di sagome in quest'Ordine ci propone; ond'io quella n'ho presa, che più elegante ho giudicata, e più diversa da quelle degli altri Autori. In vece di Piedestallo pone un Dado, come nel Sanmicheli veduto abbiám, che sarà alto un diametro, e grosso più della sua altezza quattro decimi. La Base sarà mezzo diametro, e avrà due membra: il Plinto, e l'Toro; lasciando (diversamente da Vitruvio) la Cimbria al Tronco della Colonna, ch'egli fa di sei diametri, sminuendolo, come prescrive Vitruvio, la quarta parte nella sommità. Il Capitello pure è la metà del diametro, ed ha sette membra: il Collarino, un Listello, una Gola, un'altro Listello, l'Abaco, una Guscia, e l'Orlo. Lo sporto è un sesto di diametro. L'Architrave, che avrà d'altezza un duodecimo più di mezzo diametro, sarà di due Fascie composto con l'Orlo. Il Fregio è ristretto, poichè quest'Ordine così massiccio non richiede intagli, et ha d'altezza sette duodecimi. La Cornice, ch'è di molto belle parti, e assai maestosa e soda, è alta due terzi et un diciottesimo, con sette membra: una Guscia, un Listello, un'Ovolo, la Corona, un'altro Listello, la Gola diritta e l'Orlo. Il suo Agetto si pareggia all'altezza. L'Architrave, Fregio, e Cornice son minori del-

la quarta parte di tutta l'altezza della Colonna. L'altezza del tutto si dividerà in parti diciannove e mezza, manco un terzo di diciottesimo, e d'una di queste si formerà il modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola VII.

*Ordine Toscano dello Scamozzi.*

## C A P O XV.

**E**Cco quanto dagli altri diverso è l'Ordine Toscano dello Scamozzi, il quale molto più degli altri Autori ornato lo va formando nella Cornice, nel Fregio, e nell'altre sue parti. Fa egli il Piedestallo alto due diametri meno un'ottavo, dividendolo in tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento, alto mezzo diametro, è senza membri. Il Dado ha d'altezza un diametro, e di larghezza un terzo più. La Cimacia è tre ottavi di diametro, avendo di sporto quasi un'ottavo di diametro per parte, con quattro membra: una Guscia, un Listello, la Corona, e l'Orlo. Questa Corona ne' Piedestalli tutti per l'avvenire ritroveremo, posciachè essendo la Cimacia quella parte, che dalle acque difende il corpo de' Piedestalli, così aver deve la sua Corona e Gociolatojo, come hanno le Cornici, onde tutto l'Edificio riman difeso. La Base è alta mezzo diametro non comprendendovi egli la Cimbria; et ha di sporto un sesto di diametro per parte. Due sono le sue membra: Plinto, e Toro. Il Tronco della Colonna con le Cimbrie, e l'Astragalo è sei diametri, e ancora, quando si voglia, sei diametri e mezzo. Si diminuisce un quarto di diametro, come insegna Vitruvio. Il Capitello, alto mezzo diametro, ha sei membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, un'Ovolo, l'Abaco, e l'Orlo, o Cimacio. Tanto largo sarà l'Abaco, quanto la Colonna da' piè, cioè un diametro, e fuori di quest'Abaco un poco di sporto avrà il suo Cimacio. Mezzo diametro, e mezzo duodecimo è alto l'Architrave, che ha quattro membra: due Fascie, un Listello, e l'Orlo. Il Fregio, compresa la lista, che serve di Cimacio, alto è poco più di due terzi di diametro. Di questo Fregio dice l'Autore: *è piano, et a dirittura del mezzo delle Colonne si mettono certi pianuzzi, de' quali si può dire che intendesse Vitruvio parlando della prima maniera de' Tempj di quest'Ordine.* La Cornice è alta quasi due terzi di diametro, con dieci membra: una Guscia, un Listello, un'Ovolo, una Guscia, un Listello, la Corona, un Listello, la Gola diritta, un'altro Listello, e l'Orlo. Il suo sporto è pari all'altezza. Il Piedestallo è alto la quarta parte della Colonna, come parimente l'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti vent'una, e cinque sesti, e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola VII.

*Ordine*



[illegible]



*Ordine Toscano del Serlio.*

## CAPO XVI.

**M**olto più schietto e semplice di quelli, che abbiamo inanzi veduti, è quest' Ordine Toscano del Serlio, essendo formato di poche parti, ma grandi e massiccie. Egli non palesa da quale antica Fabrica l'abbia preso, e non dice pure d'averlo esso inventato. In molte cose accordasi con Vitruvio, in molte altre da lui s'allontana. Fa il Piedestallo di tre parti, Basamento, Dado, e Cimaccia, ma tutto quadro e schietto e senza membri. Vuole il Dado tanto largo ed alto, quanto largo è 'l Plinto della Base, e da ciò la proporzione di questo Piedestallo egli nomina quadrata. Il Basamento e la Cimaccia saranno la quarta parte d'esso Dado, cioè così l'uno, come l'altra quasi tre ottavi di diametro. Sopra questo Piedestallo farà la Base alta mezzo diametro, compresa la Cimbria. Avrà tre membra: il Plinto il Toro, e la Cimbria. Il suo sporto in questo modo si ritroverà. Sia fatto un circolo d'un diametro, e posto questo circolo in un quadrato pur d'un diametro, formisi un'altro circolo, che tocchi l'estremità degli angoli del quadrato; e questo parimente posto in un altro quadrato, quel quadrato appunto, che da questo circolo risulterà, sarà la larghezza e lunghezza del Plinto. Nell'altezza del Fusto è 'l Serlio da tutti gli altri diverso, perchè detto Fusto secondo lui non deve esser maggiore di cinque diametri, venendo così ad essere sei diametri con Base, e Capitello. Questa proporzione dice egli essere uniforme alla proporzione, che ha il piede umano col rimanente del corpo, ch'è d'esso la sesta parte. Una grande utilità da tale proporzione deriva, cioè sodezza e robustezza maggiore, la quale più che in ogni altr'Ordine in questo si desidera, come quello, che sotto gli altri è collocato. Il Capitello sarà alto mezzo diametro, con quattro membra: il Collarino, un Listello, l'Ovolo, e l'Abaco. L'Abaco ha di sporto un'ottavo di diametro per parte, venendo così a riuscire quale si vuole da Vitruvio, cioè tanto largo, quanto è grossa la Colonna da piedi. Dell'Architrave, che molto è sodo, l'altezza è mezzo diametro, e due sono le membra: una Fascia, e l'Orlo. Eguale è l'altezza del Fregio, un quarto di cui sarà la Fascia, che serve di Cimacio. La Cornice, alta parimente mezzo diametro, ha tre membra: una Fascia, la Corona, et un Bottaccio, che serve per Scima. L'Architrave, Fregio, e Cornice sono la metà della Colonna. Dividesi tutta l'altezza in parti diecinove, e due diciottesimi e mezzo, e d'una di queste si formerà il Mo-

dulo diviso in diciotto parti, come nella Tavola VIII.

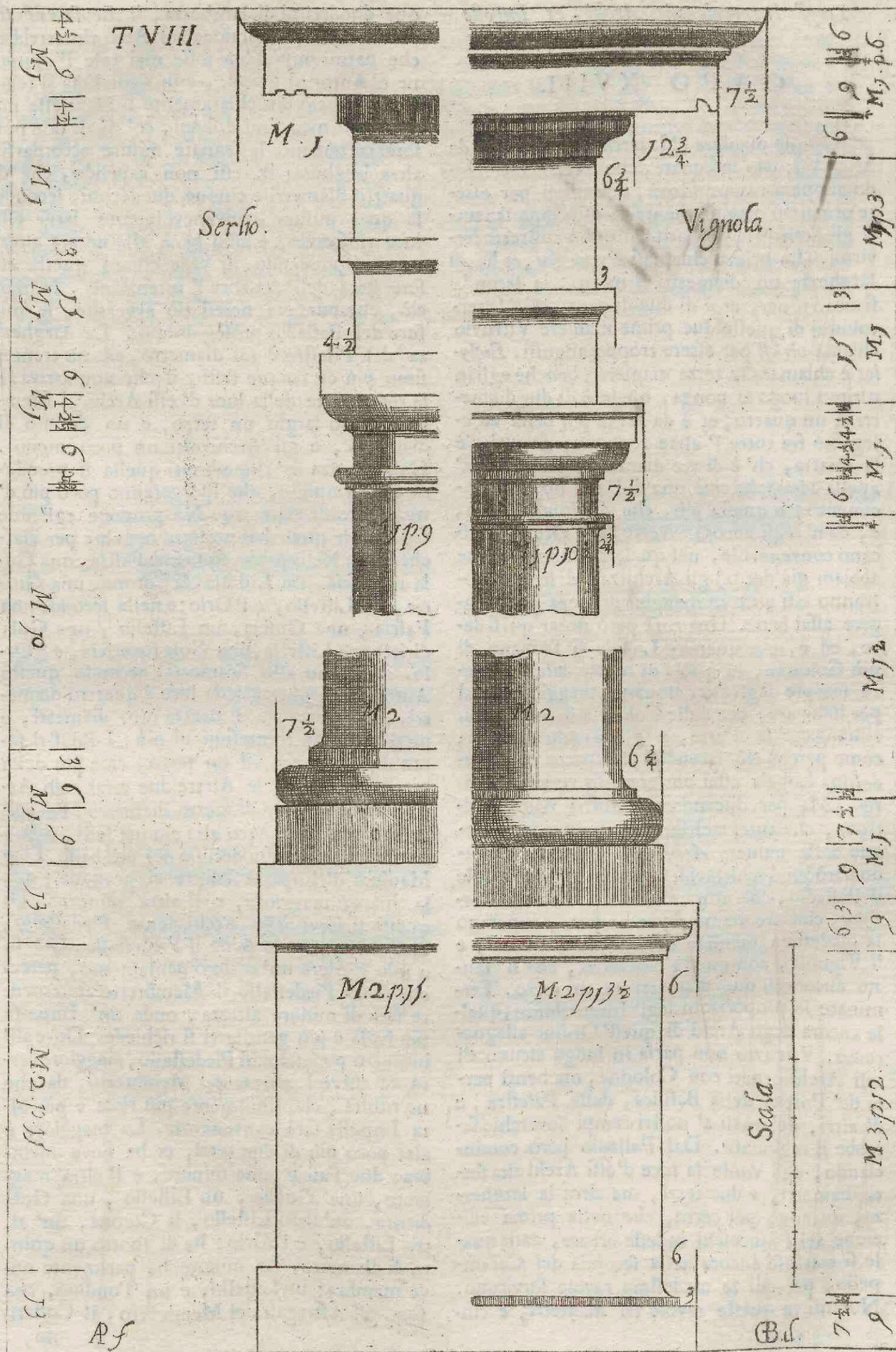
*Ordine Toscano del Vignola.*

## CAPO XVII.

**S**i protesta il Vignola non aver nelle Antichità di Roma Fabrica alcuna ritrovata d'Ordine Toscano, da cui ritrar potesse regola certa per formarlo, però fuori di quel poco, che ne lasciò scritto Vitruvio, egli si dichiara averlo tutto di propria idea lavorato. In fatti riesce molto bello, la grazia con la sodezza accoppiando, e ciò che fa più al proposito nostro, da tutti gli altri differente; imperciò che non credo poterfi ricavare dagli Studiosi maggior giovamento, che dall'osservare la diversità, che passa tra buoni Autori, e le diverse loro buone maniere, imbevendo con ciò la mente di belle e variate idee, e prendendo facilità di mutar partiti, per adattarsi secondo occorre a' siti, e a tant'altre necessità, che possono a chi opera appresentarsi. Ma per venire alle particolari parti di quest'Autore, il Piedestallo è alto due diametri e un terzo, ed è largo un diametro e tre ottavi. Ha tre parti: Basamento, Dado, e Cimaccia. Il Basamento ha due membra: un Zocco, e un Listello; et ha d'altezza un quarto di diametro. Il Dado è alto un diametro e cinque sesti, e la Cimaccia un quarto, come il Basamento, della quale parimente due sono le membra: una Gola roverscia, e l'Orlo. La Base in tutto è all'altre somigliante, e avrà d'altezza mezzo diametro con la Cimbria. Il Fusto della Colonna sarà sei diametri, e si sminuirà poco meno d'un quinto di diametro. Alto quanto la Base sarà il Capitello, che avrà cinque membra: il Collarino, un Listello, l'Ovolo, l'Abaco, e l'Orlo. L'Abaco sarà largo un diametro ed un sesto; e più mezzo duodecimo di diametro sarà la larghezza dell'Orlo. Mezzo diametro sarà l'Architrave, con due membra: una Fascia, e l'Orlo. L'altezza del Fregio, che sarà sempre schietto, e senza intagli, supererà d'un duodecimo di diametro l'altezza dell'Architrave. La Cornice è alta due terzi di diametro, et ha di progettura tre quarti, della quale sei sono le membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, un'altro Listello, un Tondino, e un Bottaccio, ch'è la Scima, come nel Serlio abbiain veduto. Il Piedestallo è la terza parte della Colonna; e l'Architrave, Fregio, e Cornice sono la quarta parte. Si divide tutta l'altezza in parti ventidue et un sesto, e d'una di queste si forma il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola VIII.

*Degl'*







Degl' Intercolonnj, Archi, et Imposte  
dell' Ordine Toscano.

### C A P O XVIII.

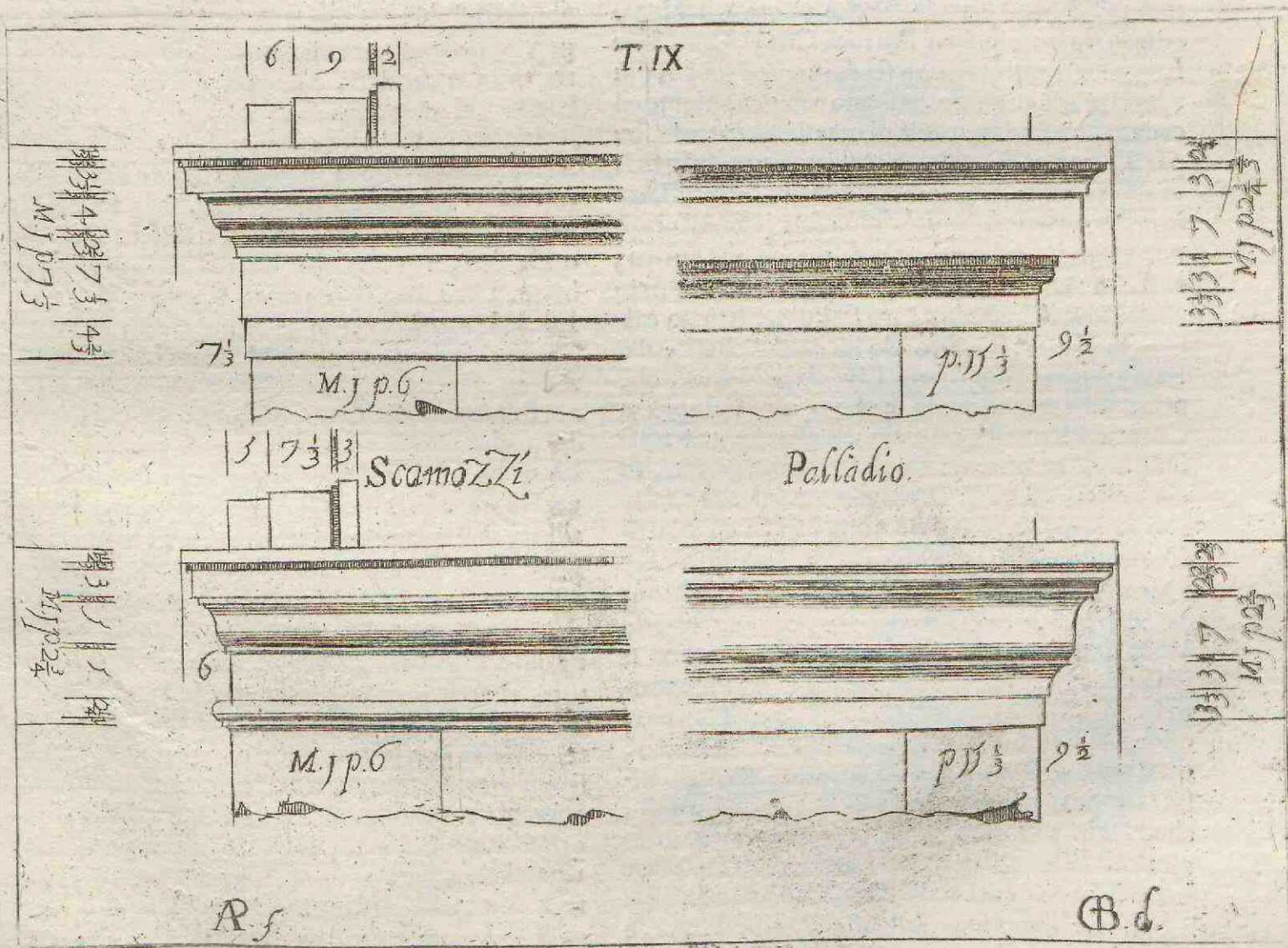
**C**Inque maniere d' Intercolonnj ci sono da Vitruvio insegnate, che d' esse favellando adopera i nomi Greci, de' quali per essere oramai ciò comunemente in uso appresso tutti gli Scrittori, io parimente son costretto servirmi. La prima chiamasi *Pycnostylos*, et ha di larghezza un diametro e mezzo; la seconda si dice *Systylos*, et è di due diametri. Gl' Intercolonnj di queste due prime maniere Vitruvio chiama *viziofi* per essere troppo angusti. *Eustylos* è chiamata la terza maniera, benchè egli in ultimo luogo la ponga, quale è di due diametri et un quarto; et è da lui la più bella ed elegante fra tutte l' altre reputata. *Diastylos* è la quarta, ch' è di tre diametri; e l' ultima s' apella *Arcoestylos* cioè una distanza libera a piacimento; e questa più, che qualunqu' altra, è, com' egli ancora avverte, all' Ordine Toscano convenevole, nel quale facendosi (come abbiám già detto) gli Architravi di legno, potranno essi anco in maggior distanza posti reggere assai bene. Una cosa però notar quisi deve, ed è, che quando Loggie si facciano di più Colonne, lo spacio di mezzo essere dovrà sempre degli altri alquanto maggiore, così per ischivare, che dalle Colonne occupate non rimangano le Porte, e gli ornamenti loro, come perchè ciò facendosi, l' aspetto della medesima Loggia assai più grazioso verrà a riuscire. Ma per discendere a' nostri Autori, ritrovo, che tutti nel fare gli Architravi di legno della maniera *Arcoestylos* si servirono. Quando però gli Architravi si facciano di pietra, vuole il Palladio, che non eccedano la maniera *Diastylos*, cioè tre diametri; come pure adoperano la medesima maniera *Diastylos* lo Scamozzi, e l' Vignola, con questa differenza, che li fanno ancora di due diametri ed un terzo. Terminate le proporzioni degl' Intercolonnj, quelle ancora degli Archi di quest' Ordine assegneremo. Vitruvio non parla in luogo alcuno di tali Archi ornati con Colonne, ma bensì parla de' Portici della Basilica, della Palestra, e d' altri, de' quali a' nostri tempi soverchio sarebbe il ragionare. Dal Palladio però cominciando, egli vuole la luce d' essi Archi alta sette diametri, e due terzi, ma circa la larghezza, io tengo per certo, che nella prima edizione del Franceschi cadesse errore, dalla quale si trasfusse ancora nella seconda del Caramello, per cui le medesime tavole servirono. Notansi in queste tavole sei diametri, e cin-

que duodecimi di larghezza, il che facendosi, così nano e sproporzionato l' Arco rimarrebbe, che parmi impossibile fosse mai tale l' opinione d' Autor sì grande, e in ogni cosa sì regolato. Ma ciò più chiaramente si manifesta misurando i medesimi disegni, co' quali non possono certamente le segnate misure accordarsi, altra larghezza in essi non capendo, che di quattro diametri e cinque duodecimi, secondo la qual misura convenevolmente larga essa luce riuscendo, e assai bene alla notata altezza corrispondendo, si vede chiaro questa essere stata dell' Autore l' intenzione. Notato ciò, che pur era necessario avvertire, le misure del Palladio proseguiremo. La larghezza del Pilaastro è un diametro, ed un trentesimo più di cinque sesti; il che non arriva alla terza parte della luce d' essi Archi. I Membretti sono larghi un terzo, e un decimo di diametro, e gli Archivolti un poco meno. Dall' altezza de' Membretti quella si prenderà delle Imposte, che sporgeranno poco più d' un quarto di diametro. Ne propone egli due sagome, le quali hanno sette membra per ciascheduna. Nella prima sono una Fascia, una Gola roverscia, un Listello, la Corona, una Guscia, un Listello, e l' Orlo; e nella seconda una Fascia, una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo. Veniamo allo Scamozzi. Secondo questo Autore la larghezza della luce è quattro diametri, ed un terzo; e l' altezza otto diametri, e mezzo, ed un trentesimo di più. I Pilastri faran due diametri ed un terzo, cioè più della metà dell' Arco, le Alette due terzi, gli Archivolti poco meno di mezzo diametro. Fa egli la Serraglia dell' Arco alta cinque sesti, e larga un terzo et un duodecimo nel più basso. Due Maniere d' Imposte sempre ci propone; una la chiama maggiore, e l' altra minore. Di questa si servì negli Archi senza Piedestallo, dell' altra, quando pone il Piedestallo. Ciò fu a mio credere un' ottimo pensiero, perciò che senza Piedestallo il Membretto certamente sarà di minore altezza, onde un' Imposta più bassa e più gentile vi si richiede. Dove all' incontro ponendovisi Piedestallo, maggiore verrà ad essere l' altezza del Membretto, da che ne risulta, che similmente più ricca e più alta Imposta sarà convenevole. La maggiore è alta poco più di due terzi, et ha nove membra: due Fascie, una minore, e l' altra maggiore, una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo; ha di sporto un quinto di diametro. La minore ha parimente nove membra: un Listello, e un Tondino, che sono gli Astragali del Membretto, il Collarino,



no, un Listello, una Gola diritta, un Listello, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo. Ha di sporto un sesto di diametro, et è alta nove ventesimi. Gli Archivolti sono larghi ambidue, il maggiore quasi mezzo diametro, e il minore un terzo, et un decimo, avendo ambidue le stesse membra, che sono quattro: due Fascie, un Listello, e l' Orlo. Altri due Autori ci restano a vedere: il Serlio, e 'l Vignola. Il primo fa li vani degli Archi di due larghezze, i Pilastri la metà della larghezza d' essi Archi, e 'l Membretto l' ottava parte, cioè mezzo diametro; poichè vuole, che di

quattro diametri sieno gli Archi. Altre Imposte non fa che quadre, e senza membra. Finalmente il Vignola fa le Imposte con tre sole membra: un Listello, la Corona, e l' Orlo. Alte le vuole quanto i Membretti, cioè mezzo diametro; ma negli Archi senza Piedestallo fa così li Membretti, come le Imposte, che sono schiette, alte solo un quarto di diametro. Non ho parlato d' intagli, che a quest' Ordine, il quale esser deve liscio e schietto, sarebbero sconvenevoli. Negli altri quattro a' quali membri essi intagli convengano, noteremo distintamente.





# ORDINE DORICO

## D E L

# S A N M I C H E L I

## C A P O X I X.

**P**Er continuare l'ordine, che dalla robustezza maggiore delle Colonne abbiamo preso, daremo il secondo luogo all'Ordine Dorico, il quale dopo il Toscano è di tutti gli altri il più massiccio e 'l più sodo. Di tal'Ordine assai frequentemente il nostro Autore si servì, che veramente l'ha con grande felicità adoperato. Negare non si può, che per Porte di Città, Cortili, e Loggie e simili cose non sia di tutti gli altri il più adattato e 'l migliore, essendo robusto assieme ed ornato, pieno di grazia e di maestà in tutte le sue parti, ma nel Fregio particolarmente, dal quale molta vaghezza alle Fabriche deriva, con diletto insieme e meraviglia de' riguardanti. Dell'origine di quest'Ordine, come di tutti il più antico, è assai malagevole, cosa alcuna stabilire. Vitruvio (a) lo attribuisce a Doro figliuolo d'Elleno e d'Oprica Ninfa, Re secondo lui dell'Achaja e del Peloponneso, oggi dette Livadia, e Morea, che primo di tutti alzando in Argo un Tempio a Giunone di questa maniera, in essa il nome trasferì. All'incontro i nostri Italiani Scrittori, su molte autorità de' Greci fondandosi, vogliono che fusse tal' invenzione posta in uso da' popoli Dorici in tempi assai lontani da quelli del Re Doro. Quanto a me per quello, ch' ho potuto da Scrittori antichi raccogliere, pare ch' errasse Vitruvio (sia detto con buona pace d' Autor sì grande) e in creder quel Doro Re del Peloponneso, e ch' ivi alzato egli avesse quel Tempio, onde secondo lui ebbe il nome l'Ordine Dorico, qual giudico fosse di quel Tempio più antico assai. In fatti antichissimi essere stati i Popoli, che Dorici o Doriesi nomati furono da Doro figliuolo d'Elleno, ricavo da Tucidide, il quale dice nel 1., che le genti condotte da Elleno e da' suoi Figlioli si chiamarono soli Elleni, cioè Greci, e che non tutti i Greci con un cognome solo chiamati furono da Omero, ma i soli discendenti di costoro, che vennero di Priotide con Achille; ed Erodoto nella *Clio* nomina come delle più antiche di Grecia la gente Dorica e l'Jonica. Che poscia i Doriesi studiosissimi fossero d'Architettura, si legge in Strabone nel 14. (b) Quel Do-

ro poi, del quale parla Vitruvio, non potea mai edificare in Argo un Tempio a Giunone, se solamente assai tempo dopo lui il Peloponneso occupato fu da que' popoli, i quali usciti da' Regioni della Tessaglia, come si legge in Erodoto nel 1. e in Strabone nel 8., prima di fermare in Peloponneso l'abitazione e 'l Regno loro, qua e la peregrinarono, ora altri cacciando, et ora da altri vinti e cacciati, come oltre il citato libro d'Erodoto si trae da Platone nel 9. delle Leggi, e da Tucidide in un' altro luogo del 1. libro, ove scrive solo 60. anni dopo la rovina di Troja avere i Dori la Morea posseduta. Ma se quelle genti dal sudetto Doro apellate fossero Doriche o Doriesi, trovo in ciò discordi Erodoto, e Strabone. Dice questi parlando d'esso Doro e de' Doriesi: *e quelli, che a se sopravvissero, così da se chiamati lasciò.* (c) Et all'incontro afferma Erodoto, che que' popoli solo dopo esser venuti nel Peloponneso nominati fossero Dorici, avendo poche parole avanti fatta già menzione di Doro figliol d'Elleno, che ancora secondo lui veniva ad essere stato Re loro molto tempo avanti, cioè mentr'erano ancora in Tessaglia, ponendosi da Erodoto quel Regno di Doro in Istiotide sotto i monti Ossa, et Olimpo. Ma dicendosi altresì da Vitruvio, che quel Doro era figliolo d'Elleno, e veggendosi ne' Greci Autori, e scrivendolo apertamente Strabone, (d) che quell'Elleno era figliolo di Deucalione, ne siegue, che non poteva Doro, il qual visse molti secoli avanti, aver regnato in Peloponneso, nè ivi aver fabricato quel Tempio a Giunone, dal quale vuol Vitruvio, che l'Ordine Dorico avesse il nome, e l'origine. Che che sia di ciò, pare a me quasi certo, che s'inventasse il Dorico (qualunque fusse il tempo, o l'Autore di tal' invenzione) per lo divin culto, e che il primo Dorico Edificio fosse un Tempio sicuramente; sì perchè molti famosissimi Tempj de' Greci leggo in Strabone, in Pausania, e in Vitruvio essere stati d'Ordine Dorico, sì perchè ne' Fregi di quest'Ordine, come si vede negli antichi monumenti, si scolpivano cose, le quali solo a' Sa-

crificj

(a) *Prima & antiquitus Dorica est nata; namque Achaja, Peloponnesoque tota Dorus Hellenis, & Opsicos Nymphæ Filius regnavit; isque Argis vetusta Civitate Junonis templum edificavit ejus generis &c. l. 4. c. 1.*

(b) *Hoc in loco... summum studium fuit circa Architectos.*

(c) *Sibi que superstites a se vocatos reliquit lib. 8.*

(d) *Deucalionis filium Hellenum fuisse lib. 8.*



TX

M. 17

M. 19

M. 1

M. 1

M. 17

M. 14

M. 2 M. 19

M.

10

M. 20

M. 1

M. 2 p. 1/2

M. 3 p. 14

M. 1

Scala

R. f.

G. d.



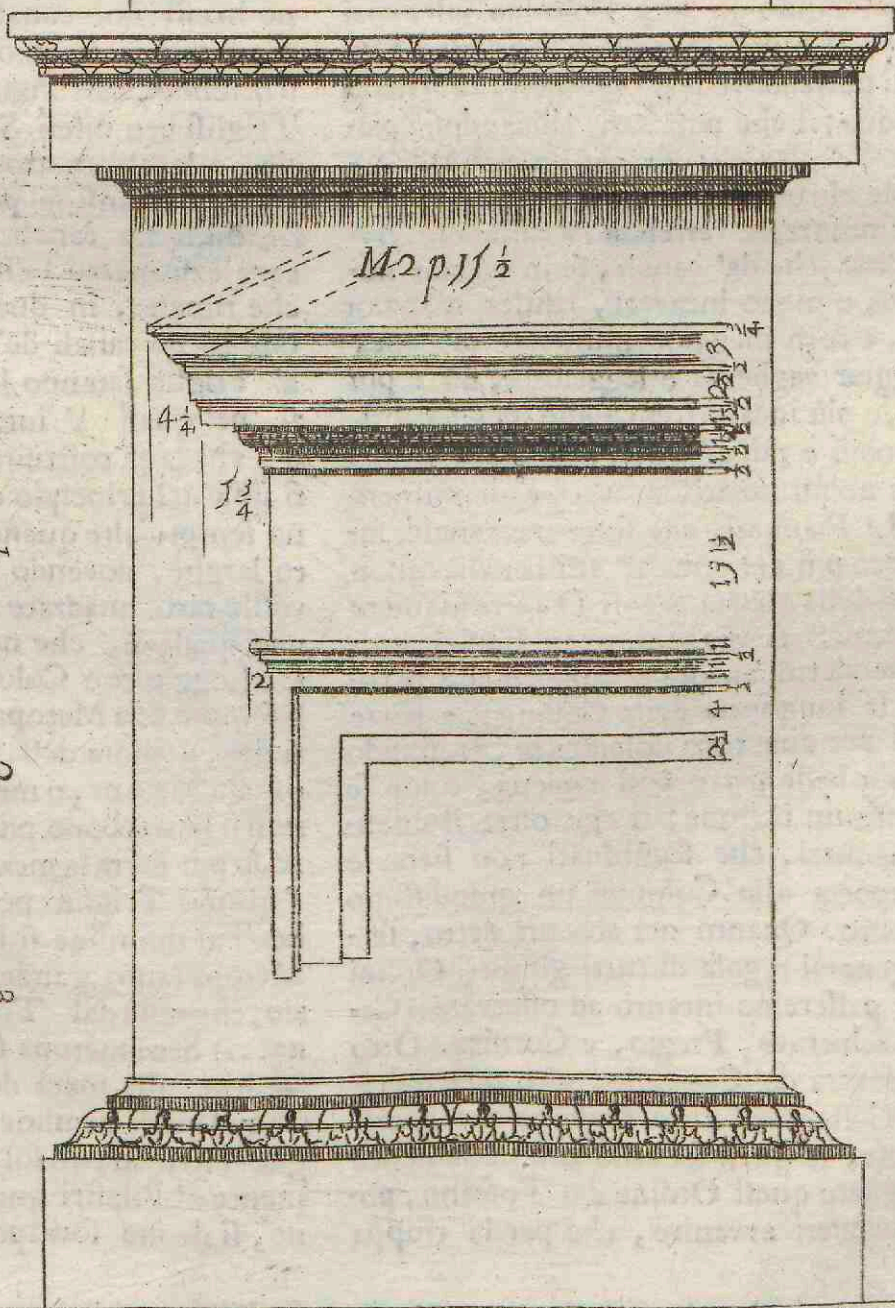
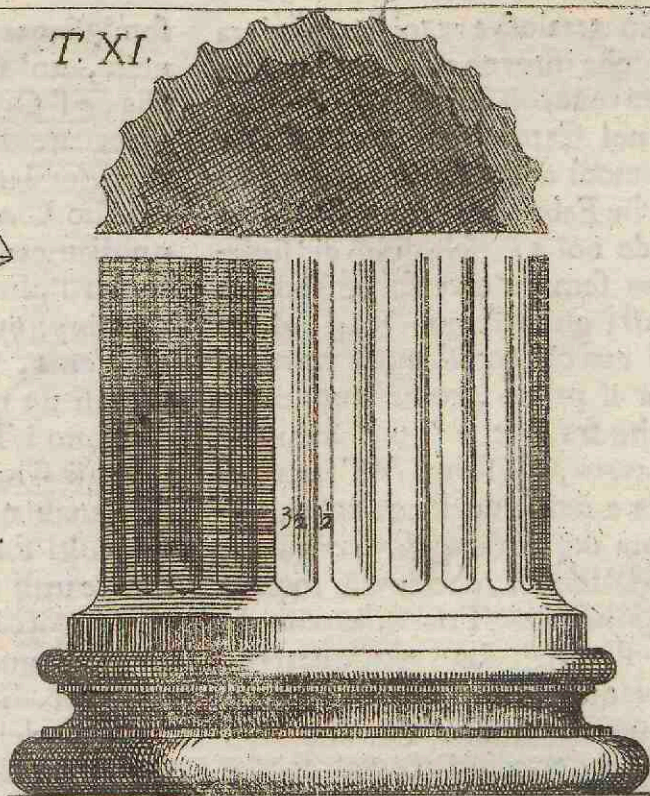
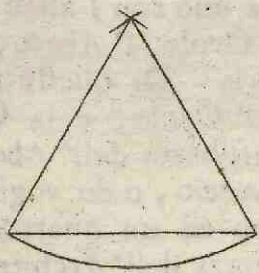


crificj appartenevano, come Patere, teste spolpate di Tori con ferti e ghirlande, le quali cose state così farebbono in que' tempi ad un profano Edificio, come ne' nostri ad un sacro sconvenevoli. E veramente chi adesso una Chiesa di quest'Ordine a fabricare intraprendesse, in assai biasimevole improprietà incorrerebbe, se ne' luoghi al divino e vero culto destinati cose framischiasse, che olezzino di Gentilesimo. In questo peccò Bramante per la libertà di que' tempi, ne' quali troppo amore portavasi all' antichità. Nulladimeno il nostro Autore nelle sagre Fabriche ha con grandissimo giudicio schifate tali sconvenevolezze senza togliere alcuna delle grazie al componimento, come in Verona nel Campanile di S. Giorgio si può vedere, dove con ottimo sopraornato Dorico ha la parte inferiore adornata. Quivi in vece di Patere e teste di Tori ha egli nelle Metope intagliati Calici, Manipoli, Turibuli, ed altri stromenti, che ne' nostri sacri riti s'adoprano, in guisa tale, che con grandissimo diletto e degl' ignorantie di quei, che fanno, e tolta si vede qualunque improprietà, e apparisce nell' Opera tale ornamento e leggiadria, ch' essa può con la bellezza delle antiche stare in paragone. Da' Tempj passò quest'Ordine ad essere per Teatri, ed Anfiteatri adoperato; poscia indifferentemente per ogni sorte di Fabriche fu posto in uso, ma particolarmente per Arsenali, Zecche, Porte di Città, Moli ed altri simili Edificj, a nessuno de' quali esso mai disconviene per le sue belle proporzioni e giusta simetria, e per la robustezza, che ha di sostenere sopra se altri Ordini più delicati, i quali assai bene sempre col Dorico si confanno. Far si possono di quest'Ordine Colonnati semplici e composti ancora, cioè con Archi, nelle quali due sorti di Colonnati sempre avvertenza aver si deve, che vengano i Triglifi a cadere sopra le Colonne, come nella Tavola X. si può vedere. Negl' Intercolonnj de' Colonnati semplici, secondo il Sanmicheli, si serverà la maniera *Pycnostylos*, e *Diastylos* nell' Intercolonnio di mezzo; il che facendosi, giusti caderanno i Triglifi sopra le Colonne. Il Piedestallo vuole egli alquanto maggiore della terza parte della Colonna, e l' Architrave, Fregio, e Cornice un diciottesimo più della quarta parte. La luce degli Archi sarà di cinque diametri in larghezza e dieci in altezza; e in questa guisa resteranno appunto i Triglifi nel luogo ad essi convenevole. Alta una volta più che larga sarà la luce della Porta; e la larghezza di poco eccederà tre diametri. Un diametro d' altezza e poco più sarà tutto l' Ornamento, cioè Architrave, Fregio, e Cornice. Dalla lunghezza della Cornice dee trarsi regola per lo Frontispizio; imperciocchè fatte d' essa lunghezza quattro parti e mezza, da una di queste par-

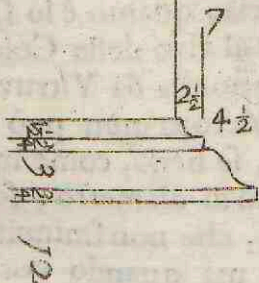
ti l' altezza del Frontispizio si formerà. Le Alette o Membretti faranno tre quarti di diametro, onde verranno a riuscire a bastanza massiccie. I Pilastri faranno larghi mezza la luce degli Archi, e le Colonne un quinto d' essa luce. Qui parlerei delle Imposte, se più opportuno luogo per trattarne non credessi il C. 26. dove quanto d' esse si leggerà potrà con la Tavola riscontrarsi. Ma ad una ad una le parti di quest'Ordine secondo il Sanmicheli poniamoci ad esaminare. Il Piedestello ha tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento sarà mezzo diametro, con cinque membra: un Zoccolo, due Listelli, una Gola diritta, et una Guscia; e sarà il suo sporto poco più d' un sesto di diametro. Intagliare si potrebbero la Gola e la Guscia; e così andremo di mano in mano accennandole membra, che si possono intagliare, non intendomi però, che intagliar si debbano tutte le membra da me suggerite, ma il giudizioso Architetto, ora l'una andrà scegliendo, ora l'altra, o a piacer suo, o dovendosi uniformare alla minore o maggiore ricchezza dell' opera, che s' intraprende. Il Dado è schietto; et è grosso quanto è largo il Plinto; e sarà alto un duodecimo meno di due diametri. In esso Dado sono disegnati gli spezzamenti della Porta, Architrave, Fregio, e Cornice. L' Architrave col suo Cimacio ha d' altezza tre duodecimi e mezzo di diametro; ed ha sette membra: due Fascie, un Listello, e l' Orlo, una Guscia, un Listello, ed un Tondino. Il Fregio è alto tre ottavi di diametro, e alta poco meno sarà la Cornice. Il suo sporto è due noni e mezzo di diametro; et undici son le membra: cinque Listelli, una Fascia, un' Ovolo, due Fascie da un Listello divise, che servono per Corona, la Gola diritta, e l' Orlo. La Cimacia del Piedestallo sarà minore alquanto del Basamento, ed avrà cinque membra: una Guscia, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto sarà due noni e mezzo di diametro. Ancora nella Cimacia intagliare si potranno, come nel Basamento, la Guscia, e la Gola. Gli Antichi a quest'Ordine non dieder Base, come da' Monumenti si conosce, il che grato all'occhio non riuscendo, supplirono i buoni Moderni con la Base detta da Vitruvio Attica, o Atticurga. Alta è questa mezzo diametro, con sei membra: il Plinto, il Toro, un Listello, un Cavetto, un altro Listello, e l' Bastone o Toro superiore. Avrà di sporto poco più di due duodecimi e mezzo; e si potranno intagliare il Toro, il Cavetto, e l' Bastone. Il Tronco della Colonna avrà d' altezza, compresi gli Astragali e la Cimbia, sette diametri; ma perchè deve adornarsi, e non così nudo e liscio rimanere, come nel Toscano, s'adoprina per adornarlo le scanalature,



T. XI.



Scala.



R. f.

M. 7

p. 14 1/2

M. 3 p. 1/2

B. d. M. 7



le quali sono la più graziosa e regolata maniera d'ornamento, che intorno ad una Colonna usare si possa, sconvenevoli essendo tutte l'altre, come da noi nel Capitolo degli *Abusi* s'è dimostrato. Varj modi di queste scanalature rimasero nelle antiche Fabriche, e sono da Vitruvio insegnate, onde noi a ciascheduno de' seguenti Ordini uno sempre diverso ne andrem ponendo; e in questa guisa se non tutti, almeno quasi tutti qui raccolti cotali modi verremo a dimostrare. Sarà il primo, come appunto a quest'Ordine, che fra tutti è 'l più sodo, si conviene, poco cavato; e la forma dell'incavo si vedrà nella Figura a destra del Piedestallo, nella quale una punta del Triangolo servirà per centro al circolo dell'incavo, che dovrà toccare ambedue l'altre punte del Triangolo con le sue estremità. Questi canali sono ventiquattro, come si ha nella pianta della Colonna, e sono larghi poco più d'un duodecimo di diametro. Ma per descrivere le proporzioni generali di queste scanalature (già che in altro luogo non ne abbiamo ragionato) diremo primieramente, che non dovranno in una Colonna esser mai meno di venti canali, nè più di vent'otto. Opporre mi si potrebbe, che ne permetta Vitruvio fin trentadue; il che può farsi, lasciandosi i pianuzzi: ma co' pianuzzi e tanta quantità di canali si vede chiaro, se le Colonne troppo per così dire sminuzzate verrebbono a rimanere. Avvertir si deve, che da' canali, se in minor numero sono, e meno incavati, risulta maggior fermezza, e se in maggior numero e più incavati, maggior vaghezza e leggiadria; onde più numerosi, e più incavati essi sieno nelle Fabriche più nobili e più adornate, ed all'incontro nelle men nobili meno incavati e di numero minore. Li Pianuzzi, che sono tra canali, faranno o poco più del terzo d'essi canali, o non mai minori della quarta parte. Diverse maniere di questi canali si veggono negli Edificj antichi, e ne' moderni ancora; imperciocchè parte per tutta la lunghezza della Colonna, e parte son cavati per due terzi solamente, restando la terza più bassa parte così ripiena, come se dentro fusse un bastone; il che oltre il difendere li pianuzzi, che scantonati non sieno e guasti, apporta alle Colonne un grandissimo ornamento. Quanto ora abbiain detto, servirà per general regola di tutti gli altri Ordini ancora, e passeremo intanto ad osservare il Capitello, Architrave, Fregio, e Cornice. Otto sono le membra del Capitello, alto mezzo diametro: il Collarino (dove sogliono intagliarsi quattro rose, le quali servono ordinariamente per distinguere quest'Ordine dal Toscano, potendo di leggieri avvenire, che per la troppa

somiglianza uno con l'altro confondasi) tre Anelli, un'Ovolo, l'Abaco, una Gola roverscia, e l'Orlo. Di queste membra si possono intagliare l'Ovolo, e la Gola roverscia. La maggior larghezza dell'Abaco, con lo sporto del suo Cimacio, o dir vogliamo dell'Orlo, è un diametro ed un quarto. Mezzo diametro forma l'altezza dell'Architrave, e tre sono le membra: due Fascie e l'Orlo, altrimenti detto Tenia, sotto il quale a diritto de' Triglifi facciasi un regoletto tanto lungo, quanto larghi sono i Triglifi, con sei gocce pendenti, le quali si mettono a perpendicolo degli spigoli de' canali ne' Triglifi incavati. Queste gocce da molti sono chiodi nominate, e particolarmente utili sono per gli Architravi, i quali per queste gocce (la dove per altro apparirebbono un poco nudi) rimangono convenevolmente adornati. Tre quarti di diametro formeranno l'altezza del Fregio, nel quale si devono i Triglifi e le Metope ripartire. Questi Triglifi altro non significano e fingono che le teste de' Travi, che sporgano fuori del vivo. S'intagliano in essi due canali interi, e due mezzi ne' cantoni per far mostra, che in essi l'acqua scorrendo, dall'ingiuria delle pioggie restino i Triglifi ben difesi. Sono essi alti quanto il Fregio, e larghi mezzo diametro. Di questa larghezza facciansi sei parti, tre delle quali a' piani rinchiusi fra canali s'assegneranno, alli due canali di mezzo l'altre due, e quella poscia, che rimane, in due parti rompendosi, fra li due mezzi canali de' lati si dividerà. In mezzo a' Triglifi saranno le Metope, cioè que' spazj, ne' quali s'intagliano cose alla Fabrica, o a chi la fa costruire appartenenti, come già si disse nel principio di questo Capitolo. Saranno sempre alte quanto il Fregio, ed altrettanto larghe, dovendo sempre da chi errar non vuole farsi quadrate. Una difficoltà ne rimane, quale è, che nelle cantonate, dovendosi far Loggie con Colonnati semplici, nelle quali sempre una Metopa, e non un Triglifo, por si dee, qualora della solita sua grandezza facciasi questa Metopa, o mezza di qua e mezza di là, non si potrebbero più allora Colonne sottoporre, o più sovra la mezzaria dell'ultima Colonna l'ultimo Triglifo perpendicolare non resterebbe. Tal disordine si schiverà, quando l'ultima Metopa tanto grande si faccia, quanto è lo spazio, che resta dal Triglifo al vivo della Colonna. (a) Semimetopa si dice questa da Vitruvio, (se bene alla metà della Metopa non può arrivare) quali Semimetope, se sieno, come insegna Vitruvio, un sol quarto di diametro, solamente a' Pilastri quadrati, che non sminuiscano, si deono sovrapporre; ma quando por si deb-

(a) Item in extremis angulis Semimetopia sint impressa dimidia moduli latitudine. Lib. 4. Cap. 3.





6 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Scala.



Ag

B.d.

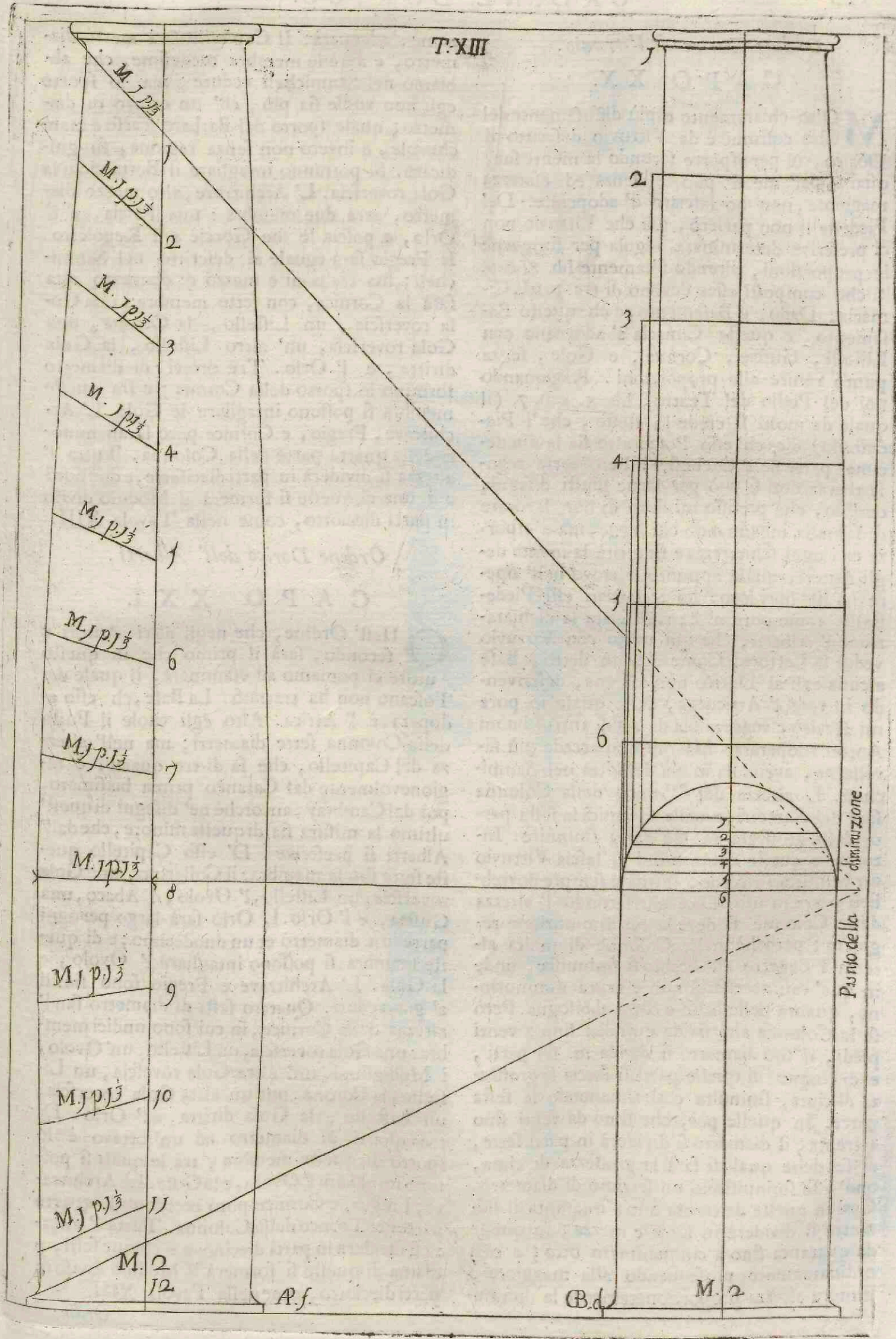


debbano sovra Colonne, che sminuiscano, allora sempre la lor grandezza al sovraddetto spazio, ch' è dal Triglifio al vivo della Colonna, dovrà pareggiarsi. Sopra questo Fregio corre una Fascia, chiamata Capitello o Cimacio de' Triglifi, alto un diciottesimo di diametro. La Cornice, alta cinque festi di diametro manco mezzo diciottesimo, avrà dodici membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, un' altro Listello, una Fascia, (nella quale al diritto sopra i Triglifi sportano i Mensoloni, che propri son di quest' Ordine, e sostengono il Gocciolatojo) una Gola roverscia, un Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Nel soffitto del Gocciolatojo si formano diversi ripartimenti, ove diverse cose s' intagliano a capriccio dell' Architetto, di basso rilievo però sempre, acciò da quelle adornamento e grazia, e non confusione, all' opera ne derivi. Al diritto de' Triglifi sotto i Mensoloni vuol Vitruvio lib. 4. cap. 4. si scolpiscano delle gocce, le quali siano sei nella larghezza e dodici nella lunghezza. Questa Cornice avrà di sporto assai più dell' altezza, e ciò per lo molto agetto de' Modiglioni, i quali così ajutar possono a sostener la Corona; il che non solamente difende dall' acque, e dalle nevi le Fabbriche, ma le rende ancora più adorne e graziose, e fa parer maggiori le Cornici; dove al contrario quando le Cornici poco sportano, mozza e con poco garbo l' Opera rimarrà. Lo sporto è un diametro e due noni; e si possono intagliare l' Ovolo, e le Gole roversce. Anticamente nella Gola diritta detta Scima, al dir di Vitruvio lib. 3. cap. 3., teste di Leoni intagliare si soleano a diritto de' Modiglioni, dalle quali le raccolte acque fuori si mandavano; nulladimeno ciò rare volte, ancorchè riesca ottimamente, e dal Sanmicheli, e dagli altri buoni Moderni fu praticato. Ma essendoci noi proposto di nessuna tralasciare di quelle cose, che da sapersi sono più necessarie a chiunque vorrà con lode questa bellissima Professione esercitare, ora un pensiero in mente mi cade, che non avendo ne' Capitoli generali della diminuzione delle Colonne favellato, si potrebbe da taluno ragionevolmente giudicar manchevole quest' Operetta, come priva d' una parte, senza la quale stare non può la buona Architettura; imperciocchè qual bellezza, e qual grazia aver potrebbero le Colonne, che con bella regolata diminuzione dall' Architetto non si formassero? Non istimo dunque essere potrà discaro a' Lettori, si come non inutile certamente, ch' io qui ne tratti, e parli delle due maniere, con le quali essa diminuzione e dal Sanmicheli, e da tutti gli altri nostri Autori, an-

zi da qualunque buono Architetto fu praticata. Dalla men usitata maniera cominciando, diremo, che fatte del Tronco tre parti, la prima parte quanto più s' inalza, di mano in mano s' accresca e si gonfi, così però, che questa gonfiezza maggiore mai non divenga d' un diciottesimo ed un terzo di diametro. L' altre due parti poi vadano sminuendo fino alla sommità della Colonna, dove sotto la Cimbria sarà segnato il suo rastremamento. In cotale guisa questa gonfiezza, come dal sovrastante peso, onde premute sono le Colonne, cagionata, cosa naturale e propria (a che tutte l' Arti tender sempre devono) rassembrerà. L' altra maniera, che più comunemente s' adopera, spiegheremo brevemente, dicendo che fatte, come detto abbiamo, le tre parti, la inferiore resti a piombo, e l' altre due sminuiscano. Qui sorpassare non si dee una diligentissima osservazione e diversità, che lo Scamozzi intorno al dividere il Fusto in parti vuole sia in ciaschedun' Ordine avvertita. I Fusti tutti secondo lui in dodici parti dividendosi, tre di queste parti nelle Colonne Toscane, tre e mezza nelle Joniche, e quattro nelle Corintie a piombo rimarranno. Non da così ristretti termini circoscritto nelle Doriche e nelle Composite sarà l' operare dell' Architetto, che quel numero di parti, per lasciarle a piombo, eleggerà, quali secondo a queste proporzioni giudicherà più convenevoli. Quanto poscia far si deggia, perchè nelle parti di sopra dilettevole e graziosa riesca la diminuzione, non m' affaticherò con altre parole a dichiararlo, avendo di ciò chiara e diffusamente, e meglio assai di quello, ch' io far potessi, il Serlio, il Vignola, il Palladio, e lo Scamozzi trattato ne' libri loro, le regole de' quali per comodo, e profitto de' miei Lettori nella vicina Tavola si vedranno eseguite con esattezza. Ma non basta porre tanta cura e diligenza perchè bene diminuiscano l' inferiori e superiori parti, che si deve ancora trovar modo, come la parte, che sminuisce con quella, che resta a piombo, o rastremasi all' ingiù, congiungasi graziosamente. Ciò facilmente s' otterrà, quando formata la parte inferiore, delle sommità di quelle due linee, che la racchiudono, si formi un semicircolo, in cui terminando la parte inferiore, e la superiore cominciando, con leggiadra graziosa unione ambedue congiunte restino et annodate. Esposta questa dottrina, che pretermetteri non dovea, per la quale più opportuno luogo non ho potuto ritrovare, proseguiremo le modinature di quest' Ordine secondo la mente degli altri Autori.



T. XIII





*Ordine Dorico di Vitruvio.*

## CAPO XX.

**M**olto chiaramente e più diffusamente del suo costume è da Vitruvio descritto il Dorico, cui per esporre secondo la mente sua, quanta per me si può diligenza ed esattezza maggiore, non ho lasciato d'adoperare. De' Piedestalli non parlerò, già che Vitruvio non ci prescrive determinata regola per formarne le proporzioni, dicendo solamente lib. 3. cap. 3. che composti esser devono di tre parti, Cimacia, Dado, e Basamento, e che questo Basamento, e questa Cimacia s'adornano con Listelli, Guscie, Corone, e Gole, senza punto venire alle proporzioni. Ragionando poi del Podio del Teatro, lib. 5. cap. 7. (il quale da molti si crede lo stesso, che'l Piedestallo) dice ch'esso Podio alto sia la duodecima parte dell'Orchestra. Però certa regola trovar non si può per farne giusti disegni, ond'io, che prefisso mi sono di non lavorare di fantasia ingannando chi legge, ma d'esporre con ogni schiettezza e sincerità la mente degli Autori, quale appunto la trovo nell'opere, o ne' libri loro, ho tralasciati essi Piedestalli, come pure n'ha tralasciata la dichiarazione l'Alberti, che qui unito con Vitruvio vedrà il Lettore. Come abbiain detto, Base alcuna egli al Dorico non assegna, descrivendo in vece l'Atticurga, della quale io pure mi servirò, veggendola da quasi tutti i buoni Autori adoperata. Ma qui non accade più favellarne, avendola io già descritta nel Sanmicheli. L'altezza del Tronco della Colonna sarà sei diametri, e nella sommità la sesta parte della grossezza da piè dovrà sminuire. Intorno a queste diminuzioni ci lascia Vitruvio un bellissimo ricordo, il quale sempre dovrebbe porre in uso. Dice che secondo l'altezza delle Colonne si deve la lor diminuzione regolare; perochè nelle Colonne di molta altezza l'oggetto all'occhio si sminuisce, onde in que' casi necessaria non è tanta diminuzione, quanta nelle basse e corte abbisogna. Però se la Colonna alta sia da quindici fino a venti piedi, il suo diametro si divida in sei parti, e di cinque di quelle parti si faccia la grossezza di cima, sminuita così rimanendo la sesta parte. In quelle poi, che sono da venti fino a trenta, il diametro si dividerà in parti sette, di sei delle quali si farà la grossezza di cima, ond'esse sminuiscano un settimo di diametro. Così in quelle da trenta fino a quaranta il diametro si dividerà in sette e mezza; in quelle da quaranta fino a cinquanta in otto; e così ordinatamente proseguendo alla maggiore o minore altezza proporzionatamente la diminu-

zione s'adeguerà. Il Capitello sarà mezzo diametro, e avrà le membra medesime, che abbiaino nel Sanmicheli vedute; ma lo sporto egli non vuole sia più, ch' un ottavo di diametro; quale sporto dal Barbaro scarso e manchevole, e invero non senza ragione, fu giudicato. Si potranno intagliare il Bottaccio e la Gola roverscia. L'Architrave, alto mezzo diametro, avrà due membra: una Fascia, e l'Orlo, e poscia le sue Goccie e'l Regoletto. Il Fregio sarà eguale al descritto nel Sanmicheli; ma tre noni e mezzo di diametro alta sarà la Cornice, con sette membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Tre ottavi di diametro formino lo sporto della Corona; e fra queste membra si possono intagliare le Gole. L'Architrave, Fregio, e Cornice poco saran minori della quarta parte della Colonna. Tutta l'altezza si dividerà in parti diecisette, e due noni e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIII.

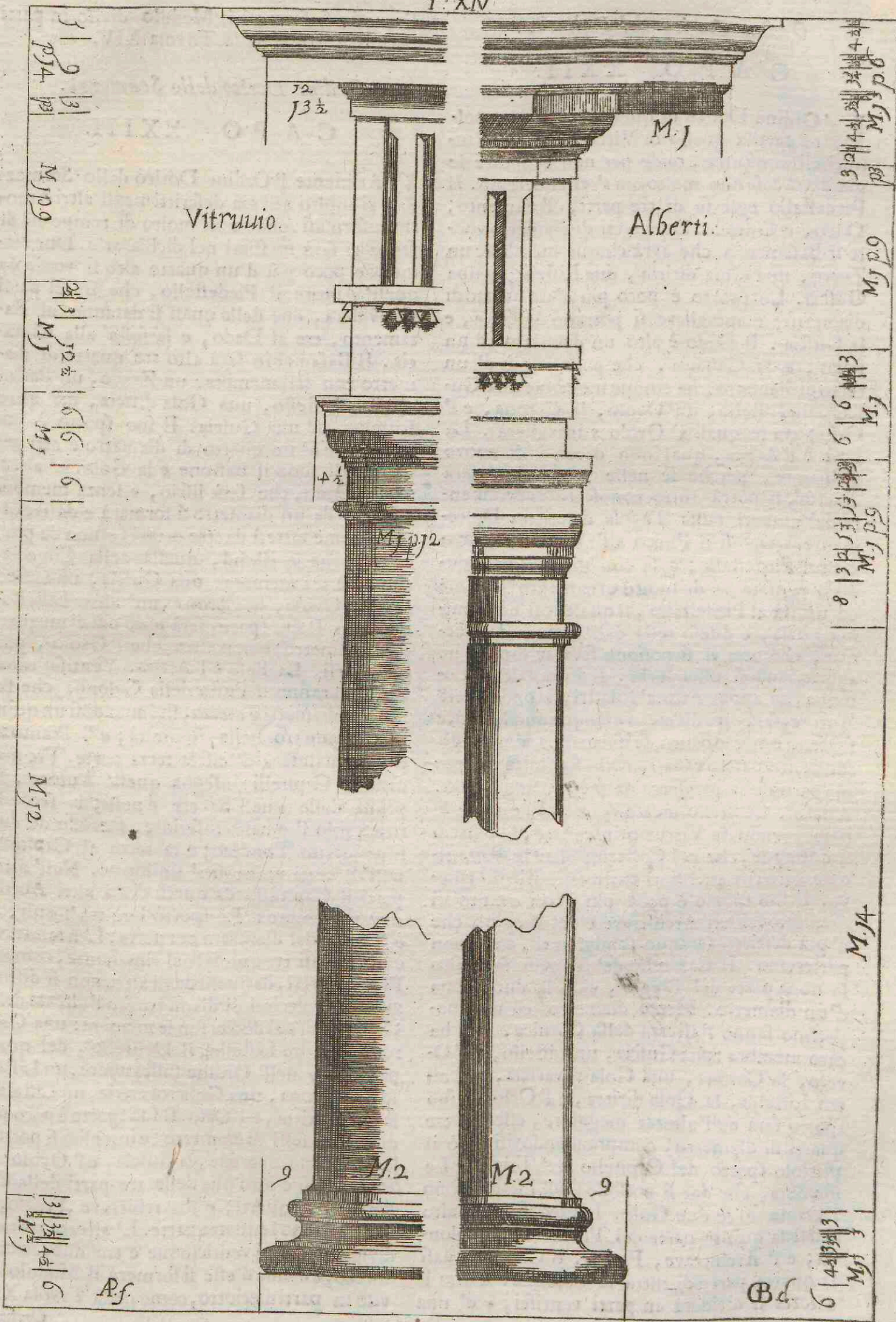
*Ordine Dorico dell' Alberti.*

## CAPO XXI.

**Q**uest' Ordine, che negli altri Autori è secondo, sarà il primo che in questo Autore ci poniamo ad esaminare, il quale del Toscano non ha trattato. La Base, ch'esso adopera, è l'Attica. Alto egli vuole il Fusto della Colonna sette diametri; ma nell'altezza del Capitello, che fa di tre quarti, è ragionevolmente dal Cataneo prima biasimato, poi dal Cambray, ancorchè ne' disegni di quest'ultimo la misura sia di quella minore, che dall'Alberti si prescrive. D'esso Capitello queste sette son le membra: il Collarino, una Gola roverscia, un Listello, l'Ovolo, l'Abaco, una Guscia, e l'Orlo. L'Orlo sarà largo per ogni parte un diametro et un duodecimo; e di queste membra si possono intagliare l'Ovolo, e la Gola. L'Architrave e Fregio sono simili a' già veduti. Quattro festi di diametro fan l'altezza della Cornice, in cui sono undici membra: una Gola roverscia, un Listello, un'Ovolo, i Modiglioni, un'altra Gola roverscia, un Listello, la Corona, pur un'altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Di tre quarti di diametro ed un'ottavo è lo sporto di queste membra, tra le quali si possono intagliare l'Ovolo, e le Gole. L'Architrave, Fregio, e Cornice poco eccedono la quarta parte del Tronco della Colonna. Tutta l'altezza si dividerà in parti diecinove e cinque festi, e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XIII.

*Ordine*







*Ordine Dorico del Palladio.*

## C A P O XXII.

**L'**Ordine Dorico di quest' Autore è in molte parti a quello di Vitruvio, e del Sanmicheli conforme, onde per non replicare le già dette cose non molto ora s' estenderemo. Il Piedestallo egli fa di tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia. Due terzi di diametro vuole il Basamento, che avrà cinque membra: un Zocco, una Gola diritta, due Listelli, et una Guscia. Lo sporto è poco più d' un quarto di diametro; e intagliare si potranno la Gola, e la Guscia. Il Dado è alto un diametro ed un terzo; e la Cimacia, che poco è più d' un terzo di diametro, ha cinque membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, e l' Orlo; tra le quali l' Ovolo s' intaglierà. La Base è l' Attica, qual non occorre di nuovo dichiarare, perchè se nelle proporzioni sarà diversa, si potrà tutto conoscere agevolmente da' numeri nella Tavola descritti. Dolcemente attaccasi il Plinto all' Orlo della Cimacia del Piedestallo; cosa con grandissimo giudizio pensata, e di molto ornamento insieme ed utilità al Piedestallo, il quale così e ha somma grazia, e difeso resta dall' ingiurie dell' acque, che non vi si possono fermar sopra, nè aggiacciandosi offenderlo. Il Fusto della Colonna, se appoggiato a' Pilastri, secondo quest' Autore, sarà otto diametri e cinque duodecimi, e se isolato, se isolato. Lo adorna egli con ventiquattro canali, nella sommità la decima parte della grossezza da piè restringendolo. Alto è l' Capitello mezzo diametro, e tutte le parti avendo da Vitruvio insegnate, solo in ciò si distingue, che nel Collarino oltre le Rose riceve quattro altri fiori parimente di basso rilievo. Il suo sporto è poco più d' un quinto di diametro. Dell' Architrave e del Fregio, che a' già descritti faranno somiglianti, altro non parleremo. Il Capitello de' Triglifi sarà alto la nona parte del Fregio, cioè la duodecima d' un diametro. Mezzo diametro ed un duodecimo fanno l' altezza della Cornice, che ha otto membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Il suo sporto sarà dell' altezza maggiore, essendo tre quarti di diametro, comprendendosi però il picciolo sporto del Capitello de' Triglifi. Le membra, che dar si possono agl' intagli, sono l' Ovolo e le due Gole. Il Piedestallo è alto quasi la quinta parte del Tronco della Colonna; e l' Architrave, Fregio, o Cornice quasi la quarta parte di tutta la Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, e d' una

di queste si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XIV.

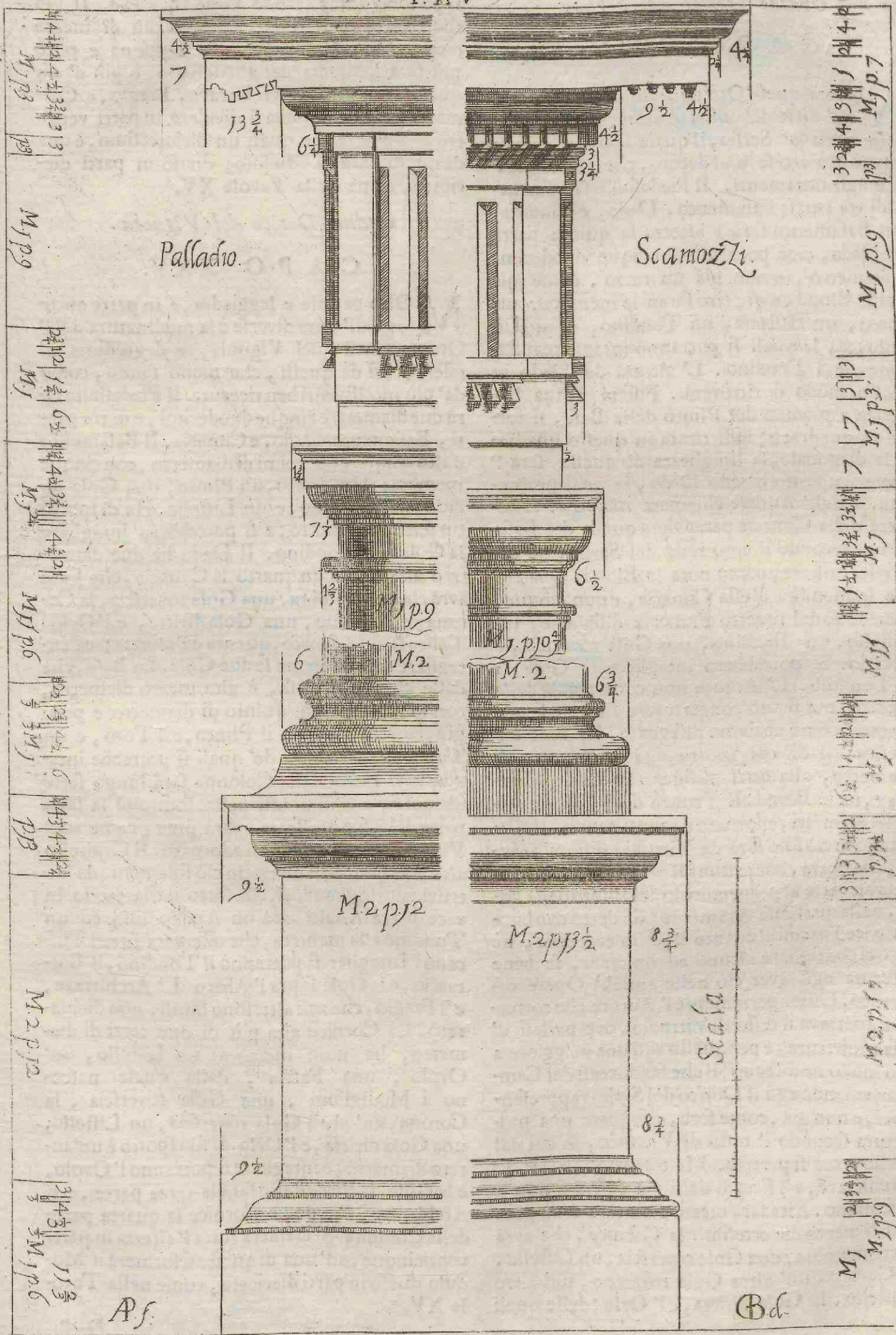
*Ordine Dorico dello Scamozzi.*

## C A P O XXIII.

**P**arimente l'Ordine Dorico dello Scamozzi molto alli già descritti negli altri Autori uniformasi, onde non molto di tempo nè di fatica ci sarà mestieri nel dichiararlo. Due diametri e poco più d' un quarto alto si vuole da quest' Autore il Piedestallo, che in sei parti si dividerà, due delle quali si daranno al Basamento, tre al Dado, e la sesta alla Cimacia. Il Basamento sarà alto tre quarti di diametro con sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, ed una Guscia. Il suo sporto è poco minore d' un quarto di diametro e atti per gl' intagli sono il Bastone e la Gola. L' altezza del Dado, che sarà liscio, e senza membro alcuno, da un diametro si formerà e da tre ottavi; come altresì da tre ottavi, e non da più, come pone le Blond, quella della Cimacia, che avrà sei membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, la Corona, un' altro Listello, e l' Orlo. Il suo sporto sarà poco più d' un quarto di diametro; e non altro, che l' Ovolo, può intagliarsi. La Base è l' Attica. Ventisei canali adoreranno il Fusto della Colonna, che sarà sette diametri e mezzo, fininuendosi un quinto di diametro nella sommità; e l' Pianuzzo tra li canali sarà d' essi la terza parte. Tre maniere di Capitelli insegna quest' Autore, la prima delle quali ha tre Anelli; la seconda ritien solo l' Anello inferiore, facendo de' due superiori un Tondino; e la terza al Capitello nell' Alberti vedutosi s' uniforma. Nell' altre parti il Capitello da quelli degli altri Autori non si allontana. Lo sporto sarà tra l' quinto, e l' sesto del diametro per parte. L' Architrave è alto quasi tre quinti; nel rimanente, come il Fregio altresì, da quelli degli altri non si distingue. Sette decimi di diametro fan l' altezza della Cornice, di cui dodici son le membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, del quale parleremo nell' Ordine susseguente, un Listello, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Il suo sporto è poco più di cinque sesti di diametro; e intagliar si potrebbero le Gole roverscie, la Guscia, e l' Ovolo. Il Piedestallo è alto una delle tre parti della Colonna e tre quarti; e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono la quarta parte. L' altezza tutta si dividerà in parti venticinque e tre duodecimi e mezzo, ed una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XIV.

*Ordine*





Af

Bd

Scala



*Ordine Dorico del Serlio.*

## CAPO XXIV.

**A**Ncora quest'Ordine, più che da qualunque altro de' nostri Autori, sodo e schietto formossi dal Serlio, il quale sempre mai alla gravità più attese e al decoro, che alla vaghezza e agli ornamenti. Il Piedestallo sarà formato di tre parti: Basamento, Dado, e Cimacia. Del Basamento sarà l'altezza la quinta parte del Dado, cioè poco più di cinque duodecimi di diametro, e non già un terzo, come misura le Blond, e quattro saran le membra: un Zocco, un Bastone, un Tondino, ed un Listello; tra le quali si potranno intagliare il Bastone, e l'Tondino. L'altezza del Dado in questo modo si ritroverà. Fissata la sua larghezza a piombo del Plinto della Base, si formi un quadrato; indi tirata in questo quadrato la diagonale, la lunghezza di questa sarà l'altezza appunto d'esso Dado, la qual proporzione è dall'Autore chiamata *diagonale*. L'altezza della Cimacia pareggerà quella del Basamento secondo il vero testo del Serlio, nè deve esser minore, come nota le Blond. Quattro son le membra d'essa Cimacia, e non cinque, come sono dal sudetto Francese disegnate: un Listello, un Tondino, una Gola roverscia, e l'Orlo. Si potrebbero intagliare la Gola, e l'Tondino. L'Autore non ci dà regola dello sporto, ma si può congetturare sia eguale all'altezza, come abbiamo disegnato. La Base è l'Attica, il di cui sporto sarà un quarto di diametro, alla qual misura non arriva Cambray, nè le Blond. Il Tronco della Colonna sarà sei diametri, adornato da venti canali. Il Capitello in ciò solo sarà da Vitruvio dissomigliante, che potrà, come stima il Serlio, la sua progettazione arrivare al perpendicolo del Plinto della Base, nella qual cosa veramente (sia detto con buona pace) parmi alquanto il Serlio eccedesse, nè saprei consigliare alcuno ad imitarlo, se bene afferma egli aver ciò nelle antich' Opere osservato. Disse apertamente l'Autore che corrotto sospettava il testo di Vitruvio, ove parlasi d'essa progettazione, e per questo egli una maggiore a suo modo ne disegnò; il che far doveasi dal Cambray volendo egli il Dorico del Serlio rappresentarci, e non già, come fece, disegnare una progettazione secondo il testo di Vitruvio, in cui dal Serlio error si pretese. Ma torniamo in via. L'Architrave, e l'Fregio dalli già descritti non si discostano. Alta sarà mezzo diametro e un poco più di mezzo diciottesimo la Cornice, che avrà sette membra: una Gola roverscia, un Listello, la Corona, un'altra Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l'Orlo; delle quali

si possono intagliare le Gole roverscie. Il suo sporto sarà quattro sesti, e poco più di mezzo diciottesimo. Un quinto della Colonna e poco più sarà l'altezza del Piedestallo, e più d'un quarto quella dell'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti ventitre, due terzi, e quasi un diciottesimo, e una di queste sarà il Modulo, diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XV.

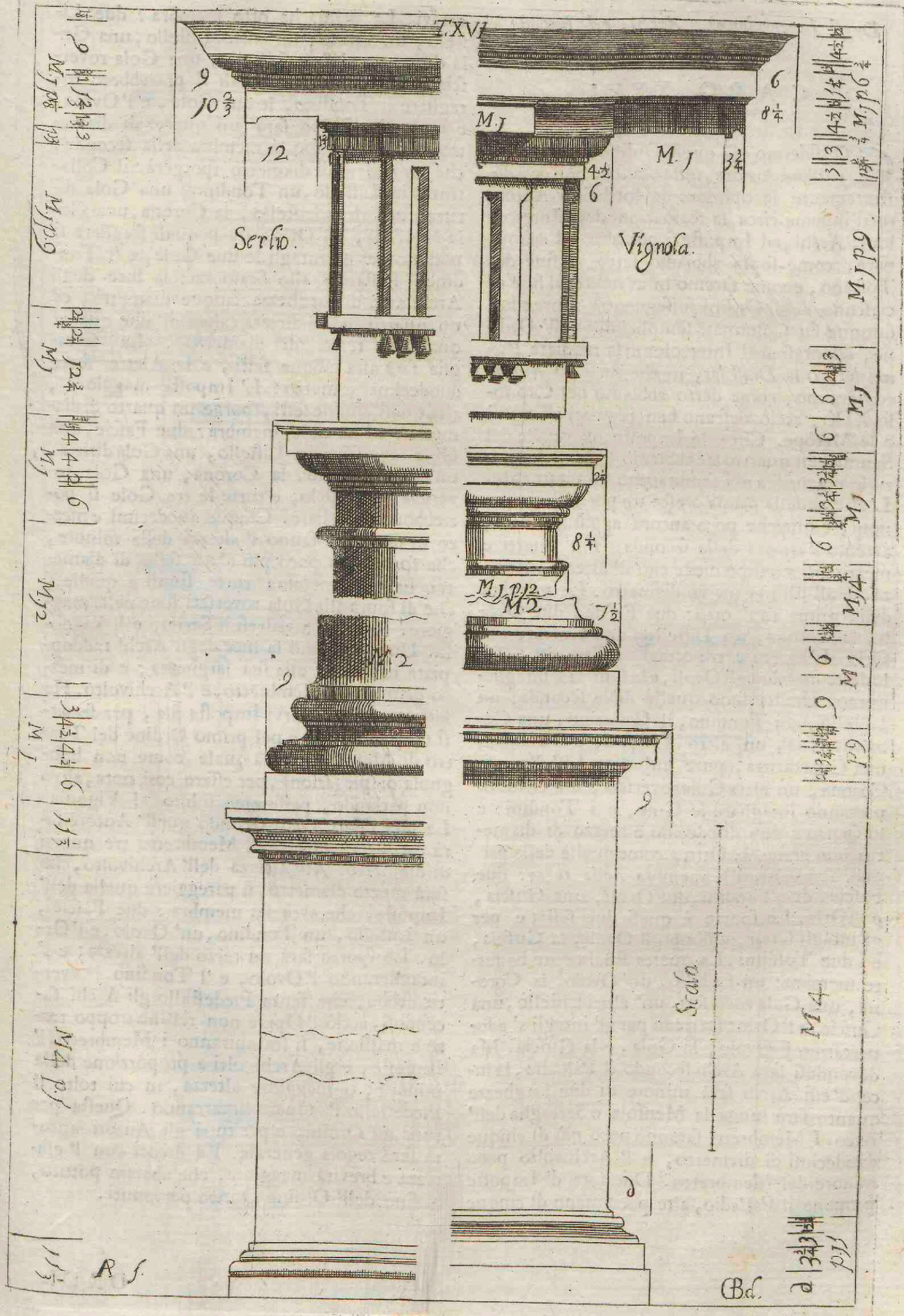
*Ordine Dorico del Vignola.*

## CAPO XXV.

**M**olto gentile e leggiadra, e in parte ancora dall'altre diversa è la modinatura del l'Ordine Dorico del Vignola, e degnissima d'essere, così da quelli, che meno fanno, come da' più intelligenti ben ricevuta. Il Piedestallo sarà due diametri e cinque duodecimi, e di tre parti, Basamento Dado, e Cimacia. Il Basamento è alto cinque duodecimi di diametro, con cinque membra: Un Zocco, un Plinto, una Gola diritta, un Tondino, e un Listello. Ha di sporto un sesto di diametro; e si potrebbero intagliare la Gola, e l'Tondino. Il Dado ha due diametri d'altezza, e un quarto la Cimacia, che pure avrà cinque membra: una Gola roverscia, la Corona, un Listello, una Gola diritta, e l'Orlo. Tanto sarà lo sporto, quanta è l'altezza; ed intagliare si potrebbero le due Gole. La Base, che dalle altre è diversa, è alta mezzo diametro, con lo sporto d'un quinto di diametro e poco più, con tre membri: il Plinto, e il Toro, e un Tondino; il secondo de' quali si potrebbe intagliare. Il Fusto della Colonna sarà lungo sette diametri, e sminuirassi nella sommità la sesta parte della sua grossezza. Sarà pure, come vuol Vitruvio, da venti canali adornato. Il Capitello alto sarà mezzo diametro, in ciò solamente da Vitruvio distinguendosi, che sotto il Bottaccio invece di tre Anelli avrà un Anello solo ed un Tondino alla maniera, che osservata fu nel Toscano. Intagliar si potranno il Tondino, il Bottaccio, e la Gola sopra l'Abaco. L'Architrave, e l'Fregio, che agli altri sono simili, non dichiarerò. La Cornice alta più di due terzi di diametro, ha nove membra: un Listello, un'Ovolo, una Fascia, dalla quale nascono i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un'altra Gola roverscia, un Listello, una Gola diritta, e l'Orlo. Il suo sporto è un'intero diametro; e intagliare si potranno l'Ovolo, e le Gole. Il Piedestallo sarà la terza parte, e l'Architrave, Fregio, e Cornice la quarta parte della Colonna. Si dividerà tutta l'altezza in parti venticinque, e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XV.

Degl'







*Degl' Intercolonnj, Archi, ed Imposte  
dell' Ordine Dorico.*

## CAPO XXVI.

**C**onsiderato già quest'Ordine in ogni particolare Autore, resta ora, che non così distintamente le opinioni de' medesimi Autori tutti insieme circa la formazione degl' Intercolonnj, Archi, ed Imposte si poniamo ad esaminare, come sopra abbiamo fatto al fine del Toscano, e come faremo in avvenire al fine di ciascuno degli Ordini susseguenti. Dovendosi dunque far Colonnati semplici di quest'Ordine, adoprasì negl' Intercolonnj la maniera *Pycnostylos*, o la *Diastylos*, in che tutti gli Autori consentono, come detto abbiamo nel Capitolo XIX., acciò riescano ben regolati i Triglifi e le Metope. Circa le Imposte, da quelle del Sanmicheli quattro ne abbiamo scelte, che graziose e gentili a noi sembrarono sommamente. L'altezza della prima cresce un poco di cinque noni, e qualche poco ancora aggiungendovi, avremo l'altezza della seconda. Tre quarti e mezzo diciottesimo diede egli d' altezza alla terza, e all' ultima mezzo diametro. Le membra della prima son' otto: due Fascie, due Ovoli, la Corona, un Listello, una Guscia, e l' Orlo. L'agetto è tre ottavi di diametro; e fra le dette membra gli Ovoli, e la Guscia s' intaglieranno. Undici sono quelle della seconda: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Gola roverscia, un' altro Listello, e Tondino, una Gola diritta, pure un' altro Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, e l' Orlo. Si potranno intagliare le Gole, e i Tondini: e lo sporto a due duodecimi e mezzo di diametro non arriverà. Otto, come quelle della prima, sono altresì le membra della terza: due Fascie, due Tondini, due Ovoli, una Guscia, e l' Orlo. Lo sporto è quasi due sestì; e per gl' intagli servir possono gli Ovoli, la Guscia, e i due Tondini. La quarta finalmente ha sette membra: un Listello, un' Ovolò, la Corona, una Gola roverscia, un' altro Listello, una Guscia, e l' Orlo; fra quali per gl' intagli s' adopreranno l' Ovolò, la Gola, e la Guscia. Ma dovendosi fare Archi secondo il Palladio, la luce d' essi Archi sarà minore di due larghezze quanto sarà lunga la Mensola o Serraglia dell' Arco. I Membretti saranno poco più di cinque duodecimi di diametro, e l' Archivolto poco minore del Membretto. Due sorti d' Imposte propone il Palladio, alte poco meno di cinque

ottavi. La prima ha otto membra: due Listelli, un' Ovolò, un' altro Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo; delle quali si potrebbero intagliare il Tondino, le due Gole, e l' Ovolò; e tutto lo sporto farà un quarto di diametro. Otto pure son le membra della seconda, che un quarto di diametro sposterà: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo; fra le quali scegliere si possono per gl' intagli le due Gole, e l' Tondino. Passando allo Scamozzi: la luce degli Archi avrà di larghezza cinque diametri, ed un quarto, ed in altezza calerà di due quadri quasi un terzo di diametro. La serraglia sarà alta cinque sestì, e le Alette sette duodecimi e mezzo. L' Imposta maggiore, alta quasi cinque sestì, sporge un quarto di diametro, ed ha nove membra: due Fascie, una Gola roverscia, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo; e tutte le tre Gole si potrebbero intagliare. Cinque duodecimi e mezzo di diametro fanno l' altezza della minore, che sporgendo poco più d' un sestò di diametro ha sette membra tutte simili a quelle, che di sopra alla Gola roverscia sono nella maggiore. Restano a vederli il Serlio, e l' Vignola. Vuole il primo la luce degli Archi raddoppiata in altezza alla sua larghezza; e di mezzo diametro il Membretto, e l' Archivolto. Ha lasciato egli di porvi Imposta sua, per servirsi di quella, ch' è nel primo Ordine del Teatro di Marcello, della quale come non bisognosa di spiegazione, per essere così nota, altro non parlando, passeremo subito al Vignola. La luce degli Archi secondo quest' Autore sarà di due quadri, e l' Membretto tre quarti di diametro. All' altezza dell' Archivolto, che sarà mezzo diametro, si pareggerà quella dell' Imposta, che avrà sei membra: due Fascie, un Listello, un Tondino, un' Ovolò, e l' Orlo. Lo sporto sarà un terzo dell' altezza; e s' intaglieranno l' Ovolò, e l' Tondino. Avverrà debbo, che senza Piedestallo gli Archi facendosi, acciò l' Opere non restino troppo tozze e massiccie, si sminuiranno i Membretti, l' Imposte, e gli Archivolti a proporzione della minore, o maggiore altezza, in cui tolto il Piedestallo l' Opere rimarranno. Questa per tutti gli Ordini, e per tutti gli Autori ancora sarà regola generale. Ed eccoci con l' esattezza e brevità maggiore, che abbiám potuto, al fine dell' Ordine Dorico pervenuti.







# ORDINE IONICO

## D E L

# S A N M I C H E L I

## C A P O XXVII.

**S**E di quest'Ordine, che del Dorico è men maestoso e men sodo, ma più gentile e più delicato, e non però privo di quella gravità, che per appagare l'intelletto richiedesi, inventori furono gl' Ionici dell' Attica, o gli altri Ionici, che passarono nell' Asia minore in quel paese, di cui può vedersi la descrizione in Strabone al principio del 14., e in Plinio al lib. 5. cap. 29., è discordia fra gli Scrittori. Dice Vitruvio lib. 4. cap. 1., che molte Colonie di questi Popoli condotte da Ione figliuolo di Xuto, e di Creusa passando nell' Asia minore ivi fabbricarono molte amplissime Città, e discacciando i Carii e i Lelegi da Ione loro Duce quelle Regione appellarono Ionia, dove Templi in onore de' loro Dii cominciarono ad inalzare. (a) Sopra questo luogo scrive il Barbaro essere superfluo i detti di Vitruvio con le autorità di Plinio, Strabone, e Pausania, e degli altri confermare, dove più tosto a questi dare autorità si dovrebbe con le parole di Vitruvio. A me pare, ch' ivi il Barbaro, agli architettonici precetti intento, fosse poco accurato, poichè l'opinione di Vitruvio non veggo confermarfi, ma bensì distruggerfi affatto dagli altri Scrittori. Per quanto da loro ritrarre ho potuto, Ione figliuolo di Xuto (qual Xuto secondo Pausania nell' *Achoja* uno fu de' Figlioli d'Elleno, di cui padre fu Deucalione; se bene Stefano Bizantino chiama con altro nome il padre d'Ione nel libro delle Città) fu Re di questi popoli assai tempo avanti, ch'essi nell' Asia si trasferissero. Scrive Strabone nel 14., che 'l primo, ch' imperasse agl' Ionici nell' Asia, fu non Ione, ma Androclo, che visse molto dopo, essendo stato figlio di Codro, Re famoso degli Ateniesi; e Plutarco in Omero citando Aristotele nella Poetica vuole, che la Colonia Ionica passata nell' Asia un' altro figliuolo del detto Codro, per nome Neleo, avesse per conduttore. Parimente dall' *Acaja* di Pausania si ricava essere stato il passaggio di questi popoli in Asia assai dopo Ione, cui esso Pausania chiaramente scrive essere morto in Attica; e che gli discendenti d'

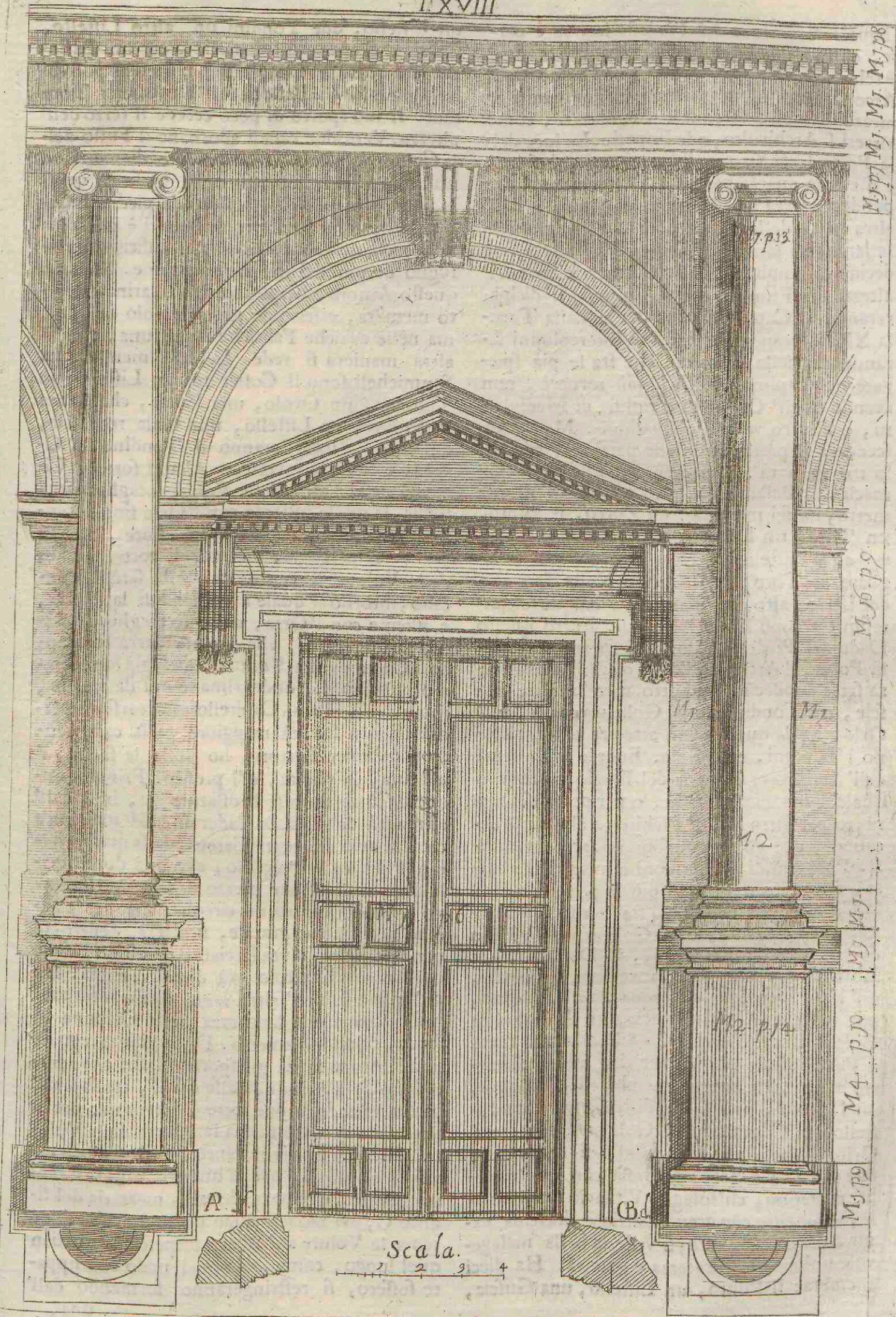
Ione ivi ancora molto tempo l'imperio tennero, fino che discacciati furono dagli Achei; il che si conferma anche da un luogo d'Erodoto nell' *Euterpe*, (b) il quale di questo Ione figliuolo di Xuto fece anche menzione nella *Pollinia*, e nell' *Urania*. Che poi quest'Ordine da queste genti fosse posto in uso in Europa vedesi chiarissimo, in quel luogo di Pausania nell' *Arcadia*, ove si parla dell' antichissimo Tempio di Minerva Alea, di cui scrive quest'Autore, che superava quanti erano Tempj in Peloponneso, nel qual Tempio essendo tre ordini di Colonne, quelle del terz' ordine fuori d'esso Tempio erano Ioniche. (c) Queste sono le opinioni degli Scrittori da me raccolte, quali circa l'origine dell' Ionico discordano molto da quanto scrive Vitruvio. Non si può senza dolore le rovine di tanti Edificj, che prodigi furono dell'Arte, fatti dall'ingegnosiissima Grecia, incontrare negli antichi Autori, che o si dicono apertamente, o si può congetturare fossero di quest'Ordine, de' quali se vestigi alcuni rimasero, quanti bellissimi lumi si trarrebbero oltre l'immenso diletto di contemplarli! Ma lasciando questo vano lamento proseguiremo la nostra via, e si porremo subito a considerare l' Ionico nel nostro Sanmicheli, di cui poche Opere Ioniche s' incontrano, almeno d'importanza e grandi, che a lui con certezza possano attribuirsi. Bensì veggonsi molti Depositi ed Altari d'Ordine Ionico fatti a' tempi, ne' quali egli viveva, cui tengo per certo, che o suoi fossero, o se non suoi, almeno di quelli ingegnosi Uomini, che qui non pochi fiorirono della sua scuola; poichè sono sì graziosi, e pieni della di lui maniera, che nulla più. Io però non da queste, ma da quelle Opere, che sue sono con sicurezza, le misure ho tratte, che qui descrivo. Divide egli tutta l'altezza in parti ventinove e sette diciottesimi, d'una delle quali ho formato il Modulo diviso come il solito in parti dieciotto. Un terzo in circa della Colonna formerà l'altezza del Piedestallo, senza il Zoccolo, il

(a) *Ha Civitates cum Caras, & Lelegas ejecissent, eam terra regionem a Duce suo Ione appellaverunt Ioniam: ibique Tempia Deorum immortalium constituentes caperunt sana edificare.*

(b) *Acheorum, qui Ionas sedibus suis exegerunt &c. Herod. lib. 2.*

(c) *Alea Minerva vetus Templum Aleus edificavit .... facile Tempia caetera, quae in Peloponneso, sunt superet .... tertius extra Templum, Ionice columnae sunt. Pausanias in Arcadicijs.*







il quale veramente del Piedestallo non è parte; e quasi il quinto del Tronco quella dell' Architrave, Fregio, e Cornice. La luce dell' Arco sarà maggiore in altezza di due quadri; e mezzo diametro saranno i Membretti, come altresì l' Archivolto, e le Imposte. La luce della Porta larga sia tre diametri, ed alta sette; e d' esse la quarta parte sia l' Ornamento, che pendente avrà una Cartella dall' una e dall' altra parte della Cornice. Più d' un sesto della larghezza saranno l' Erte o Pilastrate; e due decimi di lunghezza della Cornice formeran l' altezza del Frontispizio. L' Imposte si dichiareranno al Cap. XXXIV., ove dalla Tavola XXV. saran mostrate. Gl' Intercolonnj saranno di quella maniera, che fra le già spiegate nel Capitolo XXVI. più tornerà, non avendo quest' Ordine di Triglifi, di Modiglioni, o d' altro veruna obbligazione. Ma per discendere al particolare delle parti, il Piedestallo tre ne avrà: Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento, alto tre quarti di diametro, ha sei membra: un Zocco, il Plinto, un Toro, un Listello, una Gola diritta, ed un' altro Listello; de' quali si possono intagliare il Toro, e la Gola. Nella sommità del Dado, alto due diametri e cinque diciottesimi, saranno li suoi Astragali. Entro questo Dado del Piedestallo sono gli spezzamenti della Porta, l' Architrave della quale ha d' altezza sette duodecimi, ed otto membra: tre Fascie, tre Tondini, una Gola roverscia, e l' Orlo; tra le quali le più atte per gl' intagli sono i Tondini, e la Gola. Eguale all' altezza dell' Architrave è quella del Fregio, in cui con qualche maggiore libertà, o per porvi iscrizioni, o per altro può l' Architetto alle varie occasioni, che gli s' appresentano, accommodarsi. Poco più di cinque noni e mezzo è l' altezza, e un diciottesimo di più la progettura della Cornice. Le membra (fra le quali s' intaglieranno l' Ovolo, e le Gole roverscie) son dodici: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un' altra Gola roverscia, un' Ovolo, un' altro Listello, la Corona, un Tondino, pur un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. La Cimacia, che sovra il Piedestallo si porrà, aver dee mezzo diametro d' altezza con sette membra: il Collarino, un Listello, una Gola diritta, un' altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. fra le quali all' intaglio si daranno le due Gole. La Base è la stessa con que' membri medesimi, ch' insegna Vitruvio, nella quale, veramente con gran giudizio e dottrina dagli Antichi composta, si vede la bella malagevole unione di delicatezza e gravità. Ha dieci membra: il Plinto, un Listello, una Guscia,

un Listello, due Tondini un' altro Listello, un' altra Guscia, un Listello, ed un Bastone; tra quali in Opere assai delicate si potrebbero intagliare il Bastone, il Plinto, ed i Tondini. Il suo sporto di poco eccede il terzo dell' altezza. Ventidue canali adornano il Fusto della Colonna, che sarà lungo otto diametri ed un quarto, e sminuirassi nella sommità quasi la settima parte della grossezza da piedi. Il Capitello degli altri fin' ora dichiarati è più adornato, onde riuscendo altresì più difficile, ha bisogno di più diffusa dichiarazione. Secondo questo Autore, che gli fece il Collarino, ha otto membra, e secondo gli altri solo cinque; ma nelle antiche Fabriche e nell' una, e nell' altra maniera si vede. Le otto membra del Sanmicheli sono il Collarino, un Listello, un Tondino, un Ovolo, una Fascia, che forma le Volute, un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo. S' intaglieranno il Tondino, l' Ovolo, e la Gola roverscia. Alcuni sotto il Cimacio nella Fascia delle Volute intagliano una foglia, la quale insieme con l' Orlo fino al centro aggirandosi, ivi forma un fiore, la cui grandezza pareggia, o eccede di poco l' occhio della Voluta. Il centro di questa sarà il Tondino, intorno al quale avvolgendosi la Fascia, e assieme con l' Orlo, come se pieghevole fosse, rattorcendosi, essa Voluta verrà formando. Come questa Voluta si giri, già lo vedemmo nel Cap. I., onde rimane ora da vedere, come debba essa al Capitello attaccarsi; e perchè ciò con facilità maggiore possa comprendersi da' miei Lettori, ho posta la faccia, l' ossatura, la pianta, e l' profilo. Prima adunque di tutto formisi l' ossatura A, indi dall' estremità dell' Abaco cader si lasci una linea da Vitruvio chiamata Cateto, dalla quale avremo il centro dell' occhio, che sarà dove quella linea taglierà per mezzo il Tondino. Intorno a questo centro un circolo, che del Tondino non sia più grande, si girerà, dentro cui per segnar la Voluta facciasi il quadrato, come nel sudetto Capitolo già dimostrammo. Da un' occhio poi all' altro tanto spazio interpongasi, quanta è la larghezza della Colonna in fondo, cioè un diametro. Di larghezza eguale sarà l' Abaco senza gli sporti, che in nove parti si dividerà, cinque delle quali, tre sopra l' occhio essendo e due sotto, serviranno per l' altezza, e quattro per la larghezza della Voluta. Per aver poscia il fianco del Capitello, trovisi la pianta B, ove le quattro Volute saranno situate, e trovata altresì la mezzaria del fianco C, ivi facciasi come un nodo, che finga tener le Volute all' Abaco sospese, le quali in quel luogo, come se da quel nodo aggruppate fossero, si restringeranno formando dall' una,



Hand-drawn musical notation for a piece in 3/4 time, featuring a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The notation includes a series of notes and rests, with some notes marked with '4' and '1/4'. The piece concludes with a double bar line and a final note marked '7'.



Diagram of a staircase with four steps. The steps are labeled with numbers 1, 2, 3, and 4 from top to bottom. The numbers are written in a stylized, handwritten font. The steps are connected by a handrail on the right side.

A. f.

M.2 p.74

Scala.

Ms. J. P. 3

M. 4 p. 10

My p. 9

Bd.

M. J.

M. J.



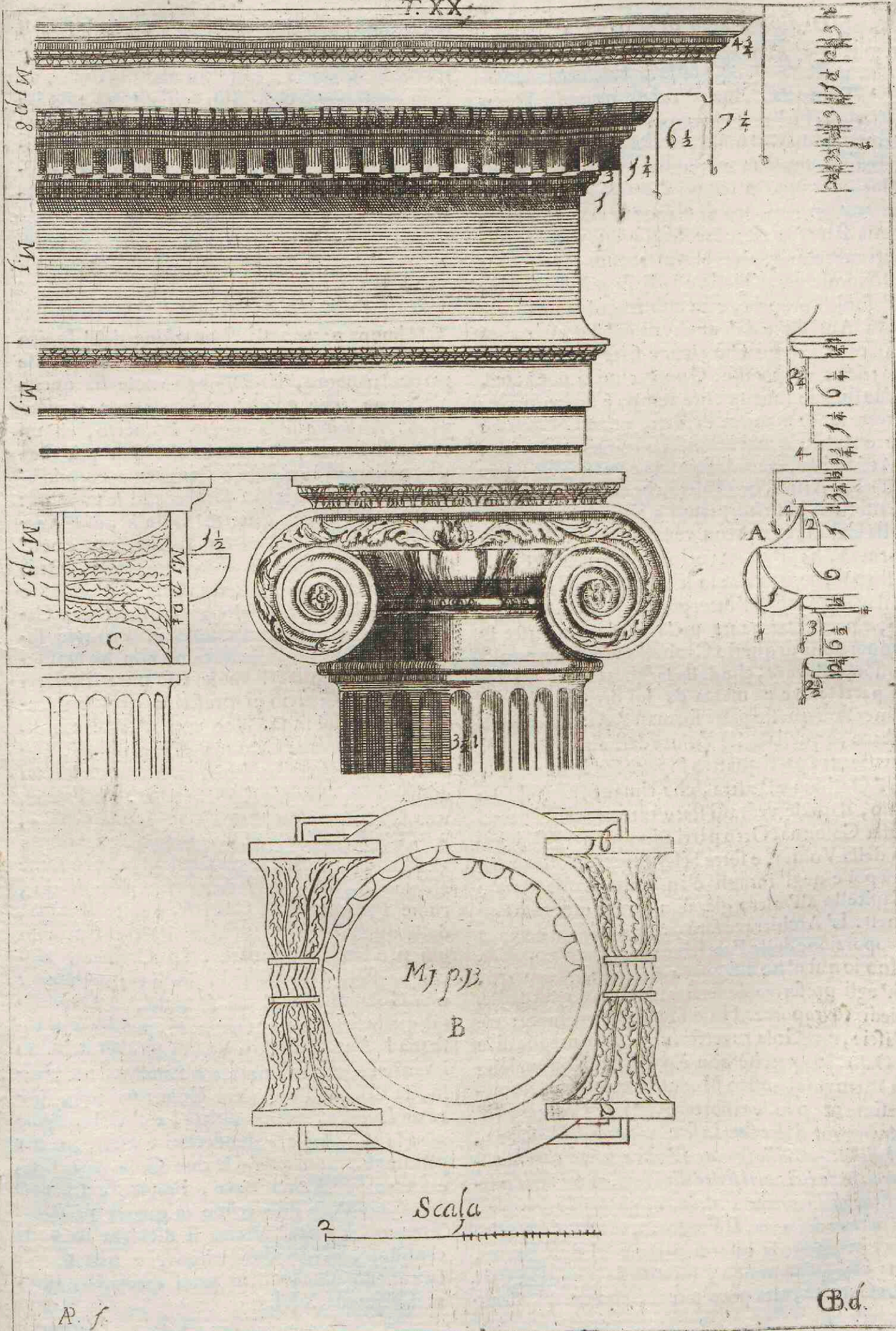
una e dall'altra parte come un nappo o bichier. Indi s'ammantino esse di foglie come si vede nel sudetto profilo C, le quali e insieme adornano, e quella leggierezza dimostrano, che al proposito è convenevole. Sopra il Capitello sarà l'Architrave alto mezzo diametro, con cinque membra: tre Fascie, una Gola roverscia, e l'Orlo; tra le quali intragliare altro non si potrà, che la Gola roverscia. Ma trattando degli Architravi non si dee tralasciare un' insegnamento di Vitruvio lib. 3. Cap. 3. per adattare l'altezza alla proporzione delle Colonne, poichè non vale dire, che dando ad essi come per lo più si vuole mezza la grossezza delle Colonne, alla grandezza di questi sempre la lunghezza di quelle proporzionata corrisponderà; a che ripugna, che quanto maggiore è della Colonna l'altezza, tanto più l'Architrave dall'occhio nostro allontanandosi, fugge alla nostra vista e si sminuisce, onde conviene ancora alterarne la proporzione, come delle diminuzioni trattando abbiamo avvertito. Ecco però le regole, che l'Maestro nostro prescrive. Quando da dodici a quindici piedi sarà la Colonna, facciasi l'Architrave di mezzo diametro; ma quando essa sia da quindici a venti, si dovrà la sua lunghezza in tredici parti dividere, d'una di quelle l'altezza facendo dell'Architrave. Se poi quella sia da venti a venticinque, dividerassi in dodici parti e mezza; e così proseguendo si dee sempre con queste proporzioni all'altezza delle Colonne l'altezza degli Architravi accomodare. Stabilita questa regola, passeremo al Fregio, il quale mezzo diametro, se schietto, e un quarto di più sarà con gl'intagli, ove scolpire cose si dovrebbero all'Edificio, che s'ha per mano, convenevoli et adattate. Non termina esso nel fondo a squadra, ma dolcemente in fuori piegandosi con l'estremità dell'Orlo dell'Architrave si congiunge, in quella maniera, che le Colonne s'uniscono alle Cimbie; il che però schivar si deve essendovi intagli, a quali molto di grazia da tale unione si scemerebbe. La Cornice, alta mezzo diametro e due noni, ha dieci membra, compreso il Cimacio del Fregio: una Gola roverscia, il Dentello (che appresso spiegheremo) un'altra Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Sporge mezzo dia-

metro ed un nono; ed atte sono per intragliarsi le Gole, e l'Ovolo. Ma passiamo subito, come promesso ora fu, a dichiarare i Dentelli. Questi fingonsi essere le teste de' travetti, che ad altri più grossi sovrappongonsi, onde il nome venne a' Modiglioni; perlochè riprende Vitruvio lib. 4. c. 2. il porre in una medesima Cornice Dentelli e Modiglioni, non essendo natural cosa, che sotto le travi grosse sieno le picciole, già che non mai le maggiori cose dalle minori, ma sempre all'incontro dalle maggiori le minori son sostenute. Però tale ragionevolissimo avvertimento nelle Romane Fabriche, ancorchè sì commendabili, talora non fu curato; il che forse cagion fu, che dicesse Vitruvio, avere i nostri Antichi biasimevole reputato <sup>(a)</sup> il far qualunque cosa, che tale in fatto esser non possa, quale dall'Arte finta si vede. Ora che direbbero i buoni Antichi, se vedessero sì sovente nelle Fabriche de' nostri tempi l'Arte, che a bello studio cerca d'essere non imitatrice ma distruggitrice della Natura, a cui da qualunque più rozzo intelletto subito essere si conosce affatto impossibile ciò, che dall'altra ci viene rappresentato! Ma per tornare a' Dentelli, saranno essi larghi in fronte un duodecimo di diametro, ed il cavo o spacio fra l'uno e l'altro un diciottesimo. Sarà qui pregio dell'opera il trattare d'una regola, che fu da Vitruvio con ogni avvedimento insegnata, ma per quanto ho potuto osservare da pochissimi eseguita. Questa è, che tutte le membra piane degli Architravi, Fregi, Cornici, Timpani, e tutte quelle, che a' Capitelli sovrappongonsi, le quali son dell'altre più alte, non siano a perpendicolo, ma nella parte superiore siano piegate in fuori la duodecima parte della loro altezza. In questa guisa da terra riguardandole, oltre che minore sarà lo scorcio, che d'esse fatto sarà dalla linea visuale, l'occhio, al quale a perpendicolo sembreranno, interamente appagato ne rimarrà. Si dee però avvertire, che in Opere, dove grande altezza non richiedesi, come a cagion d'esempio in Altari, Depositi, ed altre simili cose, nelle quali l'occhio vede gli oggetti a se vicini, non ha più luogo tal regola, che anzi cagionerebbe in Opere tali qualche mostruosità. Ma ormai sia tempo di considerare, come quest'Ordine maneggiato fosse dagli altri Autori.

(a) Ita quod non potest in veritate fieri, id non putaverunt in imaginibus factum posse certam rationem habere.



T. XX





*Ordine Ionico di Vitruvio.*

## CAPO XXVIII.

**E'** Questo l'Ordine, di cui prima parlò Vitruvio, che l' terzo luogo diede al Dorico, e l' ultimo, come dicemmo, al Toscano. Vuole egli la Base Ionica alta mezzo diametro, e largo il Plinto per ogni parte un diametro etre ottavi; onde quasi un quinto di diametro sarà lo sporto d' essa Base, le membra della quale sono quelle dieci medesime, che abbiám vedute nell' Ionica del Sanmicheli. Questa è la Base più dell' altre all' Ionico propria, e in esso frequentemente e dagli Antichi e da' moderni de' buoni tempi collocata, avvegnachè alcune fiate in luogo suo l' Attica s' adoperasse. Opporre mi si potrebbe, ch' io spendo inutilmente tempo e fatica in descrivere tante maniere di Basi, quando rigettate tutte l' altre oggidì trionfa, o convengasi o no, l' Attica sola, ma si deformata e guasta, che non più nè ad Attica, nè ad altra, che buona sia, potrebbe riferirsi. Ma ritorniamo a Vitruvio. Il Fusto della Colonna, che con ventiquattro canali s' adorerà, ha d' altezza otto diametri. Nel Capitello poi, periti essendo li disegni di Vitruvio, malagevole cosa è l' interpretare la sua intenzione, e particolarmente nella Voluta. Tutte le proporzioni di questo Capitello altronde non si possono rilevare, che dalla larghezza dell' Abaco, in parti nove e mezza da lui divisa. Da una e mezza di queste parti formasi l' Altezza d' esso Abaco, e quella delle Volute dall' altre otto. Di queste otto parti quattro sopra e tre saranno sotto l' Occhio: e l' altra, che rimane, sarà l' Occhio, il quale vedrassi stare intorno al Tondino della Colonna. Otto parti adunque avrà l' altezza della Voluta, e sette la larghezza. Nelle membra poi e negl' intagli è in tutto simile questo Capitello all' altro già dimostrato nel Sanmicheli. L' Architrave sarà, come abbiám detto, a proporzione delle Fabriche o maggiore o minore. Uno io qui n' ho disegnato alto mezzo diametro, ch' egli prescrive doverfi alle Colonne di dodici piedi sovrapporre. Ha esso cinque membra: tre Fascie, una Gola roverscia, che può intagliarsi, e l' Orlo. Ma perchè non è possibile l' intenzione di Vitruvio al nostro Modulo accomodare, le medesime sue parole riporterò. (\*) *Il Cimacio dell' Architrave si dee fare la settima parte dell' altezza, ed altrettanto nello sporto. L' altra parte oltre il Cimacio in dodici parti si dee dividere, di tre delle quali faccia la prima Fascia, di quattro la seconda, e l' ultima di cinque. Il Fregio, quando s' intagli, sarà maggiore la quarta parte dell' Architrave, ma nudo rimanendo, minore la quarta parte. La Cornice, alta poco più di cinque noni, ha no-*

ve membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, un altro Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, pure un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Più dell' altezza spoggerà: e agl' intagli darà le tre Gole. Si dividerà tutta l' altezza in parti venti una, tre diciottesimi e mezzo, ed una di queste si formerà il Modulo diviso in diciotto parti, come nella Tavola XXI.

*Ordine Ionico dell' Alberti.*

## CAPO XIX.

**I**n buona parte nella formazione dell' Ionico è diverso da Vitruvio l' Alberti, nella Base particolarmente, la quale egli vuole sia quella medesima, che gli altri al Corintio sottopongono. Alta è questa mezzo diametro, ed un ottavo il Plinto, che dieci volte sarà più largo; onde verrà la Base a sporgere poco più d' un sesto di diametro. Undici son le membra: il Plinto, il Toro, quattro Listelli, due Guscie, due Tondini, ed un Bastone; e quest' ultimo, ed il Toro possono intagliarsi. Otto diametri formano l' altezza della Colonna; e un sedicesimo di tale altezza fa quella del Capitello, che in tutto a quello di Vitruvio somigliante d' altra dichiarazione non ha mestieri. Negli Architravi vuole esso pure si osservi quanto da Vitruvio si prescrive circa la grandezza della Colonna. Uno qui n' abbiám disegnato sopra una Colonna di venti piedi, che sarà d' essa un tredicesimo, cioè cinque ottavi di diametro, avendo sette membra: due Fascie, una Gola roverscia, due Tondini, una Guscia, e l' Orlo. All' Architrave il Fregio egualmente alto sovrappongasi, dove cose intagliate sieno, che all' antico culto ed a' sacrificj appartenessero, come Patere, Vasi, Coltelli, e teste di Tori, dalle quali reste di pomi e d' altre frutta in giù pendano vagamente. La Cornice, alta cinque sesti di diametro, ha dieci membra: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello (il quale ho schietto disegnato, perchè non insegna l' Autore quale proporzioni aver debbano i vani e i Dentelli) un altro Listello, un Ovolo, la Corona, un' altra Gola roverscia, pure un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Spoggerà la Corona tre duodecimi e mezzo; e per gl' intagli atte saranno le due Gole roverscie, e l' Ovolo. L' Architrave, Fregio, e Cornice eccedono d' un duodecimo la quarta parte del Tronco. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventidue, ed un duodecimo, e una d' esse sarà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XXI.

*Ordine*

(\*) *Cimacium Epistylis septima parte sua altitudinis est faciendum, & in projectura tantundem. Reliqua pars septem cimacium dividenda est in partes duodecim, & ea una trium prima fascia est facienda, secundae quatuor, summa quinque.*







*Ordine Ionico del Palladio.*

## CAPO XXX.

**I**L Palladio nell' Ionico, da lui formato con grand' leggiadria, vuole il Piedestallo alto due diametri, e quasi due terzi. Il Basamento, che sporge un quarto, e quasi tre n' ha d' altezza, ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Guscia; fra le quali servire tre possono per gl' intagli, cioè il Bastone, la Gola, e la Guscia. Il Dado è un diametro e sette duodecimi; e un terzo è la Cimacia, che ha sette membra: una Guscia, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge come il Basamento, e per gl' intagli riserba la Guscia e le due Gole. Non rifiuta il Palladio la Base Ionica, ma qui disegnò l' Attica, aggiungendo sopra il Toro superiore un Tondino, che però sarà parte della Colonna. Otto diametri è l' Fusto; e a quello di Vitruvio è simile il Capitello. Crescerà più d' un duodecimo di mezzodiametro l' Architrave, che ha sette membra: tre Fascie, due Tondini ed una Guscia, che si possono intagliare, e l' Orlo. Minore dell' Architrave è l' Fregio, che lasciarsi potrà senza intagli, quando piano esso non si faccia ma curvo, quale è nel disegno del nostro Autore. Da tre quarti e poco più l' altezza formasi della Cornice, della qual dieci son le membra: una Guscia, un Listello, un' Ovolo, i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Le Gole s' intaglieranno, e l' Ovolo. All' altezza eguale è lo sporto, ma non minore, come si vede ne' disegni del Cambray, e le Blond, i quali non s' accordano con quanto misurò, ne con quanto scrisse l' Autore, in cui si leggono queste parole: *Sporge tanto in fuori, quanto è grossa.* Il Piedestallo è quasi la terza parte del Tronco della Colonna; e l' Architrave, Fregio, e Cornice poco più della quinta. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, cinque festi, ed un decimo, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XXII.

*Ordine Ionico dello Scamozzi.*

## CAPO XXXI.

**F**Are dovendosi l' Ordine Ionico, come insegna lo Scamozzi, il Basamento è tre quarti con sette membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un Tondino, un Listello, ed una Guscia, che si potrà intagliare, come altresì la Gola, e l' Bastone. Lo sporto cresce d' un quarto, se bene le misure di le Blond il facciano minore assai. Alto è l' Dado un diametro, e tre ottavi la Ci-

macia, che ha sette membra; e non più, come vuole le Blond: una Guscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Nell' agetto è più d' un quarto; e si possono intagliare l' Ovolo, e la Gola. La Base è l' Attica. Il Fusto ha d' altezza otto diametri, manco mezzo duodecimo, e fininuirà la sesta parte della grossezza; ond' esso fusto con Base e Capitello non è più d' otto diametri e tre quarti, e agli nove diametri, secondo le misure dell' Autore, arrivar non può, come falsamente notò Cambray seguitato da le Blond. Nel Capitello dagli altri Autori molto lo Scamozzi s' allontanò, che in tutti gli altri per non bene intendersi il testo di Vitruvio pretende errore. Egli però un Capitello apporta, che in parte imitò dall' antico, in parte tolse da Vitruvio, e nel rimanente di proprio ingegno inventò. Esso molto a quello assomigliasi, che chiamato è dal Palladio e dal Desgodetz Capitello angolare, dove essi descrivono il Tempio della *Fortuna Virile*. Non potendo noi qui per l' angustia della Tavola porre la Pianta, quale all' ultima trasferiremo, più che si potrà chiaramente ci sforzeremo di mostrarlo con le parole. Formasi essa pianta in un quadrato d' un diametro ed un terzo per faccia, nel quale tirate le sue diagonali e diametrali, che incrocciano, lo divideranno in otto uguali parti, assegnandone il centro, onde s' avrà la circonferenza della Colonna, Listello, e Tondino. Poscia su le diagonali dal centro verso i quattro angoli per ogni lato sette ottavi di diametro si tirino a squadra, da' quali s' avranno l' estremità delle quattro corna, le cui punte a' lati del quadrato arriveranno. Indi fatto di queste corna un triangolo equilatero, che all' Abaco segni il centro della curvatura, compiuta avremo la pianta del Capitello, che ancora con l' Abaco quadro potrà formarsi. Altro dir non occorre dell' Alzato, che tolte le Volute già dichiarate agli altri si rassomiglia. Passiamo all' altre parti. L' Architrave, alto sette duodecimi di diametro, ha cinque membra: tre Fascie, una Gola roverscia, e l' Orlo. Il Fregio alto sette quindici di diametro dall' Autore, perchè non dimostri debolezza, curvo non si vorrebbe. La Cornice, alta sette decimi e non più, come segna le Blond, ha dieci membra: cinque Listelli, tre Gole roverscie, una Fascia, i Modiglioni, la Gola diritta, e l' Orlo. L' agetto è mezzodiciottesimo più dell' altezza; e le membra per intagliarsi sono l' Ovolo e le Gole. Il Piedestallo è una di tre parti e mezza, e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono un quinto della Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisei, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti diciotto come nella Tavola XXII.

Ordine







*Ordine Ionico del Serlio.*

## CAPO XXXII.

**N**ell'Ordine Ionico più che negli altri il Serlio da Vitruvio allontanasi, dal quale alcune cose togliendo, ed altre di proprio ingegno aggiugnendo, lo altera, e tale il forma, quale ora con diligenza il riporteremo. Il Piedestallo (che nelle Tavole di le Blond apportasi dall'intenzione del Serlio diverso) secondo il solito si formerà pur di tre parti, Basamento, Dado, e Cimacia; e dalla lunghezza del Dado le altre due la proporzione prenderanno: tanto poi largo far dovendosi esso Dado, quanto il Plinto della Base, e alto la metà più. Si dividerà in parti sei, alle quali due altre parti, una per lo Basamento, e l'altra per la Cimacia, s'aggiungeranno. Questa proporzione è dall'Autore detta lesquialtera. Il Basamento ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola roverscia, un Tondino, ed un Listello. Si possono intagliare la Gola, e 'l Bastone. La Cimacia pure ha sei membra: un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l'Orlo. Le membra da intagliarsi nel primo sono il Tondino, e nella seconda le due Gole. Circa la Base egli dichiara e commenda quella di Vitruvio, ma ne altera molto le proporzioni, come da' numeri nella Tavola notati si può riconoscere. Alto sarà il Tronco sette diametri, ed un sesto, e quando molto grande non sia, sminuirà il sesto della grossezza da piedi. Il Capitello a quello di Vitruvio s'uniforma, se non che l'Abaco, il quale fatto a Gola vogliono gli altri tutti, più tosto quadro a lui piacerebbe. Non so perchè nell'altezza di questo Capitello Cambray e le Blond comprendano gli Astragali, contro la mente del Serlio, che in questo seguito fu dal Vignola, Palladio, e Scamozzi. La Voluta però e la regola di formarla, assai dall'altre diversa, in questa maniera si farà. Formato il Cateto altrove già spiegato, che passa per lo centro dell'occhio, dividasi in parti otto dall'Abaco in giù, una delle quali sia l'occhio della Voluta, quattro rimangano sopra l'occhio, e tre sotto quella parte, che nell'occhio è compresa. Si dividerà poi questo Cateto in sei punti, che con numeri in tal modo posti sieno contrassegnati. Al primo punto di sopra si ponga il numero 1, al sesto il 2, al secondo il 3, al quinto il 4, al terzo il 5, ed al quarto il 6; indi fermata una punta del Compasso sul numero 1, e l'altra all'estremità dell'Orlo della Voluta fino al Cateto girandosi, formisi mezzo cerchio, così per tutti i numeri proseguendo, finchè pervengasi

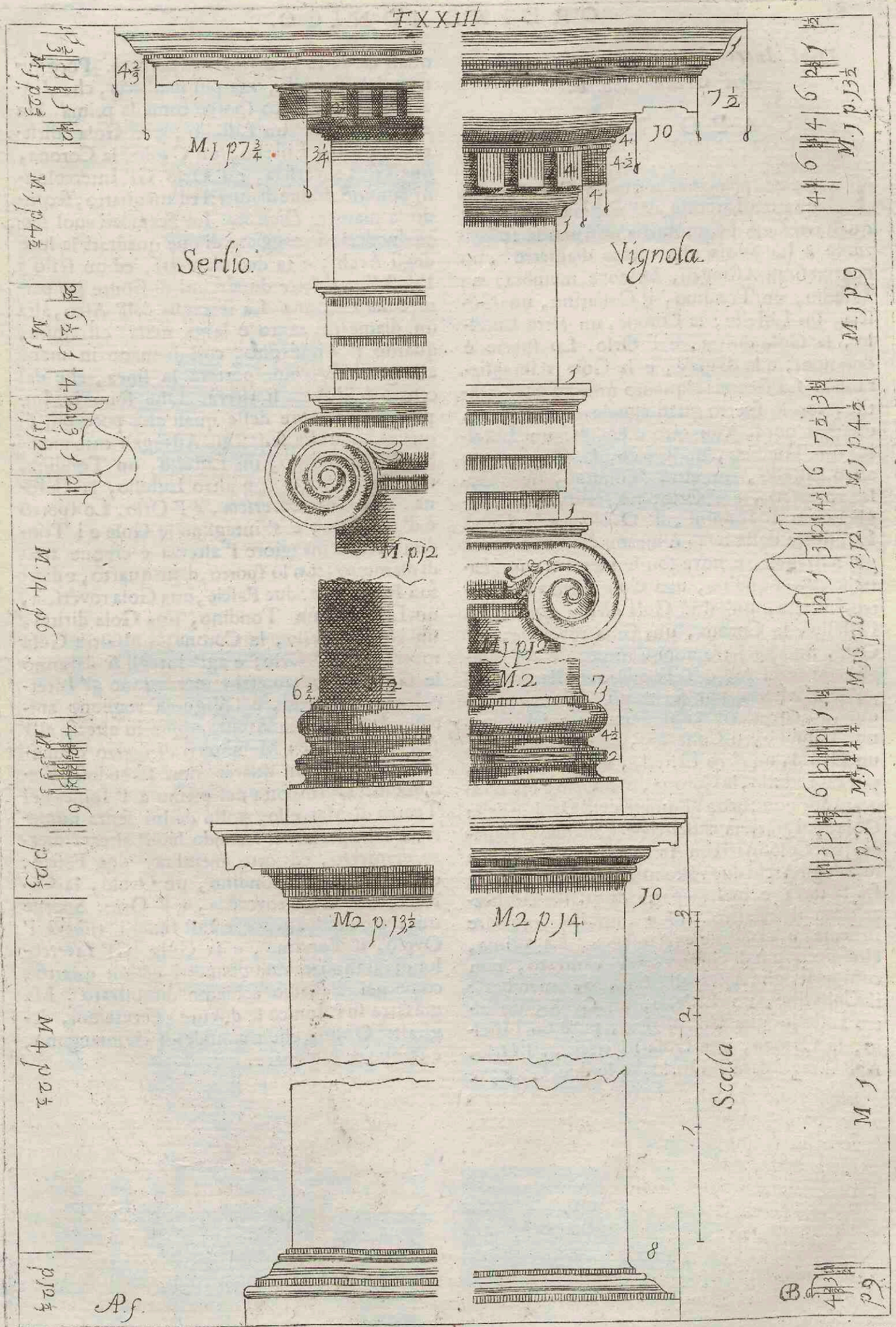
al numero 6, il quale terminar dee nell'occhio della Voluta. Ma in questa maniera, che vuole il Serlio, e che nell'ultima Tavola si vedrà disegnata, non riesce molto rotonda, nè a quello uniforme, che pare voglia Vitruvio nelle sue parole inferire. Quanto all'Architrave da Vitruvio non è discorde, nè quanto al Fregio, sopra cui un Cimacio sei volte meno alto sia collocato. Nove membra sono nella Cornice: una Gola roverscia, un Listello, il Dentello, una Gola roverscia, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Si possono intagliare le Gole. Eccedente in vero è la progettuta, ma l'intenzione dell'Autore si fa palese dalle sue parole: *La progettura della Corona col Denticolo sia quanto l'altitudine del Fregio col suo Cimacio.* Tutta l'altezza si dividerà in parti venticinque, sedici diciottesimi ed un terzo, d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIII.

*Ordine Ionico del Vignola.*

## CAPO XXXIII.

**B**revissimamente ci spediremo dal Vignola, tra'l quale e gli altri Autori è poca diversità. Il Piedestallo ha Basamento, Dado, e Cimacia. Un quarto di diametro è 'l Basamento, di cui quattro son le membra: un Zocco, un Listello, la Gola roverscia, che s'intaglierà, ed un Tondino. Il Dado, che sotto e sopra ha le sue Cimbie, è due diametri e mezzo. La Cimacia eguaglia il Basamento, con cinque membra: un Tondino, un Ovolo, una Corona, una Gola diritta, e l'Orlo. L'Ovolo, e la Gola s'intaglieranno. Alle già spiegate somiglia la Base, e a quello di Vitruvio il Capitello. Il Fusto è d'otto diametri ed un sesto, e di cinque ottavi è l'Architrave, in cui son le membra medesime, che negli altri già dichiarati. Della Cornice alta un diametro manco un ottavo dieci son le membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l'Orlo. Il suo sporto pareggia l'altezza; e possono intagliarsi le Gole, il Tondino, e l'Ovolo. Manca un sessagesimo nello sporto disegnato dal Cambray; e le Blond non solamente nello sporto, ma nell'altezza ancora s'ingannò. Il Piedestallo è la terza parte dell'altezza della Colonna, e la quarta sono l'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si dividerà in parti vent'otto e mezza, d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIII.







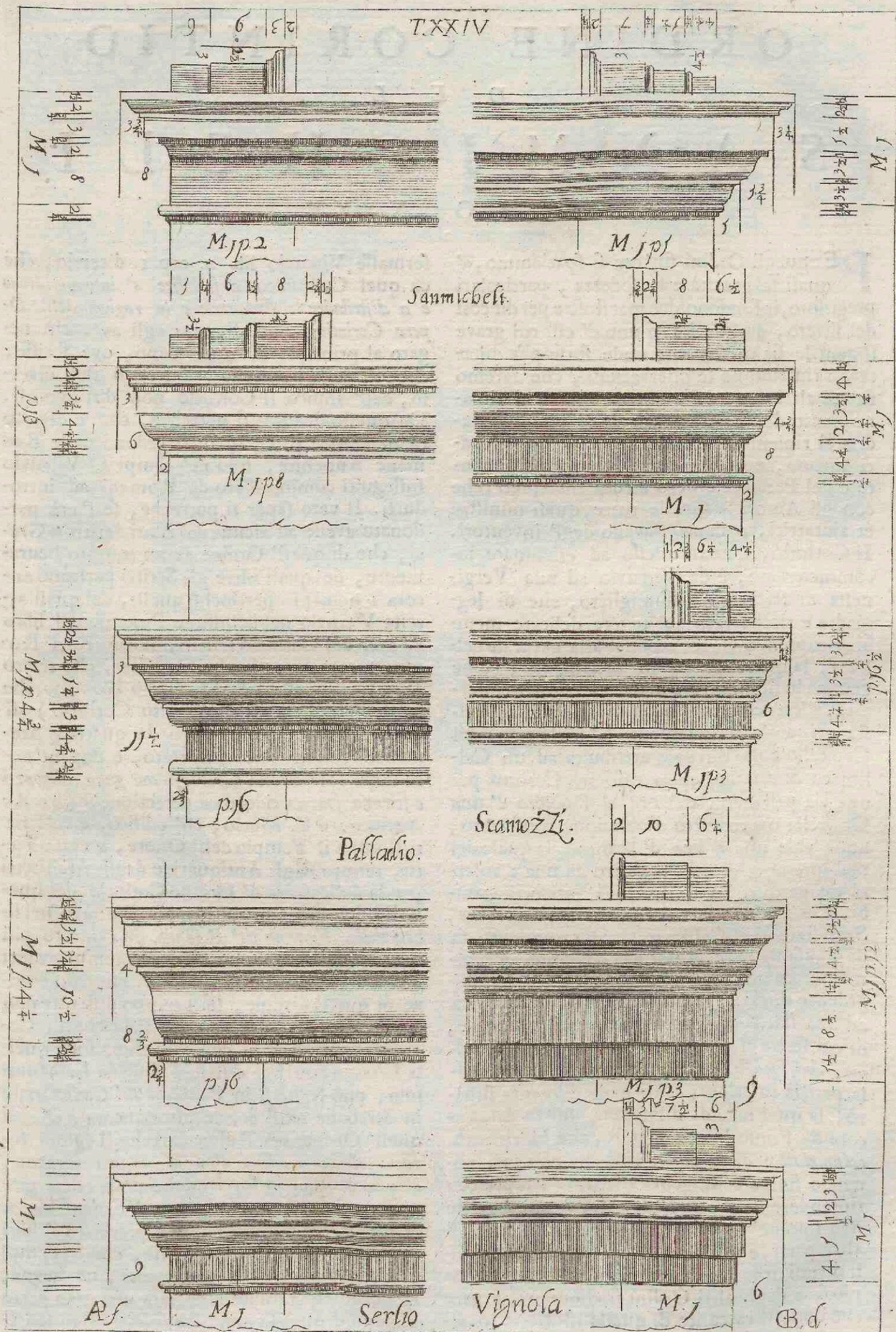
*Degl' Intercolonnj Archi ed Imposte  
dell' Ordine Ionico.*

CAPO XXXIV.

**D**Areino principio a questo Capo con le quattro Imposte del Sanmicheli, delle quali nel Cap. 19. promessa abbiamo la spiegazione. La prima alta mezzo diametro non compresi gli Astragali, ha nove membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Guscia, un Listello, la Corona, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Lo sporto è due noni; e la Guscia, e la Gola s' intaglieranno. La seconda alquanto minore e più gentile, con lo sporto quasi eguale, ha d' altezza quattro noni, con otto membra: un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, un altro Listello, un altro Tondino, una Gola roverscia, e l' Orlo; tra le quali s' intaglieranno i Tondini, l' Ovolo, e la Gola. L' altezza della terza è mezzo diametro senza gli Astragali, e nove son le membra: un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, un' altra Gola diritta, pure un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporgerà tre noni e mezzo; e agl' intagli darà le Gole, e l' Tondino. Alla terza eguale d' altezza pur senza gli Astragali è la quarta, che ha dieci membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, un altro Listello, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pur un Listello, la Corona, e l' Orlo. Ha d' aggetto due noni; e con gl' intagli dell' Ovolo e della Gola assai graziosa riuscirebbe. Passando al Palladio, ne Colonnati con Archi ed Imposte farà la luce degli Archi due volte alta quanto è larga; e fra la terza e quarta parte di questa larghezza sarà il Pilastro. Due Imposte leggiadre insieme e maestose egl' insegna. La prima, alta poco più di cinque ottavi e mezzo, non compresi gli Astragali, ha nove membra: il Collarino, un Listello, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pure un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Agl' intagli darà l' Ovolo, e le due Gole; e

quasi un terzo di diametro sporgerà. Poco minore è la seconda, ma più massiccia, che s' intaglia, e quasi anco sporge come la prima. Ha sette membra: un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Gl' Intercolonnj saranno di due diametri ed un quarto, secondo la maniera *Diastilos*. Lo Scamozzi vuol sette duodecimi maggiore di due quadrati la luce degli Archi; e fa due diametri, ed un sesto i Pilastri, con sette duodecimi di fronte per parte della Colonna. La ferraglia dell' Arco, alta un diametro, tanto è larga nella estremità, quanto l' Archivolto, così di mano in mano allargandosi, come porterà la linea, che dal centro dell' Arco si tirerà. Due sono le Imposte, la minore delle quali alta poco più di quattro noni ha senza gli Astragali otto membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto è d' un sesto; e s' intaglino le Gole e i Tondini. Nella maggiore l' altezza è cinque sestii di diametro, con lo sporto, d' un quarto, e dieci son le membra: due Fascie, una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, un' altra Gola roverscia, e l' Orlo; e agl' intagli si daranno le Gole. Due diametri e mezzo sono gl' Intercolonnj. Il Serlio, e l' Vignola vogliono ambidue la luce degli Archi doppia in altezza alla sua larghezza, e i Membretti di mezzo diametro, e solo d' un quarto non facendosi Piedestallo. L' Imposta del primo è l' Ionica del Teatro di Marcello, posta da lui senza numeri; e l' Imposta del secondo ha d' altezza mezzo diametro, ed otto membra: due Fascie, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge un terzo dell' altezza; e agl' intagli riserva l' Ovolo, il Tondino, e la Gola. Gl' Intercolonnj saranno di due diametri ed un quarto, come nel Palladio abbiamo dimostrato. Ma già fatte sul l' Ionico le dovute osservazioni, degli altri Ordini, che a considerarle ci rimangono, è tempo di ragionare.







# ORDINE CORINTIO

## D E L

# S A N M I C H E L I

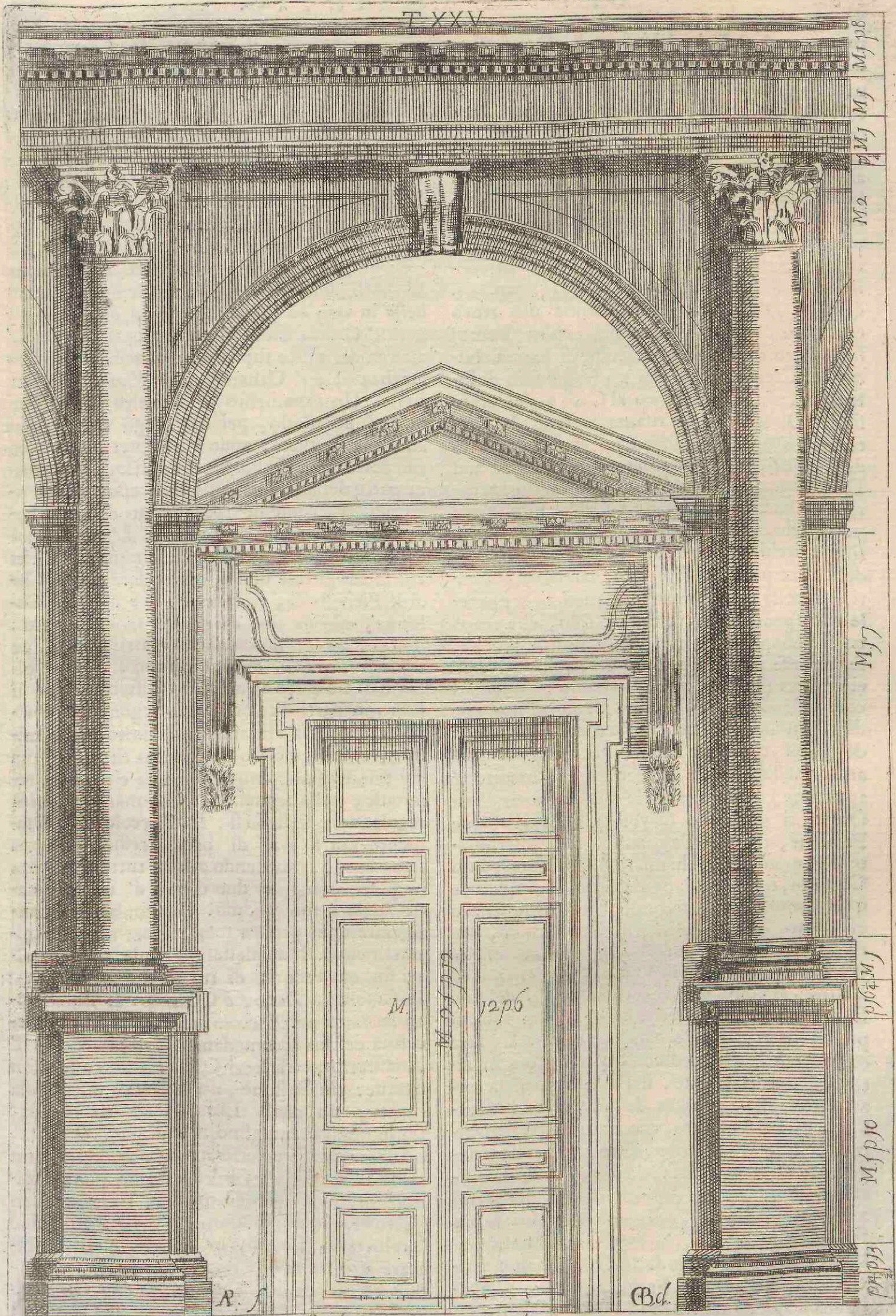
### C A P O    X X X V .

**P**Er quegli Ordini fin' ora si spaziammo, a' quali la gravità e la sodezza, particolari pregi loro, infondono del maestoso e per dir così del severo, avegnachè in uno d' essi col grave il gentile sia mescolato; onde forse più dilettevoli riusciranno le osservazioni, che faremo su gli altri due, de' quali a trattare ci rimane, tutti delicati e gentili, e d' ogni leggiadria sì ripieni et adorni, che quando ritrovati furono, potrebbe dirsi, come d' Anacreonte e del Petrarca dissero alcuni Interpreti, che con gli Amori le Grazie tutte, quasi ministre et ajutatrici, a fianco stavano degl' inventori. Il Corintio, il quale adesso ad esaminare incominceremo, è da Vitruvio ad una Verginella di fresca età rassomigliato, che di leggiadre e ricche vesti le tenere delicate membra ricoprendo vigore accresce alla naturale bellezza, la quale tra quegli ornamenti, come gemma in finissimo oro maestrevolmente rinferata, alletta ed invoglia con maggior forza la vista e i cuori de' riguardanti. L' invenzione del Capitello è da Vitruvio attribuita ad un Callimaco Statuario, che a caso in Corinto per una via passando, ov' era al sepolcro d' una Donzella un canestro d'oblazioni consecrato, fiorir vide una radice d' acanto, la quale dal peso premuta di quel canestro da una tavoletta ricoperto costretta era i già prodotti gambi, che per ambo i lati crescevano, ripiegare. Sarà stato quel Callimaco, che nominato fu da Pausania nell' *Attica* per occasione di rammentare una lucerna d' oro, in cui sempre ardente durava l' oglio un anno intero, fatta ad una statua di Minerva da questo Artefice, di cui scrive il medesimo Autore fosse il primo, che forasse i marmi, e che ad alcuni nella perizia inferiore, tutti nella diligenza superò; la qual lode di diligenza a lui fu data ancora da Plinio lib. 34. cap. 8., che lo chiamò *calumniatore di se stesso*, cioè che non mai ponendo fine alla diligenza ritrovava sempre che riprendere nell' opere sue. Ora veggiamo, che non solo ne' Capitelli, ma ancora in tutte l' altre parti, e per le varie sue simmetrie, e per li diversi ornamenti molto il Corintio dall' Ionico, e dagli altri Ordini si allontana; e pare che dopo il racconto di quella istorietta lo af-

fermasse Vitruvio lib. 4. cap. 1. dicendo, che da quel Callimaco *a stabilire s' incominciarono e a distribuire le simmetrie e le ragioni dell' Opere Corintie*; nulladimeno egli avea ciò negato al principio di quel Capo, ove scrisse, che toltone il Capitello, assai dagli altri diverso, dall' Ionico il Corintio non distingueasi. Da questo dedurre si potrebbe, che le diversità nell' altre parti, quali si vedono nelle Romane Antichità, solo ne' tempi a Vitruvio susseguiti cominciassero da' Romani ad introdursi. Il vero saper si potrebbe, se l' età perdonato avesse ad alcuno de' tanti Scrittori Greci, che di quest' Ordine avran trattato sicuramente, de' quali oltre gli Scritti perirono ancora i nomi; imperciocchè quelli, de' quali attesta Vitruvio nel bellissimo Proemio del libro 7. aver del Corintio scritto, furon tutti Romani; come tra gli altri Argellio, che trattò delle *Simmetrie Corintie*; e Cossucio Romano, che scrisse del Tempio (giudicato Corintio) di Giove Olimpico, cominciato da quattro Ateniesi Architetti sotto Pisistrato, e dugent'anni dopo dall' istesso Cossucio *con gran diligenza e scienza somma* ridotto a perfezione sotto il Re Antioco: e C. Mucio, ch' edificò, e co' scritti illustrò il Tempio dell' Onore, e della Virtù, tenuto dagli Antiquarij e dagli Architetti per la delicatezza d' Ordine Corintio; del quale Edificio fece anco menzione Plutarco nel libro della *Fortuna de' Romani*. Ma molto più certa notizia avremmo, che ne' tempi avanti Vitruvio fossero in uso poste l' altre differenze di quest' Ordine, se 'l tempo distrutte non avesse oltre le tante antiche Fabriche di Corinto, delle quali se abundantissima fosse quella Città, avanti che distrutta fosse da L. Mummi, può leggerfi in Pausania ne' *Corintiaci*, e in Strabone nell' 8., le altre ancora, che di quest' Ordine per l' altre Greche Regioni furono edificate. Per alcuna rammentarne, che Corintia con fondamento possa essere giudicata, dico che prescrivendo Vitruvio lib. 1. cap. 2. il quale molti de' suoi precetti da' libri et Edificj della Grecia raccolse, che i Tempj di Venere far si debbano Corintj, ne siegue, che di quest' Ordine sarà stata una gran parte almeno di que' Tempj, che si legge frequente-

mente







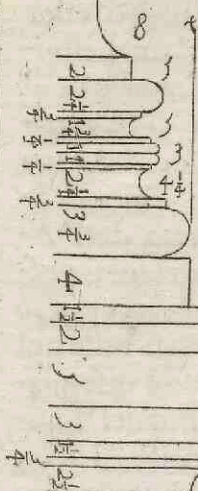
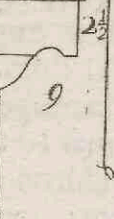
mente presso gli Antichi a quella Dea fossero dedicati; tra quali due a me pajono i più famosi: quello antichissimo in Pafos, che descritto è da Tacito nel 2. delle Storie, e nel quale, per dinotarne l'immensa grandezza, posero cento Altari Virgilio al 1. dell' *Enaide*, e Stazio al 5. della *Tebaide*; se bene sopra ciò niun lume somministrano li due antichi Scoliaſti: Servio, e Luracio; e un altro in Corinto, *magnifico sopra modo e ricchissimo*, ma che ad uso indegno destinavasi; come raccontano Strabone nell' 8., ed Ateneo nel lib. 13. cap. 11. de' suoi *Dinnosofisti*; quale infame uso trovo essere stato la prima volta ne' pubblici Tempj introdotto da un Solone: come si ha da Nicandro Colofonio, e da un fragmento di Filemone, citati da Ateneo al Cap. 9. del detto libro. Di tale iniqua usanza cagione sarà stato per avventura il soverchio eccedente lusso de' Corintj, che vituperato è da Platone nel Dialogo 3. della *Repubblica*. Ma o Corintio, come persuade ogni ragione a credere di que' popoli celebrati da' Scrittori tutti per ingegnosiſſimi ericchiſſimi, o Romano fosse il ritrovato dell' altre parti del Corintio, come pare inferire si possa da Vitruvio, su questo altre parole non spenderemo, e direm solo, che troppo sarebbero fortunate queste nostre fatiche, se con esse indur potessimo gli Architetti dell' età nostra (i quali con ornamenti sì fregolati confondono e non diletmano gli animi non che de' gl' intendenti, ma degl' ignoranti stessi e de' plebei, che delle cose giuste ed armoniche, anco non sapendo il perchè, naturalmente s' appagano) a considerare le tante bellezze d' un Ordine sì gentile o su vestigi delle Romane Fabriche, tante delle quali, e particolarmente il Panteon, oggi chiamato la Rotonda, sono Corintie, o su le Italiane de' buoni tempi; fra le quali cominceremo secondo l' istituto nostro ad esaminare quelle del nostro Sanmicheli, che molto frequentemente e con grande felicità del Corintio si servì, in Verona, in Venezia, ed altrove, sì come può vedersi in molti de' suoi Edificj, onde le simmetrie e proporzioni abbi- am prese, che a descrivere cominceremo. La luce degli Archi è mezzo diametro maggiore in altezza di due larghezze, il Pilastro quasi la terza parte della larghezza della luce, ed i Membretti mezzo diametro, come altresì l' Archivolt. Le Imposte al luogo, dove si vedranno disegnate, trasporteremo. Gl' Intercolonnj eccederanno d' un quinto e poco più due diametri, venendo in tal modo a cadere cinque Modiglioni fra mezzo a que' due, che sopra saranno alle Colonne. Alla sesta parte della Colonna non arriveranno l' Architrave, Fregio, e Cornice, qualora nel Fregio non sieno intagli e sculture,

ma quando voglia il Fregio scolpirsi, a proporzione dell' Opera, come altrove avvertimmo, cresceranno ancor le misure. La Porta è dal Sanmicheli presa in gran parte da un' antica, che si vede circa un miglio lontana da Spoleti, e che poi fu dal Serlio esaminata ed illustrata, e proposta nel lib. 4. per modello delle Porte Corintie. Le proporzioni di questa Porta in tutto a quelle non son conformi, che ventilammo nel Cap. 3. ove delle Porte si ragionò; nulladimeno potrebbero, e non con molta fatica, ad esse conformarsi, senza punto alterarne le simmetrie, sì belle in vero ed eleganti, che in sì grazioso e gentil' Ordine meritavano di trovar luogo. L' altezza della luce supera di mezzo diametro due larghezze; e l' Ornamento è d' essa la terza parte. Un ornamento però sì alto fu al Sanmicheli necessario, per dar luogo nel Fregio ad una Iscrizione; onde l' Architetto a piacer suo potrà, quando voglia, sminuirlo, e alla quinta parte dell' altezza della luce esso ornamento ridurre, come ne' spezzamenti della Tavola 26. notato vedrà il Lettore. L' altezza poi del Frontispizio una sia delle cinque parti, in cui la lunghezza della Cornice sarà divisa. Circa il Piedestallo, fatta in cinque parti la Colonna, esso da due di quelle sarà formato. Tutta l' altezza ho divisa in parti trenta due e cinque quarti di diciottesimo, d' una delle quali ho fatto il modulo diviso conforme il solito in parti diciotto. Ho seguita tale divisione, per non allontanarmi punto dalle misure, che nel nostro Autore ho ritrovate; ma chi tale divisione troppo minuta e confusa reputasse, nella seguente diversa maniera potrà regolandola sodisfarsi. Il Zoccolo del Basamento potrà fare di parti tredici e mezza solamente, e dividendo allora tutta l' altezza in parti trenta e due terzi, d' una di queste faccia il suo modulo. Ora poniamoci a considerare ogni parte a membro per membro minutamente. Il Piedestallo, come tutti gli altri fin' ora veduti, di tre parti si comporrà: Basamento, Dado, e Cimacia. Il Basamento ha sotto un Zoccolo, del quale, alla necessità de' siti accomodandosi, a piacer suo l' Architetto potrà servirsi. Le altre membra son cinque: un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Guscia; fra le quali s' intagliano il Bastone, la Gola, e la Guscia. Tutto lo sporto non arriva a un quinto di diametro; e l' Dado un nono è minore in altezza di due quadri. Vedranno in questo Dado gli spezzamenti della Porta, cioè Architrave, Fregio, e Cornice. Nell' Architrave alto tre noni e mezzo son sette membra: due Fascie con due Tondini, e due Gole roverscie, che s' intaglieranno, e l' Orlo. Al

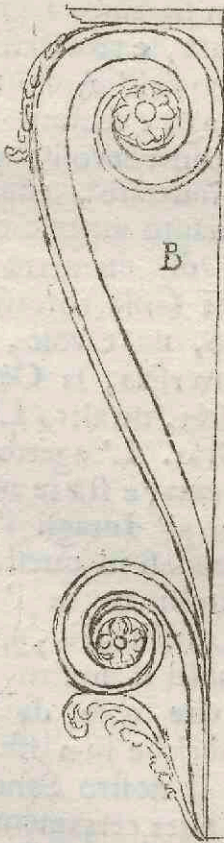
Fre-



Orcline Corintio.  
del S. Micheli.

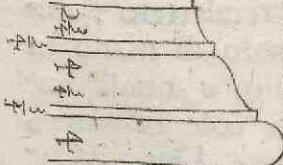

$$J\frac{1}{2}$$


A



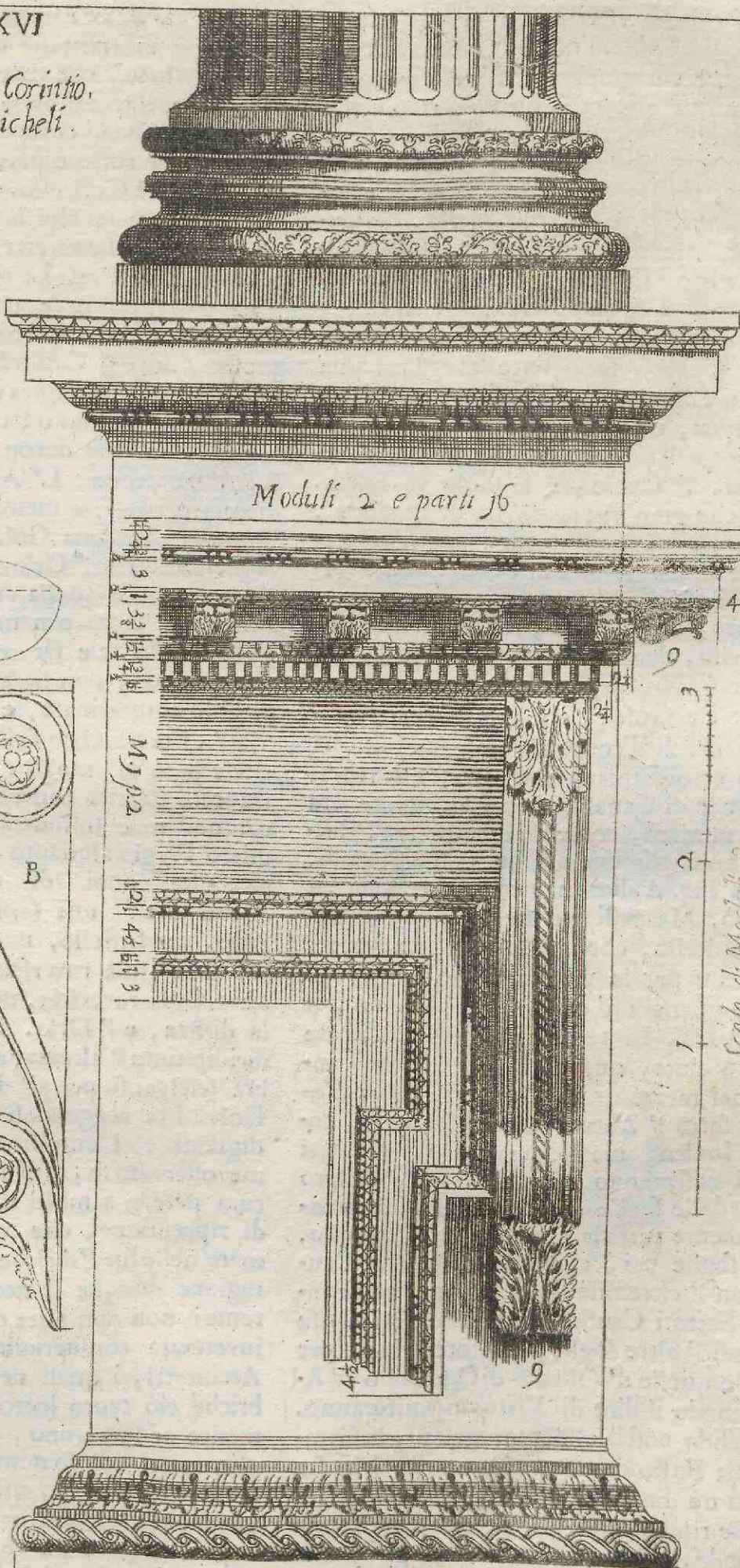
3

7



14 3/4

*A. f.*



Moduli 2 e parti 16

M.J. p.24

Scala di Morlet. 3

Moduli  $\gamma$  e parti in

par 16  $\frac{1}{4}$  Moduli,

Mod. 1. e par. 9 $\frac{3}{4}$

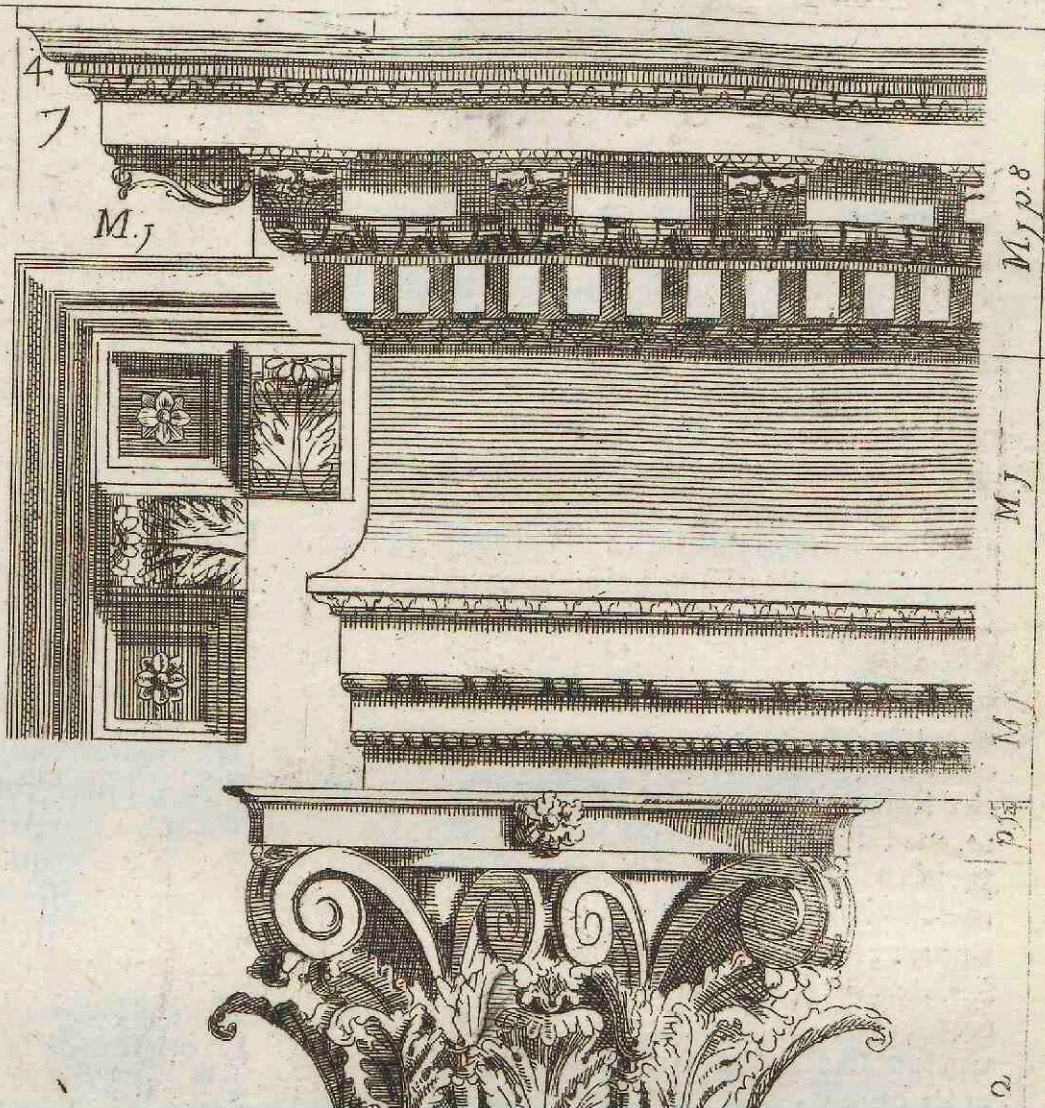
Ed.



Fregio determinata altezza non si prescrive, che dalle varie occasioni dipende, onde ricever dee norma il buon giudizio dell' Architetto. Della Cornice l' altezza è un diametro e poco più di mezzo diciottesimo, e dodici son le membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, un' altra Gola roverscia, un altro Listello, la Corona, pur un Listello, un Tondino, la Gola diritta, e l' Orlo. Di mezzo diametro è l' agetto; e agl' intagli si diano fra tante membra le Gole roverscie, l' Ovolo, e l' Tondino. Nella Cimacia sono sette membra: una Guscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge quasi un terzo; e per gl' intagli serba il Tondino, l' Ovolo, e la Gola roverscia. La Base, che gran ricchezza ha di membra, di gentilezza e grazia non cede, con cui perfettamente alla leggiadria di quest' Ordine corrisponde. Le sue membra son undici: il Plinto, il Toro, un Listello, un Cavetto, un altro Listello, due Tondini, un altro Listello, un altro Cavetto, un Listello, e l' Toro superiore. Le Guscie, e li due Tori si possono intagliare. Il Tronco di queste Colonne ha d' altezza otto diametri e mezzo; e tutto si deve adornar di Canali, ora in maggiore ora in minor numero, come le intraprese Fabbriche o meno o più magnifiche richiederanno. Nella sola Fig. A due maniere di profundarli dimostrerò. Ma passiamo finalmente a trattare del Capitello, che per la gentilezza per l' ornamento e per la maestà lungo tratto e l' Ionico, e quanti fin' ora veduti abbiamo, si lascia a dietro. In vece di quattro, sono in esso otto Volute, quattro maggiori negli angoli, e nel mezzo quattro minori. Tali Volute non sotto l' Abaco immediatamente, come nell' Ionico, ma da' certi fiori chiamati Caulicoli nasceranno, i quali il gambo loro in mezzo delle foglie nascondendo adoreranno vagamente tutta la campana del Capitello. Le due foglie poi, che saranno in que' Caulicoli, con l' estremità delle Volute saran congiunte. Sotto i Caulicoli in due ordini divise vedranno l' altre foglie, che otto saran per ordine, e quelle d' Olivo o di Quercia o d' Acanto secondo il dire di Vitruvio imiteranno. Discendendo poscia alle proporzioni, la Campana o sia Fusto del Capitello con l' Orlo ha d' altezza un diametro intero; e si divide in tre parti. Ne rimane una alle prime foglie, una alle seconde, e la terza alle Volute, che nella medesima guisa girar si devono, come insegnato abbiamo nell' Ionico. La piegatura poi delle foglie sia un quarto della loro altez-

za. L' Orlo della campana alto una parte ed un quarto di trentasei del Capitello aggirisi sotto l' Abaco, che curvo e non quadro esser deve, come vedesi nella pianta. D' un Listello, ed un Ovolo composto sia il Cimacio dell' Abaco, che tutto è poco maggiore della settima parte del Capitello. In mezzo dell' Abaco intagliasi un fiore che le sue foglie diffondendo tutta ma senza eccedere l' altezza dell' Abaco dee ricoprire. Le alte proporzioni si possono dalla pianta e dal profilo raccogliere chiaramente. Lo sporto delle foglie si vede nel profilo, dove il Capitello in angolo è disegnato, ed è tirata una linea dal finimento del Tondino fin al Corno o sia cantone dell' Abaco, la qual linea non devon mai le foglie o le Volute oltrepassare. L' Architrave alto mezzo diametro ha sette membra: tre Fascie, due Tondini con una Gola roverscia, che s' intaglieranno, e l' Orlo. All' altezza dell' Architrave pari è quella del Fregio, ch' io qui schietto e senza ornamenti ho disegnato; e quando esso tale far vogliasi, perchè riesca più grazioso, non sia tutto a piombo, ma si pieghi nel terminare, e rivolga per attaccarsi all' estremo Orlo dell' Architrave. Non esclude però gl' intagli e sculture di cose all' intrapresa Fabbrica convenevoli; quali per non confondere e sminuzzare, esser deve l' intagliato Fregio alquanto maggiore. Sia la Cornice sei noni di diametro con undici membra: una Gola roverscia, un Dentello, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, un altra Gola roverscia, la Corona, pur un altra Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. L' agetto eccede d' un diciottesimo l' altezza; e fra le nominate membra scielgansi per gl' Intagli l' Ovolo, e le Gole. Ma veggendosi in questa Cornice Modiglioni e Dentelli contro l' opinione, come osservato fu, di Vitruvio, potrà per avventura parere a molti il nostro Autore degno di riprensione, che cose da Vitruvio biasimate nelle sue Fabbriche non isfuggì. Con qual ragione dunque il nostro Sanmicheli escuseremo? non con altra certamente, che con l' inveterata consuetudine ancora degli antichi Architetti, i quali nelle ottime Romane Fabbriche ciò tanto introdussero e si frequentemente adoperarono, che lo rendettero famigliare, e l' odioso nome d' abuso di mano in mano togliendoli, quel credito e quell' autorità, che all' altre regolate cose fu data, a poco a poco gli conciliarono. Dopo il Corintio del Sanmicheli passiamo secondo il nostro istituto a quello di Vitruvio.







## Ordine Corintio di Vitruvio.

## CAPO XXXVI.

Poco del Corintio abbiamo da Vitruvio, le cui parole, come dicemmo, inducono a credere fossero ne' tempi dopo lui, trattone il Capitello, le diversità di quest' Ordine invenzione de' Romani. Ma se da Vitruvio è tolto a' Corintj il ritrovamento dell' altre parti, sembra che ad essi assai più tolto sia dal dottissimo P. Villalpando nell' *Apparato della Città e Tempio di Gierusalemme*, secondo il quale pare la prima Fabrica di quest' Ordine fosse il Tempio di Salomone, ch' egli Corintio con l' autorità di Gioseffo giudicò. (a) E se bene il testo da noi addotto ha la parola *Domum*, dal contesto si vede, ch' ivi non parlò il Villalpando della Casa del Libano, ma del Tempio. Anzi pare ch' esso intenda fosse quel Tempio la prima origine della buona Architettura; (b) onde ne seguirebbe, che l' Ordine di tutti più antico fosse il Corintio, e che Corintio più non fosse, ma Giudaico, e che sol dopo quella Fabrica la perizia e l' uso della nostr' Arte a diffonderfi cominciassero per l' altre Nazioni. Per quanto a me ne pare, io nulla trovo ne' libri de' Re, de' Paralipomeni, in Gieremia, e dovunque del Tempio si tratti, onde con fondamento, ch' esso fosse Corintio, si possa stabilire; anzi le misure, che leggo ne' detti luoghi, e in Gioseffo Ebreo l. 8. c. 3. nè al Corintio, nè ad alcun' altro de' noti Ordini si possono ridurre. Se poi più antico principio che da quel Tempio la nobile e regolata Architettura avesse, non farò per asserirlo fondamento su Tragici e su gli altri Poeti Greci, nè su Poeti Latini, ne' quali si leggono Delubri e Palazzi con Loggie, Atrj, e Colonnati e in Troja, e avuti da' vecchi Re Tebani, Argivi, e Latini più antichi di Salomone; nè che ricavasi da' Scrittori gravi fosse prima di Salomone alzata qualche Piramide Egiziana; nè che altresì prima alcuni famosi Tempj de' Greci, calcolando su quanto scrivono antichi profani Autori, fossero cominciati; nè che secondo essi il Dorico e l' Ionico inventati fossero da' poco lontani discendenti di Deucalione, bensì falsamente confuso da' Greci con Noè, come oltre Ovidio si vede più chiaramente in Luciano nel Dialogo della Dea Siria, ma però ancora secondo più veri computi molto a Salomone anteriore. Tutto ciò si sorpassi, e si considerin solo le autorità, ch' ora accennerò. Omero secondo il Cronico Eusebiano è coetaneo, se non anteriore, a Salomone; pure che a' suoi tempi si sapesse ben fabricare, mi par

discoprirlo in alcuni luoghi de' libri suoi. Nel 21. dell' Iliade chiama egli i Troja, forse intendendosi de' sontuosi Palazzi e Tempj, che in essa erano, *Città bene edificata*; (c) e nell' *Odissea* di Palazzi ornatissimi ragionò, nelle descrizioni de' quali a me par certo di ritrovare Colonne, Fregi, Corniciamenti, Triglifi e Metope; come a cagion d' esempio nel 4. libro, dove fa meraviglie Telemaco con Pisistrato figliolo di Nestore del bellissimo Palazzo di Menelao, paragonandolo alla Reggia di Giove; e nel 7., dove descritto è in molti versi e diffusamente quello d' Alcino; e meglio nel 19. dove si parla di quello d' (d) Ulisse. Poi nel Tempio di Dagone, ove Sansone perì, non eran Colonne? e se in altre Regioni avanti Salomone state non fossero bene architettate Fabriche, come potea Salomone chiamar da Tiro e da Sidone peritissimi Artefici, che fecero Colonne e Capitelli? Come i Re Fenicj ed Egiziani tante milliaja d' Operaj mandarono in Gierosolima? come tanta scienza e dottrina era in quel Tirio Architetto così lodato nel lib. 3. de Re cap. 6. e in quella Pistola del Re di Tiro, che si legge in Eusebio al 9. della *Preparazione*? Finalmente l' istesso Villalpando nell' l. 2. c. 2. di quel Tomo non chiamò, e assai fondatamente, Mosè primo maestro e precettore dell' *Architettura*? L' origine della nostr' Arte non par dunque debba al Tempio Gierosolimitano riferirsi; ma detto ciò così trascorrendo, parliamo del Capitello Corintio di Vitruvio. Alto esso faccia un diametro intero; poi formisi nella sua pianta una diagonale, che lunga sia due diametri, per mezzo della quale e uguali avremo le quattro faccie, e giusta la lunghezza dell' Abaco, che curvo di tale lunghezza esser deve la nona parte, e alto la settima di quella del Capitello. Nel rimanente proceda esso Capitello, come il descritto nel Sammicheli. Avverto, ch' avendolo io disegnato secondo la mente di Vitruvio, v' ho aggiunto, per non lasciarlo così nudo, l' Architrave, Fregio, e Cornice Ionica, e la Base Attica.

## Ordine Corintio dell' Alberti.

## CAPO XXXVII.

Altro dir non occorre dell' Alberti, che segua l' opinione di Vitruvio; e solamente nel Capitello, il quale a quello di Vitruvio fece simile, e nella Cornice, dove (e non bene) in vece di Corona pose i Modiglioni, dalle simmetrie Ioniche s' allontanò.

## Ordine

- (a) *Domum, quam ipsemet (Josephus) dixerat Corinthio opere fuisse elaboratam.* Villal. T. 2. P. 2. l. 5. c. 18.  
 (b) *Omnia Romanorum aut Graecorum archaedificandi rationem, aut si qua est alia nobilior, vel vetustior, ab hujus Fabrica ratione ejusque ideis desumptam fuisse.* Villal. T. 2. P. 2. l. 2. c. 13.  
 (c) *Bene edificata Civitatis.* Homer. Iliados 21.  
 (d) *Enimvero mihi parietes domorum, pulchraque intertignia, Abigneque trabes, & columnae sursum tendentes &c.* Hom. Odyss. 19.







*Ordne Corintio del Palladio.*

## CAPO XXXVIII.

**N**EL Corintio del Palladio l'altezza del Basamento è poco minore di due terzi di diametro, ed ha sei membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola diritta, un altro Listello, ed una Gola roverscia. S' intagliano il Bastone, e le due Gole; e lo sporto a un quarto di diametro dee pervenire. Alto un diametro e poco più di sette duodecimi è l' Dado, e non già un diametro e mezzo, come nota le Blond. La Cimacia, che s' inalza quasi tre noni di diametro, e sporge un quarto, ha sei membra: una Gola roverscia, un Listello, un Ovolo, la Corona, un' altra Gola roverscia, e l' Orlo; potendosi intagliare l' Ovolo, e le due Gole. Bellissima è la Base, la quale è all' Attica somigliante, se non se di membra è più ricca, e supera d' adornamento e vaghezza quante fino ad ora vedute abbiamo. Come di tutte l' altre, mezzo diametro è l' altezza; ed otto son le membra: il Plinto, il Toro, un Tondino, un Listello, una Guscia, un Listello, un Tondino, ed un Bastone. Il suo sporto è tre quindici di diametro; e le membra da intagliarsi sono il Toro e l' Bastone. Il Fusto della Colonna non arriva ad otto diametri; e l' Capitello da quello del Sanmicheli non è diverso. Dell' Architrave alto quasi due terzi otto son le membra: tre Fascie, tre Tondini, una Gola roverscia, e l' Orlo; e si potranno intagliare i Tondini e la Gola. Il Fregio, che minore è di mezzo diametro, non finisce a perpendicolo, ma sinuoso, come abbiamo veduto nel Sanmicheli. Nella Cornice, che s' erge due terzi e mezzo duodecimo, e sporge poco più, oltre il Cimacio del Fregio, ch' è una Gola roverscia ed un Listello, sono undici membra: una Fascia, un Listello, un Ovolo, i Modiglioni, una Gola roverscia, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, pur un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. S' intaglieranno le Gole e l' Ovolo. Il Piedestallo è il quarto, e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono il quinto della Colonna. Tutta l' altezza si dividerà in parti ventisette e quattro decimi; d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXXIX.

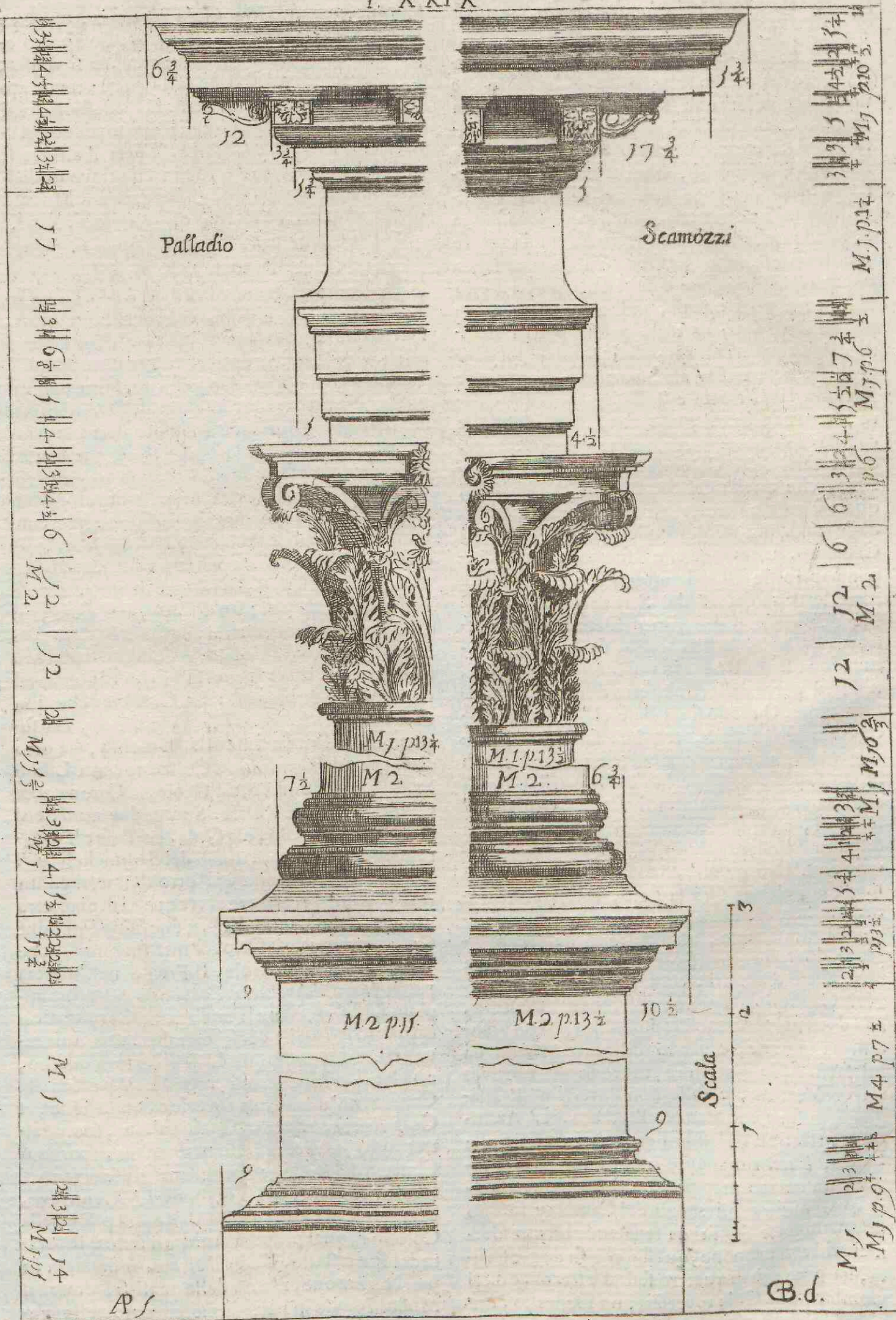
*Ordine Corintio dello Scamozzi.*

## CAPO XXXIX.

**A**Ll' ultimo luogo il Corintio riservar volle lo Scamozzi, che di tutti gli altri Ordini il più gentile ed ornato lo giudicò. Il Piedestallo secondo quest' Autore ha d' altezza

tre diametri ed un terzo, e fatte d' esso nove parti manco un ottavo, due saranno per lo Basamento, per la cimacia un' altra, e le altre tutte, che restano, per il Tronco. E' dunque il Basamento alto tre quarti, con sette membra: un Zocco, un Bastone, un Listello, una Gola roverscia, un altro Listello, una Guscia, un Listello, ed un Bastoncino. L' Aggetto è d' un quarto; e le membra, che ricever possono intaglio, sono i due Bastoni e la Gola. Nel Tronco, che in fondo ha un Listello, come in cima altresì, è l' altezza di due duodecimi e mezzo oltre due diametri. Nelle fronti fa l' Autore un riparto con due Listelli, che in mezzo prendono una Gola, la quale sarà intagliata. Non dee tal riparto all' indentro incavarsi, poichè debolezza così mostrerebbe, ma facciasi rilevato in fuori. La Cimacia è tre ottavi, con nove membra: una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, un altro Listello, la Corona, un Tondino, una Gola roverscia, e l' Orlo. Tutto lo sporto arriva a tre duodecimi e mezzo; e per intagliare prendansi le due Gole e l' Ovolo. La Base è bellissima, e quale già descritta fu nel Palladio. Il Fusto s' alza otto diametri ed un terzo, e di sopra un ottavo della grossezza da piedi si sminuisce. Questo Tronco dall' Autore si vorrebbe o schietto, o di sole scanalature adornato, com' egli scrive a chiare note nella P. 2. l. 6. cap. 11. onde leggiadra idea fu quella di le Blond, che vi pose le Colonne spirali, quali ancora vanamente con un ramo accerchiò, adossando al povero Scamozzi ciò, che appunto da lui si condanna nel detto Capo, e ciò, di che non si vede vestigio alcuno in tutti i libri, e disegni suoi, nè in quante Fabriche o per vista o per relazione sappiamo che furono da lui lasciate. Il Capitello pure, come la Base, a quello conformasi del Palladio. L' Architrave alto due terzi di diametro ha nove membra: tre Fascie, due Tondini, due Gole roverscie, una Guscia, e l' Orlo. S' intagliano i due Tondini, la Gola, ch' è tra le Fascie, e la Guscia. Il Fregio schietto ha d' altezza otto quindici, ma con gl' intagli deve eccedere i tre quarti. Della Cornice, che d' altezza e progettura ha quattro quinti, tredici son le membra: una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, un Ovolo, i Modiglioni, un' altra Gola roverscia, un Listello, la Corona, un Listello, pur un' altra Gola roverscia, pur un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Le tre Gole roverscie e l' Ovolo ammettono l' intaglio. Il Piedestallo un terzo, e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono il quinto della Colonna. Si dividerà tutta l' altezza in parti trenta e due terzi, d' una delle quali si formerà il modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXIX.







*Ordine Corintio del Serlio.*

## CAPO XXX.

**T**Rattando di quest' Ordine piacque al Serlio per quello, che spetta al Capitello, le medesime vestigia di Vitruvio calpestare, ma non già formando l'altre parti, nelle quali esso e dal parere di Vitruvio e dalle simmetrie Ioniche s'allontanò. Non potendosi il Piedestallo con le dieciotto parti del Modulo a giustissima misura ridurre, da noi però secondo la di lui mente, che ne' suoi libri e disegni indagare procurammo, sarà spiegato. Sia dunque largo quanto il Plinto della Base; e fatte poscia d'esso Plinto tre parti uguali, indi a queste tre aggiunte altre due, da tutte queste parti l'altezza del Dado verrà formandosi; la quale poi divisa in sette parti due altre parti uguali a quelle sette fra la Cimacia e l'Basamento dispenserà; venendo in tal guisa tutto il Piedestallo a comporsi di nove parti, come pure vedremo dover farsi della Colonna. Le membra medesime, che quella del Sanmicheli, ha la Base, quale è mezzo diametro, e sporge un quarto, dalle quali misure deviando nelle sue Tavole il Cambray, fu cagione che l' suo poco felice compendiatore le Blond alterasse e confondesse tutte le proporzioni del Serliano Piedestallo. Nè qui passar si dee sotto silenzio un' utilissima regola del nostro Serlio, su la quale e formandosi questa Base e in qualunque altro caso, si dovrà porre dall' Architetto diligentissima osservazione. Quando sia la Base all' altezza in circa del nostro occhio, regolate saranno ed ottime le assegnate proporzioni; ma se la Base in luogo superiore all' occhio de' riguardanti sarà collocata, maggiori allora si facciano tutti que' membri, che da altri membri verranno per la distanza ad essere occupati. Se poi, come accade, un' Ordine all' altro sovraponendosi, in maggiore altezza sarà la Base, meno allora numerose sieno le membra, che quanto di numero si sminuiranno, altrettanto di sodezza maggiore dovranno formarsi. Il Fusto della Colonna abbia sette diametri, come quello dell' Ionica. Nel Capitello s'attenne egli, come dicemmo, alla dottrina di Vitruvio; nulladimeno con grandissima ragione, e per lo diligente studio da lui fatto su le Antichità, nel testo di Vitruvio sospettò errore, e volle non doverli nell' assegnata misura comprender l' Abaco. L' Architrave, trattine i Tondini aggiunti in mezzo alle Fascie, è nel rimanente come l' Ionico. Il Fregio è un ottavo maggiore dell' Architrave; nella qual misura gli sbagli del Cambray furono pontualmente seguiti da le Blond. Di due Cornici, ch' egli propone, questa, che fu da me scelta, ha poco più di quattro sestî d' altezza, e dieci membra: una Gola roverscia, un Dentello, un' altra Gola roverscia, un Listello, un Ovolò, la

Corona, pur un'altra Gola roverscia, un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Lo sporto eguagli l' altezza, e la superi ancora, se si voglia; poichè quanto più sporge la Cornice, tanto apparisce più nobile e maestosa. Il Piedestallo sia il terzo della Colonna; e quasi il quinto sieno l' Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l' altezza si dividerà in parti vent'otto e in un ottavo di diciottesimo, d'una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella T. XXX.

*Ordine Corintio del Vignola.*

## CAPO XXXI.

**Q**uanto elegante ed ornato è l' Ordine Corintio che nel libro del Vignola ritrovassi, spero, che tanto sarà per riuscire a' miei Lettori dilettevole la dichiarazione, ch' ora intraprendo. Veramente considerando; ch' esso, libro del Vignola vada tutto di per le mani degli Architetti de' nostri tempi, si vede il famoso detto di Medea presso Ovidio in loro avverarsi, che con sì belle idee e perfette modinature sotto gli occhi vogliono a bella posta con le irragionevoli invenzioni di fregolato corrotto gusto i loro edificj contaminare. Ma senza replicare altri lamenti, alla cosa discendiamo. Il Piedestallo sia di quattro diametri, e di due sestî il Basamento in queste cinque membra compartiti: un Plinto, un Toro, un Listello, una Gola diritta, ed un Tondino; tra le quali il Toro, la Gola, e l' Tondino si possono intagliare. Il Dado ha nel fondo un Listello, ed un altro nella sommità. La Cimacia, che non deve eguagliare, come disegna le Blond, ma superarla d' un diciottesimo il Basamento, ha otto membra: un Tondino, il Collarino, un Listello, un altro Tondino, un Ovolò, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge due noni; e s' intagliano l' Ovolò, e la Gola. La Base e l' Capitello sono conformi a quelli del Sanmicheli; e l' Tronco della Colonna è d' otto diametri ed un terzo. Nell' Architrave di tre quarti di diametro son otto membra: tre Fascie, due Tondini, due Gole roverscie, e l' Orlo. S' intaglieranno i due Tondini e le due Gole. Il Fregio nell' altezza pareggiassi all' Architrave, avendo nella sommità un Listello, ed un Tondino. La Cornice d' un diametro intero ha dodici membra: una Gola roverscia, il Dentello, un Listello, un Tondino, un Ovolò, i Modiglioni, una Gola roverscia, la Corona, un' altra Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Quanto s' alza, sporge altrettanto, non compreso però quanto sporge il Cimacio del Fregio; e per gl' intagli scielgansi l' Ovolò, le Gole, e l' Tondino. L' Architrave, Fregio, e Cornice eguaglino la quarta parte della Colonna, qual proporzione d' un sesto è superata dal Piedestallo. Tutta l' altezza si dividerà in parri trenta due, d' una delle quali si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto come nella Tavola XXX.







*Degl' Intercolonnj Archi ed Imposte  
dell' Ordine Corintio.*

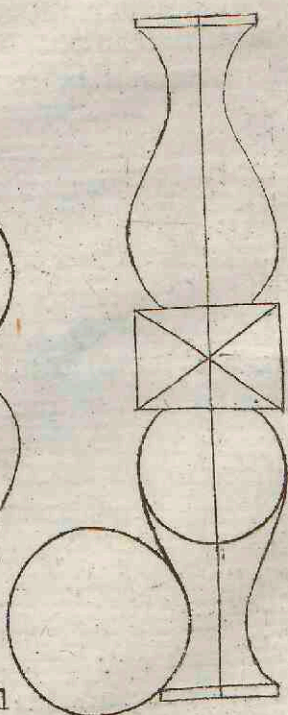
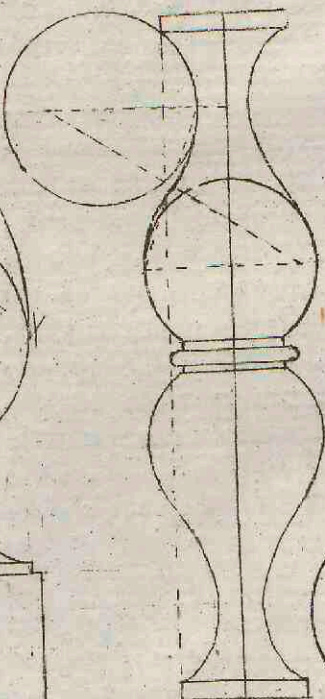
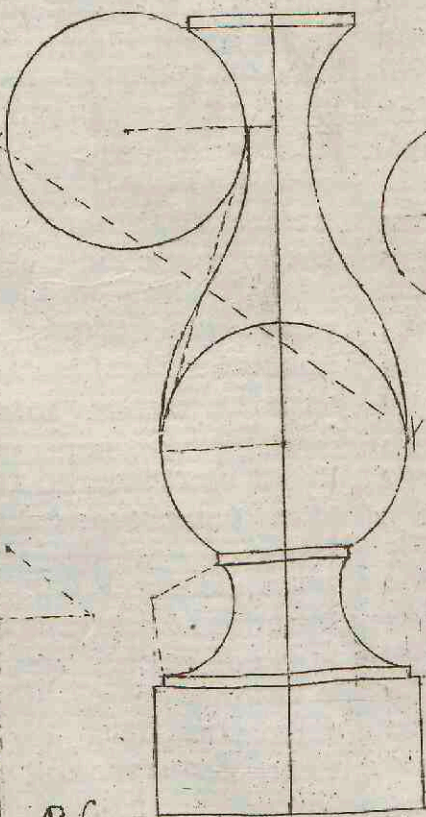
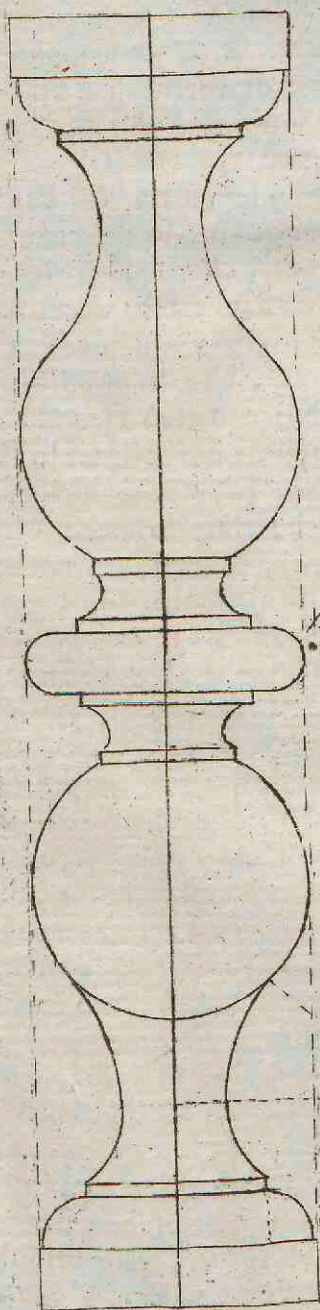
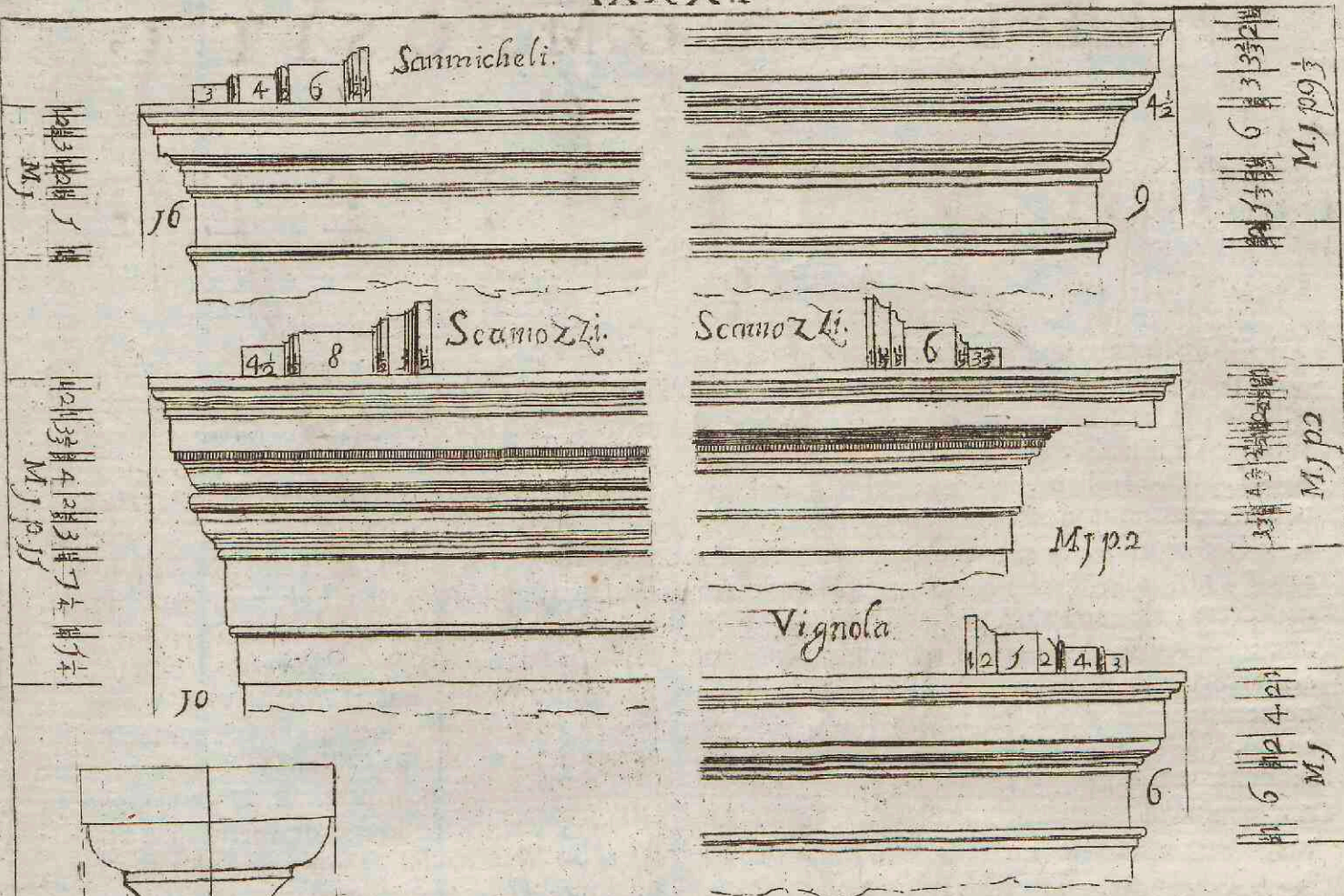
### CAPO XXXII.

**F**Ra le Imposte del Sanmicheli una, che a me sembra elegantissima, ho sciesta da dichiarare. In essa è d' altezza mezzo diametro, di sporto un sesto, ed undici son le membra: un Listello, un Tondino, il Collarino, una Gola roverscia, una Fascia, un altro Listello, un Ovolò, la Corona, pur un altro Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Le migliori membra per gl' intagli sono l' Ovolò, le due Gole, e l' Tondino. Volendosi poi secondo la mente del Palladio far doppj Colonnati, si dovrà la luce dell' Arco (comprendendovi però l' Archivolto) far due volte e mezza in altezza, quanto sarà in larghezza. Il Pilastro sarà due parti di cinque della larghezza dell' Arco. Una sola Imposta egli propone, la quale alta un poco più di tre quarti oltre gli Astragali ha nove membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, un Ovolò, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. L' Agetto è d' un quarto; e ben sarebbe intagliare quasi la metà delle suddette membra, cioè il Tondino, la Gola diritta, l' Ovolò, e la Gola roverscia; acciocchè con l' ornamento di tant' intagli bene l' Opera alla leggiadria e delicatezza di quest' Ordine corrisponda. Ma facendosi Colonnati semplici, vuole quest' Autore s' adoperi, come nel Portico della Rotonda, la maniera *Sistylus*. Più adorni sono e più ricchi i Colonnati composti dello Scamozzi. Poco meno di due larghezze e mezza esso fa la luce degli Archi. Ne' Pilastri osserva la proporzione medesima del Palladio; ma per vie più adornarli, fa le Alette in forma di Pilastri, sovraponendovi il Capitello, indi l' Imposta. Di questa due sagome, secondo l' uso suo, una maggiore, e minore l' altra, sono da lui proposte. Alta è la prima undeci duodecimi con tredici membra: due Fascie, tre Tondini, tre Listelli, due Gole roverscie, una Gola diritta, la Corona, e l' Orlo. Intagli si il Tondino, ch' è tra le Fascie, con le tre Gole. La minore è cinque noni, e nel rimanente assai somigliasi alla maggiore. Gl' Intercolonnj sieno d' un diametro e mezzo secondo la maniera *Pycnostylus*. Dopo questi tre passiamo al Vignola, il quale fa gli Archi un duodecimo maggiori in altezza di due larghezze. Vuole i Pilastri il terzo d' essa larghezza con sopra la Imposta tanto alta, quanto sono larghi i Membretti, cioè mezzo diametro. Con gli Astragali nove sono le membra di tale Im-

posta: un Listello, un Tondino, il Collarino, un altro Listello, un Tondino, un Ovolò, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Sporge essa un sesto, e agl' intagli concede il Collarino, il Tondino superiore, l' Ovolò, e la Gola. Ma negl' Intercolonnj una proporzione adopera il Vignola da tutte le proporzioni di Vitruvio molto diversa, facendoli due diametri ed un terzo; il che alla maniera *Eustylus* più, che ad alcun' altra, s' avvicina. In quest' Ordine però l' Architetto a quella potrà di tali proporzioni, che gli sarà più a grado, applicare con libertà. Nulladimeno si dovrà porre avvertenza, che i Modiglioni delle Cornici vengano sopra le mezzarie delle Colonne a cadere. Da questi fin' ora esaminati Autori il Serlio nella luce degli Archi è molto discorde; imperciocchè questa, secondo lui, non solamente non è di due larghezze, o maggiore, ma minore assai, avendo esso a tal cosa ritrovato questo provvedimento. Divide la larghezza in tre parti, e di cinque d' esse parti forma l' altezza; il che lascerà ch' altri giudichi se possa in quest' Ordine dilettevole riuscire. Una di quelle tre parti è l' Pilastro; e per l' Imposta dice, che la proporzione del Capitello Dorico, purchè differenti sieno le membra, possa adoperarsi. Ma perchè, come molte volte replicammo, è nostra intenzione e del buono invogliare i Fabricatori, e con l' esempio del buono sotto gli occhi ridurli a correggere il vizioso, e perchè li poco studiosi Architetti d' oggidì nessuna cosa dal furore di loro inezie intatta lasciarono, e per tutte le Architetoniche parti scorrendo come invasori, e impressi per tutto lasciando i vestigj di lor saccheggio, le bellezze le grazie, e le regolate simmetrie devastarono, e posero in rovina; ho creduto ancora necessario il disegnare varie forme di Balaustri, o vogliam dire Colonnette, i quali da' nostri Italiani de' buoni secoli ottimamente inventati, e perfettamente in uso positi, furono poscia corrotti e guasti e resi deformi dagli altri Italiani, che dopo vissero. In niuno antico Scrittore, ch' io sappia, nè in alcun frammento d' antica Fabrica scorge si d' essi vestigio alcuno; onde o non vi furono, o se vi furono, fin la memoria ne perì, a tale che de' nostri studiosissimi buoni Italiani è tutta la lode, che di questo ritrovato, il quale tanta grazia e adornamento accresce alle Fabriche, arricchissero l' Architettura. In tutti gli Ordini possono essi Balaustri con laude adoperarsi; io però, come ornate cose, gli ho voluti a questo sì leggiadro Ordine riservare. Ma col divino ajuto avendo a bastanza, per quanto noi possiamo, e a questo e a gli precorsi Ordini sodisfatto, ci andremo al fine delle nostre fatiche avvicinando, e dell' ultimo fra li cinque Ordini, che degl' Italiani è l' secondo, passeremo a ragionare.

ORDI-







## ORDINE COMPOSITO

D E L

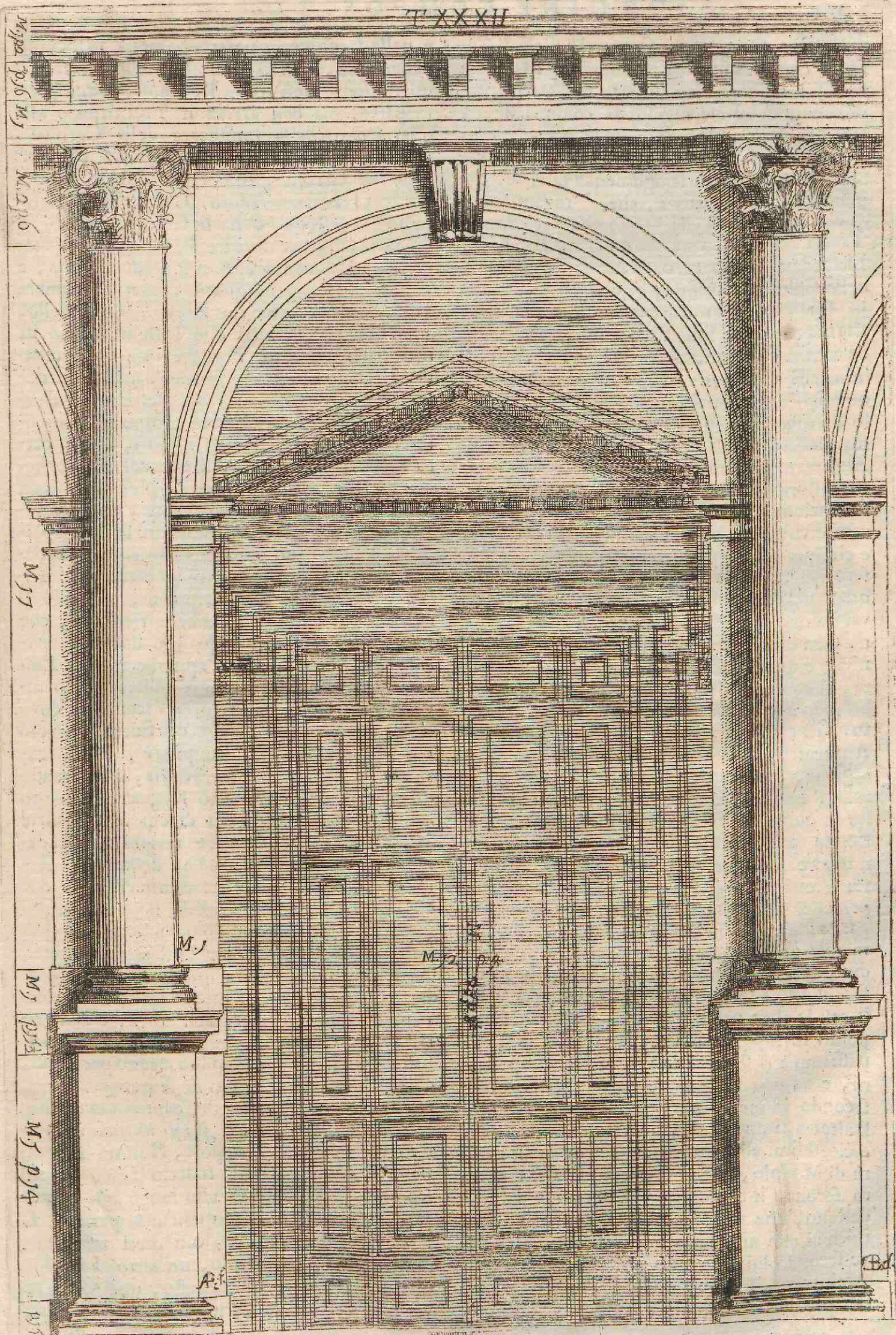
## SANMICHELI

## CAPO XXXIII.

**E**cco finalmente a quella perfezione, a cui possono i ritrovati degli Uomini un' arte ridurre, la nostra facoltà pervenuta, mercè l'Ordine Composito o Romano, che alcuni dissero Latino e Italico, dagli antichi Romani inventato, dopo il quale ogn' industria fin' or fu vana, ed ogni fatica per aggiungere all' Architettura nuove bellezze; come quelli han fatto conoscere, che appunto per ciò tentare, anzi che conseguirlo, la strada pur troppo apersero all' errore e al depravamento. In quest' Ordine accoppiate si sono le bellezze e le grazie tutte, onde i suoi l'ingegnosa Grecia adornò, le quali con tanta leggiadria e con sì mirabil giudizio da' Romani unite furono e mescolate, che cose affatto nuove e tutt' altre dalle già ritrovate poterono rassembrare. Ben da ciò non molto inferiori agl' ingegni de' Greci quelli de' nostri Italiani possono giudicarsi, e certo di maggiore discernimento; imperciocchè a me pare sicuramente, se non di più ingegno, almeno opera di giudizio maggiore, un' arte da altri prodotta così accrescere, migliorare, e pulire, che sia creduto essa a quell' altezza e compimento esser giunta, a cui le forze dell' umano ingegno et industria già mai possano sollevarla. Pare a noi aver scoperto in quali tempi il Composito acquistasse grido; ma chi sia stato quel felice spirito, che di quest' Ordine i primi lineamenti producesse, non si può in modo alcuno stabilire; nè dove degli Ordini Vitruvio ragionò, fece del Composito menzione alcuna, dal quale anzi per lo naturale amore di sua Nazione farla dovea più diffusa e distinta; onde fondato indizio far si può, posteriore essere stato a' tempi di Vitruvio un sì sublime ritrovamento. Nulladimeno da un luogo del lib. 4. Cap. 1. si può congetturare, che ancora a' tempi di lui avesse il Composito qualche cominciamento, ma picciolo ed imperfetto, nè tale, che fare uso se ne potesse per l' intero ornamento d' uno Edificio. Dice dunque Vitruvio parlando de' tre generi di Colonne inventati da' Greci: *Ma sono altre sorti di Capitelli che sopra le stesse Colonne vengono posti, nominati con varj vocaboli, le proprie simmetrie de' quali e le maniere delle Colonne non possiamo nominare; ma ben veggiamo, che i nomi*

*d' essi son commutati, e tratti da' Capitelli Corintj, Ionici, e Dorici; e le loro simmetrie alla sottigliezza di nuove Sculture furono trasportate.* Nella versione del qual luogo gravemente il Caporali inciampò, che nella parola *Pulvinati*, quale deve intendersi per *Ionici*, come sopra un altro luogo di Vitruvio dimostra il Barbaro, equivocò con *Pulvinar*, qual significa guancia, ovvero letto maritale, come presso Giuvenale nella Sat. 7., ovvero Origliere, come presso Ovidio nel 1. dell' *Arte d' amare*, o anche letto consacrato a' Dei, come presso Livio nel 22; onde il buon Caporali in vece d' *Ionici* tradusse *posti ne' letti*. Ma tornando in istrada, il sudetto luogo di Vitruvio è trapassato con silenzio dal Filandro, e dal Barbaro, nè sopra vi fecero osservazione i nostri vecchi Architetti per altro intendentissimi di Vitruvio; e i primi furono, per quanto io mi ricordi, il Rusconi, e lo Scamozzi, che 'l detto luogo esaminando s' accorgessero ivi essere accennati i principj, avvegnachè molto manchevoli, del Composito. Ma dopo fu, che 'l nobilissimo Romano Ordine si stabilì e dilatò facendo al pubblico magnifica pompa di sue bellezze in Basiliche, Tempj, Terme, ed Archi Trionfali, de' quali ultimi, che far doveansi oltre modo magnifici ed ornati, la maggior parte, come da' nostri eruditissimi Autori con gran diligenza osservato fu, di quest' Ordine fu innalzata. Fuori d' Italia, oltre diversi vestigj d' Archi e di Tempj, quella Basilica in Nimes fatta in onore di Plotina, che chiamata è *mirabile* da Sparziano in Adriano, fu Composita, come asserisce lo Scamozzi, che gli avanzi attentamente considerò. Tengo per certo, se debbo arditamente palesare l' opinione mia, che 'l Composito alla sua perfezione arrivasse solamente dopo la morte di Vespasiano, e quando Tito solo imperò, a cui quell' Arco fu alzato, che di tutte le bellezze ed ornamenti sì pieno è di quest' Ordine il più nobile esemplare. Di questo mio parere indubitata prova ricavo da Plinio, che nel lib. 36. cap. 23. delle Colonne, e degli Ordini favellando omise il Romano, di cui taciuto non avrebbe sicuramente, se quando egli ciò scrisse, tale quest' Ordine fusse stato, qual fu poco dopo a' tempi







pi di Tito. Opporre mi si potrebbe, che l'Coliseo, che a' tempi di Vespasiano il Marchese Maffei nel lib. 1. Cap. 4. degli *Anfiteatri*, prova con grandissime ragioni si cominciassero, da molti valent' Uomini in parte Composito fu creduto. Se Composita fosse quella gran Fabrica, non capace di scioglimento sarebbe l'opposizione; ma il fatto è, che s' ingannarono quelli, che così d' essa hanno giudicato. Su le Tavole del Coliseo ne' libri del Serlio, e del Desgodetz veggio la Base Attica, la misura delle Colonne Corintia, e Corintj i Capitelli. Qualche dubbio rimarrebbe su la Cornice, che quando anco fosse Composita, nulla farebbe contro di noi; imperciocchè solo a' tempi di Tito essa vi fu posta, sotto cui fu ridotto a fine quell' incomparabile Edificio, come non solo asserisce, ma prova incontrastabilmente il sovrastodato Maffei. Da quest' Arco e dall' Anfiteatro presero l' idea del Composito i nostri ristoratori di questa facoltà, i quali nella formazione di quest' Ordine come in due schiere si divisero. Quelli, che meglio avvisaronsi, e che per esemplare del Composito si proposero il detto Arco, ed altre Antichità, delle quali nel Capo 46. faremo noi menzione, vaghissimo lo han formato e sopra tutti gli altri pien d' ornamenti, come appunto si conveniva; e questi furono in numero assai maggiore, sì come e ne' libri e nelle Tavole d' essi libri, e in Edificj d' ogni genere da noi fu osservato. Gli altri poi, che ne vollero per idea l' Anfiteatro, la cui sommità, non so con qual ragione, giudicarono di quest' Ordine, più sodo l' han reso e men ornato; e questi furono in numero assai più scarso, e forse alcuni soli de' più antichi, che al risorgimento della migliore Architettura ponesser mano. Di questa seconda schiera fu il nostro Sanmicheli, che però del Composito non fece frequente uso particolarmente nell' Opere delicate, in formar le quali esso più sovente il Corintio Ordine adoperò. Nulladimeno alcune fiate egli fece molto adorno anco quest' Ordine; ne' quali casi le altre parti Corintie al Capitello Composito sovrappose. Ma oramai tempo farà, che passiamo a descrivere le Composite proporzioni, e ad una ad una le partia considerarne secondo la mente del nostro Autore. Tutta l' altezza si dividerà in parti trenta, quindici diciottesimi ed un quarto, una delle quali servirà di Modulo, che si dividerà in parti diciotto secondo il consueto. Cominciando dal Piedestallo, che veramente formato fu dal Sanmicheli con molta grazia e bellezza, esser deve secondo lui maggiore della terza parte; e l' Architrave, Fregio, e Cornice quasi la settima parte della Colonna. La luce della Porta

è nella larghezza quattro diametri manco un duodecimo, ed otto e un nono nell' altezza. Di quest' altezza non arriva l' ornamento alla quarta parte; ma ben arriva il Frontispizio alla quarta parte della lunghezza della Cornice, che dall' una e dall' altra parte avrà pendenti le sue Cartelle, come nell' Ionico e nel Corintio abbiamo veduto. L' altezza del suddetto Piedestallo, c' ha Basamento, Dado, e Cimacia, superar deve tre diametri, e tre quarti. Nel Basamento alto cinque duodecimi, e che quasi sporge un quarto, cinque membra sieno schiette, cioè un Zocco, un Listello, una Guscia, ed altri due Listelli, e tre da intagliarsi, cioè due Tori, e una Gola diritta. Il Dado s' alza tre diametri manco un nono; ma in un Ordine tanto delicato, e d' adornamenti sì ricco, sarebbe ottimo pensamentto con qualche riparto all' infuori, come detto abbiamo, arricchirlo, il che dal Sanmicheli e da tutti gli altri buoni fu praticato. Non si potrebbe a bastanza esprimere, qual giovaumento ad un Edificio apportino cotesti riparti, se a luogo suo e giudiciosamente sien posti, i quali particolarmente in facciate di Palazzi, di Chiese, e d' altre cose, dove più si richiede copia d' ornati, sì bene riescono, che mercè d' essi, e con risparmio di spesa, ricchi, gentili, e maestosi appariscono gli Edificj. A cagion d' esempio considerando io diverse Fabriche del Territorio Vicentino, dove il Palladio questi riparti di stucco mescolò con gli ornamenti delle pietre, sentia rapirmi da diletto e da meraviglia, in veggendo quanto esse belle, quanto leggiadre, quanto adorne con sì poca spesa di chi se costruirle poterono riuscire. Sarebbe veramente desiderabile, che li viventi Studiosi della nostr' Arte a tali scomparti e del Sanmicheli e del Palladio e d' altri Autori de' buoni secoli ponesser mente, indi apprendendo a non più farli con tanta confusione a biscaia et a ziffere, ma più tosto ad imitare questi altri, veggendoli sì regolati seguire modestamente gli adornamenti delle Cornici, dell' Erte, e delle altre parti, alle quali vicini si pongono, e di bassissimo rilievo senza membro alcuno per lo più, come se far non volessero di se pompa alcuna, ma appunto per servire a' Corniciamenti fosser fatti, e per dare ad essi senz' alcuna vana ostentazione risalto maggiore. Non mi fu possibile il disegnare nel suddetto Dado questi scomparti, per dare in esso luogo agli spezzamenti della Porta, de' quali ora parlerò. L' Architrave è due terzi, con dieci membra: un Listello, un Ovolo, un altro Listello, una Fascia, pure un Listello, una Gola roverscia, e l' Orlo; fra le quali intagliar si possono



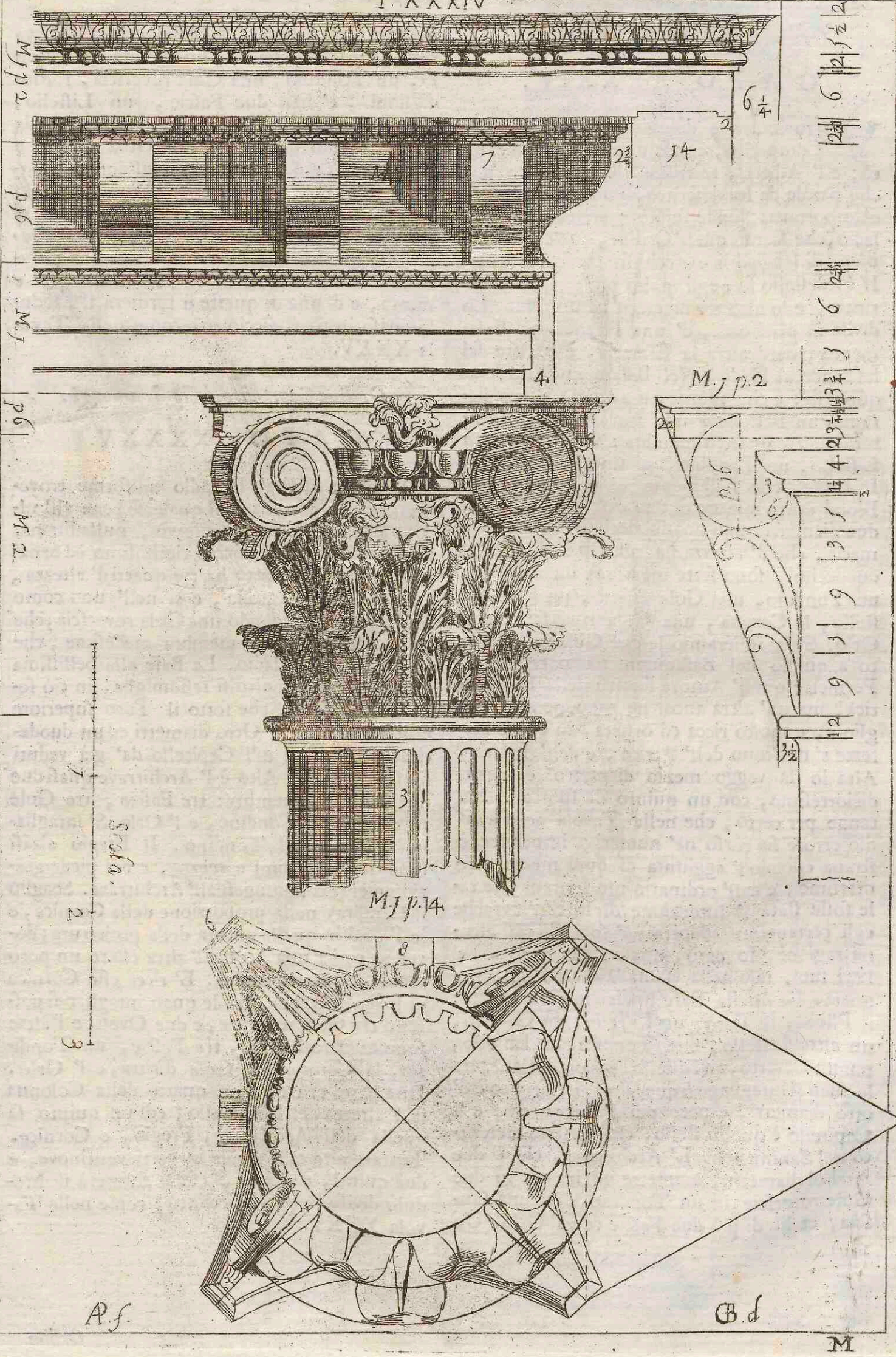




sono l' Ovolo , e le due Gole . Il Fregio , che dovrebbe per ogni modo intagliarsi , ha la medesima altezza , che l' Architrave ; come altresì la Cornice , la quale parimente ha dieci membra : un Listello , un Ovolo , un altro Listello , una Fascia , i Modiglioni , una Gola roverscia , la Corona , pur un Listello , e l' Orlo . Lo sporto di poco è maggiore dell' altezza ; ed atte per intagliarsi sono l' Ovolo , e le Gole diritta e roverscia . Ma per ripigliare il traslasciato filo , onde per questa non inutile digressione deviammo , l' altezza del Basamento è di poco superata da quella della Cimacia , nella quale saranno otto membra : una Gola roverscia , un Listello , un Tondino , una Gola diritta , un Listello , la Corona , una Gola roverscia , e l' Orlo . Sporge quasi quattro duodecimi ; e si potrà nelle due Gole roverscie e nella diritta e nel Tondino intagliare . Più vaga e più gentil Base non abbiamo fin ora nè in questo , nè in altri Autori veduta . Essa dall' Attica ha molte parti , ma l' aggiunta de due Tondini sotto e sopra il Cavetto assai più graziosa e adorna la rende , e a tutte l' altre membra accresce incomparabilmente bellezza e leggiadria . L' altezza è mezzo diametro , e nove son le membra : il Plinto , un Listello , il Toro , un Tondino , un altro Listello , un Cavetto , pur un Listello , un altro Tondino , e l' Toro superiore . Lo sporto unito a quello della Cimbia è due duodecimi e mezzo . Poco questa Base d' intagli abbisogna la quale veramente a me schietta e liscia più piacerebbe . Nulladimeno se intagliare alcuna volta si volesse , intagliar si potrebbero il Toro e l' Bastone . Il Tronco alto otto diametri e mezzo s' adorerà con ventidue canali , come dimostra la Figura A. , che profonderanno la metà della loro larghezza facendo un semicircolo , come pure si vede nella Figura B. La larghezza de' canali sarà quasi un nono di diametro , e quella de' pianuzzi mezzo duodecimo . Nelle scanalature poi delle Colonne

abbia riguardo l' Architetto alle varie occasioni , come tante volte avvertito abbiamo , e a' varj casi , che sempre nuovi e particolari gli si possono offerire , dovendo egli sempre avere per guida due cose in sommo grado a lui necessarie , cioè studio e prudenza . Nella sommità deve il sudetto Tronco sminuire un nono di diametro . Il Capitello nelle proporzioni in tutto al Corintio assomigliasi , ma non così nella forma , imperciocchè trattane la larghezza della campana , e le aggiunte foglie , poco dall' Ionico s' allontana , e da quello particolarmente , che al capo 31. nello Scamozzi abbiamo osservato . Nell' Abaco poi e nelle foglie al Corintio s' uniforma , onde con giusta ragione composto delle bellezze dell' uno , e dell' altro si può chiamare . Se ad alcuno , in vederlo , sommamente esso non piacesse , colui per verità non dirò d' intelligenza , ma privo di senno potrebbe giudicarsi . Nell' Architrave , che d' altezza è mezzo diametro , son cinque membra : tre Fascie , una Gola roverscia , e l' Orlo . Lo sporto è d' un nono ; e la Gola roverscia si può intagliare . Nel Fregio , che molto da fin' ora veduti è differente , in vece d' intagli son Modiglioni ; da' quali però non così sono esclusi gl' intagli , che non possano essi nelle Metope , o vogliam dire negli spazj fra l' uno e l' altro Mensolone , per maggiore vaghezza dell' opera trovar luogo . Hanno di sporto i detti Modiglioni un terzo di diametro non compreso il Cimacio , il quale per facilità maggiore degli Studiosi unito abbiamo a' membri della Cornice . Questa Cornice ha cinque noni d' altezza , e sette membra : una Gola roverscia , un Listello , la Corona , un altro Listello , un Tondino , una Gola diritta , e l' Orlo . Lo sporto della Cornice fuori del vivo sarà più d' un intero diametro ; e si potranno in essa intagliare la Gola roverscia , e l' Tondino . Ma passiamo agli altri Autori .







*Ordine Composito del Palladio.*

## CAPO XXXIV.

**V**itruvio, che dovrebbe succedere, del Composito, come dicemmo, non trattò; e l'Alberti, trattone il Capitello in poche parole da lui descritto, non ci lasciò cosa d'importanza; onde subito passeremo al Palladio, che formò quest'Ordine, quale si dovea, pieno di leggiadria e ricchissimo d'ornamenti. Il Piedestallo fece egli molto più svelto del Corintio, e lo alzò tre diametri ed un terzo. Lo divise in parti otto, d'una facendo il Basamento, dell'altra la Cimacia, e l'altre sei lasciando al Dado. Nel Basamento alto cinque festi, e che sporge un quarto, s'intaglieranno un Bastone e una Gola dritta, e faranno altre quattro membra: un Zocco, un Listello, un Tondino, ed un altro Listello. Il Dado, che falsamente è disegnato da le Blond tanto minore di due diametri, cresce di due diametri quasi un duodecimo. Nella Cimacia, che d'altezza ha poco più di cinque duodecimi, sono sette membra: un Listello, un Tondino, una Gola dritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l'Orlo. S'intaglieranno le due Gole; e lo sporto a quello del Basamento sia pareggiato. Permette quest'Autore servirsi della Base Attica, ma un'altra ancor ne propone assai migliore, e molto ricca ed ornata, in cui le bellezze s'uniscono dell'Attica, e dell'Ionica. Alta io la veggio mezzo diametro e mezzo diciottesimo, con un quinto di sporto. Ma tengo per certo, che nella Tavola del Palladio errore sia corso ne' numeri; imperciocchè strana essendo l'aggiunta di quel mezzo diciottesimo, e dall'ordinario uso lontana, se tale fosse stata l'intenzione di lui, n'avrebbe egli certamente addotta ne' suoi discorsi alcuna ragione. Io però, quale l'ho trovata ne' libri suoi, tale nella vicina Tavola l'ho disegnata. Di questa Base undici son le membra: il Plinto, il Toro, un Listello, un Cavetto, un altro Listello, due Tondini, un Listello, pur un Cavetto, un Listello, ed un Bastone; fra le quali s'intagliano li due Tori. Il Tronco è d'otto diametri, e poco più d'un quarto; e l'Capitello è quello stesso, che abbiám descritto nel Sanmicheli. L'Architrave, ch'è due terzi di diametro, ammette gl'intagli in due Gole roverscie, in un Tondino, e in una Guscia; et ha di più due Fascie con l'Orlo. Un

poco più di cinque festi è alta la Cornice, ricca di tredici membra, quali sono un Listello, un Tondino, una Gola roverscia, i Modiglioni, e' han due Fascie, un Listello, due Gole roverscie, la Corona, un'altra Gola roverscia, pur un Listello, la Gola dritta, e l'Orlo. Fra tante membra per gl'intagli prendansi le Gole, l'Ovolo, e i Tondini; e lo sporto eguagli l'altezza. Il Piedestallo è la terza parte della Colonna, e l'Architrave, Fregio, e Cornice sono la quinta. Tutta l'altezza si dividerà in parti trenta, sei diciottesimi e mezzo, e d'una di queste si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XXXV.

*Ordine Composito dello Scamozzi.*

## CAPO XXXV.

**I**n molte parti al Palladio uniforme troveremo lo Scamozzi, il quale se bene all'ultimo luogo il Corintio riservò, nulladimeno anche il Composito formò ricchissimo ed ornatissimo. Il Basamento ha tre quarti d'altezza, e tre ottavi la Cimacia, e sì nell'uno come nell'altra aggiungendo una Gola roverscia, che s'intaglierà, sono le membra medesime, che in quelli del Palladio. La Base alla bellissima del Sanmicheli molto si rassomiglia, in ciò solamente diversa, che sotto il Toro superiore non ha Tondino. Otto diametri ed un duodecimo è l'Fusto; e l'Capitello da' già veduti non è dissimile. Alto è l'Architrave quasi due terzi con otto membra: tre Fascie, tre Gole roverscie, un Tondino, e l'Orlo. S'intagliano le Gole, e l'Tondino. Il Fregio alzasi quasi sei duodecimi e mezzo, e nel piede graziosamente congiungesi all'Architrave. Sbagliò il Cambray nella proporzione della Cornice, e le Blond in quella ancora della progettura; dovendo così l'una, come l'altra essere un poco meno di quattro quinti. E' ricca essa Cornice di sedici membra, fra le quali intagliar si possono tre Gole roverscie, e due Ovoli; e l'altre sono quattro Listelli, tre Fascie, un Tondino, la Corona, la Gola dritta, e l'Orlo. Una parte di tre ed un quarto della Colonna fa l'altezza del Piedestallo; ed un quinto fa quella dell'Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l'altezza si divide in parti ventinove, e due quinti, e d'una d'esse si formerà il Modulo diviso in parti diciotto, come nella Tavola XXXV.







*Ordine Composito del Serlio.*

## CAPO XXXVI.

**P**Oco nell' Ordine Composito si diffonde il Serlio, il quale sodo e schietto lo forma, proponendosi per esemplare l' Architrave, Fregio, e Cornice del quarto Ordine del Coliseo, le quali partiegli Composita giudicò, scrivendo che da' Romani poste furono sopra li Capitelli da lui bene stimati Corintj d' esso grande Edificio, per dimostrare, che come in guerra essi trionfarono dell' altre Nazioni, così l' Ordine loro quasi trionfatore teneva sotto i piedi gli Ordini de' Greci; in che giustamente ripreso è questo Autore dallo Scamozzi. Quanto a me non affermo, nè assolutamente niego, che le dette parti d' esso Coliseo sien Composita, ben ardisco affermare, che non da quell' esempio solo derivare si doveano l' idee di quest' Ordine, il quale così di tante delle sue bellezze si scemerebbe, ma bensì dal nominato Arco di Tito, da quello di Settimio Severo, dal Tempio di Bacco, dagli due Archi Veronesi, e d' altri ornatissimi monumenti, i quali per Compositi furono dal Serlio stesso conosciuti, che volle anche Composito l' Arco di Costantino, in ciò biasimato dal Desgodetz. Ma passiamo alle parti. Il Dado secondo questo Autore è due volte alto, quanto è largo il Plinto della Base. Indi faccianfi dell' altezza parti otto, una delle quali al Basamento, un' altra alla Cimacia rimanendo, di tre diametri interi esso Dado sarà formato. La Base è la stessa, che vedemmo nel Corintio. Otto diametri e mezzo faran l' altezza del Tronco; e l' Capitello solo nella forma sarà dal Corintio differente, ma quelle medesime saranno le proporzioni. Dalla grossezza della Colonna in cima formasi l' altezza dell' Architrave; ma circa la diminuzione della Colonna nulla qui dicendosi dall' Autore, s' adoprina pure quelle regole altrove da esso approvate, che per queste diminuzioni apportansi da Vitruvio. All' altezza dell' Architrave uguale è quella del Fregio, adornamento del quale sono i Modiglioni fatti a onda e simili nella forma a quelli, che veduti abbiamo nel Sanmichei. Sportano essi a misura dell' altezza loro, di cui la sesta parte è l' Cimacio. A questi Modiglioni sovrasti la Corona, tanto alta, quanto il Fregio; quale altezza in due parti dividendosi, una al Cimacio, l' altra ad essa Corona dee rimanere. Il suo sporto fuori de' Mensoloni pareggerà l' altezza; e lo sporto altresì del Cimacio dalla misura dell' altezza si prenderà. Il Piedestallo è maggiore del terzo della Colonna; e maggiori del quinto l'

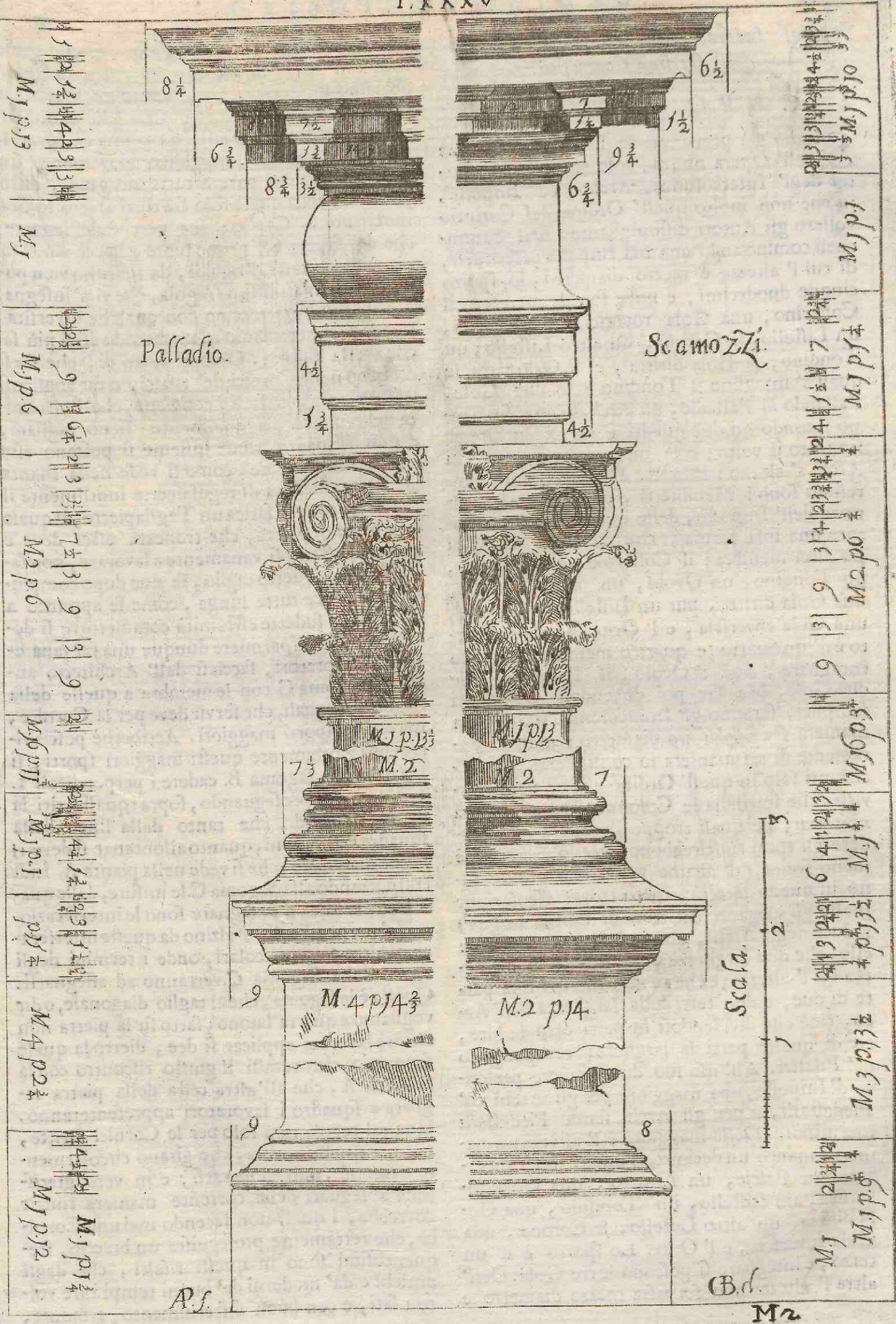
Architrave, Fregio, e Cornice. Tutta l' altezza si dividerà in parti trentadue, cinque diciottesimi e mezzo, e d' una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola. XXXVI.

*Ordine Composito del Vignola.*

## CAPO XXXVII.

**I**L Composito del Vignola non è punto a quello de' già veduti Autori inferiore, o la leggierezza sua, o la grazia e leggiadria delle parti e de' membri voglia considerarsi. Il Piedestallo conserva le medesime proporzioni, che abbiamo osservate nel Corintio. Il Basamento ha cinque membra: un Plinto, un Toro, un Listello, una Gola roverscia, ed un Tondino. Si possono intagliare la Gola, e l' Toro. Nel Dado son due Cimbie, una in fondo, e l' altra nella sommità. Otto son le membra della Cimacia: un Tondino, il Collarino, una Guscia, un Listello, un Ovolo, che può intagliarsi, la Corona, una Gola roverscia, che pur s' intaglia, e l' Orlo. La Base poi si come nelle proporzioni, così nelle sue dieci membra e negl' intagli accordasi con la Corintia. Il Tronco parimente al Corintio di questo, e l' Capitello al Composito s' uniforma degli altri Autori. L' altezza dell' Architrave è tre quarti, e sette son le membra: una Fascia, una Gola roverscia, un' altra Fascia, un Tondino, un Ovolo, una Guscia, e l' Orlo. Intagliarsi possono quattro membra: la Gola, il Tondino, l' Ovolo, e la Guscia. Di tre quarti è pure il Fregio, in cui son due membra: un Listello, e un Tondino, che può intagliarsi; come pure in un Ordine sì leggiadro intagliarsi dovrebbe il medesimo Fregio, il quale finisce attaccandosi dolcemente all' Orlo dell' Architrave. Della Cornice, che in altezza è un intero diametro, undici son le membra: un Ovolo, il Dentello, una Gola roverscia, un Listello, un altr' Ovolo, che col Gocciolatojo continuando forma una Gola diritta, la Corona, un Tondino, una Gola roverscia, un Listello, la Gola diritta, e l' Orlo. Lo sporto eguaglia l' altezza; e le membra, che si possono intagliare, sono gli Ovoli, le Gole, e l' Tondino. Cresce il Piedestallo del terzo della Colonna, e l' Architrave, Fregio, e Cornice sono la quarta parte. Si dividerà tutta l' altezza in parti trentadue, e d' una d' esse si formerà il Modulo diviso in parti dieciotto, come nella Tavola XXXVI.







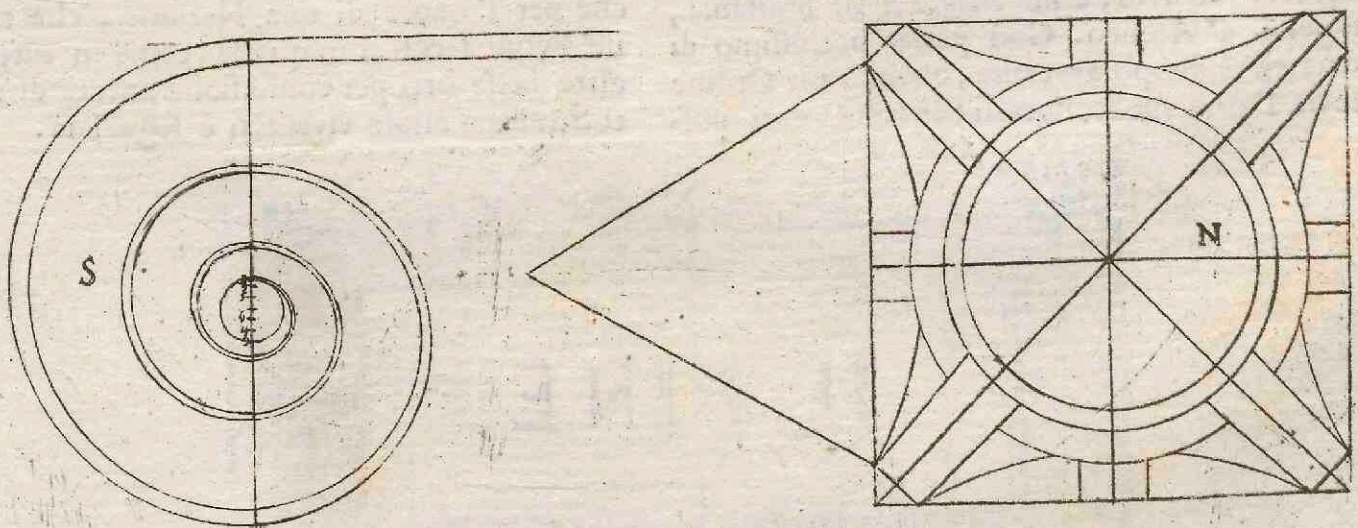
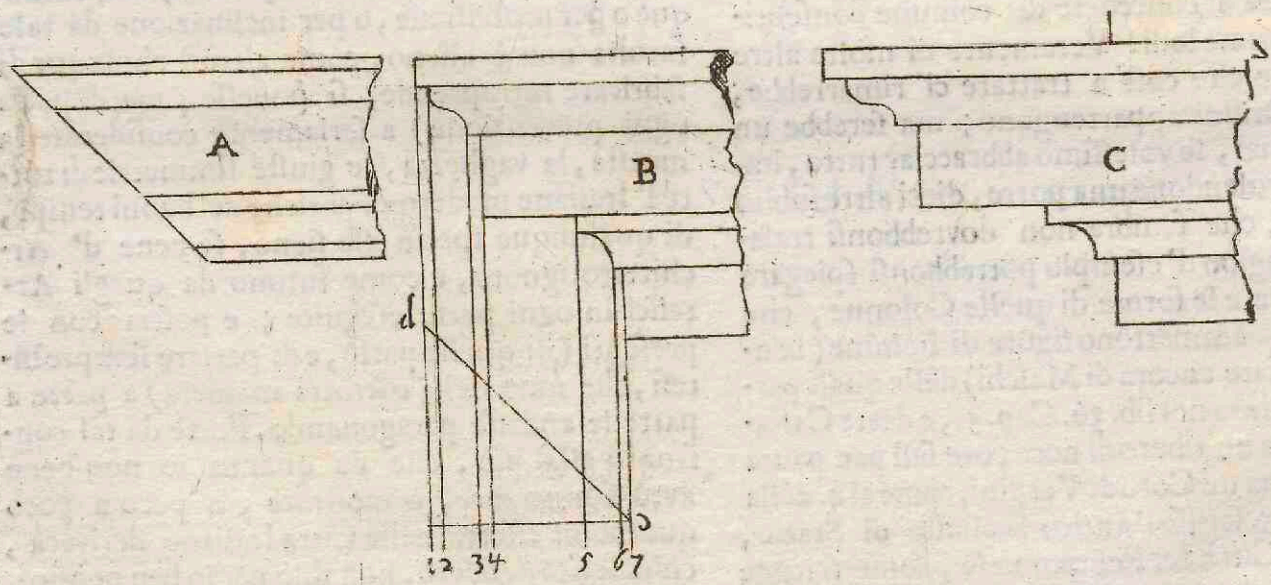
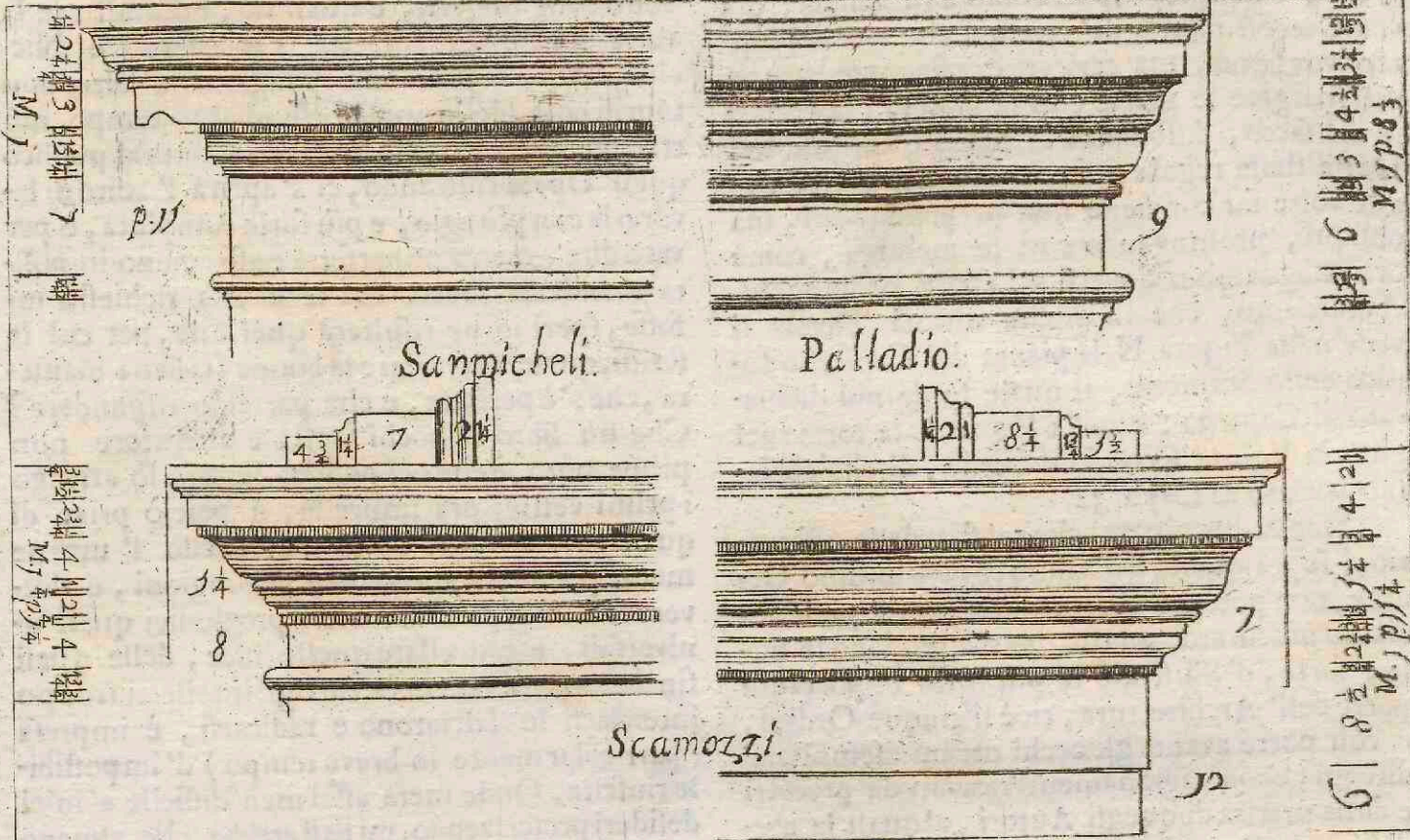
*Degl' Intercolonnj, Archi, ed Imposte  
dell' Ordine Composito.*

### C A P O XXXVIII.

**S**iamo già pervenuti la Dio mercè al fine dell' Opera nostra, solo restandoci a trattar degl' Intercolonnj, Archi, ed Imposte, in che non molto quest' Ordine dal Corintio vollero gli Autori dissimigliante. Dal Sanmicheli cominciando una sua Imposta descriverò, di cui l' altezza è mezzo diametro, lo sporto cinque duodecimi, e nove son le membra: il Collarino, una Gola roverscia, una Fascia, un Listello, la Corona, un altro Listello, un Tondino, la Gola diritta, e l' Orlo; tra le quali s' intagliano il Tondino e le due Gole. Passando al Palladio, gli Archi Compositi hanno secondo lui due quadri e mezzo in altezza fin sotto il volto; e la metà della luce d' essi Archi s' alzano i Pilastri. Due terzi e un trentesimo sono i Membretti, come altresì l' altezza dell' Imposte, delle quali propone l' Autore una sola forma, che oltre gli Astragali ha dieci membra: il Collarino, un Listello, un Tondino, un Ovolo, un altro Listello, una Gola diritta, pur un Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Tutto lo sporto è d' un quarto; e quattro membra si possono intagliare, cioè l' Ovolo, il Tondino, e le due Gole. Ma far poi dovendosi Colonnati semplici, saranno gl' Intercolonnj secondo la maniera *Pycnostylas* un diametro e mezzo. Veramente di tal maniera io consiglierei gli Architetti solo in quest' Ordine alcuna fiata a servirsi, che sottili ha le Colonne; ma negli altri non mai, ne' quali troppo angusti a mio credere gli spazj riuscirebbono. Nello Scamozzi è meno svelta, (d' alcune voci, che usitate sono in questa facoltà, spero trovar escusazione presso gli eleganti Scrittori di nostra lingua) la luce degli Archi, che nel Palladio. Vuole esso, che due larghezze e tre quarti di diametro sia l' altezza, e che sieno i Pilastri una parte di due, e due terzi della larghezza dell' Arco, cioè che dividendosi in parti otto la luce, tre di quelle parti la larghezza compongano de' Pilastri. All' uso suo due maniere prescrive d' Imposte, una maggiore per gli Archi co' Piedestalli, e per gli Archi senza Piedestalli una minore. Della maggiore è l' altezza un diametro manco un decimo, et undici son le membra: due Fascie, un Listello, una Gola roverscia, un Listello, un Tondino, una Gola diritta, un altro Listello, la Corona, una Gola roverscia, e l' Orlo. Lo sporto è d' un terzo; e intagliare si possono le tre Gole. Dell' altra l' altezza non sorpassa mezzo diametro, e

trattano l' aggiunta di due Fascie, quelle medesime son le membra, che ora nella maggiore abbiamo numerate. Finalmente ne' Colonnati semplici, d' un diametro e poco più di due terzi sono gl' Intercolonnj. Ma prima di levar la mano della tavola, a publico giovamento un' altra regola, che pare a tutti incognita, scopriremo, della quale solo fra tutti trattò lo Scamozzi lib. 6. Cap. 33. ma perchè del leggere, che del sapere è l' primo fonte, sì poco amici sono gli Architetti d' oggidì, da nessuno vien posta in uso un' utilissima regola, che vi s' insegna. Noi però ne tratteremo con qualche diversità, imperciocchè crediamo ad un metodo assai più facile averla ridotta. Occorre tutto dì, che far si debbano nelle Cornici de' risalti, o dir vogliansi risalite, ma per farli, conviene, che l' estremità delle pietre diagonalmente sieno tagliate, e non a squadra, onde insieme si possano esse pietre congiungere, come si vede nella Pianta A. Per mancanza di regola certa inutilmente il tempo perde e la fatica un Tagliapietre, il quale una parte di pietra, che troncata esser deve e gettata, affaticasi vanamente a lavorare, non facendo esso il detto taglio, se non dopo compiuta la Cornice tutta lunga, come se appunto a squadra le sudette estremità commettere si dovessero. Per risparmiare dunque una tal vana opera a' lavoratori, facciasi dall' Architetto anche la Sagoma C. con le membra a quelle della Sagoma B. eguali, che servir deve per la Cornice, ma con gli sporti maggiori. Acciocchè poscia ritrovinfi giustamente questi maggiori sporti, si lascino dalla sagoma B. cadere i perpendicoli 1. 2. 3. 4., e così proseguendo, sopra i quali si tiri la diagonale c. d., che tanto dalla linea della squadra s' allontani, quanto allontanar si deve il taglio diagonale, che si vede nella pianta A. Indi trasportando alla Sagoma C. le misure, dalle quali sopra la linea c. d. segnate sono le intersecazioni de' perpendicoli, s' alzino da queste intersecazioni altre perpendicolari, onde i termini degli sporti della Sagoma C. verranno ad assegnarsi. Questa è la sagoma, che al taglio diagonale, o dir vogliamo a quarta buono, fatto su la pietra non ancora lavorata applicar si dee, dietro la quale segnando ritroverassi il giusto riscontro con la Sagoma A, che all' altra testa della pietra tagliata a squadra i lavoratori appresenteranno. Una tal regola non solo per le Cornici diritte, ma per quelle ancora, che girano circolarmente o sinuose, può adoperarsi; e in vero gratissima a' seguaci della corrente maniera riuscire dovrebbe, i quali non facendo mai una Cornice, che rettamente proseguisca un braccio, frequentissimi sono in questi risalti, che dagli antichi e da' moderni de' buoni tempi rare volte usati, e con buon discernimento, armonia, gra-





R.f.

B.d.



grazia, e gentilezza portavano agli Edificj; ma come accostumansi da' viventi, che non già imitar vogliono, ma caricare e deformare, e non già spargere le grazie con la mano, ma versarle col sacco, dissonanza arrecano e confusione. Della stessa regola si faccia uso ne' tagli, che alle volte far conviene non perpendicolari, ma obliqui, prolungando così le membra, come ora insegnammo doverli gli sporti prolungare. Avvertiamo, che in questa ultima Tavola si vede nella Figura N. la pianta del Capitello Ionico dello Scamozzi, il quale fu da noi dichiarato al Capo 31; e nella Figura S. la forma del girar la Voluta secondo il Serlio, di che abbiamo parlato al Capo 32.

Meglio terminare, che col fine delle osservazioni sopra questo bellissimo, e gentilissimo Ordine, non poteva l'Opera nostra, nella quale abbiamo procurato, per quanto s'estendono le nostre forze, d'illustrare la più bella importante parte dell'Architettura, cioè li cinque Ordini, e con porre avanti gli occhi ottimi esempj ne' disegni, e con ragionamenti ricavati da' precetti e dalla pratica di quegli Autori, a' quali la medesima nostra età, che non li vuole imitare, è però forzata a concedere di comune consentimento le prime lodi. Veramente di molte altre Architetoniche cose a trattare ci rimarrebbe, che agli Ordini appartengono; ma serebbe un non finir mai, se volessimo abbracciar tutto, imperciocchè volendone una porre, dieci altre subito occorrono, che sembra non dovrebbero tralasciare. A cagion d'esempio potrebbonsi spiegare le simmetrie e le forme di quelle Colonne, che nel Tronco ammettono figure di Femine (benchè spesso fiate ancora di Maschi) delle quali parla ancor Plinio nel lib. 36. Cap. 5., e dette Cariatidi, non da un albero di noce, ove salì per paura d'una rovina un Coro di Vergini, come al 4. della Teb. v. 225. scrisse l'antico Scoliaſte di Stazio, ma da una Città del Peloponneso, come si legge nel 1. di Vitruvio, e ne' *Messenici* di Pausania, e nel 6. d'Ateneo. Così parlar potremmo di ciò, ch'è duopo avvertire, quando un Ordine sopra l'altro vuol collocarsi; e quali Ordini pos-

sono congiungerli, e quali nò; e dimostrare le varie forme per adornar Tabernacoli o Nicchie, Depositi, e Camini; e ragionar d'altre non inutili cose, delle quali forse ad altro tempo noi tratteremo, se in qualche modo accetta al pubblico quest'Opera riuscendo, ci s'aprirà l'adito di lavorarla con più agio, e più forse compiuta, o per vero dire, meno imperfetta e assai meno impolita mandarla fuori. Ma se d'essa richiesto mi fosse, spero io ne risulterà quel fine, per cui la scrissi, quale è ravvivare la buona Italiana maniera, che s'è perduta, e che potrei io rispondere? Che un libro di pochi fogli, e d'Autore non prima noto, e che nel pubblico letterario arringo i primi vestigj ora impresse, e perciò privo di quell'autorità, che tanto vale presso l'umane menti per disporle a credere alle ragioni, e ricevere la verità, possa abbattere pregiudicj quasi universali, e cancellare quelle idee, delle quali fin dalla prima età imbevuti gl'intelletti troppo internarsi le lasciarono e radicarli, è impresa (particolarmente in breve tempo) d'impossibile riuscita. Onde meta assai men difficile a' miei desiderj prescrivendo, mi basterebbe, che almeno la lettura di queste carte operasse, che chiunque o per professione, o per inclinazione da tale facoltà non è alieno, come altresì chiunque di fabricare intraprende, si ponesse (ma deposta ogni prevenzione) a seriamente considerare la maestà, la vaghezza, le giuste simmetrie di tutte l'Italiane moderne Fabriche de' buoni tempi, di qualunque specie esse sieno, se bene d'Architetto ignoto, e come furono da quegli Artefici in ogni parte eseguite; e poscia con le presenti (di quelle parlo, e di parlare sempre intesi, che sono della corrotta maniera) a parte a parte le andasse paragonando. Forse da tal confronto assai più, che da quanto io non bene avrò saputo dire, o mostrare, a poco a poco quel buon effetto nelle Città Italiane deriverà, ch'io tanto desidero, non solo per lo ben publico, che per l'onore di mia Nazione, che tanto ne' buoni secoli sì in questa, come in tutte l'altre belle Arti per confessione ancora di molti Stranieri allora viventi si è segnalata.

